



UNIVERSITAT DE
BARCELONA

**Edició crítica i estudi de la *Lògica del Gatzell*
de Ramon Llull**

**Edizione critica e studio della *Lògica del Gatzell*
di Ramon Llull**

Letizia Staccioli

ADVERTIMENT. La consulta d'aquesta tesi queda condicionada a l'acceptació de les següents condicions d'ús: La difusió d'aquesta tesi per mitjà del servei TDX (www.tdx.cat) i a través del Dipòsit Digital de la UB (diposit.ub.edu) ha estat autoritzada pels titulars dels drets de propietat intel·lectual únicament per a usos privats emmarcats en activitats d'investigació i docència. No s'autoritza la seva reproducció amb finalitats de lucre ni la seva difusió i posada a disposició des d'un lloc aliè al servei TDX ni al Dipòsit Digital de la UB. No s'autoritza la presentació del seu contingut en una finestra o marc aliè a TDX o al Dipòsit Digital de la UB (framing). Aquesta reserva de drets afecta tant al resum de presentació de la tesi com als seus continguts. En la utilització o cita de parts de la tesi és obligat indicar el nom de la persona autora.

ADVERTENCIA. La consulta de esta tesis queda condicionada a la aceptación de las siguientes condiciones de uso: La difusión de esta tesis por medio del servicio TDR (www.tdx.cat) y a través del Repositorio Digital de la UB (diposit.ub.edu) ha sido autorizada por los titulares de los derechos de propiedad intelectual únicamente para usos privados enmarcados en actividades de investigación y docencia. No se autoriza su reproducción con finalidades de lucro ni su difusión y puesta a disposición desde un sitio ajeno al servicio TDR o al Repositorio Digital de la UB. No se autoriza la presentación de su contenido en una ventana o marco ajeno a TDR o al Repositorio Digital de la UB (framing). Esta reserva de derechos afecta tanto al resumen de presentación de la tesis como a sus contenidos. En la utilización o cita de partes de la tesis es obligado indicar el nombre de la persona autora.

WARNING. On having consulted this thesis you're accepting the following use conditions: Spreading this thesis by the TDX (www.tdx.cat) service and by the UB Digital Repository (diposit.ub.edu) has been authorized by the titular of the intellectual property rights only for private uses placed in investigation and teaching activities. Reproduction with lucrative aims is not authorized nor its spreading and availability from a site foreign to the TDX service or to the UB Digital Repository. Introducing its content in a window or frame foreign to the TDX service or to the UB Digital Repository is not authorized (framing). Those rights affect to the presentation summary of the thesis as well as to its contents. In the using or citation of parts of the thesis it's obliged to indicate the name of the author.

Letizia Staccioli

Universitat de Barcelona
Estudis Lingüístics, Literaris i Culturals

EDICIÓ CRÍTICA I ESTUDI
DE LA *LÒGICA DEL GATZELL*
DE RAMON LLULL

EDIZIONE CRITICA E STUDIO
DELLA *LÒGICA DEL GATZELL*
DI RAMON LLULL

Letizia Staccioli

Tesi doctoral
dirigida per la Dra. Lola Badia Pàmies
en cotutela amb la “Università degli Studi di Siena”
codirector Dr. Stefano Asperti



UNIVERSITAT DE
BARCELONA

Edició crítica i estudi
de la *Lògica del Gatzell* de Ramon Llull

Edizione critica e studio
della *Lògica del Gatzell* di Ramon Llull

Letizia Staccioli

Tesi doctoral
dirigida per la Dra. Lola Badia Pàmies
tutor Dr. Joan Santanach Suñol
en cotutela amb la “Università degli Studi di Siena”
codirector Dr. Stefano Asperti

Programa de doctorat Estudis Lingüístics, Literaris i Culturals
Línia de recerca Estudis Avançats en Lingüística i Literatura Catalanes
Departament de Filologia Catalana i Lingüística General
Facultat de Filologia i Comunicació
Universitat de Barcelona

2022

RIASSUNTO

La *Lògica del Gatzell* è considerata la prima opera in volgare prodotta da Ramon Llull nel periodo in cui iniziava a concepire il suo progetto missionario e sviluppava il sistema di pensiero che avrebbe poi formalizzato nell'Arte. Si tratta di un compendio di logica in versi, presente anche in una versione in prosa latina (*Compendium logicae Algazelis*) ed è già stata oggetto di due edizioni curate da Jordi Rubió i Balaguer (1913-14) e Salvador Galmés (1936). Il tempo trascorso e la ricomparsa di un testimone perduto, di cui i precedenti editori avevano notizia ma non disponibilità, giustifica l'allestimento di una nuova edizione critica, che è uno degli obiettivi di questa tesi. Il lavoro preparatorio ha richiesto un'analisi dettagliata del rapporto del testo versificato con il compendio latino e gli elementi problematici che ne sono emersi hanno reso necessario uno studio particolare. Si è posto quindi come ulteriore obiettivo la presentazione e la discussione dei dati raccolti, che ha portato alla formulazione di una nuova ipotesi sulla relazione che intercorre tra i due testi e sulla loro sequenza compositiva.

Parallelamente, come già previsto, sono stati approfonditi gli aspetti stilistici e formali dell'opera, in particolare le strategie comunicative che la caratterizzano, la presenza di strutture logico-semantiche che saranno tipiche del sistema dialettico lulliano, le tecniche di versificazione. Nel condurre questa analisi si è tenuto conto dell'intento dell'autore di produrre un compendio di logica in volgare e in versi destinato a fornire le basi della disciplina a un pubblico privo della conoscenza del latino e degli strumenti dell'istruzione scolastica. Il metro prescelto, i distici di ottosillabi, e le componenti stilistiche evidenziano la volontà di Llull di ricollegarsi alla tradizione della poesia didattica romanza, per trasmettere un contenuto difficile attraverso una forma che risultasse familiare ai destinatari dell'opera.

Un'attenta rilettura del testo ha poi consentito l'individuazione di una serie di elementi che rappresentano una formulazione ancora embrionale, ma già identificabile, delle basi logiche ed epistemologiche del pensiero che Llull andava elaborando in questa prima fase della sua produzione.

Per quanto riguarda l'edizione critica, il nuovo testimone è stato inserito nella *recensio* e la collazione con gli altri due già noti ha permesso di stabilire la relazione che li lega, rappresentata in uno *stemma codicum*. Il codice ritrovato ha costituito il manoscritto-base dell'edizione e il lavoro di ecdotica è stato condotto con lo scopo di

risolvere problemi ancora aperti, al fine di fornire, per quanto possibile, un testo maggiormente comprensibile, nonostante l'estrema sinteticità di molti versi e la complessità della sintassi.

L'impianto metodologico della tesi ha tenuto conto dei recenti studi sulle opere e sul metodo di lavoro di Ramon Llull e i risultati ottenuti appaiono in linea con quelli degli altri ricercatori che dedicano al Beato maiorchino la loro attività investigativa.

ABSTRACT

The subject of the present work is the *Lògica del Gatzell* by Ramon Llull, a verse compendium based on al-Ghazālī's *Maqāṣid al-falāsifah* and Peter of Spain's *Tractatus*, to which the author added some elements of his personal thought. This is Ramon Llull's first vernacular work, which, on the basis of the opinions of Jordi Rubió and Charles Lohr, has been insofar considered the transposition into vernacular verse of the *Compendium logicae Algazelis*, itself a translation of an Arabic compendium. The preparatory study for the new critical edition, however, required a further comparative analysis of the two texts, also in relation to the Arabic and Latin sources, which revealed problematic cases that challenge the commonly accepted compositional process. Through the discussion of a series of textual comparisons, a new hypothesis has been formulated about the relationship between the two compendia.

From a formal point of view, the rhymed compendium, along with the Latin version, shows Llull's purpose to promote the study of basic philosophical principles by providing two different types of didactic tools, specifically designed for the kind of audience they were addressed to. The vernacular one was intended for people who could not read Latin, thus the author adopted a literary form and communication strategy which were typical of the romance tradition. A formal and rhetorical analysis of the work evidences its main features, notably logical-semantic structures which prove to be distinctive of Llull's peculiar dialectical system.

Regarding the new edition, the critical text has been based on a recently rediscovered manuscript. A collation of the three witnesses has been conducted in order to determine the relationship between them and represent it with a *stemma codicum*

previously unachieved. Moreover, the text has been improved by a number of new solutions to old ecdotical problems.

The dissertation methodology has been established taking into account the most recent studies about Ramon Llull's works and working practices, and the achieved results appear to be consistent with previous and current research carried out by other scholars in that same field.

RINGRAZIAMENTI

Il mio primo, sentito ringraziamento va a coloro che hanno accettato di dirigere questo lavoro di ricerca. Lola Badia mi ha accompagnato nei meandri dell'universo lulliano, in cui si muove con ammirevole disinvoltura, aiutandomi a non perdere l'orientamento e ad evitare i sentieri pericolosi che potessero portarmi fuori strada. La sua costante presenza, anche a distanza, sempre vigile e tuttavia mai pressante, è stata il mio punto di riferimento nei momenti di difficoltà come in quelli di entusiasmo. Stefano Asperti mi ha seguito "dall'esterno" con occhio attento: le sue osservazioni sempre costruttive e il confronto con un diverso punto di vista hanno aperto nuove prospettive e hanno portato a risultati di grande importanza, soprattutto nella critica del testo. A entrambi va la mia più profonda gratitudine per la stima e la fiducia dimostratemi, senza le quali non sarei mai riuscita a superare i dubbi e i momenti di sconforto, che pure ci sono stati.

Un ringraziamento particolare va ad Albert Soler, che mi ha accolto per primo al Centre de Documentació Ramon Llull quando arrivai con la borsa di studio. Le chiacchierate amichevoli e sempre utili e il suo incoraggiamento mi hanno convinto a proseguire i miei studi con il dottorato. Ringrazio Joan Santanach per l'aiuto pratico con le normative e la burocrazia, ma anche per l'interesse che ha sempre dimostrato per il mio lavoro. Anna Fernández-Clot ha partecipato con amicizia e disponibilità alle mie vicissitudini dottorali, fornendomi preziosi consigli e condividendo altrettanto preziosi momenti di svago e per questo la ringrazio.

Devo davvero molto, in tanti sensi, a Simone Sari, collega ma soprattutto amico, compagno di interminabili conversazioni "lulliane", spesso e volentieri davanti a un bicchiere di birra o a una buona cena. Il suo sostegno scientifico, psicologico e logistico, offerto con grande generosità, ha avuto un'importanza fondamentale in questo mio percorso a volte accidentato.

Un ringraziamento anche ai "lullisti di lungo corso" Jordi Gayà, Elena Pistolesi e Josep Enric Rubio per i loro consigli e il loro incoraggiamento, in particolare nei bei soggiorni condivisi a Maiorca.

E, al di fuori del mondo lulliano, ringrazio di cuore Anna Radaelli per i molti modi in cui mi è vicina e mi dimostra stima e amicizia, che ricambio sinceramente.

Infine, merita un ringraziamento anche la mia famiglia, che ha accettato la presenza, a volte ingombrante, del mio nuovo “amico immaginario” Ramon e mi ha dato sostegno, come si usa fare in una vera famiglia.

Molte altre persone mi hanno accompagnato nel percorso che ha portato alla realizzazione di questo lavoro: vorrei nominare tutti, ma rischierei comunque di tralasciare qualcuno. Chi leggerà queste righe e si riconoscerà, anche solo per avermi ascoltato e aver condiviso qualche momento, sappia che gli sono grata.

INDICE

PARTE I. STUDIO DELL'OPERA

I.	INTRODUZIONE E OBIETTIVI.....	2
II.	IL CONTESTO STORICO-CULTURALE.....	6
	1. Al-Ghazālī tra l'Oriente e l'Occidente medievali	
	1.1. Vita e pensiero.....	8
	1.2. Al-Ghazālī nell'Occidente musulmano.....	10
	1.2.1. <i>Maqāṣid al-falāsifa</i> e <i>Tahāfut al-falāsifa</i> : contenuto, finalità e ricezione.....	11
	1.3. Al-Ghazālī nell'Occidente latino.....	12
	2. Pietro Hispano e le <i>Summulae logicales</i>	15
III.	I COMPENDI LULLIANI DELLA LOGICA DI AL-GHAZĀLĪ	
	1. Il rapporto con le fonti.....	18
	2. Le fasi compositive	23
	3. La relazione fra le due versioni.....	29
	4. Il compendio in versi.....	50
	4.1. Strategie comunicative, modalità di enunciazione e strutture logico-semantiche.....	52
	4.2. Ipotesi sui destinatari dell'opera.....	64
	5. Elementi del pensiero lulliano in formazione.....	74
	5.1. Saggio di traduzione parafrastica.....	86

PARTE II. EDIZIONE

I.	AUTENTICITÀ DELL'OPERA, DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE.....	94
II.	STRUTTURA E CONTENUTO	
	1. La disposizione del testo.....	98
	2. La versificazione	
	2.1. Metrica.....	106
	2.2. Rime.....	112
	3. Osservazioni linguistiche e lessicologiche.....	119

III.	TESTIMONI DELL'OPERA	
	1. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Clm. 10538.....	122
	2. Siviglia, Biblioteca Colombina, ms. 7-6-41.....	125
	3. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 44.A.3.....	129
IV.	TRASMISSIONE, TITOLI E PRESENZA NEI CATALOGHI LULLIANI	
	1. Tipologia dei testimoni.....	132
	2. Titoli registrati.....	134
	3. Cataloghi.....	135
V.	EDIZIONI	
	1. L'edizione di Jordi Rubió (1913-14).....	136
	1.1. Lo studio.....	137
	1.2. Il testo critico.....	138
	2. L'edizione di Salvador Galmés (1936).....	138
VI.	<i>RECENSIO</i>	
	1. L'antecedente comune.....	140
	2. Il rapporto tra i testimoni.....	149
VII.	CRITERI DI EDIZIONE.....	159
VIII.	TESTO CRITICO.....	163
IX.	CONCLUSIONI.....	270
X.	BIBLIOGRAFIA.....	276

PARTE I. STUDIO DELL'OPERA

I. INTRODUZIONE E OBIETTIVI

La *Lògica del Gatzell* è considerata la prima opera in volgare prodotta da Ramon Llull dopo la conversione e all'inizio della sua nuova vita missionaria, proprio nel momento in cui si andava formando in lui il sistema di pensiero che avrebbe portato all'elaborazione delle varie versioni dell'Arte e di tutte le opere che gravitano attorno ad essa. Si tratta di un compendio di logica in versi, presente anche in una versione in prosa latina, il *Compendium logicae Algazelis*.

La *Lògica* in rime è già stata oggetto di due edizioni critiche: la prima di Jordi Rubió i Balaguer (1913-14) e una seconda allestita da Salvador Galmés (1936) per il primo volume delle *Rims*, diciannovesimo della grande collana delle *Obres originals de Ramon Llull* (ORL). Il tempo trascorso e i notevoli progressi conseguiti, nel frattempo, dalla ricerca sui vari aspetti del pensiero e della produzione lulliani sarebbero già stati sufficienti a giustificare un nuovo studio dell'opera. In aggiunta, è tornato oggi consultabile un testimone del compendio rimato del quale i precedenti editori avevano notizia, ma non disponibilità.

L'obiettivo della presente tesi è stato quindi, sin dal principio, l'allestimento di un'edizione critica condotta secondo gli attuali criteri della *Nova edició de les obres de Ramon Llull* (NEORL), con l'inserimento nella *recensio* del testimone ritrovato. Inoltre, si è ritenuto indispensabile proporre uno studio complessivo che, partendo dalle caratteristiche comuni alle due versioni dell'opera, si concentrasse sul compendio rimato per individuarne le caratteristiche specifiche, anche in relazione al genere di pubblico – differente da quello della versione latina – per il quale l'autore aveva concepito l'idea di realizzare un compendio di logica in versi.

La realizzazione di uno studio della *Lògica del Gatzell* preparatorio e complementare alla nuova edizione critica ha richiesto un approccio metodologico che tenesse conto dell'opera come singola unità testuale e al tempo stesso della sua appartenenza al complesso della produzione lulliana. È risultata subito evidente la necessità di condurre parallelamente il lavoro di critica testuale per l'allestimento della nuova edizione e uno studio dell'opera nel contesto del pensiero di Ramon Llull e della pratica compositiva e divulgativa che caratterizza la sua produzione. Procedendo in questo modo, si è potuto verificare che la soluzione di nodi critici attraverso il metodo ecdotico contribuiva a perfezionare l'inquadramento del testo nella prima fase della

produzione lulliana e, viceversa, la comparazione con le opere successive dell'autore era fondamentale per far luce su alcuni passaggi del compendio in versi che, nonostante le due edizioni già esistenti, presentavano ancora aspetti poco chiari.

Di pari passo con la consultazione della bibliografia esistente, si è ritenuto opportuno partire dalle fonti e procedere a una revisione minuziosa non tanto degli aspetti filosofici, già analizzati esaurientemente in Lohr 1967, quanto di precisi riscontri testuali che potessero fornire indizi sulla prassi compositiva dei due compendi considerati nella loro interrelazione. Nel corso del lavoro preparatorio, tuttavia, dal confronto del testo con l'edizione del *Compendium* fornita da Charles Lohr (1967) sono andati emergendo con sempre maggiore frequenza indizi, impossibili da trascurare, che mettevano in crisi l'antiorità del testo latino rispetto a quello volgare, che ne era ritenuto una sintesi versificata. È risultato, in alcuni casi, fuorviante far affidamento sul testo latino per risolvere problemi ecdotici relativi a quello volgare e si è resa necessaria una prima analisi sistematica delle due versioni a confronto, ricorrendo necessariamente alla consultazione delle fonti comuni ad entrambi i compendi. Agli obiettivi originari, quindi, si è aggiunto anche quello di impostare le basi per una nuova ipotesi sulla relazione tra i due testi.

Nel pionieristico studio che accompagnava la sua prima edizione dell'opera, Rubió (1985 [1913-14]) aveva già individuato i principali elementi di interesse e posto solide fondamenta su cui basare nuove ricerche. Quel saggio ha costituito un imprescindibile punto di partenza per il presente lavoro e lo stesso si può dire per la tesi di dottorato di Charles Lohr (1967) che, sebbene incentrata sul compendio latino, ha apportato ulteriori sviluppi – in particolare riguardo le fonti – che hanno importanti ricadute anche sulla versione rimata. L'edizione di Salvador Galmés (Llull 1936) ha consentito un proficuo confronto con una resa testuale in alcuni casi alternativa rispetto alla precedente.

La tesi è suddivisa nelle due parti «Studio dell'opera» e «Edizione». Nella prima parte vengono innanzitutto ricostruiti il contesto storico culturale e la ricezione delle due opere che costituiscono le fonti dei compendi di logica lulliani: *Maqāsid al-falasifa* di al-Ghazālī e *Tractatus* (o *Summulae logicales*) di Pietro Ispano (II.1-2). Si fornisce poi un dettagliato resoconto del lavoro svolto da Lohr sul rapporto tra le fonti e il *Compendium* (III.1.) e sulla ricostruzione delle successive fasi compositive del testo latino (III.2.). Segue la revisione critica degli elementi che avevano portato a considerare la *Lògica del Gatzell* come una traduzione abbreviata e versificata del compendio latino e, pertanto, ad esso posteriore. La presentazione e discussione di una serie di casi esemplari, rilevati attraverso il confronto tra i due testi e tra questi e le fonti, costituisce la base per la

proposta di nuove ipotesi sul rapporto tra le due versioni, con la conseguente verifica della necessità di impostare i criteri di edizione del testo volgare considerandolo svincolato dalla subordinazione a quello latino (III.3.). Lo studio si concentra quindi esclusivamente sul compendio rimato, con un'analisi volta a individuarne le specifiche caratteristiche stilistico-formali, inquadrata nell'ambito della produzione poetica non lirica (e prevalentemente di quella didattica) di area romanza. La sezione si chiude con alcune considerazioni sui possibili destinatari della *Lògica del Gatzell* (III.4.). La prima parte della tesi termina (III.5.) con l'esposizione di una serie di elementi presenti nell'opera che riconducono a temi e metodi che verranno in seguito ripresi o sviluppati da Llull e che qui compaiono più o meno accennati, comunque in una forma che si può considerare embrionale. La maggior parte delle osservazioni riguarda le sezioni che in entrambi i compendi non sono riconducibili ad alcuna fonte e risultano pertanto come originali dell'autore. Di queste sezioni si fornisce, infine, un saggio di traduzione parafrastica, utile ad agevolarne la comprensione, spesso resa difficoltosa dalla sinteticità e dalle costruzioni sintattiche condizionate dal verso e dalla rima.

La seconda parte della tesi è dedicata all'edizione ed è impostata secondo il modello della NEORL. In primo luogo vengono fornite le informazioni relative all'autenticità dell'opera e a data e luogo di composizione (I.). Si passa poi all'analisi della struttura e del contenuto, con indicazioni riguardo la disposizione del testo presentata dalla tradizione manoscritta (II.1.), una disamina degli aspetti metrico-rimici (II.2.) e alcune osservazioni sui tratti linguistici e lessicologici distintivi (II.3.). Nel capitolo riservato ai testimoni dell'opera (III.) si propone la descrizione codicologica e paleografica dei manoscritti (III.1.-2.-3.). Il capitolo IV. riguarda la trasmissione del testo, mentre il V. presenta e commenta brevemente le edizioni di Rubió e Galmés. Nella *recensio* (VI.) è stato considerato, come detto, anche il testimone perduto e ora ritrovato, che ha costituito il manoscritto base della presente edizione, elemento di novità rispetto alle precedenti. L'esposizione dei criteri di edizione (VII.) precede il testo critico (VIII.).

Per l'elaborazione della tesi si è posta grande attenzione ai risultati più recenti della ricerca, attraverso la bibliografia consultabile presso il Centre de Documentació Ramon Llull dell'Università di Barcellona, con la frequentazione di convegni e seminari e grazie al confronto diretto con studiosi e ricercatori che dedicano la loro attività investigativa al Beato maiorchino. Strumento di riferimento imprescindibile è stata la Base de dades Ramon Llull (Llull DB) e sussidio fondamentale è risultato anche il *Nou*

Glossari General Lul·lià (NGGL), versione aggiornata della storica opera di Miquel Colom, consultabile in linea.

Gli ultimi decenni hanno visto grandi progressi nelle conoscenze relative ai vari aspetti del pensiero, della produzione e del metodo di lavoro di Ramon Llull. Anthony Bonner (2007) ha affrontato e illustrato l'asse portante del pensiero lulliano, l'Arte, attorno alla quale ha riorganizzato il catalogo imponente delle opere di Llull. Gli studi di Albert Soler (2010) sui manoscritti "di prima generazione" e, con Lola Badia e Joan Santanach (2010), sulla "scripta primitiva" dei testi lulliani hanno posto le basi per un corretto inquadramento delle ricerche successive. Gabriella Pomaro (2015), anche con Viola Tenge-Wolf (2008), indaga sulle pratiche di copia e traduzione attuate nello *scriptorium* lulliano, Elena Pistolesi (2008, 2009 e 2012) si è occupata del tema della traduzione, anche in rapporto alla tradizione, mentre Michela Pereira (2012) si è interessata della filosofia in volgare di un laico per i laici. Dal punto di vista specifico della produzione in volgare, Francesc Tous (Llull 2018) ha analizzato le caratteristiche e la fortuna delle "forme sentenziose", mentre Simone Sari (2007-2008, 2012 e Llull 2012a) e Anna Fernández-Clot (2016, 2022 e Llull 2019) proseguono, tra l'altro, il lavoro che mira a una sintesi sulla produzione poetica. Una monografia è stata interamente dedicata a *Ramon Llull as a vernacular writer* (Badia-Santanach-Soler 2016). Inoltre, gli editori delle opere pubblicate dalla NEORL continuano a porre tasselli significativi nel complesso mosaico di quello che Robert Pring-Mill ha brillantemente definito "microcosmo lulliano". Nell'ultimo volume (Llull 2021a), ad esempio, le osservazioni di Josep Enric Rubio sul rapporto tra *Art demostrativa* e *Ars demonstrativa* sono risultate un elemento di sostegno della mia proposta sulla relazione tra *Lògica del Gatzell* e *Compendium logicae Algazelis*. Sul versante latino, va ricordata l'attività del Raimundus Lullus Intitut di Freiburg, Br. e la fondamentale pubblicazione dei volumi della ROL (*Raimundi Lulli Opera latina*), con il supplemento *Raimundus Lullus. An Introduction to his Life, Works and Thought* (Fidora e Rubio 2008), che contiene contributi fondamentali di Fernando Domínguez e di Jordi Gayà.

Nel presentare questa tesi, pertanto, la mia speranza è che possa fornire un contributo all'avanzamento degli studi lulliani, in direzione di una sempre maggiore comprensione delle dinamiche particolarissime che hanno caratterizzato la vita e l'opera di un personaggio dal profilo sicuramente eccezionale.

II. IL CONTESTO STORICO-CULTURALE

Ramon Llull nasce nel 1232 a Maiorca, poco dopo la conquista catalano-aragonese dell'isola dal dominio musulmano, avvenuta nel 1229 ad opera del re Giacomo I. Figlio di coloni trasferitisi da Barcellona, Ramon cresce in un ambiente in cui convivono cristiani, musulmani ed ebrei, le cui rispettive peculiarità linguistiche, religiose e culturali si vengono a trovare a stretto contatto. Diventa un cortigiano benestante, sposato con figli. Dalla *Vita coetanea* (Llull 1980: 259-309) – sorta di memoriale autobiografico raccolto e trascritto dai monaci della Certosa di Vauvert, presso Parigi – sappiamo che a trent'anni, mentre stava scrivendo versi cortesi dedicati a una dama, ebbe una visione di Cristo crocifisso e la interpretò come un invito a donare la sua vita per la fede cristiana. Rispose a questa vocazione con tre proponimenti: accettare l'eventuale martirio come conseguenza della sua missione, cercare di scrivere “il migliore libro del mondo contro gli errori degli infedeli” e impegnarsi per indurre il papa e i governanti cristiani a fondare monasteri in cui si istruissero i missionari nelle lingue orientali. Il suo obiettivo divenne la conversione al cristianesimo di ebrei, musulmani e non credenti. Dopo nove anni di studio e di vita penitente, sempre secondo il suo racconto, ebbe un'illuminazione in cui gli apparvero finalmente chiari la forma e il modo per comporre le sue opere. In particolare, quella che chiamerà Arte, con il termine scolastico che traduceva il greco *tèchne*, nel senso di “arte pratica”.¹ Llull è consapevole che nessuno è disposto ad abbracciare un nuovo credo, anche se si riesce a convincerlo dialetticamente (ovvero con proposizioni basate sull'opinione) della falsità della sua credenza, se non gli si dimostra con “ragioni necessarie” (cioè scientificamente) la verità della fede che gli si propone. Concepisce quindi l'Arte come uno strumento, funzionante tramite una tecnica combinatoria fondata su elementi logico-matematici da lui stesso ideati, in grado di generare argomenti per disputare efficacemente sui principi della fede. Non stupisce, pertanto, che dopo la visione e la scelta della missione, per realizzare il suo progetto Llull intraprenda autonomamente lo studio della logica parallelamente a quello dell'arabo e dell'Islam, conscio della necessità di acquisire, insieme alle basi dell'istruzione scolastica, una conoscenza diretta e approfondita della cultura e della lingua di coloro con i quali si voleva confrontare. La spiegazione del fatto che «tot el sistema de pensament de Llull, i tota la seva actuació, son d'una originalitat difícil de ponderar» (Ruiz e Soler

¹ Per un approfondimento sul funzionamento del sistema artistico, la sua evoluzione e la sua centralità nel progetto lulliano, v. Bonner 2007.

2008: 197), è probabilmente da ricercare proprio nella sua particolare formazione, scevra da condizionamenti dottrinari e anzi già orientata ad una indipendenza intellettuale che gli costerà in seguito molte difficoltà di comunicazione.

Quella dell'istruzione autonoma non è un'idea che Llull coltiva da subito: in un primo momento aveva preso in considerazione un percorso di studi più convenzionale e sarebbe partito alla volta dell'università di Parigi «causa discendi ibi grammaticam et aliquam aliam scientiam suo proposito congruam» (Llull 1980: 278), se non fosse stato dissuaso da un incontro con Ramon de Penyafort a Barcellona. Il domenicano gli consigliò piuttosto di tornare a Maiorca ed è verosimile che sull'isola Llull abbia potuto usufruire delle biblioteche degli Ordini Mendicanti (più che di quella cistercense della Real) per lo studio della teologia (cfr. Hillgarth 1963). Gayà (Llull 2021b: 15) nota che, data la recente istituzione, quelle biblioteche non dovevano essere molto fornite e considera l'importanza della trasmissione orale che, sebbene più frammentaria rispetto a quella libraria, «permetia fer-se ressò més ràpidament de l'actualitat teològica en centres superiors». Dal racconto della *Vita coaetanea* ricaviamo solo l'informazione che Ramon si dedicò all'approfondimento della sua scarsa conoscenza del latino e all'apprendimento dell'arabo: «Et sic in eadem ciuitate didicit parum de grammatica. EMPTOQVE sibi ibidem quodam Saraceno, linguam arabicam didicit ab eodem»² (Llull 1980: 278). Certamente, lo studio dell'arabo gli permise di venire a contatto con la logica aristotelica filtrata dalla tradizione islamica ed è evidente che fin dall'inizio questa disciplina fu considerata basilare dal futuro ideatore dell'Arte: «abans fins i tot d'abordar la gran maquinària de l'Art, Llull sent la necessitat d'aclarir-se les idees a propòsit dels predicables, les categories, la proposició, el sil·logisme i la demostració» (Badia 1989: 167). Al termine del periodo di formazione, la prima opera che produrrà sarà, non a caso, un compendio di logica (forse scritto originariamente in arabo, ma giuntoci nella duplice versione di rime volgari e prosa latina) la cui fonte d'ispirazione principale risulta essere la *logica Algazelis* o *del Gatzell*, con riferimento al nome latinizzato dell'intellettuale musulmano

² A proposito dello schiavo saraceno che Llull si procurò come “precettore”, già Lohr (1967: 35) aveva notato che doveva trattarsi di un uomo di particolare cultura, con conoscenze teologiche e filosofiche che trasmise al suo discepolo insieme alla lingua araba. Per questo motivo, è stata presa in considerazione una sua possibile origine peninsulare, dal momento che «we hardly find in Majorca any minimally distinguished wise man in the 11th and 12th centuries. In the late 12th century and early 13th century, the only centre of active cultivation of these matters and of philosophy relatively close to Llull that could be detected is found in the area of Murcia and, as far as we know, its historical continuity is oriented towards the kingdom of Granada and the Maghreb» (Forcada 2008: 75). La provenienza dello schiavo da Murcia, è stata, in effetti, ipotizzata da Josep Bellver nella relazione (ad oggi non pubblicata) presentata al Congresso «Un Déu, molts noms / One God, Many Names» (Università di Barcellona, 26-27 settembre 2019).

al-Ghazālī. È quindi opportuno contestualizzare questa importante personalità del mondo islamico nell'ambito storico-culturale in cui visse e in cui la sua fama si diffuse e perdurò, fino a giungere a Ramon Llull. Inoltre, si forniranno alcune notizie essenziali a proposito di quella che Charles Lohr (1967) ha individuato come ulteriore fonte dei compendi di logica lulliani, ovvero il *Tractatus* o *Summulae logicales* di Pietro Hispano.

1. AL-GHAZĀLĪ TRA L'ORIENTE E L'OCCIDENTE MEDIEVALI

1.1. Vita e pensiero

Per introdurre la figura di uno dei maggiori intellettuali dell'Islam medievale – giurista, teologo e mistico – sarà utile presentarne innanzitutto una sintetica biografia, che riassumo nei tratti essenziali da quella fornita da Michael Marmura (2000: xvi-xix) nell'introduzione alla sua traduzione di una delle opere del filosofo persiano (*Tahāfut al-falāsifa*).

Abū Ḥāmid Muḥammad ibn Muḥammad al-Ṭusī al-Ghazālī nacque a Ṭus, nel nord-est della Persia, nel 1058 e condusse i suoi studi di legge (*fiqh*) e teologia (*kalām*) in diverse *madāris* (sing. *madrassa*, istituto di istruzione superiore islamico) persiane. Dedicatosi poi a sua volta all'insegnamento, al-Ghazālī si distinse come studioso e autore di opere di giurisprudenza islamica e nel 1091 fu invitato a insegnare legge in una importante *madrassa* di Baghdad. Tra il 1091 e il 1095 scrisse, tra l'altro, l'opera che qui soprattutto ci interessa, *Maqāṣid al-falāsifa* (Le intenzioni dei filosofi o, come proposto da Ayman Shihadeh, Le dottrine dei filosofi),³ e quella ad essa collegata *Tahāfut al-falāsifa* (L'incoerenza dei filosofi), delle quali ci occuperemo nel dettaglio al punto 1.2.1. In quegli stessi anni, al-Ghazālī attraversò un periodo di scetticismo nel quale – come raccontò più tardi nella sua autobiografia – considerò le discipline da lui studiate, giungendo alla conclusione che non se ne poteva ottenere alcuna certezza, e iniziò a mettere in dubbio i fondamenti stessi della ragione e le verità evidenti della logica. Dopo due mesi di sconforto ritrovò la fede nella ragione, ma nel 1095 ebbe una profonda crisi spirituale che cambiò il corso della sua esistenza: si rese conto di essere spinto più dalla ricerca della gloria mondana che da un vero impulso religioso e capì anche di non poter

³ Lo studioso conduce un'analisi linguistica le cui conclusioni portano a preferire l'accezione "dottrine" come più corrispondente al senso inteso da al-Ghazālī, considerando anche il titolo della traduzione latina medievale *Summa theoricæ philosophiæ* (Shihadeh 2011: 90-92).

trovare soddisfazione in un approccio puramente dottrinale e intellettuale alla religione. Avendo letto alcune opere di mistici islamici, si convinse che quella via era l'unica che poteva condurre alla verità e decise di seguirla. Lasciò Baghdad e quella che era stata la sua vita fino a quel momento e iniziò un percorso di eremitaggio e ascetismo sulle orme dei mistici, durante il quale compose la sua grande opera *Ihyā' 'ulūm al-dīn* (La rivivificazione delle scienze religiose). In essa tentò di conciliare le credenze islamiche tradizionali con l'insegnamento mistico del sufismo e cercò di pervenire a una sintesi tra i principi teologici islamici, la dottrina aristotelica del significato e le virtù professate dai Sufi, al cui culmine si situa l'amore di Dio.

Nel 1106 al-Ghazālī tornò ad insegnare, fino alla sua morte nel 1111, e scrisse ancora diverse opere teologiche e mistiche, la sua autobiografia e una summa della giurisprudenza islamica. Considerata nel suo complesso (Zilio-Grandi 2005: 159),

la proposta di al-Ghazālī – in breve: intelligenza della fede sostenuta dalla ricerca personale del divino attraverso la Scrittura e l'esperienza profetica – ha costituito per molti secoli l'espressione stessa dell'ortodossia islamica. Grazie al suo contributo l'ortodossia islamica si trovò in certo qual modo riformata, perché l'attenzione di questo autore alle forme della spiritualità la emancipò dagli intellettualismi di certo *kalām* e dalle ristrettezze della dottrina giuridica, la quale andava via via generando un'infinita casistica; e soprattutto perché, volente o nolente, al-Ghazālī incluse l'apporto greco nella «via diritta» che l'Islam persegue. [...] Il pensiero di al-Ghazālī gode tuttora di un'autorità indiscussa nel mondo islamico maggioritario, quello sunnita, se si esclude l'influenza grande di Taqī al-Dīn ibn Taymiyya.

Dal punto di vista della storia della filosofia, tuttavia, il suo contributo fondamentale rimane la puntuale critica dei filosofi islamici contenuta nella *Tahāfut al-falāsifa*.

Al-Ghazālī entra nel dibattito già presente nel mondo musulmano sull'utilità della logica per le discipline islamiche (legge e giurisprudenza, esegesi coranica, analisi della tradizione relativa al Profeta, teologia e grammatica) e sulla sua compatibilità con esse. Già al-Fārābī (c. 870-c. 950), membro della nascente scuola aristotelica di Baghdad, vedeva la logica come una sorta di grammatica universale del pensiero e lo strumento attraverso il quale possono essere ampliate le conoscenze e raggiunta la verità (cfr. Ferrari 2005: 394-396). Sulla linea di al-Fārābī (che per altri versi critica), al-Ghazālī considerava la logica tanto lecita quanto utile nella teologia e nella giurisprudenza e il grande prestigio di cui godeva presso la comunità islamica – dovuto alla chiarezza del suo stile e alla profondità della sua visione spirituale – contribuì a rafforzare le sue argomentazioni sulla

compatibilità della fede religiosa con gli studi di logica. Oltre ad usarla nelle sue opere teologiche, dimostrò anche come le argomentazioni legali dipendessero dal sillogismo e fece precedere da un trattato di logica la sua ultima summa giuridica. Pur continuando a ricevere attacchi, grazie al suo contributo la logica fu infine ammessa come materia di studio nella *madrassa* (cfr. Street 2004: 46, 50).

1. 2. Al- Ghazālī nell'Occidente musulmano

Le alterne vicende del pensiero e dell'opera di al-Ghazālī nell'Occidente musulmano, sintetizzate da Anna Akasoy (2012: 33-38), furono legate a quelle del territorio di al-Andalus e dei suoi conquistatori. La fama del filosofo persiano si diffuse, già durante la sua vita, nella Penisola Iberica dominata dagli Almoravidi. Nel 1092 lo studioso di Siviglia Abū Bakr ibn al-'Arabī aveva lasciato la sua città appena conquistata dagli Almoravidi per recarsi a Oriente a cercare supporto per i nuovi dominatori. Incontrato al-Ghazālī a Baghdad, ottenne da lui una lettera con una dichiarazione di favore, il cui valore dimostra la considerazione in cui il filosofo era tenuto nell'Occidente musulmano. Al suo ritorno in al-Andalus, Abū Bakr ibn al-'Arabī portò con sé, oltre alla lettera, un buon numero di opere di al-Ghazālī e si fece latore di informazioni sulla vita e gli insegnamenti del persiano. Negli anni successivi, tuttavia, diversi studiosi andalusi assunsero posizioni critiche nei confronti di al-Ghazālī, in particolare contro la sua opera principale *Iḥyā' 'ulūm al-dīn*, che fu oggetto di campagne ostili fino alla distruzione dei volumi che la trasmettevano. Non veniva accettata la critica che rivolgeva ai suoi compagni 'ulamā' per il loro coinvolgimento in politica, ma anche l'autorità che attribuiva ai Sufi può aver avuto il suo peso. Quale che fosse il coinvolgimento dei governanti in questa reazione negativa, il tentativo di soppressione dell'influenza di al-Ghazālī fu strumentalizzato dalla propaganda del movimento riformista della dinastia berbera degli Almohadi, che dal nord-Africa si opponevano agli Almoravidi e li sostituirono nel dominio su al-Andalus a partire dal 1147. Fu divulgato un racconto secondo il quale lo stesso al-Ghazālī, informato della distruzione della sua opera nell'impero Almoravide, avrebbe chiesto a Dio di vendicarlo attraverso Ibn Tūmart, fondatore del movimento degli Almohadi. I dati storici fanno propendere gli studiosi per l'origine leggendaria di questo episodio, ma certamente con la sua integrazione della logica greca nelle scienze islamiche il persiano aveva corroborato l'ideologia razionalista degli Almohadi, i quali avevano anche sfruttato la sua conversione al sufismo per unire

le forze con la parte mistica dell'opposizione anti-almoravide. La figura di al-Ghazālī rimase tuttavia controversa in al-Andalus, continuando a ricevere critiche tra cui quelle di Ibn Rushd (Averroè), di cui si parlerà qui di seguito.

1.2.1. *Maqāṣid al-falāsifa* e *Tahāfut al-falāsifa*: contenuto, finalità e ricezione

Come si è visto, queste opere furono scritte nello stesso periodo e sono strettamente collegate. La principale tra le due, *Tahāfut al-falāsifa* consiste in una serie di osservazioni critiche mosse da al-Ghazālī al pensiero di al-Fārābī e, soprattutto, di Ibn Sīnā (Avicenna, 980-1037), in qualità di eminenti esponenti della filosofia aristotelica. L'opera si divide in due parti, la prima delle quali affronta questioni relative alla metafisica, mentre la seconda si rivolge alle scienze naturali. Nella sezione sulla metafisica figurano due delle teorie filosofiche che al-Ghazālī considera assolutamente irreligiose, ovvero la teoria della pre-eternità del mondo (la cui discussione è la più lunga dell'opera) e quella secondo cui Dio conosce solo le caratteristiche universali dei particolari, il che impedirebbe il premio per le buone azioni e la punizione dei peccati per ogni singolo individuo nell'aldilà. Nella seconda sezione, la teoria di Avicenna tacciata di irreligiosità è quella dell'anima umana, che nega la resurrezione del corpo. Questa seconda parte dell'opera si apre con la critica da parte di al-Ghazālī della causalità e si chiude con un'estesa discussione della psicologia di Avicenna.⁴

Per quanto riguarda *Maqāṣid al-falāsifa*, il contenuto si divide in tre sezioni: logica, metafisica e fisica. Un accurato studio testuale (Janssens 1986) ha dimostrato che si tratta di una traduzione interpretativa e annotativa dal persiano all'arabo dell'opera di Ibn Sīnā *Dānishnāmah* (Libro della conoscenza scientifica). Attraverso un'approfondita analisi della pratica editoriale di al-Ghazālī (al-Akiti 2010: 62) è emerso il processo da lui compiuto di "appropriazione" e "naturalizzazione" attraverso l'acquisizione e l'adozione di materiali della *falsafa* (tradizione aristotelica e neoplatonica dell'Islam) e principalmente le teorie di Ibn Sīnā, e quindi il loro adattamento per renderli confacenti al suo progetto teologico di fornire analisi razionali, ove possibile, della fede religiosa. Dalle affermazioni che precedono e concludono la trattazione si desume che si tratta di un'esposizione – indirizzata ai non specialisti e dichiaratamente neutrale – delle dottrine confutate nella *Tahāfut*. Per questo motivo, l'opera è comunemente considerata come

⁴ Per una esposizione sintetica del contenuto, v. l'introduzione di M. E. Marmura (2000: xv-xxvii) alla sua traduzione dell'opera.

precedente alla *Tahāfut*, in quanto ad essa propedeutica, ma il fatto che non si riscontri un'esatta corrispondenza tra le posizioni filosofiche delineate nelle *Maqāṣid* rispetto a quelle presenti nella *Tahāfut*, ha suscitato dubbi tra gli studiosi (Shihadeh 2001: 78) sulla possibilità che le dichiarazioni iniziali e finali delle *Maqāṣid* siano state aggiunte dopo la stesura della *Tahāfut* per collegare le due opere in origine concepite separatamente, o che addirittura le *Maqāṣid* siano state scritte posteriormente alle confutazioni, quando al-Ghazālī si rese conto della necessità di un'opera introduttiva. L'ipotesi di una circolazione delle *Maqāṣid* in uno stadio compositivo privo del prologo e dell'epilogo si collega alla questione della ricezione dell'opera nella sua traduzione latina, che sarà affrontata più oltre.

Per quanto riguarda la circolazione di queste due opere in al-Andalus, si è già accennato al fatto che Abū Bakr ibn al-‘Arabī vi introdusse un buon numero di testi di al-Ghazālī, di cui possediamo un elenco. Vi figura la *Tahāfut al-falāsifa*, ma non le *Maqāṣid*, sebbene si possa desumere da una sua opera che Ibn al-‘Arabī le avesse lette (Akasoy 2012: 34), considerandole forse come parte integrante della *Tahāfut*. Quest'ultima fu oggetto di una “confutazione della confutazione” da parte di Ibn Rushd (Averroè, 1126-1198) che nella sua *Tahāfut al-Tahāfut* (L'incoerenza dell'incoerenza) contesta l'assunto di base di al-Ghazālī sulla irreligiosità della filosofia, sostenendo che la verità può essere raggiunta tanto attraverso la rivelazione religiosa quanto per mezzo della speculazione filosofica, con un ritorno all'artistotelismo originale, da preferire alle tendenze neoplatoniche di al-Fārābī e Avicenna. Delle *Maqāṣid al-falāsifa*, invece, esistono poche citazioni e nessun commento e si è conservata un'esigua quantità di testimoni della versione araba, indice di una scarsa circolazione nell'Occidente islamico, mentre grande successo hanno avuto, a partire dal XII secolo, le traduzioni in ebraico e latino.

1.3. Al-Ghazālī nell'Occidente latino

Al di fuori del mondo musulmano, la figura di al-Ghazālī rimase a lungo poco conosciuta o fraintesa tra gli studiosi occidentali, ai quali non era giunta l'eco delle vicissitudini che l'opera del pensatore persiano aveva attraversato nella Penisola Iberica dominata dagli arabi. Come vedremo, la *Tahāfut al-falāsifa*, con il suo contenuto polemico, restò quasi sconosciuta fino alla fine del XV secolo e la traduzione latina delle *Maqāṣid al-falāsifa* circolò priva del prologo in cui l'autore ne spiegava il collegamento con la *Tahāfut*: non avendo quindi elementi per comprenderne la posizione critica, gli

studiosi latini ritennero che al-Ghazālī fosse egli stesso un fautore delle dottrine che vi esponeva. La traduzione fu portata a termine a Toledo, nel terzo quarto del XII secolo, grazie al lavoro congiunto di Domingo Gundisalvo, arcidiacono di Segovia, e di un “magister Iohannes”, probabilmente l’interprete dall’arabo al volgare, passaggio orale che preludeva alla versione finale in latino, secondo una diffusa prassi traduttiva (Vélez León 2017: 548-551). Nell’opinione di Manuel Alonso (1963: xx) «la traducción misma de los ‘Maqāsid’ puede pasar por buena e inteligible en líneas generales. Los latinos pudieron conocer bien las ideas que allí se desarrollaban, de una manera auténtica y sin temor de graves errores». Quelle idee, tuttavia, si è già detto che furono erroneamente attribuite all’autore a causa dell’assenza del prologo. Uno solo dei testimoni della traduzione latina (Parigi, BNF, Lat. 16096) presenta una versione del prologo nella quale gli studiosi hanno rilevato importanti differenze con il resto del testo, ritenendola un’aggiunta posteriore, come pure il titolo *De philosophorum intentionibus* e l’attribuzione a “Abuhamedin Algazelin”, che figurano solo su quel manoscritto (Minnema 2014: 160). La traduzione circolò con il titolo di *Summa theoricæ philosophiæ*, a testimoniare la funzione di compendio di filosofia che ebbe nel mondo cristiano: gli studiosi vi avevano riconosciuto la dottrina di Avicenna (semplificata dalla traduzione araba e dall’aggiunta di esempi chiarificatori da parte di al-Ghazālī), del quale il latinizzato “Algazel” fu a lungo considerato un seguace e, per ironia della sorte, gli furono attribuiti insegnamenti filosofici da lui esplicitamente condannati in altre opere. Come nota Anthony Minnema (2014: 161), «the transition from al-Ghazali to Algazel created a fundamentally new figure that does not at all reflect the Arabic understanding of this Muslim theologian».

Un aspetto interessante riguardo la conoscenza di al-Ghazālī nell’Occidente non islamico è quello della sua ricezione nel mondo ebraico. Durante il XIV secolo, le *Maqāsid al-falāsifa* furono tradotte per ben tre volte dall’arabo all’ebraico, nel nord della Spagna e nel sud della Francia, e i lettori ebrei avevano anche accesso ad altre opere in arabo che consentirono loro di formarsi un’opinione corretta del filosofo persiano. Queste informazioni non vennero però condivise con il mondo cristiano, che rimase nell’errore. Nel 1328 lo studioso ebreo Calonymos ibn Calonymos di Arles realizzò una traduzione latina della *Tahāfut al-Tahāfut* di Averroè, nella quale era contenuta anche buona parte della *Tahāfut* di al-Ghazālī, oggetto della contestazione di Averroè. Il testo non ebbe probabilmente una vasta circolazione, dato che non se ne conservano testimoni medievali,

ma ci è noto grazie all'edizione a stampa commentata da Agostino Nifo, pubblicata a Venezia nel 1497 (Minnema 2014: 156, n. 10).

Tornando alla traduzione latina delle *Maqāṣid*, Minnema ne traccia una storia della ricezione attraverso i secoli, ampliando l'elenco degli autori che la citano nelle loro opere, dai 48 individuati da Alonso (1963: xxvi-xlii) a 147, compresi gli anonimi. Ne emerge un pubblico che nel XIII secolo si identifica principalmente con studenti e maestri universitari, con una distribuzione uniforme nei secondi tra clero secolare, Domenicani e Francescani: risaltano i nomi di Alberto Magno, Ruggero Bacone, Tommaso d'Aquino, Vincenzo di Beauvais e Bartolomeo Anglico. Nel secolo successivo si verifica un aumento delle citazioni, anche in autori di ambito non universitario e in lingua volgare, come Pietro di Giovanni Olivi, il Dante del *Convivio* e Ramon Llull – che Minnema (2014: 170) cita nel XIV secolo, pur considerando che il beato lesse le *Maqāṣid* in arabo «early in his career». Il XV secolo vide una graduale perdita d'interesse per l'opera di al-Ghazālī, di pari passo con lo sviluppo di una tradizione filosofica che, pur continuando a guardare all'autorità di Aristotele, si andava emancipando dalla mediazione araba: Algazel sarebbe forse caduto nel dimenticatoio se non fosse intervenuta la stampa a riportarlo in auge. Oltre alla già citata edizione della traduzione della *Tahāfut al-Tahāfut* commentata dal Nifo, sempre a Venezia, nel 1506 venne data alle stampe anche la traduzione di Gundisalvo delle *Maqāṣid*, con il titolo di *Logica et philosophia Algazelis Arabi* (ristampata nel 1536). Con la conoscenza della reale posizione di al-Ghazālī nei confronti di Avicenna, la sua figura avrebbe potuto essere inquadrata meglio, ma furono pochi gli studiosi che lessero entrambe le opere mettendole in relazione e la percezione di Algazel come seguace e compendiatore di Avicenna rimase radicata.⁵

In tempi più recenti, una visione differente delle *Maqāṣid al-falāsifa* iniziò a farsi strada nel 1857, quando Salomon Munk ne tradusse una versione ebraica e scoprì il prologo latino del manoscritto di Parigi, comprendendo che il contenuto dell'opera non rispecchiava il pensiero dell'autore. Lo studioso riuscì a destare l'interesse degli arabisti, mentre i medievisti non cambiarono opinione. Negli anni '20 del '900 gli argomenti di Munk furono ripresi da Maurice Bouyges e Leon Gauthier, ma fu solo nel 1936 che Dominique Salmon rese finalmente giustizia ad al-Ghazālī pubblicando la versione latina del prologo, in cui l'autore ne spiegava il collegamento con la *Tahāfut*, da cui risultò

⁵ Per una disamina più approfondita, si rinvia alla sezione “Perceptions of Algazel” in Minnema (2014: 178-194).

definitivamente chiaro che si trattava dell'esposizione di teorie non sue, che prevedeva una successiva confutazione.

2. PIETRO ISPANO E LE *SUMMULAE LOGICALES*

A partire dalla metà del XIII secolo iniziò a circolare nelle università un'altra opera che esponeva la logica aristotelica: il *Tractatus*⁶ (più tardi conosciuto come *Summulae logicales*) di Pietro Hispano. L'identità dell'autore è stata ed è ancora oggetto di ricerca e discussione, ma a tutt'oggi gli studiosi non sono pervenuti a un'ipotesi univoca e definitiva. Fornisco di seguito una sintesi delle diverse proposte avanzate, basandomi sull'esposizione aggiornata di Spruyt 2019.

Si è a lungo ritenuto di poter identificare l'autore delle *Summulae logicales* con il portoghese Pietro di Giuliano, del quale è possibile ricostruire una biografia piuttosto dettagliata poiché si tratta del papa Giovanni XXI. Secondo la ricostruzione di Lambert de Rijk (editore delle *Summulae* e convinto assertore di questa attribuzione, v. Pietro Hispano 1972: ix-xliii) nacque a Lisbona all'inizio del XIII secolo, frequentò l'università di Parigi e nel 1230-31 soggiornò nel nord della Spagna, dove scrisse il *Tractatus*. In seguito compì a Salerno e Montpellier gli studi di medicina, disciplina che insegnò a Siena fra il 1246 e il 1250. Nel 1260 entrò a far parte della curia papale come medico e consigliere scientifico di Gregorio X e nel 1273 fu nominato cardinale arcivescovo di Tuscolo. Venne eletto papa il 15 settembre 1276, ma il suo fu un pontificato breve: morì infatti dopo soli otto mesi, il 20 maggio 1277. Di lui sono noti gli scritti di medicina *De oculo* e *Thesaurum pauperum*.

Un'altra tradizione considera il trattato di logica come opera di uno spagnolo appartenente all'ordine dei Domenicani, senza che, tuttavia, sia stato possibile definirne con certezza l'identità. Nei diversi manoscritti che trasmettono le *Summulae*, infatti, si trovano due diversi nomi, quello di un *Petrus Alfonsi Hispanus* e quello di un *Petrus Ferrandi Hispanus*, autore della *Legenda sancti Dominici* e morto tra il 1254 e il 1259. Questa linea di ricerca è stata quella maggiormente seguita negli ultimi decenni, ad esempio da Angel D'Ors (1997), sebbene alcuni dei nomi proposti siano stati in seguito cancellati dalla lista (Tugwell 1999).

⁶ Seguo l'uso prevalente in italiano di considerare il vocabolo al singolare, sebbene si tratti di un plurale di quarta declinazione (come peraltro risulta dalle citazioni nei manoscritti con i verbi al plurale, v. Pietro Hispano 1972: xii, xliii-xlv) che sta ad indicare che l'opera è composta di 12 trattati.

La difficoltà nell'individuare l'autore rende evidentemente problematica anche l'esatta datazione dell'opera, che ad ogni modo viene collocata tra gli anni '20 e i '50 del 1200 (Ebbessen 2013: 68–69). Quel che appare certo, invece, è che il *Tractatus* ebbe un precoce successo in ambiente universitario, testimoniato dalla conservazione di un buon numero di commenti, tra i più antichi dei quali si annovera quello tramesso dal ms. Padova, Bibl. Antoniana, 429 Scaff. XX, attribuito a *Guillelmus Arnaldi*, maestro d'arti a Tolosa tra il 1235 e il '44 (Pietro Ispano 1972: xcv). Altri due codici (Vat. Lat. 3049, ff. 1ra-81va e Todi, Bibl. Com. 54, ff. 1ra-56vb) raccolgono due diversi commenti entrambi riferiti ai corsi tenuti da un *magistro r(oberto) anglico*, riconducibili all'università di Montpellier e al periodo 1250-70 (Piché 2005: 42-45). Da questi e altri testimoni emerge l'evidenza di una prima diffusione partita dal sud della Francia, che solo in un secondo tempo (negli anni '60, secondo la ricostruzione di de Rijk) raggiunse l'università di Parigi e l'Italia settentrionale e nel XIV secolo ottenne successo anche nei paesi germanici (Pietro Ispano 1972: xcvi-xcviii).

Per quanto riguarda il contenuto, il *Tractatus* si può dividere in due parti, la prima delle quali presenta gli argomenti della cosiddetta *logica antiquorum*⁷ organizzati come segue:

- *De introductionibus*, in cui si sostiene l'importanza dell'apprendimento della logica come base di qualunque indagine scientifica;
- *De predicabilibus*, che presenta la dottrina dei cinque universali porfiriani: genere, specie, differenza, proprio e accidente;
- *De predicamentis*, che descrive le dieci categorie aristoteliche;
- *De sillogismis*, con l'esposizione dei vari modi delle diverse figure del sillogismo e la spiegazione delle formule mnemoniche usate a partire dall'inizio del XIII secolo per agevolarne l'apprendimento;⁸
- *De locis*, sostanziale riproposizione della topica boeziana

⁷ La *logica antiquorum* comprendeva la *logica vetus* e la *logica nova*. Per *logica vetus* si intendevano le opere di Aristotele la cui tradizione non si era interrotta, come le *Categorie* e l'*Interpretazione*, insieme all'*Isagoge* di Porfirio e alle opere di logica di Boezio. La *logica nova*, invece, ebbe inizio con le traduzioni del XII secolo delle restanti parti dell'*Organon* aristotelico (*Analitici primi*, *Analitici secondi*, *Topici*, *Elenchi sofistici*).

⁸ «BARBARA CELARENT DARIi FERIO BARALIPTON / CELANTES DABITIS FAPESMO FRISOMORUM / CESARE CAMBESTRES FESTINO BAROCHO DARAPTI / FELAPTO DISAMIS DATISI BOCARDO FERISON» (Pietro Ispano 1972: 52). Le formule si basano sulle combinazioni di vocali e consonanti, il numero delle sillabe e la posizione delle parole, che servono a memorizzare i tipi di proposizioni e le loro conversioni e riduzioni per ogni modo di ciascuna figura.

La seconda parte affronta alcune tematiche della *logica modernorum*⁹ (la dottrina del significato e la teoria della denotazione dei termini) nei libri: *De suppositionibus*; *De relativis*; *De ampliacionibus*; *De appellationibus*; *De restrictionibus*; *De distributionibus*. Infine, il trattato *De fallaciis*, la cui collocazione varia dalla prima alla seconda parte della raccolta a seconda dei manoscritti, affronta la questione della plurivocità e dell'ambiguità dei termini e delle proposizioni.

Sebbene dipendente dal pensiero aristotelico-boeziano, l'opera presenta elementi di novità che la collegano alle *Introductiones in logica* di Guglielmo di Sherwood e alla *Logica (Summa Lamberti)* del domenicano Lamberto di Auxerre, come pure ad altri compendi di logica per uso didattico circolanti all'epoca. In particolare «l'orientamento della logica verso una dialettica della probabilità, cioè la concezione della dialettica come arte per giungere ad opinioni probabili» (Pietro Ispano 2010: viii) conferisce al *Tractatus* l'autonomia da qualsiasi metafisica particolare e questa caratteristica fece sì che potesse essere utilizzato e commentato anche all'interno di scuole filosofiche e teologiche tra loro contrapposte.

⁹ La *logica modernorum*, così detta per differenziarla da quella aristotelica, presentava concetti e distinzioni originati, a partire dal XII secolo, dal dibattito sulle teorie logiche e in particolare sui termini del discorso.

III. I COMPENDI LULLIANI DELLA LOGICA DI AL-GHAZĀLĪ

Come si è detto, le prime opere prodotte da Llull dopo il periodo trascorso ad incrementare la propria istruzione furono dei compendi di logica. In questo capitolo verrà affrontata la questione delle fonti, comuni ad entrambe le versioni, quindi, attraverso un'analisi comparativa-contrastiva del testo volgare con quello latino (e di entrambi con le fonti), si avvanzerà una nuova ipotesi sul processo compositivo della doppia opera. La *Lògica del Gatzell* sarà poi oggetto particolare di una disamina degli aspetti formali e comunicativi e testo base per considerazioni sulla presenza *in nuce* di elementi del pensiero lulliano, non sempre riscontrabili nel *Compendium*.

1. IL RAPPORTO CON LE FONTI

Nello studio che precede la prima edizione della logica in rime, Jordi Rubió (1985 [1913-14]: 113-14) identificava correttamente la fonte principale del compendio lulliano nelle *Maqāsid al-falasifa* (d'ora in avanti MF), notando come più che di una semplice traduzione si trattasse di un adattamento, con l'aggiunta di elementi personali. Rubió affermava anche con decisione che Llull doveva aver letto l'opera direttamente in arabo, come stava a dimostrare la presenza di un termine conservato in quella lingua tanto nel compendio latino che nella versione rimata (p. 125).¹⁰ Lo studioso aveva ipotizzato la presenza di altre fonti che gli erano però rimaste ignote. Il secondo editore Salvador Galmés (Llull 1936) non apportò novità in questo senso.

L'approfondimento della ricerca sulle fonti si deve a Charles Lohr e alla sua tesi di dottorato (Lohr 1967) dedicata allo studio e all'edizione del *Compendium logicae Algazelis* (d'ora in avanti CLA). Dal momento che questo saggio è di non facile reperimento e redatto in tedesco, si è ritenuto opportuno fornirne un resoconto dettagliato per quanto concerne le sezioni che trattano delle fonti e delle fasi compositive del CLA, fondamentali essenziali anche dal punto di vista della logica in versi.

¹⁰ Si tratta della parola *tauetur* (v. 368) o *atauetur* (v. 410), che descrive uno dei tredici tipi di proposizioni. Riguardo il significato di questo termine nella fonte, Puig Montada (2020: 580) ritiene che «from the examples it becomes evident what Al-Ghazali meant: the uninterrupted succession of information, i.e., the continuous chain of transmission that justifies the *sunna* or tradition of the Prophet». Lo studioso ritiene, tuttavia, che Llull «did not understand the real meaning of *tawātur*. If he would have understood he would probably feel uncomfortable because of the Islamic connotation» (p. 583).

Innanzitutto, Lohr considerò che al-Ghazālī aveva trattato di logica non solo nella sezione ad essa dedicata delle MF, ma anche in diverse altre opere posteriori, nelle quali intendeva adattare il sillogismo aristotelico ai problemi della teologia e della giurisprudenza islamiche. L'analisi dei procedimenti adottati, della terminologia impiegata e degli scopi perseguiti, nel contesto di riferimento di ciascuna opera, portò Lohr ad escluderle tutte eccetto le MF (pp. 8-11).

Lo studioso operò quindi il confronto del compendio latino con la sua fonte (pp. 11-17),¹¹ notando come quella prodotta da Llull sia un'elaborazione che non segue esattamente la trattazione presentata da al-Ghazālī. Per prima cosa, nel compendio lulliano non figura la sezione introduttiva sull'utilità e le parti della logica, né il primo capitolo (*De significatione dictionum*, nella traduzione di Gundisalvo) e neppure le prime due sezioni del secondo capitolo, dedicate agli universali. La definizione di questi ultimi presente nel CLA corrisponde solo alla terza parte del secondo capitolo della fonte. Il materiale del terzo capitolo delle MF (*De compositione incomplexorum*) e del quarto capitolo (*De argumentatione*), corrispondenti a *Perihermeneias* e *Analytica priora* di Aristotele, viene utilizzato con l'omissione di alcune sezioni (il sillogismo ipotetico, l'argomentazione indiretta, l'esempio, il ragionamento composto) e l'adattamento di altre (*De possibili, impossibili et necessario* e *De figuris syllogismi*) e sintetizzato nella sezione sulle proposizioni del CLA (cap. II). Le sezioni del capitolo V di al-Ghazālī, che corrispondono agli *Analytica posteriora*, sono trattate da Llull in ordine inverso, nel capitolo terzo del CLA (*De argumentis*). Questa parte iniziale, riconducibile alla fonte araba, è seguita da altri cinque capitoli i cui argomenti si sovrappongono in parte al materiale già trattato: IV. *De fallaciis*; V. *De figuris syllogismi*; VI. *De predicamentis*; VII. *De arbore porphyriana*; e VIII. *Additiones de theologia*. Nel IV. (*De fallaciis*) e nel V. (*De figuris syllogismi*) figurano elementi derivati da al-Ghazālī con delle modifiche, mentre il VI. (*De predicamentis*) e il VII. (*De arbore porphyriana*) non sono riconducibili alle MF.

Il confronto del testo con la fonte permise anche a Lohr di confermare l'intuizione di Rubió che Llull avesse letto le MF direttamente in arabo e di apportare nuovi argomenti

¹¹ La ricostruzione di Lohr delle fonti del compendio latino si può applicare in linea generale anche alla versione rimata, con le distinzioni evidenziate a proposito del rapporto tra i due testi (v. sotto, III.3.). Per la corrispondenza delle sezioni del *Compendium* con quelle della *Lògica*, si veda la tabella fornita al punto II.1. della parte II.

a favore (oltre alla presenza del termine *tauetur*), sulla base di vari casi di mancata corrispondenza del *Compendium* con la traduzione latina di Gundisalvo (pp. 17-20).

Il giudizio di Lohr (p. 12) sull'operazione attuata da Llull nei confronti dell'opera di al-Ghazālī è di una sostanziale fedeltà all'originale, sebbene l'estrema sinteticità di alcuni passaggi renda il compendio lulliano comprensibile solo attraverso il confronto con la sua fonte. Secondo lo studioso, l'impressione che se ne ricava è quella di appunti abbozzati per fissare concetti, con l'elaborazione di esempi personali che indica una certa indipendenza e il perseguimento di un preciso scopo che può indicare quali fossero i suoi interessi in questa fase della sua formazione. La sezione dedicata alla teoria della scienza dimostrativa nelle MF, che avrebbe dovuto essere particolarmente interessante per Llull per la sua concezione dell'Arte come scienza dimostrativa, risulta quella maggiormente sintetizzata, ad indicare forse che non ne aveva colto del tutto il significato. Al contrario, sembrano averlo interessato molto temi come le contraddizioni, la forma e la sostanza del sillogismo, il sillogismo sofistico e le domande utilizzate nell'indagine scientifica (capp. III-V delle MF) che vengono ripresi con una certa ampiezza sotto i titoli *De contradictione*, *De figuris syllogismi*, *De modis tredecim propositionum*, *De divisione praedictarum propositionum*, *De materia argumenti*, *De cautelis evitandae deceptionis fallaciarum*, *De modis interrogandi*. Si possono individuare qui le origini dell'interesse di Llull per la tecnica della *inventio*, il suo successivo tentativo di colmare il divario tra sillogismo dialettico e dimostrativo e la sua attenzione per il problema delle fallacie. Nelle MF le quattro domande fondamentali elencate da Aristotele negli *Analytica posteriora* sono disposte nell'ordine presente nella tradizione araba della logica: *An est*, *Quid est*, *Quale est* e *Quare est*. Queste domande costituiranno un elemento essenziale della metodologia lulliana e appariranno in seguito nella *Logica nova* in una nuova classificazione ampliata e disposta parallelamente alle dieci categorie. Nella sezione sul sillogismo sofistico, al-Ghazālī fornisce dieci regole per evitare le fallacie, seguendo Ibn Sīnā e diversamente dalla classificazione aristotelica, nella quale figurano sei fallacie *in dictione* e sette *extra dictionem*. Lo spazio che Llull dà a queste regole è quasi altrettanto che nell'originale, a testimonianza della sua particolare preoccupazione in proposito.

A Charles Lohr va il merito di aver individuato l'altra fonte cui Llull fece riferimento per completare il suo compendio di logica, ovvero il *Tractatus* di Pietro Hispano (v. sopra). Elementi di quest'opera si ritrovano nelle sezioni dedicate alle fallacie, alle figure del sillogismo, ai predicamenti e all'"albero di Porfirio". L'inserimento del

materiale aggiuntivo tratto dalle *Summulae logicales* (d'ora in avanti SL) è oggetto di un'analisi (Lohr 1967: 20-26) di cui darò conto, premettendo che Lohr la conduce basandosi sul *Compendium* e che proporrò una serie di osservazioni in proposito nelle argomentazioni, presentate più avanti, sul rapporto tra le due versioni lulliane (III.3).

Per quanto riguarda le fallacie, Lohr confronta la tradizione araba con quella latina. La prima, sotto l'influenza di Ibn Sīnā, abbandona la stretta adesione ai *Sophistici elenchi* aristotelici in favore di una versione sintetizzata delle fonti di errore nel sillogismo, che nelle MF figurano come appendice al capitolo IV sul sillogismo stesso e corrispondono nel CLA alla sezione *De cautelis evitandae deceptionis fallaciarum* (4.34-43). Nella tradizione latina, invece, a partire dal XII secolo i *Sophistici elenchi* vennero inseriti nei compendi di dialettica e il settimo trattato delle SL presenta le fallacie secondo la classificazione aristotelica: sei *in dictione* e sette *extra dictionem*. Nel capitolo IV del CLA Llull riprende questa classificazione in una sezione che precede quella basata sulle MF, e, secondo Lohr, riassume la fonte con notevole abilità e dimostra, con l'aggiunta di tale materiale a quello di tradizione araba, il suo particolare interesse per questo problema.

In altri passaggi più brevi, prosegue Lohr, Llull deve aver considerato che l'esposizione di Pietro Ispano gli avrebbe permesso di chiarire meglio alcune questioni trattate da al-Ghazālī e operò le opportune inserzioni. In particolare, al capitolo sulle proposizioni è stata aggiunta la sezione *De modis conversionis* (2.10) e a quello sull'argomentazione le sezioni *De speciebus argomentationis* (3.07-11) e *De oppositione* (3.21), con la stessa fedeltà alla fonte riscontrata a proposito delle fallacie.

Il capitolo sulle figure del sillogismo fornisce a Lohr gli elementi per ravvisarvi la volontà di Llull di operare una sintesi fra la tradizione araba e quella latina attraverso l'incrocio delle sue fonti. Entrambe le tradizioni dipendevano dagli *Analytica priora* di Aristotele, ma ai quattordici modi riconosciuti da quella araba, la latina aggiungeva i cinque modi indiretti della prima figura enunciati da Teofrasto, portando così il totale a diciannove. Il CLA non ne tratta, come ci si sarebbe aspettati, nel capitolo III. *De argumentis*, che affronta invece questioni relative agli *Analytica posteriora*, ma dedica alle figure del sillogismo il capitolo V, successivo a quello sulle fallacie. Esponendo le definizioni delle tre figure fornite nelle SL, il CLA segue la tradizione araba elencando solo quattordici modi, per ciascuno dei quali dà una definizione basata sul *Tractatus*, ma prende il suo esempio da al-Ghazālī, tranne nel caso del primo, in cui ne fornisce uno proprio, e dell'ultimo, che segue alla lettera Pietro Ispano. Tuttavia, nota Lohr, gli esempi

di al-Ghazālī vengono adattati all'uso latino di anteporre la premessa principale a quella subordinata.

Un'altra opportunità di integrare la trattazione di al-Ghazālī viene fornita a Llull dall'esposizione della conversione delle proposizioni presente nelle SL. La tradizione araba seguiva le leggi della conversione, stabilite da Aristotele, delle proposizioni affermative universali in affermative particolari, delle affermative particolari in affermative particolari e delle negative universali in negative universali; l'invalidità della conversione della negativa particolare; la soluzione di Eudemo e Teofrasto alla conversione delle negative universali. Nella tradizione latina, l'intervento di Boezio aveva costituito un progresso rispetto a questa situazione, con l'aggiunta della conversione di proposizioni negative universali in negative particolari, collegata alla conversione di proposizioni affermative universali in affermative particolari come *conversio per accidens*, di contro alla *conversio simplex* delle affermative particolari in affermative particolari e delle negative universali in negative universali. Sempre Boezio propose la conversione in cui si aggiunge una negazione, riconoscendo come forme valide la conversione dell'affermativa universale in affermativa universale e della negativa particolare in negativa particolare. Questa dottrina viene ripresa da Pietro Hispano e, secondo Lohr, Llull si rese conto che la tradizione latina avrebbe aggiunto elementi che non si trovavano nella sua fonte originale, ma in questo caso non fece alcun tentativo di combinare le due esposizioni, limitandosi a giustapporre la sezione derivata da Pietro Hispano (*De modis conversionis*, 2.10) a quella tratta da al-Ghazālī (*De propositionibus convertibilibus et non convertibilibus*, 2.06-09). In quest'ultima, però, Llull considera stranamente le proposizioni affermative universali come non convertibili, mentre la sua fonte indica chiaramente che questo tipo di proposizione è convertibile in affermativa particolare; gli estratti da Pietro Hispano, inoltre, sono molto superficiali e, sebbene la terminologia sia corretta, gli esempi non distinguono chiaramente i diversi tipi. Tutto ciò starebbe ad indicare lo scarso interesse di Llull per questo argomento.

L'ultima parte che dimostra il collegamento con le SL è il capitolo VII, in cui compare il cosiddetto "albero di Porfirio". Pur essendo un elemento noto ai logici musulmani, l'*arbor Porphiriana*, sulla scia delle critiche di Ibn Sīnā, non figura nelle MF e la forma che Llull ne presenta mostra una chiara dipendenza dal *Tractatus*.

Non altrettanto chiara è la situazione del capitolo VI sui predicamenti, riguardo al quale Lohr individua un problema particolare. Il trattato sulle categorie fu accettato come parte della logica aristotelica dai primi logici musulmani, ma a partire da Ibn Sīnā si pose

la questione dell'effettiva appartenenza di questo soggetto all'ambito della logica e al-Ghazālī tratta le categorie come parte della metafisica, al pari dell'avicenniano *Dāneshnāmah* che, come si è visto, costituisce il suo riferimento. Per questo motivo, Jordi Rubió (1985 [1913-14]: 126-27) ipotizzò che la sezione sui predicamenti derivasse dal secondo libro delle MF – dedicato, appunto, alla metafisica – riconoscendo, tuttavia, una notevole autonomia della versione lulliana. Partendo dal confronto dei testi, però, Lohr considera insostenibile tale visione, notando, ad esempio, che a proposito del predicamento di relazione il CLA presenta la classificazione sotto voci come *aequiparantia*, *superpositio* e *suppositio*, completamente assente in al-Ghazālī, rivelando con ciò la sua fonte, cioè le SL. Tra le varie categorie, la trattazione del CLA di quantità, relazione e qualità si basa su Pietro Ispano, mostrando chiari punti di contatto con le SL. Inoltre, la disposizione dei suddetti predicamenti segue la tradizione latina, mentre in Ibn Sīnā e al-Ghazālī l'ordine è quantità, qualità e relazione. D'altra parte, le sezioni su *actio*, *passio*, *situs*, *quando*, *ubi* e *habitus* (i cosiddetti *Sex Principia*) non derivano né da al-Ghazālī né da Pietro Ispano e Lohr ritiene possibile che Llull abbia introdotto qui alcune sue riflessioni personali.

Riguardo ad altre possibili fonti, il capitolo I. *De universalibus* è stato elaborato a partire da una fonte sconosciuta, ma, mentre il *De praedicamentis* mostra dei parallelismi con Pietro Ispano, il *De universalibus* è almeno in parte dipendente dalle MF. Infine, Lohr fa riferimento a «quello strano paragrafo» (*jener seltsame Paragraph*, p. 28), *De obscuratione argumenti* (3.12), per il quale né MF né SL sembrano avere una trattazione corrispondente.

2. LE FASI COMPOSITIVE

Un'altra importante sezione dello studio fornito da Charles Lohr nella sua tesi di dottorato riguarda la ricostruzione da lui proposta delle successive fasi di composizione del CLA, basata sulle considerazioni che seguono (Lohr 1967: 28-39).

Alcuni elementi osservabili attraverso l'analisi delle fonti suggeriscono che le aggiunte da Pietro Ispano siano state fatte in un momento successivo rispetto alla stesura del testo tratto da al-Ghazālī. La suddivisione della logica in concetti, proposizioni e argomenti, che si trova nei primi tre capitoli del CLA, si basa sulle tre attività della mente: se Llull avesse già allora conosciuto le SL, avrebbe potuto facilmente inserire la

descrizione dell'”albero di Porfirio” e l'esposizione delle categorie sotto la prima voce, mentre le figure del sillogismo avrebbero potuto essere trattate al loro posto logico, ovvero nel capitolo *De argumentis*. Inoltre, secondo Lohr, se Llull avesse conosciuto il *Tractatus* fin dall'inizio avrebbe indubbiamente usato la terminologia comune latina nella resa dell'arabo e avrebbe anche potuto correggere il suo errore nella divisione delle proposizioni in categorica, ipotetica congiuntiva e ipotetica disgiuntiva, dal momento che questa partizione figura in modo chiaro nelle SL. La sezione *De modis conversionis* (2.10), tratta dalle SL, risulta come una sorta di glossa a quella derivata dalle MF (*De propositionibus convertibilibus et non convertibilibus*, 2.06-09) e avrebbe potuto facilmente essere combinata con quella se Llull avesse lavorato con entrambi i testi contemporaneamente. Per quanto riguarda la sezione *De speciebus argumentationis* (3.07-11), che deriva da Pietro Ispano, Lohr nota come si tratti evidentemente di un'aggiunta successiva, in quanto avrebbe dovuto a rigor di logica essere collocata all'inizio del capitolo, dopo la definizione dell'argomentazione e prima della descrizione del sillogismo. L'ordine dei capitoli, poi, farebbe pensare all'inserimento posteriore del materiale delle SL, in quanto i primi tre, basati principalmente su al-Ghazālī, sono seguiti da altri quattro riferibili a Pietro Ispano. Per lo stesso motivo, prosegue Lohr, il primo capitolo, *De universalibus*, può essere considerato come parte del compendio originale, sebbene contenga molto materiale non presente nelle MF: si tratterebbe infatti del primo elemento di una triplice suddivisione originaria, accostabile alla tradizione araba piuttosto che a quella latina. Al contrario, il capitolo quinto, *De figuris syllogismi*, pur contenendo elementi delle MF, non andrebbe ascritto alla prima stesura. Secondo la ricostruzione di Lohr, infatti, il compendio originale trattava della forma e della sostanza del sillogismo all'inizio del capitolo terzo, *De argumentis*, prima di passare alle domande presenti negli *Analytica posteriora*. Questi temi, che corrispondono agli Analitici primi e secondi, sono esposti in modo estremamente sintetico, in netto contrasto con lo spazio riservato alle proposizioni nel capitolo precedente: se Llull avesse conosciuto Pietro Ispano al momento della prima redazione, avrebbe dovuto introdurre a questo punto l'esposizione delle figure del sillogismo, invece di rimandarla a un capitolo successivo al di fuori del contesto logico. Bisogna quindi supporre che, una volta venuto a conoscenza della nuova fonte, Llull sia tornato a quella precedente e abbia realizzato la fusione della tradizione araba con quella latina di cui si è detto sopra (p. 21).

Dopo queste considerazioni preliminari, Lohr propone una ricostruzione della genesi dei compendi lulliani suddivisa in cinque fasi.

I. CLA₁: il Compendio arabo originale

Al netto delle aggiunte successive tratte dalle SL, il CLA originario risulta come un compendio della logica aristotelica secondo la tradizione araba. Il primo capitolo corrisponde all'Isagoge di Porfirio, con una maggiore estensione delle definizioni, mentre non è presente un capitolo dedicato alle categorie, omissione coerente con l'uso arabo fin dai tempi di Ibn Sīnā; il capitolo sulle proposizioni corrisponde al *Peri hermeneias* di Aristotele, con l'aggiunta delle sezioni sulla conversione e sui diversi tipi di proposizione. Il terzo capitolo presenta in estrema sintesi il contenuto degli ultimi quattro libri aristotelici: gli *Analytica priora* sono concentrati in un paragrafo; le questioni relative alla teoria della scienza dimostrativa presenti negli *Analytica posteriora* si riducono ad alcune brevi osservazioni; gli Elenchi sofistici figurano solo nella forma dei dieci consigli per evitare i sofismi, che derivano da Ibn Sīnā; i Topici sono esclusi del tutto. La struttura dell'opera ha quindi la seguente forma: I. *De universalibus*; II. *De propositionibus*; III. *De argumentis*.

Lohr sostiene che il risultato di questa prima fase compositiva può già essere considerato un'opera completa, impostata sull'esposizione operata da al-Ghazālī del pensiero di Ibn Sīnā, ma lo studioso evidenzia anche il fatto che la triplice ripartizione corrispondente ai tre capitoli che compongono il CLA₁ appare esplicitamente solo nel XIII secolo, in uno dei più importanti compendi di logica araba dell'epoca prodotto da al-Qazwīnī al-Kātibī († 1276). Questo possibile indizio della conoscenza da parte di Lull della logica araba contemporanea sarebbe alla base delle modifiche da lui apportate, come ad esempio l'omissione del primo capitolo e di gran parte del secondo delle MF o l'aggiunta di nuovo materiale sulla definizione e la ripresa della discussione sul sillogismo nel capitolo II. *De propositionibus*. Inoltre, la disposizione delle sezioni del capitolo III. *De argumentis* nel CLA risulta invertita rispetto alla fonte e il fatto può essere visto come un'ulteriore indicazione che la conoscenza dell'autore della logica araba non si limitava alle MF: in questo caso, infatti, al-Ghazālī si discostava da Ibn Sīnā, mentre la sequenza del CLA corrisponde a quella adottata da quest'ultimo. La concezione stessa di un compendio di logica trova riscontro, secondo Lohr, nella tendenza diffusa in ambito islamico, in particolare nel XIII secolo, a produrre compendi di diritto e medicina e in particolare di logica, a partire dal legame di questa disciplina con la teologia istituito da al-Ghazālī.

Per quanto riguarda la datazione di questa prima stesura del CLA, Lohr ritiene naturale pensare ai nove anni di studio successivi alla conversione (1264-73) e considera che lo schiavo arabo di cui parla la *Vita coetanea* doveva essere con ogni probabilità un uomo di notevole formazione, che introdusse Llull non solo alla lingua araba, ma anche alle discipline del sistema educativo musulmano dominante: lo studio del Corano, la teologia islamica e la dialettica ad essa strettamente connessa. Il CLA₁ può essere probabilmente considerato come una cristallizzazione di questa parte dell'insegnamento del saraceno, la cui conoscenza della logica contemporanea spiegherebbe la nuova suddivisione e il nuovo materiale, mentre l'interesse apologetico di Llull sarebbe alla base dell'enfasi posta sulla classificazione delle proposizioni, della contraddizione e delle fallacie. La forma araba del CLA potrebbe quindi essere considerata la prima opera di Llull (o almeno una delle prime).

II. CLA₂: la traduzione latina

Notando, come già visto, che nella fase iniziale della forma latina del CLA Llull non aveva ancora dimestichezza con la comune terminologia latina della logica, Lohr suppone che la traduzione del compendio arabo originale sia avvenuta prima delle aggiunte tratte da Pietro Ispano e la fa risalire con molta probabilità al primo soggiorno documentato di Llull a Montpellier (1275-76), quando presentò le sue opere (in particolare il *Libre de contemplació*) all'esame di un francescano e scrisse *l'Art demostrativa*. Questa ipotesi darebbe conto dell'affermazione presente nel prologo del CLA, secondo la quale fu tradotto dall'arabo al latino a Montpellier.

III. CLA₃: le aggiunte da Pietro Ispano

Le aggiunte dalla nuova fonte comportano una modifica della struttura del CLA, ma non cambiano la concezione fondamentale della logica come "ancella" della teologia, né il titolo *Compendium logicae Algazelis*. L'organizzazione dell'opera è più chiaramente legata ai libri aristotelici e si articola in sette capitoli : I. *De universalibus*; II. *De propositionibus*; III. *De argumentis*; IV. *De fallaciis*; V. *De figuris syllogismi*; VI. *De praedicamentis*; VII. *De arbore porphyriana*.

Riguardo la cronologia di questa fase del CLA, Lohr avanza l'ipotesi che le integrazioni possano essere state apportate durante il soggiorno di Llull a Montpellier nel

1289-90, adducendo le seguenti motivazioni: 1) si tratta di un periodo precedente al 1292, anno nel quale l'autore inizia a "firmare" le sue opere e a menzionare data e luogo di composizione nell'*explicit*; 2) l'esempio della sezione 3.11 fornirebbe le basi per tale datazione del CLA;¹² 3) il contatto di Llull con il *Tractatus* di Pietro Ispano risale probabilmente alla sua visita del 1287-89 a Parigi, dove conobbe per la prima volta il *modus scholarium* dell'università;¹³ 4) i problemi riscontrati a Parigi lo portano a semplificare l'Arte ed è possibile – come supponeva Rubió (1985 [1913-14]: 124) – che il CLA, scritto *ad consolationem scholarium* (cfr. il prologo, Lohr 1967: 94), debba essere associato all'*Ars inventiva veritatis* (1290) in questo sforzo di semplificazione; 5) a partire dal 1290 circa, le opere di Llull mostrano un crescente ricorso all'uso del sillogismo: questa crescita potrebbe dover essere associata all'aggiunta del trattato sulle figure del sillogismo nel CLA.

IV. CLA₄: la forma attuale

La forma del compendio trasmessaci dalla tradizione consiste nel CLA₃ con l'aggiunta di alcune disquisizioni sulla teologia e la filosofia. Anche se questa sezione sembra essere una sorta di allegato finale, osserva Lohr, deve essere stata scritta più o meno contemporaneamente al CLA₃, dal momento che gran parte del contenuto riflette gli interessi di Llull in quello stesso periodo: la dottrina della prima e della seconda intenzione (8.13) è trattata nel *Liber intentionum*, un'opera datata da Platzeck al 1282-87; la questione delle fasi della conoscenza (8.06) è esposta dettagliatamente anche nell'*Ars inventiva* (1289-90), in una sezione dell'opera che è conosciuta separatamente sotto il titolo *De punctis transcendentibus*; infine, al tema dell'eternità del mondo (8.10) Llull avrebbe dedicato grande attenzione durante il suo soggiorno a Parigi nel 1287-89.

V. LDG: la traduzione in catalano

La ricostruzione di Lohr del processo compositivo si conclude con quella che è da lui considerata l'ultima fase, ovvero la traduzione versificata dal latino al catalano della

¹² Cfr. il capitolo I della parte II.

¹³ Si è visto invece che il *Tractatus* fu conosciuto e studiato a Montpellier prima della sua diffusione fino a Parigi (p. 16).

forma finale corrispondente al CLA₄. Partendo da questo assunto, ne ipotizza la composizione durante il soggiorno di Llull a Montpellier nel 1289-90 e la considera la sintesi finale di tutto il materiale presente nel CLA, notando che le aggiunte di teologia e filosofia non figurano nella parte terminale bensì in quella centrale della versione rimata.¹⁴ Si tratterebbe di una diversa organizzazione del contenuto per cui le prime tre sezioni espongono il materiale di al-Ghazālī e della tradizione araba, le ultime tre quello tratto da Pietro Ispano e il nucleo centrale teologico-filosofico viene inserito come parte integrante dell'opera. La tesi della preenza del *Compendium* rispetto alla *Lògica del Gatzell* sarà discussa qui di seguito, attraverso un'analisi i cui risultati suggeriscono di rivedere i criteri di definizione della relazione che intercorre tra le due versioni dei compendi lulliani.

¹⁴ Cfr. parte II, II.1.

3. LA RELAZIONE FRA LE DUE VERSIONI

La sequenza comunemente accettata secondo la quale il testo latino precede la versificazione volgare è stata stabilita da Jordi Rubió in alcune delle pagine che precedono la sua edizione della *Lògica* in rime (1985 [1913-14]: 118-121). Charles Lohr (1967), affrontando lo studio del *Compendium*, seguì l'opinione dello studioso catalano e, come si è visto, considerò la versione rimata l'ultima fase nella sua ricostruzione del processo compositivo. La presente discussione sul rapporto tra le due versioni lulliane prenderà quindi le mosse, necessariamente, dalle argomentazioni fornite da Rubió a sostegno della sua affermazione.¹⁵

Rubió parte dal prologo del *Compendium*, che riporto qui nella sua interezza (Lohr 1967: 95):

Deus, ad laudem tuae clementiae, a qua singulae gratiae emanantur, et consolationem scholarium affectantium suscipere pabulum scientiae logicalis, praesens libellus, continens partem logicae Algazelis, ac etiam de theologia et philosophia paululum comprehendens, in Monte Pessulano, illo annuente, qui regnat ubique, translatus est de Arabico in Latinum. Cuius titulus talis est: Incipit Compendium logicae Algazelis.

In particolare, sulla base dell'affermazione *translatus est de Arabico in latinum*, lo studioso ascrive l'opera al numero di quelle che ebbero una prima redazione in arabo (di nessuna delle quali si conosce traccia), come il *Libre del Gentil* o il *Libre de contemplació*. Nota anche, però, che nel medesimo prologo non si fa parola di una versione catalana, al contrario, ad esempio, dell'*explicit* del *Libre de contemplació*, in cui si dice che il testo è stato *escrit a Mallorca e transladat d'aràbich en romanç vulgar*, a testimoniare la prassi lulliana più consueta in cui un'opera scritta originariamente in catalano veniva in seguito tradotta (o fatta tradurre) in latino. Rubió cita anche l'affermazione finale della traduzione francese antica del *Libre del Gentil* – secondo la quale quest'ultimo fu *translaté d'arabiche en latin, et en roman et en ebrieu* – ponendosi due interrogativi: «S'han d'interpretar [les paraules finals] admetent una versió llatina intermèdia entre el text aràbic i el català? Hem de suposar que les dues brollaren paral·lelament de l'original aràbic?» (p. 119). Quest'ultima ipotesi, però, non viene considerata applicabile ai compendi lulliani («almenys en aquest cas concret, un tractat lull·lià fou escrit abans en llatí que en llengua nostrada»), in quanto non possono esserci dubbi sulla precedenza

¹⁵ È doveroso ricordare che nel 1913 Rubió poteva contare su un supporto scarsissimo di bibliografia tecnica lulliana e fu, anzi, egli stesso l'iniziatore di diversi filoni di studi che sono stati proficuamente ripresi e condotti avanti nell'ultimo secolo. L'avanzamento della ricerca, in particolare sul metodo di lavoro di Llull, rende oggi possibile osservare la questione da punti di vista differenti.

della versione latina, affermata in uno dei versi iniziali della *Lògica* rimata: *que translat de latí en romans*. Se ciò non bastasse, continua Rubió (pp. 120-21), il confronto delle due versioni porterebbe alla stessa conclusione per i seguenti motivi:

- la concisione, che «sempre sorprèn el lector», con cui il testo catalano riassume quello latino, «versificant les més enreessades demostracions amb una fidelitat a la qual no s'escapa cap argument substanciós»;
- il fatto che «es troben de tant en tant paraules tècniques que han quedat encara en llatí, per dificultat de traduir-les amb exactitud i claredat al català»;
- l'evidenza che la sezione dedicata alle fallacie non è che un estratto del testo latino in cui «l'autor descarrega molt l'original, tria el que li sembla més essencial i d'ordinari s'accontenta amb exposar una sola de les classes en què el text llatí divideix les fal·làcies o amb adduir un sol exemple».

Basandosi su questi elementi, Rubió sostiene: «podem assegurar que la versió llatina no sols és anterior a la catalana, sinó que aquesta n'és una derivació» (p. 119). Pertanto, prima di passare a una nuova proposta sulla relazione che intercorre tra le due versioni dei compendi lulliani, sarà opportuno fornire adeguate motivazioni per giustificare la confutazione delle affermazioni dell'eminente studioso, riprendendone le argomentazioni nell'ordine sopra esposto.

Iniziando dal riferimento al v. 5, *que translat de latí en romans*, Rubió cita anche la variante presente nel ms. Corsiniano,¹⁶ *que translat d'arabich en romans*, scartandola su base metrica in quanto conta nove sillabe. Si può osservare, tuttavia, che non essendo ammissibile la sinalefe *latí_en* anche la lezione trådita dagli altri due testimoni è da considerarsi ipermetra: la risultante adiaforia e la situazione stemmatica (v. *recensio*) autorizzano quindi la scelta e nell'edizione che qui propongo ho deciso di seguire la tradizione relata dal codice di Roma, anche al v. 3 (*la qual es dita del Gatzell*, contro quella degli altri due *lo qual es compendi novell*), con le motivazioni esposte in apparato. Mentre sul v. 5 Rubió non manifesta dubbi, a proposito del v. 3 si domanda: «S'hauria d'explicar la variant de C per una contaminació *a posteriori* del text llatí? O bé representaria C l'original genuí del qual sols en aquest punt se separaria M, per escrúpols de religió o escola?», concludendo: «no amaguem el nostre dubte de no haver encertat en

¹⁶ M=München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10538; S=Sevilla, Biblioteca Colombina, 7-6-41; C=Roma, Biblioteca Corsiniana, 44.A.3.

seguir la lliçó de M, recolzats pel fet de veure-la confirmada en S¹⁷» (p. 142).

Per quanto riguarda la concisione e al contempo la fedeltà al latino con cui Llull sarebbe riuscito a versificare, sorprendentemente, anche le dimostrazioni più complicate, ritengo che il processo contrario – ovvero una traduzione parafrastica in latino – risulti maggiormente realistico, come credo si possa evincere da alcuni esempi che fornirò più avanti. La sinteticità dei versi, inoltre, si può verosimilmente considerare concepita anche originariamente in funzione della memorizzazione, quindi non necessariamente una prova di posteriorità dell'opera rispetto alla versione latina. Il seguente passo della *Doctrina pueril* (Llull 2005: 190) evidenzia l'importanza attribuita da Llull all'apprendimento della logica in volgare e in versi, come fase propedeutica all'approccio con il latino:

Enans que aprenes logica en latí, la aprin en romans, en les rimas qui son après aquest libre. E sabs per que? Per so cor anans la sabrás en latí e mils la entendrás.

Veniamo ora all'interessante questione della presenza nei versi di «paraules tècniques» lasciate in latino, dovuta, secondo Rubió, alla difficoltà di fornirne un'adeguata traduzione in volgare. Si tratta di termini e definizioni (ad es. *utrum, secundum quid simpliciter, petitio eius quod est, non causa ut causa*) che potrebbero essere stati impiegati appositamente per iniziare alla terminologia filosofica scolastica proprio quei lettori «que no saben latí». Due dichiarazioni lulliane risultano indicative del ricorso che il Beato faceva a termini latini e latinismi qualora li ritenesse funzionali alla sua scrittura:¹⁸

Cent noms de Déu, prologo (Llull 1936: 80):

En aquest libre cové usar de alguns vocables qui són en latin, sens los quals no·l poriem tan bellament e bonament fer.

Art amativa, prologo (Llull 1933: 7):

E cor havem fretura de vocables qui no son en vulgar, cové nos usar d'alguns vocables qui son en latí, e encara d'alcunes paraules estraynes qui no son en ús en vulgar ni en latí, sens les quals no poriem pujar esta amancia a tan alt grau de bondat com cové, ne al propòsit que desiram no poriem venir, ni la entitat e realitat de les coses qui son, no poriem predicar ni revelar a esser amades e conegudes.

¹⁷ Rubió (come pure, in seguito, Galmés) non disponeva del manoscritto Siviglia ed era a conoscenza unicamente di alcuni passi di quel codice, trascritti dallo studioso tedesco Adolf Helfferich: i versi 1-12, che fungono da prologo, sono tra quelli (v. parte II, V.1.1.).

¹⁸ Simone Sari (2021: 87-88) cita i medesimi passi a proposito della questione se la *Taula* dei *Cent noms de Déu* sia stata scritta originariamente in catalano o in latino, giungendo poi alla conclusione che per i *Cent noms de Déu* sia da escludere una prima redazione in latino (p. 97).

E proprio per questo motivo, l'*Art amativa* è stata corredata da Llull della *Taula d'esta Art*, un glossario pensato per «aquells qui no saben latí», di cui si tornerà a parlare nelle considerazioni sul lessico filosofico (parte II, II.3.).

Infine, l'ulteriore argomento portato da Rubió a favore della precedenza del latino: la trattazione delle fallacie. Lo studioso, come si è detto, non individua la fonte di questa sezione nelle *Summulae logicales* e considera quindi i versi come una estrema sintesi rispetto al testo latino. A differenza di Rubió, oggi sappiamo che Llull aveva presente il trattato sulle fallacie di Pietro Ispano e questo ci permette di ipotizzare un diverso impiego della fonte condotto in maniera indipendente nelle due versioni: quella latina, che segue scrupolosamente le *Summulae* e quella volgare, che opera una scelta degli esempi più adatti ad essere versificati, riducendoli a uno per ciascuna classe al fine di facilitarne la memorizzazione. Questo procedimento sarebbe infatti coerente con quanto espresso nella *Doctrina pueril*, dal momento che il compendio in versi aveva lo scopo funzionale di fissare mnemonicamente i concetti principali e rendere così meno ostico il successivo impatto con il latino in una materia complessa come la logica.

Le osservazioni esposte fino a questo punto riguardo la non incontestabilità della precedenza del testo latino rispetto a quello volgare saranno qui di seguito riprese, ampliate e sostanziate con esempi, per formulare una nuova proposta di ricostruzione del processo compositivo dei due compendi.

L'analisi comparativa, condotta come parte integrante del lavoro preparatorio per la presente edizione critica, ha evidenziato una serie di elementi tali da porre in discussione la derivazione della *Lògica del Gatzell* (d'ora in avanti LdG) dal supposto antecedente latino. In primo luogo, un possibile indizio che presento attraverso il confronto del testo delle MF con la resa dei due compendi lulliani:¹⁹

MF: el vino **del jarro** embriaga (p. 35)

LdG: [...] (e)l vin **del salló** / embriaga [...] (vv. 300-301)

CLA: vinum inebriat (p. 99)

¹⁹ Si indicano qui le edizioni di riferimento, di cui verrà indicata la pagina nelle citazioni: MF = Alonso 1963; Gu (Gundisalvo) = Lohr 1965; SL = Pietro Ispano 1972. Per CLA, il già citato Lohr 1967; per LdG, la presente edizione.

La versione rimata conserva la specificazione del contenitore del vino, compatibilmente con una derivazione diretta dalla fonte; se invece la *Lògica* fosse da considerarsi una traduzione/riduzione del compendio latino, bisognerebbe ipotizzare un “recupero” posteriore di questo elemento, ripreso in funzione della versificazione, ma non si può nemmeno escludere che nel CLA il dettaglio si sia perduto per un errore di copia, comune ai quattro manoscritti conservati.

Un altro esempio di differenza tra i due compendi si trova nell’esposizione dei quattro costituenti fondamentali del sillogismo:

LdG (vv. 485-88)	CLA (p. 102)	MF (p. 69)
Silogisma say c’a mester quatre coses a mon parer: subject, accident, questió, començament hi esser bo.	Ad syllogismum quattuor requiruntur, videlicet principium , subiectum, accidens et quaestio.	Las cosas que constituyen el quicio de las ciencias demostrativas, son cuatro: los objetos formales, los accidentes esenciales, las cuestiones y los principios .

Il diverso ordine potrebbe sembrare dettato da ragioni metriche, ma andando a confrontare il testo di al-Ghazali troviamo la stessa sequenza presente nei versi.

E ancora:

LdG (vv. 491-94)	CLA (p. 102)	MF (p.71)
Accident no us vull oblidar: en triangle·l porás trobar, cor cada linya en triangle ab se part linya hi fay angle	Accidens vero est, ut triangulum habere tres angulos aequales duobus rectis.	[...] o es una parte especial juntamente con un accidente esencial, como en la geometría se dice que de toda línea recta levantada perpendicularmente sobre otra recta, resultan dos ángulos iguales a dos rectos [...] o es simplemente un accidente, v.gr., en geometría, los ángulos de todo triángulo son iguales a dos rectos [...]

In questo caso i due compendi ripropongono ciascuno uno dei due esempi della fonte, senza specificare la differenza tra accidente essenziale e semplice accidente. Nel seguente, invece, vengono separate le due componenti della stessa definizione:

LdG (vv. 575-80)	CLA (p. 103)
<p><i>Que</i> en dues parts partit es; primera: qu'es destrer? pagés? Resposta es: cavall, laurador. Segona, veritat major; qu'es vi? respun a bendó: premut enbriagant glotó.</p>	<p>'Quid' etiam bipertitur: (1) Primo, ut si quaeratur: 'Quid est dextrarius?', vel 'Quid est rusticus', convenienter respondetur: 'Equus aequitabilis', et de rustico, 'Agricola est'. (2) Secundus modus, per quem habetur maior veritas, est ut si quaeratur: 'Quid est vinum?', convenienter respondetur: 'Vinum est aqua putrefacta in vite'.</p>

MF La cuestión *quid sit*²⁰ puede también referirse a dos cosas: o a lo que quiso significar cierto autor al proferir cierta palabra sin explicar su alcance. V.gr., si uno dice '*uqār*, con razón se le pregunta qué es lo que con esa palabra quiere decir, y responderá que quiere decir *vino*; o a la naturaleza del objeto en sí mismo, como si preguntando qué es '*uqār* respondiese que es *una bebida inebriante que se obtiene exprimiendo uvas de vid*. (p. 67)

Gu Interrogatio vero, '*Quid est?*', similiter fit duobus modis: (a) Uno, cum quaeritur de interpretatione nominis ad sciendum sensum loquentis, ut cum dicitur de *anthropos necten*,²¹ quaeritur: 'Quid intelligatur per illud?' et respondetur: 'Homo ambulat.' (b) Alio, cum quaeritur veritas rei in se, ut cum quaeritur: 'Quid est *anthropos?*' respondetur: 'Animal rationale mortale.' (p. 282)

L'esposizione dell'originale arabo si basa sull'utilizzo di due sinonimi che indicano il vino e non è traducibile. Alonso risolve conservando il primo termine in arabo, mentre Gundisalvo adotta una soluzione differente, ricorrendo a un'espressione in greco. I due compendi lulliani conservano solo una delle due risposte, da cui LdG trae il concetto di "bevanda inebriante" e CLA quello di "prodotto della vite", quest'ultimo, con una particolarità. La definizione relativa al vino presente nel CLA si trova nei *Topici* (IV, 5) di Aristotele (2003: 501) «[...] neppure il vino è acqua marcita, secondo l'espressione di Empedocle: "acqua marcita nel legno". Il vino invero non è affatto acqua.». In seguito, viene ripresa nel *De vegetabilibus* (VI, I, cap. 35 § 249) di Alberto Magno (1867: 463), «etiam dixit Empedocles, quod de hac aqua in vite putrefacta generatur vinum, et quod vinum nihil aliud est quam aqua putrefacta in vite»; compare nei florilegi di filosofi

²⁰ La resa in latino dell'espressione è del traduttore.

²¹ Sebbene non rilevante in questa sede, vale la pena segnalare, come già Lohr in una nota al testo (1965: 282, n. 18), l'inesistenza della forma verbale *necten* in greco. Una pur parzialissima ricerca mi ha permesso di verificare la presenza dell'esempio *atropos* (sic!) *necten, id est homo venit* nell'anonima *Summa de relativis* prodotta nell'Inghilterra della fine del XII secolo (Kneepkens 1977: 12). Tale esempio può essere fatto risalire a Prisciano (*Institutiones grammaticae*, XVII, 27), il quale, trattando dell'articolo determinativo presente in greco e assente in latino, evidenzia la differenza tra *ἄνθρωπος ἦλθεν* e *ὁ ἄνθρωπος ἦλθεν*, senza tuttavia fornire alcuna traduzione latina. *ἦλθεν* è effettivamente la terza persona singolare dell'aoristo del verbo *ἔρχομαι* (andare, venire) e la forma *necten* può verosimilmente farsi risalire a un'errata traslitterazione, basata su una delle varianti registrate (Keil 1859: 124), che evidentemente si è trasmessa insieme alla traduzione presente nelle glosse, andando a costituire una "vulgata" adottata in ambito scolastico.

medievali (Hamesse 1974: 326), nelle *Expositiones et glose super Comediam Dantis* di Guido da Pisa («Vinum vero, secundum philosophos, nil aliud est quam aqua putrefacta in vite, virtute solis mutata in vinum.») e nelle Chiose Ambrosiane alla Commedia («*Vino* – Vinum est aqua calore solis putrefacta in vite.»). Si tratta, quindi, della riproposizione di una definizione scolastica convenzionale, a testimonianza dell’adattamento del compendio latino all’ambiente nel quale e per il quale era stato concepito.

Passiamo ora ad alcuni esempi che prendono in considerazione la seconda fonte dei compendi, ovvero le *Summulae logicales*. Anche in questo caso, si notano delle differenze nelle due versioni, in particolare l’interferenza dei due modelli:

LdG (vv. 85-88)	CLA (p. 95)	SL (p. 23)
Accident es universal particular, sí Deus me sal, lo qual está en general e aytanbé en especial.	Accidens est, quod adest vel abest praeter subiecti corruptionem. Accidens autem aliud generale, aliud speciale.	Accidens est quod adest et abest preter subiecti corruptionem [...]

La definizione di accidente come *universal particular* non compare in CLA, sostituita da quella ripresa esattamente da Pietro Hispano, nonostante la fonte di questa sezione sia MF.

Di nuovo:

LdG (vv. 438-39)	MF (p. 37)	CLA (p. 101)	SL (p. 55)
Arguments son dits ajustats d’on altres dits son dirivats	Silogismo es, pues, la expresión de varias sentencias que forman un compuesto tal que de su aceptación se infiere necesariamente otra sentencia	Argumentum est ratio rei dubiae faciens fidem. Vel argumentum est aggregatio sermonum, ex quibus sermones aliis derivantur	Argumentum est ratio rei dubie faciens fidem [...]

La definizione di MF è sintetizzata nei versi, di cui CLA presenta l’esatto equivalente latino, preceduto, tuttavia, da una ripresa letterale da SL. La stessa definizione di MF viene ripresa poco oltre nei compendi, con un’altra particolarità:

LdG (vv. 523-26)	CLA (p. 103)	Gu (p. 259)	SL (p. 43)
Silogisme, cabal sermó com se forma conclusió de dues proposicions, per veres demostracions	Syllogismus est congregatio sermonum, in quibus ex duabus propositionibus per veras demonstrationes formatur conclusio. Vel syllogismus est oratio, in qua quibusdam positis et concessis, necesse est aliud evenire per ea, quae posita sunt et concessa.	Syllogismus est oratio in qua, positis quibusdam orationibus et concessis, aliam per eas quae concessae sunt necesse est evenire.	Sillogismus est oratio in qua quibusdam positis necesse est aliud accidere per ea que posita sunt.

I versi corrispondono esattamente alla prima parte del CLA, che di nuovo inserisce un *vel* dopo il quale aggiunge una seconda definizione. Questa, sebbene analoga anche a quella di SL, sembra seguire da vicino la traduzione latina di MF più che l'originale arabo (almeno secondo l'interpretazione di Alonso).

Nel prossimo esempio si ripropone una situazione già commentata rispetto alla fonte MF:

LdG (vv. 599-601)	CLA (p. 104)	SL (p. 72)
Privació, possició es lo terç mou, com <u>cadelló qui co neix no veu nulla res.</u>	Tertio, secundum privationem et habitum, ut visus et caecitas.	Locus a privative oppositis est habitudo privationis ad habitum vel habitus ad privationem.. ut “est videns; non ergo est cecus”, vel “est cecus; non ergo est videns”. [...] <u>Catulus enim non dicitur cecus aut videns ante nonum diem</u> [...].

A fronte di un'estrema concisione in entrambi i testi lulliani rispetto alla fonte, solo LdG trae da SL l'esempio del cucciolo di cane, probabilmente ritenuto utile ai fini della memorizzazione. Come detto in precedenza, se LdG fosse traduzione posteriore di CLA dovremmo supporre un nuovo ricorso alla fonte per il recupero dell'esempio.

Propongo infine un caso più complesso di contaminazione delle fonti, riferito alla differenza nel trattamento delle figure del sillogismo, cui può senz'altro attribuirsi un peso maggiore nella riflessione sul rapporto tra i due compendi. Lohr (1967: 23-24) osserva che questa sezione dimostra l'intenzione di Llull di unire le tradizioni araba e latina, seguendo le definizioni delle tre figure del sillogismo tratte dalle *Summulae logicales*, ma

elencando solo quattordici modi, secondo la tradizione araba, invece dei diciannove della tradizione latina. Per ciascuno dei modi viene fornita una definizione basata su Pietro Hispano, mentre l'esempio è preso da al-Ghazālī, ma adattato all'uso latino di anteporre la premessa maggiore a quella minore. Lohr nota correttamente quest'ultimo particolare dell'inversione delle proposizioni nel compendio latino, tuttavia non sembra aver presente la disposizione dei versi della stessa sezione nella logica in rime. Qui infatti, oltre agli esempi, anche l'ordine delle premesse ricalca esattamente quello di al-Ghazālī:

2^a figura, 1^o modo

MF (p. 44)	LdG (vv. 1292-4)	CLA (p. 111)	SL (p. 48)
Consta de menor affirmativa universal y de mayor negativa universal. V. gr.,		Constat ex maiori universali negativa et ex minori universali affirmativa , universalem negativam concludentibus. Ut:	Constat ex universali negativa et universali affirmativa universalem negativam concludentibus. Ut
<u>Todo cuerpo</u> es divisible ; <u>Ningún alma</u> es divisible ; Luego ningún cuerpo es alma .	<u>Trestot cors</u> es devisible ; <u>Nulla anima</u> no's devisible , donchs null cors anima no es.	<u>Nulla anima</u> est divisibilis . <u>Omne corpus</u> est divisibile ; ergo nullum corpus est anima .	<u>Nullus lapis</u> est animal <u>omnis homo</u> est animal ergo nullus homo est lapis .

Considerando la *Lògica* come una traduzione sintetica posteriore condotta sulla base del *Compendium*, bisognerebbe interrogarsi sul motivo per cui Llull avrebbe invertito nuovamente le proposizioni nel trasformarle in versi. Come si può notare, le premesse formano un distico: non si tratta, quindi, di un intervento dettato da necessità rimiche. Inoltre, l'inversione è sistematicamente presente nei vari casi esemplificati, il che rende decisamente improbabile l'ipotesi di un errore di copia. Al contrario, sembra plausibile che la versione in rima segua l'ordine della fonte di riferimento (al-Ghazālī), mentre il *Compendium* abbia adattato gli esempi all'usanza latina, indipendentemente l'uno dall'altro.

A partire da queste evidenze, si può avanzare l'ipotesi che le due versioni siano state prodotte parallelamente, forse a partire da un antecedente comune in arabo, per il quale si può pensare a una sorta di esercitazione dello stesso Llull, risalente al periodo in

cui studiava l'arabo e le basi della formazione scolastica, tra cui, appunto, la logica.²² Troverebbero così una spiegazione alcuni passi in cui l'apparente adattamento del testo latino nella versione rimata potrebbe invece considerarsi un'elaborazione indipendente. Ad esempio:

LdG (vv. 182-91)	CLA (p. 96-97)
<p>Genus e diferencia demostren la especia cant hom met lo genus primer e la especia enderrer. Per proprietat etretal es trobat ver, sí Deus me sal, axí com cusir e escriure, bramar e comprar e riure. Hom aperceb per accident drap blanch, negre, vellant, durment.</p>	<p>1.19 Genus et differentia ostendunt speciem, quando genus primo ponitur, et ultimo species. Ut: 'Homo est animal rationale'. 1.20 Praeterea, proprium et differentia speciem demonstrant; ut ridere, scribere, emere, hinnire. Nam scribere, ridere, emere demonstrant hominem; hinnire vero equum. 1.21 Accidens etiam et differentia speciem demonstrant. Ut: 'Hominum alius dormit, alius vigilat', et 'Pannorum alius albus, alius niger'.</p>

Oppure, passaggi in cui LdG sembra sintetizzare CLA, ma quest'ultimo può, al contrario, aver integrato:

LdG (vv. 136-39)	CLA (p. 96)	MF (p. 27)
<p>De los sinch, say, universals, los tres primers substancials, los dos derrers son de accident: so es vist manifestament.</p>	<p>Sciendum quod universalium, tria sunt substantialia, et duo accidentalia. Substantialia enim sunt genus, species et differentia. Accidentalium vero sunt proprium et accidens.</p>	<p>De lo que precede, se colige que lo esencial es de tres clases: género, especie y diferencia específica, mientras que lo accidental es de dos clases, propio y común.</p>

Che la brevità dei versi possa non rappresentare necessariamente la sintesi di un testo più esteso è ben dimostrato dall'insieme di tre opere lulliane – il *Dictat de Ramon*, il *Coment del Dictat* e il *Tractatus compendiosus de articulis fidei catholicae* – di cui è nota la successione cronologica. Il *Dictat* (1299) è costituito da una serie di distici di ottosillabi, ciascuno dei quali « conté una proposició relativa a un dels sis articles centrals

²² Questa è l'opinione di Salvador Galmés, che immagina il primitivo compendio arabo scritto da Llull «durant el anys d'estudi silencios [...], tot fent exercicis lingüístics, quan aprenia aràbic amb l'esclau sarraí qui li feia de mestre» (Llull 1936: xxiv).

de fe del cristianisme, al voltant dels quals s'organitza l'obra: l'existència de Déu, la unitat de Déu, la trinitat divina, l'encarnació de Crist, la creació del món i la resurrecció.» (Badia 2013: 84). A complemento dell'opera, Llull scrive un autocommento in prosa, nel quale, per ogni coppia di versi, vengono fornite le ragioni necessarie a dimostrare l'articolo della fede che vi è esposto. Il commento ha la funzione dichiarata di chiarire il contenuto dei versi, tanto sintetico da poter risultare oscuro, «per ço que lo Dictat pusca ésser entès sens maestre.» (Llull 1936: 277). L'anno successivo (1300), una traduzione in latino del *Coment* viene condotta con una libertà che la rende, di fatto, un'opera a sé con un proprio titolo: *Tractatus compendiosus de articulis fidei catholicae*. Fornisco di seguito due esempi di confronto in cui si può notare come le righe del *Tractatus* da me sottolineate traducano fedelmente i distici, pur utilizzando «un llenguatge més tècnic i una formalització més especificativa» (Fernández-Clot–Tous 2014: 212).

Coment del Dictat de Ramon (Llull 1936: 288):

II. *Que sia hun Deu tan solament*

*Si's sol .j. Deu, possificar
pot en ell infinit estar:*

So es, que si es .j. Deu, pot aver poder infinit, mas si són .ij. o més deus, negun pot aver poder infinit, con sia açò que .j. deu no deja aver poder sobre altre deu; car aquell deu en qui altre deu pogués aver poder, no's tanyeria que fos deu, com sia ço que Deus deja esser franch e no sotsmès a altre. On, con ajam provar Deus esser de necessitat, e molts deus no puxen esser, es provat que .j. Deus es tan solament.

Tractatus compendiosus de articulis fidei catholicae (Llull 1993: 475-76):

II. Quod sit unus Deus

1. Si unus Deus est et non plures, suum possificare, id est, suum posse potest esse infinitum.

Ratio huius est, quia nullum ens sibi resistere potest, quoniam actum habeat infinitum in bonificando, magnificando, aeternificando et possificando. Sed si sunt plures dii, unus alteri resistere potest in tantum, quod quilibet est finitus existendo et agendo: et sic multitudo eorum est destructio entis infiniti et actus ipsius, ita quod finitum, scilicet multitudo deorum enti infinito resisteret: quod est impossibile. Est ergo unus Deus tantum, qui infinitus est in existendo et agendo.

Coment (p. 289):

*Si són .ij. deus o .iiij. o plus,
cascú es dessús e dejús:*

So es, que si són molts deus, cascú es dessús e dejús altre, com sia açò que a esser divinal se pertanya infinida granea, sens la qual no seria digne de esser deu; e car a ens infinit no pertany dessús ni dejús, lo qual dessús e dejús no pusca esser sens loch e sens esser corporal, per açò se seguex de necessitat que sia .i. Deu tan solament, sobre l'esser del qual no sia altre deu, ni dejús ell atretal.

Tractatus (pp. 476-77):

4. Si sunt duo dii aut plures, quilibet Deus est sub alio et supra alium.

Quoniam de ratione Dei est, quod sit supra omnia entia et quod omnia intra se contineat, et quia impossibile est, quod Deus sit sub alio, concluditur necessario unum Deum esse, qui est supra omnia entia et illa in se continet et comprehendit, et ipse aeternus est et infinitus.

Qui si tratta, naturalmente, di un caso più complesso, come osserva Fernando Domínguez (1996: 57):

En el *Dictat*, el *Coment* y el *Tractatus*, tres versiones de una misma obra – una breve, otra comentada y otra traducida – o tres obras diferentes, según se quiera ver, se pueden ejemplarizar algunas posibles combinaciones y fusiones de una tradición en otra que crecen y se desarrollan con mútua interdependencia.

Nondimeno, il fatto che il contenuto concettuale di ogni distico sia così condensato da poter dar luogo a lunghe spiegazioni sta a dimostrare la funzione che Llull attribuiva ai versi e che si adatta perfettamente anche alla *Lògica*, di cui il *Compendium* verrebbe ad essere, in quest'ottica, una sorta di *coment*. In fin dei conti, quindi, la logica in versi potrebbe non essere affatto un'eccezione rispetto alla sequenza compositiva prevalente nelle opere lulliane e considerandola antecedente al *Compendium* si potrebbe pensare a questo come a un'elaborazione ampliata per uso scolastico e adattata alla tradizione latina. Tale proposta trova, peraltro, sostegno nelle osservazioni di Jordi Gayà (2011: 3) a proposito della traduzione latina del *Llibre de contemplació*, nella quale, tra l'altro, «se nota una cierta tendencia a precisar conceptos o doctrinas» e «aparecen citas realmente insospechadas en un texto luliano». Simone Sari (Llull 2021a: 251) a proposito della traduzione latina più antica delle *Regles introductòries a la pràctica de l'Art demostrativa*, elaborata in vita di Llull, osserva che «es tracta d'una reelaboració que adapta a la llengua sàvia un original romànic en vers» e che, in generale, le «versions llatines d'originals romànics lul·lians en vers comparteixen la desaparició de la rima i del ritme – fonamentals per a la memorització –, ajusten l'estructura sintàctica al nou idioma, adapten el vocabulari als hàbits d'una altra audiència i afegixen explicacions suplementàries».

Charles Lohr (1967: 38) afferma che l'esistenza nella tradizione araba di opere di logica in versi avrebbe ispirato la composizione del compendio rimato, comunque posteriore alla prosa latina; al contrario, sembra plausibile che Llull contemplasse

direttamente il ricorso alla poesia volgare, forse anche per analogia con quella araba, ma certo coerentemente con la tradizione romanza della trattatistica e della didattica in versi (il tema sarà approfondito nella sezione successiva a questa). Inoltre, anche la prassi traduttiva dall'arabo in latino adottata nella cosiddetta scuola di Toledo del XII-XIII secolo (e in particolare da Domingo Gundisalvo, il traduttore di al-Ghazālī) prevedeva un passaggio, solitamente orale, attraverso il volgare, propedeutico all'esecuzione della versione latina (Vélez León 2017: 537-79). Appare, del resto, poco convincente l'idea che Llull abbia tradotto direttamente dall'arabo al latino, entrambe lingue che aveva appreso tardivamente e che non padroneggiava con sufficiente sicurezza da non avere bisogno di uno stadio intermedio. Si potrebbe quindi ipotizzare una sua traduzione di servizio in volgare, anche in forma di appunti (a partire forse da una versione araba già compendiata della logica di al-Ghazālī o da una sorta di esercitazione in arabo da lui stesso elaborata) e la conseguente versificazione, tenendo conto che Ramon afferma di aver composto poesia cortese in gioventù e dimostra comunque una certa competenza nella produzione di versi.²³ Dallo stesso abbozzo in volgare potrebbe essere stata tratta anche la redazione latina, secondo una prassi che già Rubió (1985 [1957]: 307) aveva preso in considerazione nel suo saggio *L'expressió literària lul·liana*:

De vegades sembla com si les dues versions [catalana e latina] fossin elaboracions quasi simultànies d'una primera redacció apressada, escrita o dictada directament pel Mestre en la seva llengua. Em sembla que és el cas de l'*Art demostrativa*, el de *Consolació d'ermità*, etc.

Alla stessa conclusione è giunto anche Josep Enric Rubio, editore di entrambe le versioni dell'*Art demostrativa/Ars demonstrativa*: già nell'introduzione all'edizione del testo latino (Llull 2007: lxi-lxii), fa riferimento all'ipotesi sopra citata di Rubió e pone il problema della relazione tra i due testi, rinviando ulteriori approfondimenti al lavoro per l'edizione del testo catalano. E in effetti, nella recentissima pubblicazione nella NEORL (Llull 2021a: 32-37) Rubio presenta gli ulteriori sviluppi che lo hanno portato a prospettare il superamento dell'ottica filogenetica di derivazione di una versione dall'altra, in favore di una concezione di "opera aperta", più complessa ma giustificata dal metodo di lavoro di Ramon Llull:

[...] tal vegada les dues versions són independents l'una de l'altra. Una primera versió o esborrany, que no sabem si seria en català o en llatí, podria estar al darrere de les dues que ara tenim, les quals haurien estat redactades quasi simultaneament.

²³ Si vedano le considerazioni su questo aspetto in Sari 2012: 385.

Potser ens enfrontem a un fals problema, si plantegem la qüestió en termes de traducció efectuada sobre un text acabat i fet, prèviament “editat” en una versió “definitiva” en el sentit modern del terme a què ens han abituat els segles transcorreguts des de la invenció de la impremta. [...] hi ha una absència de contorns definits que delimiten un text identificable a partir d’un contingut textual exclusiu i inamovible. (p. 36)

Due rilievi in particolare sono interessanti per la nostra discussione: innanzitutto, la tendenza riscontrata nella versione catalana a condensare l’informazione (in questo caso non dettata dalla versificazione, trattandosi di testo in prosa), senza che per questo vengano a mancare contenuti necessari alla sua comprensione, né che le differenze con la versione latina alterino il senso complessivo del testo (p. 32); in secondo luogo, l’abbondanza di latinismi nel testo catalano, spiegabili «pels esforços expressius d’un text en vulgar que empra un vocabulari tècnic dominat per termes llatins de referència» (p. 35).

Ipotizzando una doppia redazione volgare e latina a partire da un comune antecedente in arabo, l’affermazione contenuta nel prologo del *Compendium* e la variante del manoscritto Corsiniano troverebbero entrambe la loro giustificazione: una traduzione «de arabico in latinum» e una «d’arabich en romans».

L’ipotesi della redazione parallela appare suffragata anche dall’analisi di un passo che appartiene alla sezione non riferibile a fonti precise, per cui il confronto può effettuarsi esclusivamente tra i due compendi lulliani.

LdG (vv. 1575-1603)

Per afirmar e per negar
a. b. c. d. pots ajustar,
mudant subject e predicat
relativament comparat
en consequent e ntesedent.
Ech-vos que ·a· es consequent,
b· son contrari exament,
·c· es antecedent, so say,
·d· per son contrari estay:
·a· es animal, home es ·c·,
b· ab ·c· en ·a· no·s cové,
ni ·a· ab ·d· en ·c·, so say;
e per açò dir en poray
que ·a· e ·c· son una re,
e per contrari ·b· e ·d·,
e tot ço qui es ·c·, ·a· es:
convertir no ho pots per res.
Una causa son ·a· e ·b·
contra la ·c· e axí·s convé;
axí com mul, qui es ·a· e ·b·
contra la ·c·, mas greu s’enté;

CLA (p. 116)

Per affirmationem enim et negationem
A, B, C, D iungi possunt,
mutando subiectum et praedicatum
relative comparata
in consequenti et antecedenti,
ut ponantur, quod A sit consequent,
et B sit eius contrarium;
C autem sit antecedens,
et D sit eius contrarium.
Ponatur igitur, quod A sit animal, et C sit homo,
sequitur, quod B con C non convenit in A.
Similiter nec A cum D convenit in C.
Praeterea, dici poterit
A et C unum et idem esse,
cuius contrarium sunt B, D.
Nam in quocumque est C, est A;
quod tamen converti non potest.
Praeterea, A et B possunt esse unum et idem
contra C,
ut si ponatur, quod mulus sit A et B et homo sit C, ut superius
positum est. Istud tamen ad intelligendum est difficile.

axó matex pots dir de ·d·,
 qui es ·a·b· contra la ·c·
 en mul o en tot palaffré.
 E saps que la ·c· e la ·d·
 una cosa son contra ·b·
 e contra la ·a· en moltó,
 per qu'eu say que ·c·a·b· so
 una causa contra leó.

Et istum idem potest dici de D,
 quod potest esse A, et B contra C,
 et hoc in mulo vel palefredo.
 Similiter, C et D
 possunt esse una contrarietas contra B
 et A, supposito esse A arietem.
 Quare manifeste cognoscitur, quod C, A, B sunt
 unum et idem contra leonem.

Il frazionamento del testo latino rende ben evidente la corrispondenza praticamente letterale fra le due versioni: in un simile caso, sembra più logico ed “economico” ipotizzare la precedenza dei versi, dal momento che l’esatta trasposizione in rime volgari di un testo in prosa latina risulta operazione ben più impegnativa di quella opposta. Un elemento a sostegno dell’anteriorità del volgare potrebbe essere costituito anche dai termini *palafre*/*palefredo*, derivati entrambi dal latino tardo *paraveredus*. La forma *palefredus* è attestata in mediolatino,²⁴ ma la sua presenza in luogo di un più comune *equus* fa pensare a una traduzione di *palafre*, scelto per la rima e il computo sillabico che non avrebbero consentito l’uso del generico *cavall*.

Un caso analogo si trova ai vv. 260-263:

LdG

Disjuntiva: o fals o ver,
 car null migá no y pot caber;
 en la conjuntiv’a mijá,
 con hom diu: tanca la sija.

CLA (p. 98)

Disunctiva quidem est vel falsa, vel vera;
 quoniam in ea nullum cadit medium.
 In coniunctiva vero cadit medium;
 sicut quando homo dicit: ‘Claude archam’.

Di nuovo, si nota lo stretto parallelismo dei due testi e può essere effettuato un confronto lessicale dello stesso genere: di fronte alla necessità di un esempio di proposizione imperativa (quindi, né falsa né vera) è più probabile che la scelta primaria sia stata «tanca la sija», per i consueti motivi metrico-rimici, tradotto letteralmente con «claud archam»; tanto più che entrambi i compendi lulliani non seguono le fonti (MF, p. 29: «enséñame cierta cuestión»; SL, p. 3: «fac ignem»), mentre il latino avrebbe potuto farlo, non essendo condizionato dal verso. Peraltro, anche l’espressione latina *homo dicit*, in luogo del consueto impersonale *dicitur*, fa pensare a un calco del volgare *hom diu*. In questi casi, potremmo pensare effettivamente a una doppia redazione portata avanti parallelamente dallo stesso Llull, considerato anche lo stile volgareggiante del latino proprio in coincidenza con questi passaggi. Il latino del *Compendium* è piuttosto semplice, la

²⁴ Du Cange 1883-1887: 166a.

trattazione segue le convenzioni scolastiche, i periodi sono brevi, con subordinazione poco frequente e mai oltre il primo grado: potrebbe trattarsi, come per il presunto compendio arabo, di un'esercitazione, magari controllata e assistita da qualcuno con più esperienza. Fin qui, sta prendendo corpo l'ipotesi di una redazione almeno parallela, ma ci si può spingere anche oltre, come autorizza a fare il caso discusso di seguito:

LdG (vv. 1209-18)	CLA (p. 109)
<p>Sinquena es de phibolia que amaga lo ver tot dia: tot ço que sap lo sabent es axí com sap verament; tu saps pera, donchs tu est pera: esta paraula no es vera, enans es falsament doblada, c'al sient pot esser tornada o al sabut, ab falsetat, per que mant hom es enganat.</p>	<p>Quinta autem cautela est intueri, si sit oratio amphibolica in sermone. Nam per ipsam impeditur veritatis discretio. Ut si dicatur: 'Quidquid sciens scit, vere scit. Sed pomerium scit; ergo pomerium scit'. Quod falsum est, ex eo quod actus huius verbi 'scit' potest attribui vere scienti, false vero pomerio, ex quo in deceptionem multotiens devenitur.</p>

Gu (p. 280-81)	MF (p. 65)
<p>Quinta est, ut observes copulam et nomina. Diversis enim modis quandoque accipiuntur et inde provenit error. Ut hoc quod dicitur: 'Quidquid scit sapiens, sic est ut scit.' Hoc enim verbum est; potest dici de scito, et potest dici de sciente. Potest enim dici quod 'Quia scivit lapidem, ipse est lapis'.</p>	<p>QUINTA: Observa con diligencia y exactitud las particulas pronominales, porque son muy distintos los modos de su aplicación y fácilmente deriva de ellas el error. V.gr.: <i>Toda cosa que una persona inteligente conoce, ella será tal como la conoce.</i> Aquí, de consiguiente, <i>ella</i> podrá referirse ya al objeto conocido ya al sujeto cognoscente. Si ahora se añade: <i>Es así que Ella conoce la pedra; Luego en este caso Ella será una pedra.</i></p>

Il compendio latino presenta *pomerium* come equivalente del catalano *pera*. Quest'ultimo, però, corrisponde alla parola araba che entrambi i traduttori di al-Ghazālī rendono con “pietra”. L'ambiguità grafica del termine – che in catalano antico aveva il doppio senso di “pera”, se pronunciato con *e* aperta, e “pietra”, con *e* chiusa – può aver generato un errore d'interpretazione che contrasta con la fonte. È evidente, però, che se il testo latino fosse da attribuire allo stesso Llull, l'errore non sarebbe giustificabile. Un caso praticamente identico di fraintendimento della medesima parola (*pèra* per *péra*) ha permesso ad Alexander Fidora (2007: 6-12) di sostenere l'ipotesi della precedenza della

versione catalana del *Llibre d'ànima racional* e la non autorialità della *versio communis* della traduzione latina.²⁵ Anche nel nostro caso, quindi, non resterebbe che supporre la presenza di un traduttore diverso dall'autore e la mancanza di una revisione da parte di quest'ultimo. Non stupirebbe, del resto, che già all'inizio della sua attività successiva alla conversione Llull stesse impostando il metodo di lavoro che caratterizzò tutto il resto della sua vita e che prevedeva il ricorso a collaboratori per la stesura, la traduzione e la copia delle sue opere, allo scopo di ottenerne la massima diffusione in tempi rapidi.²⁶ Indicativo in proposito è il prologo dei *Cent noms de Déu* (Llull 1936: 79):

Soplec doncs al sant Payre Apostoli e als seynors cardenals que·l fassen posar en latí en bel dictat, car yo no li sabria posar, per so car ignor gramàtica.

Per di più, del fatto che Llull contemplasse la possibilità di affidare a qualcun altro non solo i compiti di copia e traduzione ma addirittura la redazione di un'opera, abbiamo un'ulteriore testimonianza diretta nel seguente passo dell'*Art de fer e solre qüestions* (1294-5), che – in quanto inedita – presento nella mia trascrizione interpretativa del ms. London, British Library, Add. 16429, ff. 4v-5r, condotta sulle riproduzioni digitali del Raimundus Lullus Institut di Freiburg:

Per rahó d'açó, desiram molt fortment que nostre senyor Deus, per la sua gran bondat, don gracia a algun valent home com Art memorativa vulla compilar, com sia ço que a nos defalla temps per vellea e força de cors per frevoltat de natura e encara com siam molt ocupats a divulgar e mostrar la Art inventiva als sarrayns en arabich.

Per la stesura del *Compendium*, quindi, Llull avrebbe potuto richiedere l'aiuto di qualcuno che conoscesse bene il latino, probabilmente a Montpellier, dove, secondo il prologo, è stato tradotto il *libellus*: si spiegherebbe così il fraintendimento del termine *pera* da parte di un traduttore non catalano. Da quello stesso collaboratore, poi, o comunque da qualcuno dell'ambiente universitario, avrebbe potuto venire anche il suggerimento di integrare l'opera con il materiale tratto da Pietro Hispano, ipotesi tanto più verosimile in quanto, come si è visto, a Montpellier il *Tractatus* era oggetto di corsi e commenti già dalla metà del XIII secolo (v. p. 16).

Un'ultima considerazione riguarda il contributo che un rigoroso lavoro di critica

²⁵ Per un caso analogo di misinterpretazione di *pera* si veda anche il commento di Lola Badia nell'introduzione all'edizione dei *Començaments de medicina* e la relativa nota in apparato ((Llull 2002: 32 e 112).

²⁶ Si vedano in proposito: Pomaro–Tenge-Wolf 2008 e Pistolesi 2008 e 2009.

testuale può fornire per la ridefinizione del rapporto tra le due versioni del compendio, con tutte le complessità che ho fin qui evidenziato. All’editore, infatti, si presentano occasioni in cui la scelta tra due varianti implica una presa di posizione precisa riguardo l’ordine di composizione e la prassi traduttiva. Propongo una dimostrazione di questo tipo di casistica, dalla sezione dedicata agli universali, che non corrisponde esattamente alla trattazione di al-Ghazālī, in cui tale esempio non si trova: la fonte, quindi, non può essere d’aiuto.

Accident es universal
 particular, sí Deus me sal,
 lo qual está en general
 e aytanbé en especial.
 En general, con vegetable
 engenrant e corrupable;
 d’especial, algun hom blanch
 o negre o durment *o ranch*. (85-92)

o ranch *M*
 o ranc *S*
 o rant *C*

CLA: «Accidentium autem aliud generale, aliud speciale. Generale, ut generatio et corruptio in vegetabilibus. Speciale vero, ut vigilare, dormire et *orare* in hominibus» (p. 95).

In questo luogo critico le scelte degli editori divergono: Rubió, partendo dalla lezione di *C*, mette a testo *orant*, mentre Galmés opta per *o ranch* di *M* (ricordo che *S* non era disponibile). Ora, premesso che la bipartizione stemmatica separa *MS* da *C* (cfr. la *recensio*) e non offre una soluzione “meccanica” al problema e considerato che all’origine delle varianti c’è evidentemente la confusione tra *c* e *t* finali, la ricaduta della decisione editoriale sulla questione del rapporto fra le versioni appare evidente. Precisiamo, per prima cosa, che dal punto di vista rimico entrambi i risultati sono accettabili, in quanto presenti anche altrove nella stessa *Lògica*: la rima *blanch / ranch* si ritrova identica ai vv. 338-9, mentre ai vv. 1203-4 compare *blanch / quant*. In secondo luogo, l’agglutinazione operata da Rubió fa venir meno la disgiuntiva, ma anche di questo abbiamo altri esempi, come lo stesso v. 339 «o negre, malate o ranch», sul quale i tre testimoni concordano. A questo punto, il confronto con il testo latino potrebbe essere dirimente (e forse lo è stato per Rubió, che però in questo caso non riporta in nota il passo del *Compendium* né, curiosamente, la lezione *ranch* di *M*, graficamente inequivocabile, 1985 [1913-14]: 145),

sempre che se ne desse per scontata l'antioriorità. A ben vedere, la questione in realtà si complica ulteriormente. Se prendiamo per buona la lezione di *C*, possiamo avvalorare l'ipotesi di una traduzione letterale in cui *orant* corrisponde al latino *orare*. Personalmente, ho ritenuto preferibile la variante di *MS*, in quanto mi sembra più probabile il semplice equivoco *-c/-t* (a partire, naturalmente, da un esito grafico del tipo di *S*). Il caso opposto presupporrebbe una lezione di partenza *orant* e quindi un doppio passaggio – l'erronea lettura *oranc* e l'interpretazione come *o ranc* – che sottintenderebbe un alto grado di interventismo da parte del copista. Inoltre, la forma scissa trasmessa da *C* potrebbe forse essersi originata per analogia con la disgiuntiva precedente, ma implicherebbe una totale incomprensione del termine da parte dell'artefice. Considerare valida la lezione *o ranc(h)* vuol dire mettere in crisi la sequenza traduttiva latino-volgare, perché significa implicitamente sostenere che è il latino a tradurre e che lo fa da una fonte erronea e, pertanto, non solo è posteriore, ma non è neanche opera dello stesso autore, né da lui sorvegliato e corretto.

La risoluzione di un altro nodo critico comporta un'analogia osservazione:

ton entendre porá membrar
 que Deus está per si sens loch,
 car anch a si no *creet* loch
 mas a có que no es sens loch.
 Estant aysó, lexem estar,
 car d'abitus hay a parlar. (1531-36)

crech *SC*

CLA: «[...] invenitur Deum in loco non esse. Deus enim nullum loco occupat, sed quod illud quod in loco non est, praetermittatur ad praesens.» (p. 114).

I versi appartengono alla sezione LVII, che tratta del predicamento di luogo. La fonte è imprecisata in quanto questo predicamento non è presente fra le categorie in *SL*, né nella sezione sulla logica di *MF*.²⁷ La mia ricostruzione testuale si è basata, quindi, unicamente sull'analisi della lezione inammissibile e sull'interpretazione del periodo. La forma verbale trädita, dai soli *SC* a causa dell'incompletezza di *M*, non è concordata e non dà senso alla frase: l'uso da parte di Llull del perfetto occitano *creet/creset*, sebbene

²⁷ Al-Ghazālī ne fa cenno nella sezione sulla metafisica, ma non usa alcun esempio o argomentazione assimilabile a quella di *LdG*: «El *ubi* o *lugar* consiste en que una cosa esté en un sitio, verbigracia, estar encima o estar debajo.» (*MF*, p. 100). In *SL* non si parla di un predicamento di luogo, ma nel trattato sui *Loci*, a proposito dell'avverbio *ubique*, compare l'esempio: «Deus est ubique; ergo Deus est hic» (p. 66) che può essere stato di ispirazione, tuttavia non corrisponde a quello che stiamo considerando.

registrato dal *NGGL* in due soli casi, ha suffragato l'emendamento. Per maggiori dettagli e per la possibile genesi dell'errore rinvio all'apparato critico della presente edizione. I tre versi legati da rima identica possono essere parafrasati come segue: «[...] Dio esiste (di) per sé senza luogo, poiché non creò mai (un) luogo per sé stesso ma per ciò che non esiste [non può esistere] senza (un) luogo.». Se si osserva il testo latino, si nota la corrispondenza con il primo verso del tristico, mentre l'uso del verbo *occupat* e soprattutto la forma incerta della frase successiva (in cui *illud* si riferisce verosimilmente all'agglutinato *aço* dei manoscritti, da sciogliere per il senso) sembrano mostrare una difficoltà nella resa del significato, che in effetti si perde completamente, fino al *praetermittatur ad praesens* che collega l'ultimo dei versi riportati sopra al precedente. Il passo non sembra rappresentare un'esposizione formulata direttamente in latino, ma piuttosto il tentativo di tradurre un testo di partenza poco chiaro.

Ribaltando il punto di vista, quindi, l'adozione di criteri editoriali (aspetti linguistici, *usus* dell'autore, fenomenologia della copia, ecc.) non condizionati dalla definizione *a priori* del rapporto tra le due redazioni può produrre nuovi elementi per la riconsiderazione su basi diverse di una relazione che appare più complessa di quanto si sia finora ritenuto. Nei casi riportati, ad esempio, si configura l'ipotesi di una traduzione latina condotta su una copia della versione rimata non ascrivibile all'autore che prefigurerebbe una tradizione già avviata e, quindi, una precedenza cronologica, seppur di poco, della *Lògica del Gatzell* rispetto al *Compendium*. Tale procedura sarebbe in effetti coerente con le osservazioni di Elena Pistolesi (2009: 43):

Sul piano metodologico, si può sottolineare la difficoltà di ridurre ad un solo testo una tradizione, monolingue o plurilingue, variamente contaminata e rielaborata, in cui le traduzioni possono essere state rivisitate *ad sensum* dall'autore, oppure essere state tratte in tempi successivi da un medesimo esemplare o da rami diversi della tradizione senza la sua supervisione.

Saremmo quindi in presenza della fase iniziale di quel particolarissimo metodo di lavoro che caratterizzerà tutta la produzione lulliana successiva.

Dai sondaggi qui proposti emerge la difficoltà di formulare una stessa ipotesi sulla prassi compositiva e/o traduttiva che risulti applicabile sistematicamente e complessivamente alla *Lògica* in rime e al *Compendium logicae Algazelis*. Si renderà pertanto necessario procedere a un'ulteriore analisi da condurre individuando blocchi di testo, sempre nelle due versioni a confronto, che presentino caratteristiche interne coerenti, ma diverse da quelle di altre porzioni testuali. Si dovranno in primo luogo tenere presenti le macrosuddivisioni determinate dalle differenti fonti, per prendere poi in

considerazione le singole sezioni argomentative. La nuova edizione critica del testo in versi andrà quindi posta in relazione con il compendio latino operando per settori, secondo un procedimento che consentirà di valutare (su entrambi i testi, sia singolarmente che nella loro interdipendenza) la sostenibilità della soluzione qui prospettata.

Ritengo interessante, infine, soffermarmi su una questione che non mi risulta sia mai stata affrontata. Si è visto che nel prologo latino il *libellus* viene presentato come *continens partem logicae Algazelis, ac etiam de theologia et philosophia paululum comprehendens*, nonché *translatus [...] de Arabico in Latinum*. L'accenno alla traduzione dall'arabo al latino sembrerebbe, quindi, riferirsi all'intero testo e questo contrasterebbe con la ricostruzione di Lohr che considera la fase CLA₂ (ovvero la traduzione in latino del primitivo compendio arabo) precedente all'inserimento del materiale tratto dalle *Summulae logicae*. Non è verosimile, d'altronde, che la riproposizione dei contenuti di Pietro Ispano, talora ripresi letteralmente nel compendio lulliano, sia passata per una versione in arabo per poi essere nuovamente tradotta in latino. Per quanto riguarda la sezione relativa al pensiero proprio di Llull, un dubbio potrebbe sorgere pensando alla dichiarata redazione araba del *Llibre de contemplació*. I versi prologici della *Lògica del Gatzell*, invece, con la variante tràdita dal Corsiniano *que translat d'arabich en romans*, potrebbero appartenere al primo nucleo della versione dall'arabo e non essere stati modificati dopo l'aggiunta delle altre sezioni. Non mi sembra priva di fondamento l'ipotesi che il prologo del CLA, pur redatto al termine del processo compositivo delle due versioni, possa aver ripreso quello testimoniato da C, saltando il passaggio *en romans* perché considerato una fase intermedia, secondo la prassi che, come si è detto, vigeva presso i traduttori di Toledo.

4. IL COMPENDIO IN VERSI

A proposito di quella che riteneva una traduzione versificata del *Compendium logicae Algazelis*, Lohr (1967: 38) aveva indicato come fonte di ispirazione la tradizione araba dei compendi di logica in versi. Più recentemente, anche Josep Puig Montada (2020: 572-73) ha fatto risalire l'origine della *Lògica del Gatzell* alla conoscenza da parte di Llull dei poemi didattici comuni nella cultura araba, composti di versi brevi chiamati *urjūza*, in quanto seguono il metro *rajaz*.²⁸ Quello di Avicenna *Urjūza fī l-mantiq* (La scienza della logica in versi) ad esempio, è conservato in un gran numero di manoscritti. Sempre di Avicenna, è notevole il poema *al-Qaṣīda al-Muzdawaja* (La poesia "raddoppiata", ovvero in distici), che tratta dei cinque universali, le dieci categorie, le proposizioni, l'opposizione e conversione delle proposizioni, il sillogismo, il sillogismo condizionale, la questione delle premesse, il sillogismo dimostrativo, la definizione, il significato dei *Topici*, della *Retorica*, della *Poetica* e degli *Elenchi sofistici* di Aristotele. Tutto questo in più di 300 versi *rajaz*. Puig Montada spiega poi che un poema che raggiunga i mille versi è chiamato *alfīya* e ne trae la conclusione che il compendio lulliano in versi, contandone più di mille, segue questo modello arabo. Ora, nulla vieta di ipotizzare che effettivamente Ramon possa aver avuto contezza di questa tradizione e addirittura gli sia capitato tra le mani uno di tali poemi (magari proprio sulla logica); tuttavia, quel che è certamente dimostrabile, come si vedrà qui di seguito, è che avesse ben presente la tradizione della poesia didattica (ma non esclusivamente) romanza.

L'uso che Llull fa della poesia²⁹ e della letteratura in generale va inquadrato nell'ambito del suo progetto missionario imperniato sul sistema dell'Arte. L'impiego della lingua volgare nell'«espressione letteraria», felice definizione di Jordi Rubió della particolarissima produzione del beato, ne evidenzia la funzione divulgativa e la destinazione a un pubblico laico, fruitore abituale di forme didattiche e narrative che Llull riempie di nuovi contenuti. Secondo la *Vita coetanea* (Llull 1980: 272), prima della conversione il cortigiano Ramon si diletta a comporre versi d'amore e si può immaginare che avesse accesso alla letteratura che circolava nell'ambiente di corte. La chiave per comprendere la produzione poetica del futuro beato nella sua nuova vita dedicata alla diffusione della fede cristiana ci viene fornita dallo stesso Llull nel noto capitolo 118 del *Llibre de contemplació* (Llull 2020: 78):

²⁸ Su questo argomento v. anche Forcada 2020-21.

²⁹ Per approfondimenti sulla poesia lulliana in generale, v. Fernández-Clot 2016, Sari 2011-2012 e 2018.

Volria veser, Seyner, juglars qui anassen per les plases e per les cortz dels princeps e dels altz barons, e que anasen dient la propietat qui es en los .ii. moviments e en les .ii. entencions; e la propietat e la natura qui es, Seyner, en los .v. seyns corporals e los .v. sperituals, e que dixesen totes les propietatz qui son en les .iii. potencies de l'anima.

Lui per primo, trasformatosi in «vertader juglar», intraprende l'opera di riconversione della poesia cortese, esecrata in quanto corruttrice dei costumi, in strumento di istruzione e di edificazione al servizio di Dio, tanto presso il popolo (*per les plases*) quanto presso i nobili (*per les cortz*). L'intenzione di investire la forma poetica di un'utilità per il pubblico e quindi di quella dignità che secondo Llull aveva perso con i trovatori, sembra verosimilmente alla base anche dell'idea di comporre un compendio di logica in versi e non stupisce la scelta dei distici di ottosillabi, il metro caratteristico della poesia narrativa e didattica gallo-romanza, che impiegherà in 9 delle sue 17 opere rimate.

L'importanza che Llull attribuiva allo studio della logica si evince già da alcuni passi del *Llibre de contemplació* (capp. 187 e 216) relativi al modo in cui affrontare le dispute mettendo a frutto, appunto, gli strumenti della logica, ma è chiaramente esplicitata nella *Doctrina pueril* (Llull 2005: 190):

[4] Logica es demostració de veres cozes e de falses, per la qual hom sap parlar dretament e sufismadament. E logica es art per la qual s'asuptila e s'axalsa l'umanal enteniment.

[5] Amable fil, per logica sabrás conexas los jenres, les especies, les diferencias, les propietats e los accidents, qui son apelats los .v. universals; e per aquesta conaxensa sabrás devalar de les cozes generals a les especials, e de les especials sabrás pugar ton enteniment a les cozes generals.

[6] Per logica sabrás comensar e sostenir e concloir so que dirás, e per logica te guardarás que hom no·t pusca desebre per sufismades paraules, e per logica serás pus subtil en totes les altres sciencies.

[7] Totes quantes cozes son creades van, fil, per .x. cozes, so es a ssaber: substancia, quantitat, relació, calitat, acció, pació, situs, abitus, tempus, locus. E aquestes .x. cozes son los .x. predicaments, dels quals aurás conaxensa per logica, per la qual conaxensa sabrás aver sciencia si ab los .x. predicaments sabs concordar e compondre los .v. universals damunt ditz, cor de la composició de .i^a. dicció ab altra aurás la significació que demanes.

Nello scrivere il compendio, dunque, l'intento del Beato è quello di promuovere l'apprendimento dei fondamenti di questa disciplina, che considera di grande importanza formativa e basilari per l'approccio agli altri campi del sapere. Lo stesso Llull, inoltre, evidenzia il ruolo centrale da lui attribuito alla funzione memonica delle rime nell'apprendimento e nella conservazione della conoscenza:

Medicina de peccat, vv. 7-9 (Llull 2019: 119):

E d'estes .v. fas est tractat,
lo qual vull que sia rimat
car mils pot esser decorat.

Cent noms de Déu (Llull 1936: 81):

Aquests versos rimam en vulgar per so que mils hom los pusca saber de cor.

Desconhort, vv. 818-19 (Llull 1936: 253):

[...] l'ordenament del mon ha dit
e en rimes posat, per so que no s'oblit.

Anche nella *Lògica del Gatzell* non manca una raccomandazione in proposito (vv. 358-61):

Proposició, treze vies.
Con tu savi series
si en ton cor les pots retener!
car per elles haurás saber.

Del resto, anche per i complessi meccanismi dell'Arte il suo autore prevedeva la memorizzazione, per consentire a chi volesse servirsene di averne sempre a disposizione gli strumenti dimostrativi.

L'uso del verso in volgare come mezzo di divulgazione del sapere in ambito extraaccademico è stato commentato in Cifuentes (2010), mentre Sari (2012) e Fernández-Clot-Tous (2014) hanno approfondito il discorso in ambito specificamente lulliano. Le considerazioni che seguono si concentreranno sulle soluzioni stilistico-formali adottate dall'autore per veicolare un contenuto concettualmente complesso, nonché sul tentativo di individuare le caratteristiche del pubblico cui l'opera poteva verosimilmente essere indirizzata. All'analisi delle tecniche di versificazione sarà invece riservata un'apposita sezione (parte II, II.2.).

4.1. Strategie comunicative, modalità di enunciazione e strutture logico-semantiche

Nel già citato (p. 31) capitolo della *Doctrina pueril* (Llull 2005: 190) abbiamo visto la seguente raccomandazione:

Enans que aprenes logica en latí, la aprin en romans, en les rimas qui son après aquest libre. E sabs per que? Per so cor anans la sabrás en latí e mils la entenderás.

L'utilità dell'apprendimento della logica nella propria lingua con l'ausilio mnemonico delle rime, prima di affrontarne lo studio in latino, si può dunque considerare come la concezione pedagogica alla base della composizione della *Lògica* in versi volgari. Esattamente come le *rimas* in appendice alla *Doctrina pueril* cui fa riferimento Llull, l'opera sembra pensata, appunto, come uno strumento finalizzato a fornire i primi rudimenti di una materia che poteva risultare poco attraente e troppo complicata a un primo impatto e soprattutto fuori dalla portata di coloro che (ancora) non conoscevano il latino. L'estrema sintesi che caratterizza alcuni passaggi in confronto ai corrispettivi del *Compendium*, ad esempio, si può spiegare, in quest'ottica, con l'esigenza di fissare mnemonicamente i concetti che poi si sarebbero ritrovati amplificati studiando la logica in latino. Il confronto comparativo-contrastivo tra i due testi lulliani permette di evidenziare le caratteristiche proprie della versione dedicata a *cells qui no saben latí* rispetto a quelle del compendio pensato *ad consolationem scholarium*.

Dal punto di vista delle modalità espressive e dell'assetto comunicativo, la *Lògica del Gatzell* può essere considerata come il primo chiaro esempio di quella «multiplicity of styles and of strategies for communication that Llull was capable of adopting» (Badia-Santanach-Soler 2016: 41). In questo caso, Llull adotta la strategia comunicativa propria del genere didattico, nel quale l'autore/docente propone informazioni che presenta come degne di fede, in quanto frutto del proprio studio e della propria esperienza personale, e che intende trasmettere a chiunque voglia farsi discente e trarne vantaggio. Tale sistema retorico prevede modalità enunciative che tendono ad instaurare un rapporto diretto, non presente nella versione latina, tra un "io destinatore" e un "tu/voi destinatario", secondo quanto osservato da Gábor Simon (2016: 110), proprio a proposito della didattica in versi:

The linguistic and poetic structures (e.g. pronominal deixis, expressions of intentionality directed at another mind, the apostrophic acts and the rhetorical, figurative devices) gain their significance in the didactic process: they are tools for poeticising teaching, making it not only enjoyable, but also more effective. [...] beside the direct techniques of explanation (imagination) and memorisation (rhythm) of important knowledge, the main purpose of the poetic formation is to provide opportunity for the pupil's activity and to involve her/him (and the reader as well) into the didactic process.³⁰

³⁰ La proposta di Simon di sostituire il concetto della narratività (che ascrive il genere didattico alla poesia epica) con quello dell'intersoggettività del processo didattico, potrà costituire un punto di partenza interessante per un'analisi più dettagliata dell'opera, nel contesto della tradizione didattica romanza e con uno sguardo a quella latina e mediolatina.

Di conseguenza, nel testo in volgare si nota una prevalenza della prima e seconda persona pronominale e verbale (*diray vos; te vull parlar; sapiats; tu saps; vos dich; lo-t voll rememrar; vos volria un poch parlar; t'ay demostrat; sabiats que us diray*), mentre nel compendio latino l'uso della terza persona esclude l'indirizzo diretto al lettore (*sciendum est; cognoscitur; notandum est; potest manifeste videri; videndum est; manifestum est*).

In alcuni casi, il tipico procedimento didattico a domanda e risposta (presente anche nei passi corrispondenti del *Compendium* con la formula convenzionale scolastica *quaerenti / si quaeratur... convenienter respondetur*) si articola nei versi:

Axí com si es demanat:
datiler, e qual cosa es?
E la resposta fayta es
en lo genus, qui es arbre (42-45)

Verbi gratia, si quaeratur: 'Quid est palma?', convenienter respondetur: 'In genere arbor est'. (p. 94)

De la causa final se fay
diffinició. Qu'es coutell?
E home respon, tot be e bell:
coltell es causa de servir (149-152)

Ut quaerenti: 'Quid est cultellus?' [...], convenienter respondetur: 'Cultellus est res facta ad serviendum homini'. (p. 96)

Quin mostra diferencia
en genre e-n especia,
quant hom diu: e quin animal?
E hom respon: racional. (248-251)

Ut quando quaeritur: 'Quale animal est homo?', convenienter respondetur: 'Rationale'. (p. 97)

Una struttura dello stesso tipo si ritrova, ad esempio, in un «frammento [...] di un poemetto [...] d'intonazione didattica» o «minimo componimento d'impianto riflessivo/moraleggiante» (Asperti 2009: 280-81):

E qi·m desia qe es bontatz
respon: sentita nobletatz.
Solatz qe es? Qe altre ditz:
joios parlar e ben sentitz.

Compaiono anche diverse espressioni che servono principalmente a completare il verso o a procurare una rima, ma al tempo stesso conferiscono all'esposizione un'impronta personalizzante che contrasta con l'impersonalità del testo latino. Le ripetute locuzioni con funzione originaria di mitigatori (*a mon semblant; a mon parer; em par; segons que-m par*) applicate a dimostrazioni di logica risultano più che altro come puri riempitivi e rimanti, così come le "dichiarazioni di veridicità" convenzionali (*per ma fe; vos diray vertaderament; sapiats per ver*) e le formule di giuramento (*sí Deus me sal; sí Deus be-m do*). Queste ultime, in particolare, le ritroviamo nell'esposizione dei dieci comandamenti, al cap. XIV "No sies perjur" della *Doctrina pueril* (Llull 2005: 50), in cui leggiamo il seguente ammonimento:

[3] Si a tu, fil, no es leguda cosa que jurs «Si Deus t'ajut» ne «Si Deus te don be»,
quant mens t'es legut que jurs «Si Deus no t'ajut» e «Si Deus te don mal»!

Se dunque, per lo stesso autore, non è lecito invocare il nome di Dio in un giuramento, è evidente che l'uso ricorrente di queste formule nei versi ne sottintende un deciso depotenziamento semantico. Mi sembra interessante notare, inoltre, che l'espressione compare, una sola volta, nella *Medicina de peccat* (Llull 2019: 134), sempre a riempire un emistichio fornendo la rima, ma in una versione che potremmo definire "palinodica", in quanto lo scopo è lo stesso del passo della *Doctrina pueril* ovvero l'esortazione a non giurare in nome di Dio:

e fa esser gran mal
quant hom jura «sí Deus me sal» (300-301)

Numerosi sono i riferimenti alla concisione del dettato (*de logica tractam breument; com pus breument dir en poray; del subject vos diray breument; eximpli te-n daray breument; de logica parlam tot breu; con vol respondre tot breu; nos cové lo nostre callars*) collocati anche in corrispondenza degli snodi tematici, per sottolineare il passaggio a un altro argomento (*assats n'avem dit: parlem d'als; estant açó, lexem estar, / car d'abitus ay a parlar*). In ambito volgare romanzo, la dichiarazione di brevità è una delle caratteristiche dei *dits*, componimenti in versi di vario genere (Léonard 1996: 68-69), ma si tratta di formule presenti anche nel *Compendium* (es. *quod dictum est ad praesens sufficiat*) e, più in generale, nella trattatistica latina, come, ad esempio, nelle stesse *Summulae logicae*: «Et hec de fallaciis et de earum reductione dicta sufficiant» (p. 184).³¹

³¹ Sul concetto di *brevitas* nel Medioevo e in Llull in particolare, v. Colomba 2015.

Molto frequenti sono i presentativi del tipo *ech-vos, vec-te, vet lay*, con cui l'autore dinamizza la proposta della questione successiva. In un caso, però, la funzione di *ech-vos* potrebbe forse essere interpretata come quella formulare, tipica dell'epica ma presente anche nel romanzo, che introduce un evento o un personaggio particolare e spesso precede la denominazione e la descrizione di sovrani, cavalieri o gruppi di guerrieri pronti a dar battaglia. Traggio un esempio dalla *Chanson d'Aspremont* (Brandin 1923: 171):

Es³² vos Namlon et Salemon pognant,
 Le duc Fagon et Richier l'Alemant,
 Le roi Droon et Desiier le grant;
 En lor compagne mile ome combatant» (5342-45).

Qui è usato per la presentazione dei cinque universali nella loro disposizione gerarchica:

Ech-vos los .v. universals,
 lurs noms sapiats que es aytals:
 genus, sots si specia,
 après es differencia;
 proprietat e accident
 son quart e sinquén exament. (13-18)

Non sembra del tutto privo di fondamento ipotizzare l'intenzionalità di questo riferimento icastico, utile ad agevolare la memorizzazione, anche tenendo conto che l'uso delle personificazioni (che spesso prendono vita come attanti in racconti esemplari) sarà caratteristico di molta produzione successiva di Llull e in particolare dell'*Arbre exemplifical*.

Per impostare una comparazione degli elementi fin qui evidenziati con la tradizione romanza in senso lato, proviamo a seguire Minnette Grunmann (1975), che prende in considerazione la *Chanson de Guillaume*, il *Galeran de Bretagne* e il *Guillaume de Dole* e individua otto tipi di interventi attraverso i quali la presenza dell'autore o del narratore si manifesta nell'epica e nel romanzo francesi. La sua analisi si può schematizzare come segue, indicando, ove presenti, le corrispondenze riscontrabili nella *Lògica*:

Tre tipi comuni a epica e romanzo

TRANSIZIONI prendono la forma di		
-------------------------------------	--	--

³² Dal latino ECCE> fr. *es*; ECCUM> occ. *ec*.

<p>- annunci</p> <p>- richiami</p>	<p><i>Plaist vos oir; orrez; dirai; vueil mettre m'entente/si conteray; sachiez</i></p> <p><i>Je vos di; comme je le vous ay devisé</i></p>	<p><i>Diray; diray vos; te vull parlar; vos volria un poch parlar; sabiats que us diray; sapiats; mostrar-t-o hay molt volenter/car a ton saber son mester</i></p> <p><i>Vos dich; t'ay demostrat; lo-t voll remembar; tu saps; segons que damunt havem dit</i></p>
<p>FORMULE DI PRESENTAZIONE DRAMMATICA sottolineano l'inusuale, l'innatteso, lo stravagante</p>	<p><i>Es vos; veïssiez; oïssiez; ecc.</i> + la domanda retorica <i>savez?</i></p> <p><i>Es vos</i> per lo più indica subitanità o sorpresa: arrivo inaspettato di personaggi, attacchi nemici imprevisti o un improvviso capovolgimento di eventi</p>	<p><i>Ech-vos los .v. universals; ech-vos n'exempli bell e bo; ech-te-n eximpli forts e clar; ech-vos lurs demostracions</i></p>
<p>ESCLAMAZIONI il narratore interviene per esprimere ammirazione, divertimento, sdegno o pietà</p>	<p>Interiezioni semplici (<i>Ahi!, Deus!, Las!</i>) a inizio verso</p> <p>Benedizioni, preghiere, maledizioni (congiuntivo + figura divina)</p>	

Cinque tipi esclusivi del romanzo

<p>AFFERMAZIONI DI VERIDICITÀ unite ad allusioni alla fonte della storia, spesso accompagnano esagerazioni o rafforzano superlativi. Pur funzionando da riempitivi, servono a stabilire verosimiglianza e credibilità</p>	<p><i>Sans doute; je vos di de fi et de voir; sans mentir; gel sai de voir</i></p>	<p><i>Sí Deus me sal; sí Deus be-m do; per ma fe; vos diray vertaderament; sapiats per ver</i></p>
<p>PROCLAMI DI FEDELTA' ALLA FONTE enfatizzano l'assunto che la storia sia recepita piuttosto che inventata e la sua presunta indipendenza dall'autore</p>	<p>La maggior parte dei romanzi di XII-XIII sec. invocano, a un certo punto, l'autorità di una fonte scritta (<i>chans, conte, escripz, estoire, romans</i>)</p>	

<p>ESPRESSIONI DI OPINIONE servono ad attenuare comparazioni esagerate e ad evitare dettagli irrilevanti. L'affettata umiltà del narratore crea un tono di conversazione intima, invitando il pubblico a formarsi un giudizio più sfumato dell'evidenza</p>	<p><i>Cuit; ce me semble; ce m'est avis; mien escient</i></p>	<p><i>A mon semblant; a mon parer; em par; segons que-m par; so-m par</i></p>
<p>FORMULE DI BREVIÀ (4 tipi)</p> <ul style="list-style-type: none"> - nel nome della brevità, l'autore evita di soggermarsi su dettagli irrilevanti - rifiuta di continuare o elaborare, con o senza una motivazione - proclama l'incapacità di descrivere o enumerare, per evitare digressioni e lunghe e noiose descrizioni - finge ignoranza per evitare dettagli irrilevanti o questioni controverse 	<p><i>Je ne sai por coi j'along/l'afere, anz dirai plus briement; n'est mie mestiers que j'aloig/ cest afere; a briez mos vos dirai la som; ne vous vueil faire trop lonc conte</i></p> <p><i>Plus ne vous faz conte; ne doy plus parler</i></p> <p><i>Ne sai ge</i></p>	<p><i>Vos diray breument; com pus breument dir en poray; tot lauger me-n passaray; laugerament nomenaray; eximpli te-n daray breument; de logica parlam tot breu/car a parlar havem de Deu</i></p> <p><i>Nos cové lo nostre callars; assats n'avem dit: parlem d'als; car d'als es ma entenció/volem finar aquest sermó</i></p>
<p>DIGRESSIONI DIDATTICHE benché consci del valore della concisione, i <i>romanciers</i> a volte indulgono in lunghe digressioni sull'amore o altri temi morali (in GdD anche politici)</p>		<p>Potrebbe essere considerato in questo senso l'insero morale sulla dottrina della prima e della seconda intenzione (sez. XLIII, vv. 1044-79)</p>

Infine, nella sezione non direttamente riferibile a fonti precise (vv. 605-1079), nella quale sono esposti alcuni dei temi che il Beato svilupperà successivamente e che qui appaiono in forma molto sintetica, si nota uno spostamento retorico dell'assetto comunicativo in direzione dello stile parenetico. Le apostrofi al lettore non risultano più

convenzionali e riempitive, ma esprimono una reale profferta di magistero filosofico, teologico e morale, con un intento esortativo assente nei corrispondenti passi latini, come appare evidente negli esempi che seguono:

Si tu vols entendre lo ver,
fe e-ntendre t'auran mester.
Ab fe comença a obrar
en ço que volrás encercar (639-642)

Quicumque vult alicuius cognoscere veritatem, oportet ipsum primo adhibere fidem in eo, cuius veritatem scire desiderat. Et primo per fidem decet investigationem incipere (p. 117)

Sabs que es primera intenció?
ni segona? si dius que no,
mostrar-t-o ay molt volenter,
car a ton saber son mester (1044-1047)

[..] cognitio primae intentionis et secundae et ipsarum recta ordinatio sunt plurimum necessariae hominibus huius mundi (p. 123).

Anche Josep E. Rubio (Llull 2021: 33) nel confronto tra le due versioni dell'*Art desmostrativa / Ars demonstrativa* osserva che «la catalana mostra en algun moment un estil més apel·latiu que la llatina» e, in particolare, evidenzia la preferenza per i verbi in seconda persona e gli imperativi in una sezione dell'opera in cui il lettore viene istruito su una delle finalità principali dell'Arte, ovvero trovare la verità. Riporto due degli esempi forniti:

En lo comensament que enserques lo particular, cové que eleges aquela cambra o cambres qui ab el mils se cové, e que sotzposes que per aqueles cambres lo pusques atrobar.

In principio, quando particolare inquiritur, oportet eligi illam cameram siue cameras, quae cum eo melius conveniunt, supponendo per illas cameras ipsum posse inveniri.

Si lo particular que enserques es de obra natural, descuri la T per la elemental figura.

Si igitur particolare, quod quaeritur, est de opere naturali, discurra T per elementalem figuram.

Si può notare come la dimensione comunicativa sia esattamente la stessa dei casi tratti dalla *Lògica*, così come uguali sono le soluzioni adottate (e adattate) nei due sistemi linguistico-retorici. Un analogo intento esortativo conduce al medesimo esito enunciativo (in volgare) anche nel seguente passo del *Llibre de l'orde de cavalleria* (Llull 1988: 190):

[4] Noblesa de coratge no la demans a la boca, cor tota hora no diu veritat; ni no la demans a honrats vestiments, cor sots alcun honrat manteyl stà vil cor e flac, on à malvestat e engan; ni noblea de coratge no la demans a cavayl, cor no-t porà respondre; ni no demans noble cor a guarniments ni arnès, cor dins los grans guarniments pot ésser volpey cor e malvat. On, si vols trobar nobelitat de coratge, demana a fe, speranza, caritat, justícia, fortitudo, leyaltat e a les altres virtuts, cor en aquelles stà noblea de coratge, e per aquellas noble cor de cavayler se deffèn a malvestat e engan e a los enamics de cavaylaria.

Proseguendo la disamina della lunga sezione della *Lògica del Gatzell* in cui Llull esprime la propria incipiente visione filosofico-teologica, emerge con grande evidenza il ricorso, che in questo contesto potremmo definire “sperimentale”, a una serie di strutture logico-semantiche che l’autore tornerà ad impiegare successivamente per la dimostrazione degli articoli della fede. Per l’approfondimento di questo importante aspetto sarà utile tenere presenti le considerazioni sulla «persuasió de la lògica» esposte da Fernàndez-Clot–Tous (2014: 204-208) a proposito di un’altra opera in distici di ottosillabi, ovvero il già citato *Dictat de Ramon* (1299):

És sabut que una de les constants que guien l’activitat intel·lectual de Llull i que justifiquen en bona part la creació de l’Art és la voluntat de fonamentar en raons necessàries la demostració dels articles de la fe, especialment en la disputa amb els membres d’altres confessions religioses, però també en relació amb els pensadors i els apologetes cristians que consideraven que això no era possible. (p. 204)

Nel *Dictat* i distici si configurano come proposizioni finalizzate appunto alla dimostrazione degli articoli della fede e alcune delle strutture logico-semantiche che Llull utilizza possono individuarsi anche nel nostro compendio in versi, tenendo conto che, mentre in quell’opera ogni *couplet* costituisce la formalizzazione di una proposizione logica indipendente, nella *Lògica del Gatzell* «aquestes unitats no funcionen autònomament, com els dístics del *Dictat*, sinó que presenten una relació discursiva amb el conjunt de versos que formen un capítol o una estrofa.» (Fernàndez-Clot–Tous 2021: 91). Vediamo ora nel dettaglio le analogie rilevabili. Innanzitutto, la cosiddetta *demonstratio per hypothesim*, con l’impiego di proposizioni condizionali le cui conseguenze sono inammissibili:

ni no-s cové que alterats
sia en Deu lo seu voler,
que si u era, a mon parer,
seria en Deu accident
e sofratxa de acabament; (902-906)

si-l firmament anch may no fo
natura de corrupiment,
donchs es ab temps e moviment
eternar sens null començar. (1004-07)

e in particolare le ipotetiche negative, nelle quali la negazione del principio da dimostrare porta necessariamente a trarre conclusioni inaccettabili secondo logica, provando *e converso* la verità del principio stesso (nell'esempio, l'esistenza di Dio):

e si Deus no era essent,
non-re, deffalliment, menor,
sens contrari foren major
que esser e acabament,
e que major; (838-42)

Un altro genere di proposizioni che ritroviamo è quello delle causali, che si differenziano dalle condizionali in quanto presentano un legame logico-consequenziale di tipo positivo:

e car en si tot be conten,
a eternitat se coven. (1031-32)

e car ell es millor que te,
ab la primera te cové
que l'hajes en ta volentat (1066-68)

Fernàndez-Clot-Tous (2014: 207) individuano nel *Dictat* anche una struttura molto utilizzata nelle forme sentenziose, ovvero la comparazione, soprattutto di superiorità: un enunciato assiomatico che «estableix el principi bàsic que els contendents d'una hipotètica disputa haurien d'assumir d'entrada i el criteri de veritat que hauria de guiar el debat». Nella *Lògica* in rime non ne mancano esempi:

donchs mays es tot que part non ha
que no es lo tot qui parts ha (736-37)

aquell tot may ver en si ha
que no ha lo tot termenat (751-52)

car mays es qui pot de no-re
crear, que far agual a se
en durament sens comensar (869-71)

Da notare anche la presenza di proposizioni categoriche, con la funzione di fissare precetti e principi:

Ab dessemblant donchs encerca
lo teu voler e sell de Deu (914-15)

si no u fas, tort has e peccat. (1069)

Un lungo periodo sintatticamente unitario, che si estende su otto distici e mezzo, offre a Llull la possibilità di combinare le diverse strategie:

831 Lo mou qui per contrari va,
832 en lo pus noble enserca
833 esser, major, acabament,
834 e son contrari no·s nient,
835 con Deus qui·s major e millor,
836 al qual no·s contrari menor
837 ni non-re ne deffalliment;
838 e si Deus no era essent,
839 non-re, deffalliment, menor,
840 sens contrari foren major
841 que esser e acabament,
842 e que major; e verament
843 ans foren non-re e menor
844 e deffalliment que major
845 ni esser ni acabament,
846 mas açó rahó no consent,
847 car no consent a falsetat.

L'ampia argomentazione inizia con l'esposizione assertiva e descrittiva di uno dei metodi che l'autore sta proponendo per la ricerca della verità (831-34); prosegue con l'introduzione del caso particolare, con l'affermazione categorica delle caratteristiche dell'essenza divina (835-37); procede alla formulazione dell'ipotesi negativa della non-esistenza di Dio e si conclude con la dimostrazione dell'insostenibilità, di fronte alla ragione, delle conclusioni che da questa si dovrebbero trarre a rigor di logica (838-47).

Mi sembra importante notare che nella *Lògica del Gatzell* sono presenti alcuni specifici riferimenti alla disputa e alla maniera di condurla vantaggiosamente:

Les publiques e atorgades,
om dona a los no sabents
com esputant hom savi·ls vens
a les .v. damunt nomenades,
on veres rahons son mostrades. (417-21)

Començament no vull lexar,
so es con hom a l'esputar
atorgua preposició
d'on hom trau la conclusió:
qui començament vol negar,
en esputar no sap entrar. (499-504)

oppure agli errori degli “infedeli” nel disputare:

Ayral hus han li infidel
qui descreson que Deus del cel
sia en Santa Trinitat
ni·n Sancta Maria incarnat,
car al començ de la rahó
discreen-o, dien que no;
e cor discreon en primer,
lur enteniment en derrer
no ha ab que vaga sercar
co que ell pogra atrobar
si no li·nbarguás sa virtut
l'impossibol, qui es creut
a començar del esputar; (651-63)

Risulta quindi evidente l'impostazione dell'opera nel senso di quanto visto nella *Doctrina pueril* a proposito dell'importanza della conoscenza delle basi della logica e in funzione proprio del successo nella conduzione delle dispute. Nel *Llibre de Contemplació*, del resto, i riferimenti alla logica (proposizioni, sillogismi, fallacie, ecc.) si trovano in due dei capitoli del III libro dedicati appunto alle dispute: il 187 *Com hom aperceb e entén qual es la mellor manera e la pus vertadera que hom pot aver en esputacio de fe* (Llull 1911: 169) e il 216 *Com hom pren manera segons la qual agúa asubtila e endressa a son enversari son enginy e son enteniment per tal que en la esputacio li fassa entendre raó* (Llull 1911: 397).

Giunti a questo punto, è inevitabile interrogarsi sul genere di pubblico cui Llull aveva in mente di rivolgersi componendo il compendio in volgare.

4.2. Ipotesi sui destinatari dell'opera

Il prologo del *Compendium logicae Algazelis* ci informa che il *libellus* è stato scritto «ad consolationem scholarium affectantium suscipere pabulum scientiae logicalis»

(Lohr 1967: 94). Un sussidio didattico, quindi, redatto in un latino piuttosto semplice, in cui l'esposizione procede secondo le convenzioni scolastiche ed è articolata per periodi brevi, con subordinazione poco frequente che non supera mai il primo grado. Diversa appare, invece, l'idea che spinge Llull a comporre la *Lògica del Gatzell*, nei cui versi prologici leggiamo: «[...] de logica tractam breument / [...] / en rimes e-n mots qui son plans, / per tal que hom pusca mostrar / logica e filosofar / a cells qui no saben latí / ni arabich» (vv. 2 e 6-10). In questo caso, il sussidio viene fornito a coloro che non sono in grado di leggere il latino (e tantomeno l'arabo!). Non sono a conoscenza dell'esistenza di poemi sulla logica o più in generale sulla filosofia nella tradizione romanza, ma nell'ambito della trattatistica in versi ci è giunto, ad esempio, un compendio provenzale della *Practica chirurgica* di Ruggero di Salerno (1170 circa) verseggiato dal medico Raimon d'Avinhon (*ante* 1209). Per restare in ambito occitanico, nella prima metà del XIII secolo il trovatore Daude de Pradas adatta in versi volgari la *Formula honestae vitae* di Martino di Braga usando i distici di ottosillabi, metro in cui Brunel (1935: 7) censisce anche un poema sull'igiene (non datato ma conservato in un ms. di XIV s.) e edita un *Comput* della fine del XIII secolo (Brunel 1924). Il più noto di questi componimenti finalizzati all'individuazione della data della Pasqua (come si sa, una "festa mobile") è certamente il *Comput* di Philippe de Thaon, composto in anglo-normanno tra il 1119 e il 1154 e sempre in area anglo-normanna si ha una precoce produzione di bestiari e lapidari in distici di ottosillabi (Lecco 2011: 63-64). Questo è pure il metro di molta poesia agiografica e narrativa, anche di area oitanica. Le opere dei generi citati sono caratterizzate, peraltro, da un registro comunicativo corrispondente a quello sopra illustrato a proposito della nostra *Lògica*. La scelta di Llull di servirsi di tale forma per proporre un compendio di logica in versi, quindi, si inserisce perfettamente in una tradizione che evidentemente riteneva lo accomunasse al pubblico cui intendeva rivolgersi.

La varietà formale che contraddistingue il primo periodo della produzione lulliana si esplica soprattutto nelle opere in volgare per un pubblico laico (Badia-Santanach-Soler 2016: 43): «In his works of popular nature, Llull tests out the majority of devices made available to him through the Romance literary tradition existing within an Occitano-Catalan, French and Italian setting; he also borrows some of those present in the Arab tradition [...]». Per individuare, la tipologia di destinatari che Llull poteva avere in mente per il suo compendio in versi, la riflessione deve necessariamente partire dal contesto culturale contemporaneo alla composizione dell'opera. Mi sembra importante

sottolineare, innanzitutto, che la logica faceva parte delle discipline previste nel primo ciclo scolastico dedicato alle cosiddette Arti liberali: il *trivium*, infatti, comprendeva grammatica, retorica e dialettica/logica. Questi insegnamenti, però, venivano impartiti su testi in latino e abbiamo visto che la *Lògica* in volgare è pensata proprio per ovviare a quello che poteva essere il principale ostacolo incontrato dagli *illitterati*, desiderosi di acquisire nozioni basilari di filosofia ma impediti dal problema della lingua. Lo stesso Llull, del resto, nel momento in cui intraprende la sua formazione “parascolastica” è cosciente dell’inadeguatezza della propria competenza nella lingua latina (*grammatica*), come racconta la *Vita coetanea* (Llull 1980: 275): «Sed inter haec ad se reversus intellexit, ad tantum negotium nullam se habere scientiam, utpote qui nec etiam de grammatica aliquid, nisi forte minimum, didicisset».

Abbiamo visto il passo della *Doctrina pueril* relativo alla logica, ma già nel prologo della stessa opera è sottolineata in linea di principio l’utilità dell’apprendimento in volgare, propedeutico al successivo confronto con il latino, (Llull 2005: 7-8):

[1] Deus vol [que-ns cuytem e tra]baylem en eyl a servir, cor la vida [e]s [breu] e la m[ort] s’acosta a nos tots jorns, e per assó perdi[ment de temps deu esser] fort ahirable. Hon, al comensament [deu] hom mostrar a son fiyl les cozes qui son generals en [lo mon] perquè sapia deveylar a les specials; e fassa hom configer en vulgar a sson fiyl al comensament d’assó que apendrà, per tal que entena so que configerá; enapréss cové que a aquel sia feta construcció en aquel libra mateyx, lo qual sia treledat en latí, cor ennans entendrá lo latí.

Cruz Hernández (1977: 69) ritiene che fossero pochi coloro che sapevano leggere la propria lingua e interpreta il compendio rimato come «una *lógica* para caballeros laicos, a nivell de la Orden Tercera franciscana». Bisogna tener presente, comunque, che a partire dal XIII secolo si assiste a un incremento del numero di laici che ottengono l’accesso all’istruzione di base, impartita anche in ambienti non clericali e in lingua non latina. Una situazione così sintetizzata da Josep Batalla (2008: 73):

[...] entrat el segle XIII, augmenta el nombre de laics que deixen d’èsser analfabets i adquireixen un cert domini de l’art de llegir i escriure. Molts laics, encara que no s’agin format en l’aprenentatge íntegre de les arts liberals, han assolit no solament un cert domini de la llengua vulgar, sinó també els coneixements mínims de llatí que necessiten, per exemple, per a llegir textos notariais simples. No tenen una gran formació – no son clergues lletrats, doncs –, però tampóc no són analfabets, com ho eren gairebé tots els laics de l’alta edat mitjana.

Batalla (p. 74) segnala anche la presenza di autodidatti che riuscivano ad ottenere una buona formazione grazie alle scuole conventuali fondate dagli ordini mendicanti nelle città.³³ Da laico autodidatta, quindi, si può immaginare che Ramon conoscesse per esperienza personale la condizione del pubblico cui si rivolgeva e, cercando il modo più efficace per favorirne l'accostamento a una disciplina filosofica, pensasse di servirsi, come si è già detto, di una forma tradizionale per veicolare un contenuto nuovo.

Se, pertanto, nella visione lulliana, coloro che producono e diffondono la poesia sono tenuti a convertirsi in comunicatori di conoscenza, di conseguenza anche il pubblico che prima era corrotto dalla vecchia poesia dovrebbe accogliere di buon grado i contenuti educativi di quella nuova. Questo ragionamento ci porterebbe a identificare, almeno in parte, i destinatari della poesia lulliana con i recettori della tradizione trobadorica e, a questo punto, un'ulteriore indagine potrebbe trarre vantaggio dall'accostamento con quella sulla ricezione della letteratura di matrice cortese, che all'epoca di Llull ha ormai travalicato il confine dell'ambiente di corte vero e proprio e ha raggiunto strati più ampi della società. Tra il 1289 e il 1291 il frate catalano Jofre de Foixà compone le *Regles de trobar* indirizzandosi a un pubblico più vasto rispetto a quello delle *Razos de trobar* di Raimon Vidal (Lazzerini 2001: 171):

Il trattato di Raimon Vidal, osserva Jofre, non lo si comprende «ses saber la art de gramatica» [senza sapere il latino]; mentre il *trobar* pertiene ai laici – dall'imperatore alla grande e piccola nobiltà, fino ai borghesi –, la maggior parte dei quali è ignara di *grammatica*. Ecco allora una «doctrina en romanç», espressamente concepita «per que cells qui no s'entenen en gramatica, ma estiers en subtil e clar engin, pusquen mils conoxer e apendre lo saber de trobar».

Secondo l'ipotesi che ho avanzato poc'anzi, quindi, coloro *qui no s'entenen en gramatica* che il frate Jofre vuole istruire nell'arte del *trobar* sarebbero gli stessi *qui no saben latí* cui il laico Ramon, convertitosi in *vertader juglar*, vuole trasmettere i fondamenti della filosofia, proprio per sottrarli alla cattiva influenza di quella poesia: un medesimo “serbatoio” di potenziali utenti cui attingere per scopi opposti, con un divario cronologico di due decenni che non influisce sul contesto complessivo. A questo proposito, mi sembra interessante notare che l'opera del frate Jofre fu composta su richiesta di Giacomo II d'Aragona, che si diletta a comporre poesia e al quale, una decina d'anni più tardi, Llull dedicò il *Dictat de Ramon* (1299) in cui esorta, accanto a prelati e frati predicatori, anche

³³ Sull'istruzione dei laici, v. anche Aurell 2011.

i grandi signori ad impegnarsi nelle dispute contro gli “infedeli” (naturalmente, seguendo le sue istruzioni!).

Come si è visto, al momento di comporre la versione in volgare del compendio, Llull opera delle precise scelte formali e stilistiche che mirano a colmare la distanza comunicativa creata dalla complessità del contenuto. Le modalità espressive appena analizzate sono frequenti nella poesia romanza non lirica (epica, narrativa, didattica, omiletica, agiografica): si tratta, in effetti, di elementi ricorrenti e caratterizzanti e l’uso consapevole che ne fa Ramon Llull sembra evidenziare la sua precisa volontà di proporre una materia difficile come la logica attraverso una forma che risulti familiare a un pubblico che attraverso quella forma è già abituato a ricevere contenuti di vario genere. Questo tentativo di “avvicinamento” ai destinatari viene messo in atto anche con il ricorso a un sistema lessicale che si ponga come mediazione tra il lettore e la terminologia strettamente filosofica. A livello di antroponimi, ad esempio, come notato da Cruz Hernández (1977: 67), i generici protagonisti delle dimostrazioni, in arabo Aḥmad e Zayd, diventano i “classici” Socrate e Platone nel *Compendium* e i «ben catalans» (Rubió 1985 [1913-14]: 120) Ramon e Vidal nella versione volgare. Un indizio del fatto che l’opera fosse rivolta a un pubblico ancora privo della terminologia di base potrebbe essere rappresentato anche dal seguente caso:

Quinta es de relació:
la .i. diu payre, l’altre no;
la .i. o diu de natural
e l’altra de accidental,
cant infant es pres a noyrir.
Sisena de loch se sol dir. (304-309)

Quintus modus fit de relatione. Ut si aliquis dicat: ‘Iste est pater ipsius’. Alius vero homo negat. Uterque vero verum dicit. Sed affirmans intelligit de patre accidentali, negans vero intelligit de patre naturali. (p. 99).

Nella trattazione delle contraddizioni apparenti, l’esposizione corrispondente al testo latino si conclude al v. 307, che non a caso chiude anche il distico. Come si vede, il v. 308 viene ad essere il primo di un nuovo *couplet* spezzato e potrebbe considerarsi aggiunto per assolvere alla funzione già commentata di collegamento mnemonico con l’argomento successivo. Di fatto, però, si configura a tutti gli effetti come una glossa esplicativa: la definizione di «padre accidentale» sarebbe potuta risultare di non immediata comprensione a chi ancora non avesse assimilato i concetti fondamentali della

filosofia e il riferimento alla più familiare condizione di figlio adottivo ne chiarisce il senso.

In altri due casi che mi sembrano interessanti si verifica un movimento nel campo lessicale che porta a una differenziazione dei termini, scelti tenendo presente il diverso pubblico di riferimento. Questa dinamica si evidenzia confrontando l'originale arabo, nella traduzione spagnola di Manuel Alonso (1963), con la diversa resa dei due compendi lulliani. Trattando della divisione della proposizione in una parte predicativa e in una condizionale, a proposito della condizionale al-Ghazālī usa un esempio astronomico, molto generale e impersonale: «Si el sol sale, pues las estrellas se ocultan» (Alonso 1963: 30). Nel *Compendium*, alla condizione di venir amato segue una ricompensa sotto forma di libro, oggetto cui senz'altro gli studenti conferiscono un certo valore: «Si dilexeris me, dabo tibi librum» (p. 98). Nella versione rimata, invece, leggiamo: «si m'ames dar-t'e .i. cordó» (v. 265). Il *cordó*, (cordone, ornamento o accessorio dell'abbigliamento) è uno dei pegni d'amore tipici nella letteratura cortese:³⁴ ci spostiamo, quindi, in un campo semantico, quello appunto della cortesia, ricchissimo e legato a un vero e proprio codice culturale e letterario che Llull sembra supporre di immediata decifrazione per il genere di lettori cui si sta rivolgendo. In un esempio relativo alle proposizioni evidenti, assistiamo a un'analogia trasformazione lessicale: la fonte afferma «[...] hay que ayudar al hermano» (Alonso 1963: 61); il compendio latino presenta «[...] generale est quemlibet suum amicum diligere» (p. 100); nella *Lògica* troviamo «a ton amich sies cortés» (v. 395). In entrambi i casi lulliani il termine «fratello» diventa «amico», ma quel che importa è la comparsa nel volgare dell'aggettivo «cortese» (il cui peso semantico medievale è ben più consistente di quello attuale) che di nuovo si inserisce in quel codice convenzionale di cui abbiamo parlato.³⁵ In aggiunta, il verso che stiamo considerando ricompare quasi identico nei *Mil proverbis* («a ton vehí sies cortés», Llull 2018: 100) ed è seguito da un altro, sempre dal tono proverbiale, che esemplifica le proposizioni d'opinione: «qui va de nits sembra layró» (v. 397), corrispondente nella fonte araba a «del que sale de noche se dice que es un malhechor» (Alonso 1963: 61) e nel *Compendium* a «tempore noctis euntem latronem esse, plures homines opinantur» (p. 100). Le caratteristiche e la funzione della forma proverbiale in Ramon Llull sono state esposte da Francesc Tous in diversi contributi e sintetizzate nell'introduzione all'edizione dei *Mil proverbis* e *Proverbis*

³⁴ Per una rassegna sul motivo a partire da Andrea Cappellano, v. España Torres 2012.

³⁵ L'interpretazione e l'uso da parte di Llull del lessico cortese è oggetto di un altro filone di ricerca che sto seguendo, con primi risultati incoraggianti.

d'ensenyament della NEORL (Llull 2018). In particolare per i *Mil proverbis*, la cui circolazione medievale è esclusivamente in volgare, il pubblico di riferimento si colloca in un contesto prevalentemente laico in cui il proverbio rappresenta uno strumento per la formazione morale e retorica (p. 12). Nella *Lògica* in rime i due versi in questione hanno probabilmente solo la funzione di fornire brevi esempi ben memorizzabili, ma contribuiscono a rafforzare l'impressione che in quest'opera Llull stia sperimentando una serie di strumenti comunicativi che svilupperà poi estesamente e impiegherà nelle successive fasi "artistiche" per promuovere il suo sistema di pensiero e la missione ad esso collegata.

Propongo, infine, un ultimo passo che offre lo spunto per ulteriori osservazioni:

Quando say que·s cové a tres,
a quatra, a .v. o [a] mes,
axí com any o mes o dia:
en any estás, l'altra ten via;
en mes: en may fuyst e·n abril,
e en lurs jorns, qui son gentil (1512-17)

Quando in duas vel tres vel in quatuor vel in plures species dividi potest, ut sunt puncta, horas, dies, septimanae, menses et anni. (p. 114).

Come si nota, in latino si parla genericamente di mesi, mentre nei versi un distico è dedicato alla specificazione dei due mesi particolari *may* e *abril* e alla loro caratteristica di avere *jorns gentil*. Ebbene, la predilezione di aprile e maggio in quanto evocativi di piacevolzze verrà in seguito promossa dallo stesso Llull come esempio di ornamentazione retorica nell'Applicazione 86 dell'*Ars generalis ultima* (Llull 1986: 364):

Rhetoricus ornat cum voce significativa. Ut cum dicitur: Aprilis et Maius, qui sunt pulchriora vocabula, quam quando dicitur: October et November, eo quia significant flores et folia, et avium cantum, et renovationem temporis et rerum generabilium: Octorber et November nequaquam.

In entrambi i casi, non può non venire alla mente il noto *tópos* della lirica trobadorica dell'esordio primaverile, con la frequente citazione proprio dei due mesi in questione: un esempio per tutti, il celebre *incipit* di Raimon Vidal «Abril issi' e mays intrava / e cascús dels auzels chantava» (Vidal 1989: 140). Non si può quindi escludere l'interpretazione dei nostri versi come una concessione a una sorta di "orecchiabilità" basata su una frequentazione letteraria comune all'autore e al suo pubblico.

Per tentare di andare più in là dell'idea di un generico pubblico laico, di condizione tanto aristocratica quanto borghese, propongo una serie di riflessioni su gruppi più specifici di possibili recettori.

1) Sotto l'influenza di Ramon de Penyafort (che aveva promosso la fondazione di due scuole per la formazione dei missionari domenicani, una per l'apprendimento dell'arabo a Tunisi, l'altra per lo studio di arabo ed ebraico a Murcia), Llull poteva aver già concepito l'idea di un centro d'istruzione come quello che riuscirà più tardi a realizzare a Miramar (Brummer 1978: 43-44) e potrebbe aver tenuto presente anche quel genere di studenti. Le caratteristiche dei metodi di apprendimento adottati nel monastero e le opere lulliane che vi potevano essere utilizzate sono solamente ipotizzabili (Brummer 1978 e Bonner 1978). Rivolto a *cells qui no saben latí / ni arabich*, il compendio in versi potrebbe forse essere immaginato anche come sussidio preliminare all'insegnamento dell'arabo, magari in combinazione con il suo antecedente in quella lingua, in senso inverso rispetto al percorso che lo stesso Ramon aveva seguito nei suoi anni di studio.

2) Una categoria da prendere in considerazione potrebbe essere anche quella dei mercanti. In un'opera molto posteriore, il *Liber per quem poterit cognosci, quae lex sit magis bona, magis magna et etiam magis vera* (1313), Llull ritiene che «cum multi christiani laici sint mercatores, et hac occasione uadant ad terras Saracenorum» (Llull 1991: 172), dovrebbero essere dotati dell'istruzione adeguata per sostenere dispute religiose con gli «infedeli» che incontrano nei loro viaggi. In effetti, si ha notizia di un mercante genovese, Guglielmo Alfachino, che nel 1179 sostenne una disputa a Ceuta con un ebreo, ottenendone addirittura la conversione e il battesimo (Limor 1991). Un secolo più tardi, nel 1286 un altro mercante genovese, Inghetto Contardo, disputava a Maiorca con gli ebrei locali, dimostrando capacità dialettiche e competenza teologica pari, se non addirittura superiori, a quelle dei frati missionari, a riprova delle potenzialità dei mercanti come difensori della fede cristiana (Badia 1993 [1994]). Senza la pretesa di istituire collegamenti tra questi dati, propongo solo una riflessione sulla possibilità che Llull, mentre andava elaborando i procedimenti dell'Arte e il progetto della sua diffusione, avesse già avuto l'intuizione di puntare sulla formazione dei mercanti, magari iniziando proprio dalle basi della logica.

3) Sappiamo, poi, che Llull considerò il ruolo delle donne non marginale nella diffusione del suo pensiero, come evidenziato in Ripoll 2021, che riporta, innanzitutto, l'esempio del personaggio di Natana nel *Blaquerna*. Si tratta di una giovane donna della quale vengono sottolineate le doti intellettuali, che affinerà e metterà a frutto una volta entrata in convento. Nel capitolo dedicato all'elezione della nuova badessa, Natana dimostra la sua conoscenza dell'Arte lulliana e la capacità di applicarla a una situazione pratica. In questo episodio narrativo, Llull espone la sua nuova teoria elettorale basata sui principi artistici e, attraverso la protagonista, ne mostra il procedimento e sottolinea la capacità di Natana di risolvere gli interrogativi che questo nuovo sistema suscita nelle monache che dovranno applicarlo. Le monache comprendono e realizzano perfettamente i principi elettorali, dimostrando che «encara que sigui en l'àmbit del monestir – per tant, en l'ambient medieval per antonomàsia on la dona pot tenir accés a una certa intel·lectualitat [...] – [...] l'Art lul·liana és perfectament comprensible per a una dona, que així mateix la fa comprensible a la resta d'iguals.» (p. 112). Suggestiva l'idea – per ammissione della stessa autrice, appartenente al piano della supposizione più assoluta – che in Natana si possa individuare una sorta di *alter ego* di Ramon, ovvero una persona priva della formazione scolastica convenzionale, ma proprio per questo maggiormente ricettiva nei confronti di proposte intellettuali alternative, come appunto quella rappresentata dall'Arte. Ripoll sottolinea anche (p. 115) la volontà di Llull che fosse una donna a preludere all'azione riformatrice del protagonista maschile *Blaquerna* e che lo facesse per mezzo del sapere e della scienza.

Non è un caso che questa importante figura femminile, con le altre che popolano il romanzo, venga presentata in un'opera in volgare, lingua accessibile anche alle donne. Pure in volgare Llull scrisse il *Llibre de Santa Maria*, di carattere marcatamente didattico e devozionale e pensato per un pubblico femminile, nel cui capitolo «De saviesa», della protagonista ci viene detto che «sabia de letra e havia saviea en moltes sciencies» (Llull 1915: 54). E sempre in volgare fu scritto l'*Arbre de filosofia d'amor* (1298), dedicato alla regina di Francia Giovanna di Navarra perché ne assicurasse la diffusione nel suo regno, mentre per il re Filippo il Bello ne era prevista una versione in latino. Un'altra opera in volgare, il *Llibre d'oracions*, venne infine dedicata al re Giacomo II d'Aragona e alla sua consorte Bianca d'Angiò nel 1299.

Nelle sue conclusioni, Ripoll (p. 119) individua dunque le donne tra i destinatari della produzione lulliana, «fet que concorda perfectament amb els plans missionals del nostre autor, per a qui el missatge salvífic s'havia de propagar entre totes les gents, amb

tot el que aquesta propagació suposava en termes d'adequació lingüística i estilística». Nel nostro caso, la domanda da porsi è la seguente: avrebbe potuto Llull immaginare le donne come eventuali beneficiarie di un compendio di logica in volgare – dato che difficilmente avevano accesso al sapere scolastico in latino – che servisse loro da base per il successivo apprendimento dell'Arte? Forse una risposta positiva non sarebbe troppo azzardata.

4) Volendo dare credito all'idea di Cruz Hernández che i fruitori della logica in volgare fossero i laici del Terz'ordine francescano, possiamo segnalare che alcune opere lulliane si ritrovano in sillogi ascrivibili all'ambiente di spirituali e beghini (Perarnau 1983: 133):

els manuscrits muniquesos confirmen allò que hom ja podia suposar per altres bandes, és a dir, que mort Ramon Llull els grups «espirituals» el feren un dels seus inspiradors doctrinals amb la conseqüència de copiar i llegir algunes de les seves obres, en particular els *Començaments de doctrina pueril* i els *Proverbis de Ramon*.

Si tratta, tuttavia, di testi di carattere morale e catechetico e comunque diffusisi dopo la morte di Llull. Sebbene questi movimenti religiosi fossero già presenti nei territori della Corona d'Aragona nell'ultimo quarto del XIII secolo, il loro interesse era prevalentemente rivolto all'approfondimento dei testi biblici e morali e al perseguimento degli ideali di povertà, penitenza, carità e castità (Soler 1998), caratteristiche che non sembrano indicarli come possibili destinatari di un compendio di logica. Nell'introduzione all'edizione NEORL del *Romanç d'Evast e Blaqueria* (Llull 2016: 15-16), Albert Soler rileva che nel capitolo 9 «Llull [...] ofereix la primera recreació fictícia de l'estil de vida penitencial pel qual optaven en aquell moment alguns laics, més coneguts com a beguins i beguines» e nei capitoli 11-18 l'esempio della vita di penitenza permette a Llull di descrivere la società dal punto di vista dei poveri. In queste sezioni dell'opera non c'è alcun accenno all'Arte (ancor meno alla logica), a differenza di quanto abbiamo visto, ad esempio, a proposito dell'ambiente conventuale, anche femminile.

In realtà, non sappiamo nulla della circolazione della *Lògica del Gatzell* durante la vita di Llull, il quale, dopo il probabile riferimento nella *Doctrina pueril* (v. p. 31), non la cita mai, sicuramente ritenendola superata e obliterata dalla sua produzione successiva. Si può comunque concludere che il compendio di logica in versi volgari si presenta come un'opera ideata e strutturata consapevolmente in funzione di un pubblico di cui ci rivela alcune caratteristiche. Questa particolarità – oltre a quanto già osservato nella

riformulazione del rapporto tra le due versioni – ne fa qualcosa di più di una semplice traduzione sintetizzata del compendio latino, come finora è stata considerata.

5. ELEMENTI DEL PENSIERO LULLIANO IN FORMAZIONE

Come è ormai noto agli studiosi del pensiero lulliano, i compendi di logica non si limitano all'esposizione sintetizzata delle basi di questa disciplina, ma presentano una serie di elementi riconducibili a una primitiva elaborazione di concetti e procedimenti dimostrativi che si andranno sviluppando, definendo e strutturando lungo tutta la successiva produzione del nostro autore. Fino all'edizione di Lohr (1967) il testo latino non era conosciuto nella sua interezza (Rubió lo aveva consultato direttamente sul manoscritto di Monaco contenente entrambe le versioni, ma ne aveva fornito solo le trascrizioni funzionali alla sua edizione della logica in versi) e le osservazioni sul contenuto potevano essere basate solo sul testo rimato, comunque con validi risultati (cosa che spesso avviene anche attualmente, data la difficoltà di reperimento della tesi di Lohr).³⁶

A Jordi Rubió non era sfuggita la presenza di «una part que, al nostre entendre, s'ha de tenir com original i característica del lul·lisme» (1985 [1913-14]: 129) e aveva notato l'esposizione della teoria delle intenzioni, l'applicazione del principio di possibilità alla dimostrazione dei dogmi della Trinità e dell'Incarnazione, la dimostrazione dell'esistenza di Dio e della creazione del mondo (p. 130). Rubió, tuttavia, si dichiarava impreparato ad affrontare questi aspetti filosofici e non riteneva che il luogo fosse adatto a questo compito. La prima analisi sistematica degli inserti originali lulliani, quindi, si deve a Tomàs e Joaquim Carreras i Artau, che nella loro *Història de la filosofia espanyola*, (2001[1939]: 348-56) dedicano uno spazio non marginale al *Compendio de la Lògica de Algazel* nel capitolo «Prehistoria del Arte lulliana», attribuendo l'opera al ciclo dei primi scritti di Llull e considerandola «un cuaderno de trabajo de que se sirvió Ramón durante el período de gestación de su *Art abreujada d'atrobare veritat*» (p. 348). Per la presentazione generale delle due versioni, vengono citati i punti principali dello studio di Rubió, mentre per quanto riguarda le «cuestiones metafísico-teológicas que nada tienen que ver con la obra de Algazel» (p. 351-52), gli autori le individuano come segue:³⁷

³⁶ Lo stesso Lohr tralascia dichiaratamente l'analisi delle *Additiones de philosophia et theologia* in quanto non attinente all'oggetto della sua tesi, ma vi tornerà in seguito (2000) commentando alcuni dei passi latini nell'ottica della posizione del pensiero lulliano tra la teologia scolastica e quella islamica.

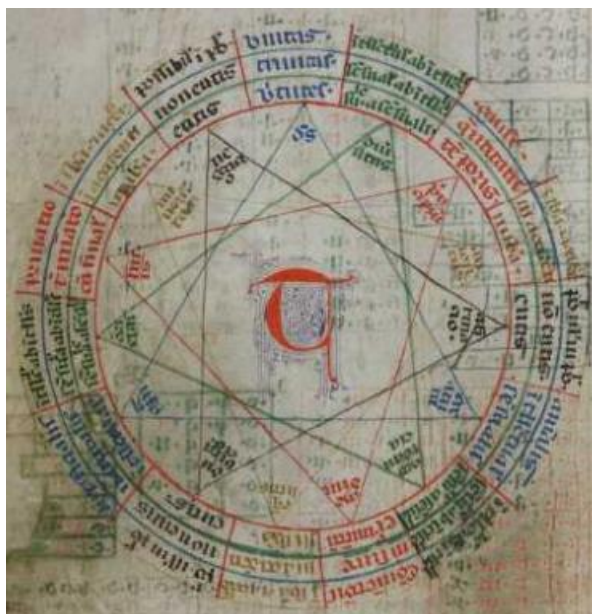
³⁷ Sostituisco i versi citati dall'edizione di Rubió con quelli della presente edizione, come pure il numero dei versi, quando non coincidente.

- a) Necessità della fede per una migliore comprensione, ovvero esposizione della dottrina del *credo ut intelligam* di Sant'Anselmo (vv. 639-650).
- b) Applicazione di questa dottrina alla dimostrazione dei dogmi distintivi del cristianesimo della Trinità e dell'Incarnazione (vv. 651-654).
- c) Dimostrazione dell'esistenza di Dio (vv. 675-707).
- d) «Con el nombre, tal vez no muy apropiado, de “demostració”», descrizione di tre diversi gradi di conoscenza che producono tre differenti gradi di certezza; «esta doctrina parece recordar la de San Buenaventura referente al triple conocimiento *per vestigia, per imaginem* y de ciencia infusa» (vv. 708-770).
- e) Dimostrazione della tesi della creazione del mondo *ex nihilo* da parte di Dio e confutazione della tesi contraria dell'eternità del mondo (vv. 851-884 e 1001-1043).
- f) Abbozzo di una dottrina, «muy deficiente todavía», degli attributi divini (vv. 885-926).
- g) Presentazione «con trazos certeros e inalterables» della dottrina della “prima e seconda intenzione”, uno degli assi portanti della sua filosofia (1044-1079).

I Carreras evidenziano anche altri elementi con osservazioni che verranno citate più avanti. Ora, riprendendo in esame le sezioni sopra elencate, vorrei sottolineare, in particolare, la presenza di concetti e termini per i quali si può stabilire un collegamento, seppur parziale, con quelli sistematizzati successivamente nella figura T, con tracce della X, la figura dei contrari e delle concordanze, o della predestinazione. Le caratteristiche della figura T, presente già nella prima versione dell'Arte (*Ars compendiosa inveniendi veritatem*, 1274)³⁸ sono così sintetizzate da Rubio (1997: 77):

Aquesta figura i l'anterior [la figura S] actuen conjuntament amb la finalitat de cercar els objectes i interpretar-los en clau de veritat o de falsedat. Considera els principis, les formes i els mètodes de conèixer. Consisteix en un cercle amb cinc triangles concèntrics, que fan un total de quinze angles, a cadascun dels quals li correspon una cambra en la perifèria del cercle. Cada triangle té un color especial.

³⁸ Nelle diverse fasi dell'elaborazione dell'Arte questa figura, come le altre, subirà delle modifiche. Qui si fa riferimento a quella dell'*Ars compendiosa* in quanto prima versione, cronologicamente vicina alla *Lógica*.



La figura T dell'*Ars compendiosa inveniendi veritatem*.
Leipzig, Universitätsbibliothek, 1362 (s. XIII-XIV).

Per agevolare la verifica dei riferimenti che seguiranno, sarà utile una trasposizione schematizzata degli elementi che compongono la figura T.

Triangolo	Angolo	Principio relativo
Triangolo blu	Dio	Unità Trinità Virtù
	Creatura	Sensuale Intellettuale Animale
	Operazione	Intellettuale Naturale Artificiale
Triangolo verde	Diversità	Sensuale e sensuale Sensuale e intellettuale Intellettuale e intellettuale
	Concordanza	
	Contrarietà	
Triangolo rosso	Principio	Tempo Quantità Causa
	Mezzo	Estremità Misurazione Congiunzione
	Fine	Causa finale/Perfezione Terminazione Privazione

Triangolo giallo	Maggioranza	Accidente e accidente Accidente e sostanza Sostanza e sostanza
	Uguaglianza	
	Minoranza	
Triangolo nero	Affermazione	Ente Non-ente Possibile e impossibile
	Dubbio	
	Negazione	

Le sezioni, il cui contenuto può essere sintetizzato con i corrispondenti titoli del compendio latino, XXXII *De principio numeri* (vv. 605-10), XXXIII *De differentia inter esse et essentia* (vv. 611-21) e XXXIV *De appetitu universali* (vv. 622-38), si configurano come passaggio dalla trattazione logica a quella epistemologica, che prende inizio, nella sezione XXXV (vv. 639-72), con i versi già citati sopra sulla complementarità di fede e ragione nella ricerca della verità. Attraverso la critica all’atteggiamento dei musulmani nel negare i dogmi della Trinità e dell’Incarnazione, viene sottolineata l’importanza di non affermare fin dall’inizio di una discussione l’impossibilità del tema in oggetto. Piuttosto, è preferibile il dubbio, che non preclude in partenza la possibilità.³⁹ I concetti e i termini usati richiamano gli elementi del triangolo nero della figura T.

La sezione successiva (XXXVI, vv. 673-707) affronta il tema dei gradi della conoscenza, con il passaggio dalla percezione sensoriale alla conoscenza intellettuale attraverso una fase comune: in questo si può riconoscere il principio relativo del triangolo verde, con la presenza anche dell’angolo costituito dal concetto di contrarietà.

I vv. 708-70 (sez. XXXVII) trattano i tre gradi della dimostrazione. Nella sezione compaiono riferimenti riconducibili al triangolo rosso: terminazione, quantità, privazione, mezzo. Si può individuare anche l’opposizione mediatamente-immediatamente della figura X: il primo grado, al contrario degli altri due, non ha il medio. La sezione si conclude con tre versi (vv. 768-70) che sottolineano l’importanza della fede come illuminazione divina dell’intelletto.

La parte seguente (sez. XXXVIII, vv. 771-98) è dedicata all’oggetto, il soggetto e il medio e al loro modo di operare. Il riferimento all’oggetto del conoscere come naturale (realtà sensoriale), intellettuale (Dio, fede, carità) e artificiale (prodotti dell’uomo)

³⁹ Sull’importanza del dubbio nella visione lulliana del dialogo interreligioso, v. Fidora 2021, che cita proprio i vv. 651-66 della *Lògica del Gatzell* (p. 77) per evidenziare come fin dalle sue prime opere Llull fosse consapevole della difficoltà di impostare una discussione su basi oggettive.

richiama l'angolo «operazione» del triangolo blu e i principi relativi «intellettuale, naturale artificiale».

La sezione XXXIX (vv. 799-850) fornisce le istruzioni una ricerca più nobile, ovvero quella che riguarda l'esistenza di Dio. È un lungo passo denso di concetti e termini riconducibili al triangolo giallo (maggioranza, minoranza, uguaglianza), al verde (diversità, contrarietà) e al rosso (privazione e perfezione), nonché agli opposti della figura X (essere-privazione, perfezione-difetto).

Viene quindi esposto (sez. XL, vv. 851-926) il criterio investigativo del simile e dissimile, occasione per un attacco ai filosofi che hanno sostenuto la teoria dell'eternità del mondo per similitudine con l'eternità di Dio. Gli elementi presenti sono quelli del triangolo verde (diversità, concordanza, contrarietà) e del giallo (maggioranza, uguaglianza, minoranza).

Terminata la rassegna delle corrispondenze con le figure dell'Arte (per la figura A v. sotto), a proposito della sezione XLI, che descrive i cinque sensi e il loro funzionamento, mi sembra interessante il confronto con la trattazione dello stesso argomento nella *Doctrina pueril* (Llull 2005: 236-37):

<p>De visus parlarem primer qui ab triangle es obrer; son mijà ayre, luu, color, e l'ayre luts de resplandor; e color, qui object li es, senes lugor, sapiats, non es; en los ulls es luts atretal: esta luts es linya, senyal qui continuament s'esten de la vista a ço que pren. (929-38)</p>	<p>[5] Fil, vista es en los huyls per triangle, so es, que l'aer es luent e, en los huyls ab que hom vou, en aquels es lugor, e los objects que hom vou an lugor. Cor sens que lugor no fos en estes .III. coses, hom no puria veer [...].</p>
<p>L'ayre e l'aygua son mijá del ausir, ço es certá; e l'ayre per colps naffrats es, e l'aygua sa empremta es; dins les orelles ve lo son en l'ayre e l'aygua que y son, aquella aygua e l'ayre exament reeben aquell fariment qui es vengut dels colps de fors, e l'oyment pren aquell cors e vest-lo, car son habit es. (943-49)</p>	<p>[6] Hoyr es lo so que es fet en l'aer tocat per colp corporal, lo qual se forma en tes oreyes ab ajuda de l'aygua, qui reeb l'enprenta de lo naframant qui es fet en l'aer. [...].</p>
<p>D'edorament son mijá es la calor e l'umiditat</p>	<p>[7] Odozar se forma de calor e de humiditat, la qual calor e humiditat son del foch e de</p>

<p>qui de foch, ayre son justat; lo caut e l'omit va en sus e ton alé ha aquell hus cant de ton nas es dexendut, e car es ver e conegut que ton alé calt, humit es, adonchs açó que semblant es de dins al nas habit se fa de odor: si odor hi ha, amena-la lo teu alé. (950-61)</p>	<p>l'aer, cor lo foch e l'aer an natura de pugar a ensús l'alé qui dexen e puge per ton nas, tirant l'ayra qui participa ab lo cors de les cozes odoratives, qui son vaporatives. E aquela materia, amena-la ton alen a ton nas, on sens la odor [...].</p>
<p>De gustus vos dich que·m sové: son mijá es humiditat, sots la lengua son li forat vuyt, qui de humiditat s'umplen; per aquells te sabor te ven sus alt en lo teu gutiró, en lo qual gustus pren fayçó, segons que es la qualitat de ço que has begut, menjat. (962-70)</p>	<p>[8] Gustus s'engendra per la humiditat qui está en les venes plenas d'aer qui son dejús la lengua. E en lo gutoró, on les venes an lur rayl, comensa lo mesclament de la humiditat de les viandes e de la humiditat qui es en les venes; e adoncs ven, fil, sabor a ton carcayel segons la calitat de les viandes. [...]</p>
<p>Sentir ve de animalitat: l'estrument on es demostrat es la carn, qui sent mantinent cant hi es fayt null tocamet; terra he aygua son mester, car aquests senton en primer per ço car estan pus al som; el foch e l'ayre son preyon qui reeben lur tocamet, d'on fan habit e vestiment segons que·ls deffors son tocats. (971-81)</p>	<p>[9] Sentir ve de la animalitat, so es la carn viva, hon es hom sensibla com es tocat en eyla. On, l'aygua e la terra senten en primer, e lo foch e l'aer enaprés [...].</p>
<p>Gustus e sentir son lausats sobre·ls altres senys verament, car sens ests dos no viu nient null cors, lo qual pot viu estar sens los altres senys e durar. (982-86)</p>	<p>[4] Amable fil, sens veer, oyr, odorar pot hom viure, mas sens gustar, sentir, alenar, nuyl hom no puria viura.</p>

Risulta evidente che il testo in prosa si configura come una vera e propria parafrasi dei versi, con corrispondenze anche letterali, cui si aggiungono (nelle parti omesse) considerazioni e precetti di carattere fisiologico e morale sui possibili difetti e sul corretto impiego dei sensi. L'analogo confronto di un passo della sezione XLII (vv. 987-1043), che espone il processo di innalzamento della conoscenza dalla percezione sensoriale alla comprensione intellettuale, con l'equivalente della *Doctrina pueril* (Llull 2005: 233) porta alle stesse conclusioni.

<p>Los senys particulars traslat. Lencan ensems son ajustat, ymaginativa·ls escriu, in fantazia y a son niu de la qual pren demostrament, so sabia, ton entendiment de ço qui es de sensual e puyt puja en alt ostal qui es de intellectuitat ; on, mant sacret son ajustat a lo fals ymaginament qui ab fanthasia corrent fforma falsa oppinió.</p> <p style="text-align: right;">(987-99)</p>	<p>[5] Sapiens, fil, que la anima ab la ymaginació pren e ajusta en comú tot so que li offeren los .v. seyns corporals, veent, oent, odorant, gustant, sintent; e ofer-o en la pantacia a l'enteniment, e puxes lo enteniment puge mes a ensús en entendre Deu e angels e les cozes intellectuales, les quals la ymaginativa no pot ymaginar.</p>
---	---

Torna alla mente quanto già rilevato (pp. 38-40) a proposito del rapporto tra il *Dictat de Ramon* e il relativo *Coment*, ovvero che la sinteticità del verso e l'ausilio mnemonico della rima possano servire a fissare concetti da riprendere in un secondo tempo come base per un ampliamento e un avanzamento graduale nell'apprendimento. La stretta relazione che emerge dagli esempi appena considerati può essere riferibile alla presenza della logica in versi come appendice della *Doctrina pueril*.⁴⁰

L'ultima sezione dell'inserto originale lulliano, la XLIII (vv. 1044-79), è dedicata all'esposizione della dottrina delle due intenzioni – la prima, che riguarda la causa finale, e la seconda, che è lo strumento per raggiungere la prima – delle quali viene fornita la definizione («Primera entenció es tal / que cové ab causa final ; / la segona, l'estrument.», vv. 1048-50) seguita da esempi esplicativi.⁴¹ Prendiamone uno in particolare :

E ja veus tu que lo pomer,
per ço que pusqua lo fruyt fer,
vol fer les fulles, mas no fa
lo fruyt, so say, per la fulla:
lo fruyt per la primera's fa,
a la segona la fuylla. (1070-75)

Lo ritroviamo anche nel Cap. 92 *De moviment racional* della *Doctrina pueril* (Llull 2005: p. 258):

[7] En l'arbre son les fules per so que sia lo fruyt, e, cor lo fruyt val mes que les fules, per assó natura a la primera entenció al fruyt e la segona a les fules.

⁴⁰ Sui possibili motivi della separazione dei due testi nella tradizione si veda l'ipotesi avanzata a p. 134.

⁴¹ Per una sintesi sulla questione dell'origine di questa concezione in Llull, v. Akasoy-Fidora 2008: 436-40.

Secondo Ruiz Simon (2002: 8) l'uso di questo esempio «no respon a cap expansió lírica del Doctor Il·luminat», bensí conferma la conoscenza di Aristotele da parte di Llull, acquisita probabilmente, come dai suoi contemporanei, tramite la lettura dei florilegi, compendi e commenti che circolavano. Nella *Physica* aristotelica, infatti, si parla anche degli alberi che producono le foglie per proteggere i frutti: «in plantis apparet proficientia quaedam facta esse propter finem ut folia propter fructus cooperimentum» (p. 7, n.11). Nel nostro caso, viene applicato alla dottrina delle due intenzioni l'esempio che Aristotele utilizza per sostenere l'esistenza di un'attività intenzionale nella natura. Nel *Llibre d'intenció* non compaiono le foglie (Llull 2013:127):

E car et vull parlar de entenció natural, entén con l'arbre es per la segona intenció, e lo fruyt es per la primera; quor meyllor cosa es lo fruyt que-l arbre.

Come nota Ruiz Simon (p. 8, n.13), l'esempio ritorna anche in altre opere lulliane (*Llibre de contemplació*, *Tractat d'astronomia*) svincolato, però, dalla distinzione tra le due intenzioni.

Alcune osservazioni possono essere fatte anche sulle sezioni successive, derivate dalle fonti, a proposito della loro importanza nello sviluppo del pensiero lulliano. La XLIV, vv. 1080-175 (da Pietro Ispano) e la XLV, vv. 1176-257 (da al-Ghazālī) sono dedicate alla questione delle fallacie, già individuata da Lohr (1967: 15) come tema di particolare interesse per Llull. I motivi di questa attenzione sono ben sintetizzati da Wyllie e Fidora (2009:12):

El filòsof mallorquí veia en l'estudi de les fal·làcies un instrument eficaç per revisar i rectificar els errors, comesos pels «infidels» i els filòsofs heterodoxos, que no només abastava la resolució d'ambigüitats, sinó que també havia de servir per classificar i avaluar arguments. Aquest ús de la teoria de la fal·làcia, que podem trobar en diverses obres seves, és molt important per comprendre l'interès específic de Llull per la qüestió.

Non a caso, la sezione XLIV, con i suoi 96 versi, è la più ampia dell'opera e unita alla successiva porta il totale dei versi dedicati all'argomento al notevole numero di 178.⁴²

Il trattamento delle figure del sillogismo (XLVI-XLVIII, vv. 1258-376) è già stato commentato nel confronto con il testo latino (p. 36-37). Per quanto riguarda i predicamenti, a proposito della sostanza (XLIX, vv. 1377-416) vale la pena soffermarsi su un dettaglio tutt'altro che marginale: la comparsa del concetto di “scala” collegato all'attività dell'intelletto, non presente nel compendio latino.

⁴² Sul trattamento delle fallacie in Llull, v. anche Bonner 1995 e Ruiz Simon 1999.

Substancia es departida
 en dues parts, gens no ns oblida:
 en primera e n segona,
 car enaxí s tany e s condona.
 En l'endividuu es primera,
 en lo genus la derrera,
 en l'especi'es mills formada
 que en lo gendre demostrada;
 en endividuu s'afaysona
 mills que n especia no s sermona.
 En especia convertiment
 an primera, segona exament,
 segons que s fay relació
 dels estrens qui son enviro.
Esta escala s affigurada
per los sensuales, e girada
l'a nsá entellectualitat,
 on lo genrr e s primer membrat
 e l'especi'es enaprés,
 qui sens lo genrr no es res;
 e l'endividuu es derrer,
 qui ensí no ha re primer. (1379-400)

Substantia dividitur in primam et secundam: (1) Primae enim substantiae sunt individua. (2) Secundae autem sub sunt species et genera.
 Secundum species magis sunt substantiae quam genera, et individuorum quam species. Substantiarum vero individua priora sunt, postea species, deinde genera secundum sensum. E converso autem secundum intellectum. Nam prius intelligimus genera, deinde species, posterius autem individua. (p. 112).

Lo sviluppo successivo di questa concezione epistemologica risulta evidente dal confronto con il prologo del *De ascensu et descensu intellectus* (Llull 1981: 22-23):

**De prima distinctione
 Quae est de scala**

Distinctio ista prima in tres partes est divisa , scilicet in primam scalam, secundam et tertiam.

Prima scala est de diuisione huius libri supra dicta.

Et ista est subiectum, in quo et per quod intellectus ascendit et descendit, ut intelligere possit ea, quae sunt in subiecto.

Secunda scala est de duodecim uocabulis, cum quibus intellectus transit ad attingendum res rerum et secreta earundem.

Quae uocabula sunt ista: Actus, passio, actio, natura, accidens, substantia, simplex, compositum, indiuiduum, species, genus et ens.

Cum istis per primam scalam ascendit et descendit intellectus, ut cognoscat ea, quae in prima scala continentur; et ideo de istis uocabulis de prima scala et secunda rubricas componemus.

Tertia scala habet quinque scalones, scilicet: Sensibile, imaginabile, dubitabile, credibile et intelligibile.

Per istos scalones de sensibili ad intelligibile ascendit intellectus et descendit de intelligibili ad sensibile.

Passando alla sezione LIX (vv. 1544-66), che segue quelle dedicate ai predicamenti, possiamo notare con i fratelli Carreras i Artau (2001[1939]: 354) che «el árbol de Porfirio cobra vitalidad y comienza a florecer»:

Mas de Porfili m'es membrats,
qui feu un arbre molt plasant
de sinch branques, on bellament
asis dues flors en cascuna,
a qui no nou neula ne luna. (1544-48)

Anche in questo caso non c'è corrispondenza con il testo latino, che inizia direttamente con la descrizione della gerarchia porfiriana («Substantia quidem superiorem arboris loco obtinet», p. 115). La presenza del termine *flors* ad indicare gli incasellamenti della raffigurazione tradizionale dell'albero di Porfirio è un antecedente interessante rispetto a quanto notato da Bonner (1978: 52) a proposito del *Llibre del gentil*: « [Llull] llega a referirse a “les cambres damunt dites, ço son, les flors”, curiosa contraparte del *Liber principiorum philosophiae* donde habla de “*camerae sive flores*”». ⁴³

L'ultima sezione (LX, vv. 1567-1603) contiene, di nuovo, materiale originale lulliano e nel *Compendium* risulta come quella iniziale delle *Appendices de philosophia et theologia*.⁴⁴ Si tratta della presentazione del ragionamento per contrari che presenta l'utilizzo delle lettere ABCD per la rappresentazione dei termini logici. Questo procedimento è considerato una prima forma della “logica algebrica” che sarà alla base dell'Arte lulliana ed è così commentato in Carreras i Artau 2001 [1939]: 355):

mientras la lógica occidental es “semeiológica”, es decir, se vale de signos verbales, Llull se esfuerza en construir una lógica “algebraica”. Los términos son representados por letras, cuya combinación es una manera abreviada de enunciar las proposiciones. El arte de la conversión de las proposiciones consistirá en establecer las posibles equivalencias lógicas entre los grupos de letras representativos de las proposiciones convertibles en cada caso; del mismo modo que en álgebra se busca la equivalencia matemática entre los grupos de letras representativos de las cantidades respectivas.

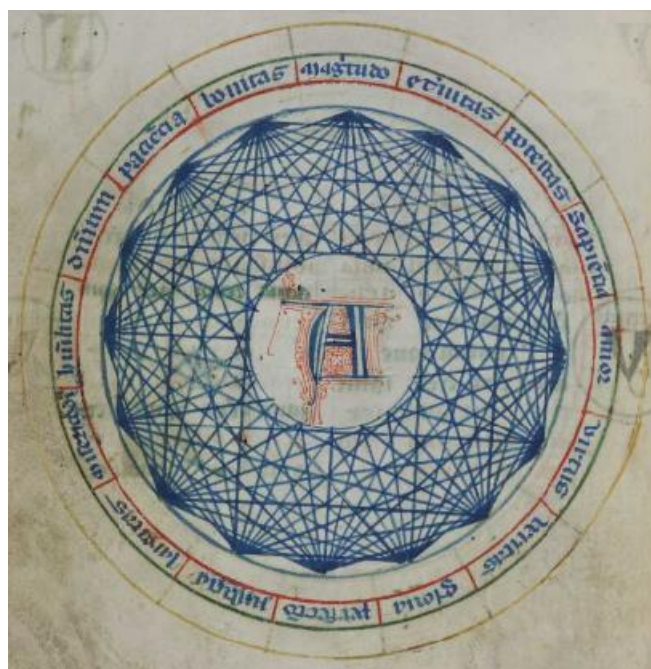
⁴³ Urvoy 1996 ritiene che l'albero di Porfirio non sia l'unica fonte per lo sviluppo successivo dell'utilizzo della simbologia dell'albero in Llull e trova possibili convergenze con autori arabi cristiani a lui precedenti o contemporanei.

⁴⁴ Cfr. la sezione sulla disposizione del testo, parte II, II.1.

Sempre a proposito della stessa sezione, nel suo saggio del 1954 *The Art of Ramon Lull* Frances Yates (1982: 61) osserva:

This sounds as though Lull were proposing to work the ‘Square of Opposition’ with an ABCD notation, and if this was his first effort at devising a letter-notation for logic it is, from our point of view, significant that it should have been an ABCD notation used on logical ‘contrasts and concords’.

Per finire, un’osservazione non riferibile a una sezione specifica: come già visto sopra al punto f), dai Carreras era stata notata la presenza appena abbozzata degli attributi divini unicamente nei vv. 885-926. In realtà, l’analisi di tutto il testo ha fatto emergere «the first adumbration of the Dignities [...] in the *Lògica del Gatzell*» (Pring-Mill 1955-56: 234) sotto diversi aspetti grammaticali (aggettivi, sostantivi, forme verbali) – concentrate nella parte originale lulliana, ma occasionalmente presenti anche altrove – a volte esplicitamente riferite a Dio, altre volte applicate a definizioni e dimostrazioni riconducibili al Divino. Presento i risultati nella tabella che segue, prendendo come riferimento la figura A (che rappresenta Dio e i suoi attributi) dall’*Ars compendiosa inveniendi veritatem* per la nomenclatura e indicando il numero di verso delle occorrenze riportate.



La figura A dell’*Ars compendiosa inveniendi veritatem*.
Leipzig, Universitätsbibliothek, 1362 (s. XIII-XIV).

Bonitas	<i>bo</i> 574
Magnitudo	<i>gran</i> 758, 1042
Æternitas	<i>eternitat</i> 1011, 1027, 1032; <i>eternal</i> 1033
Potestas	<i>omnipotent</i> 247, 574, 1042; <i>poder</i> (sost.) 881, 1228
Sapientia	<i>saber</i> (inf. sost.) 910
Voluntas/ amor	<i>voler</i> (inf. sost.) 756, 903, 909, 915, 920, 922, 924; <i>amar</i> 898, 911 (inf. sost.); <i>desirats</i> (= amato da Dio, riferito all'uomo) 901
Virtus	<i>virtut</i> 881
Veritas	<i>veritat</i> 896, <i>ver</i> (sost.) 639, 751; <i>vertader</i> 924
Gloria	–
Perfectio	<i>acabament</i> 801, 820, 826, 833, 841, 845, 906, 1014
Justitia	<i>dretura</i> 910
Largitas	–
Misericordia	<i>pietat</i> 768
Humilitas	–
Dominium	–
Patientia	–

Da questa pur sintetica rassegna emerge il quadro di una fase compositiva precoce corrispondente al periodo dell'elaborazione da parte di Llull dei fondamenti del suo pensiero, i cui sviluppi successivi saranno organizzati nel sistema dell'Arte, anch'esso in evoluzione progressiva. Possiamo quindi concludere con Hillgarth (1998: 34-35) che: «al *Compendi de la lògica d'Alatzell* i al gran *Llibre de contemplació* [...] Llull avançava vacil·lant cap a la seva *Art abreujada d'atrobar veritat*.»

5.1. Saggio di traduzione parafrastica (vv. 605-1079)

[XXXII]

Il numero non esisterebbe senza il due e il due non sarebbe un numero se non ci fosse nessun'altra cosa; non ne consegue necessariamente che al due sia aggiunto il tre, perché il due può esistere senza il tre e senza il due il tre non ci sarebbe.

[XXXIII]

Tra l'essere e l'essenza so che c'è differenza: l'essenza so che l'intelletto la comprende naturalmente, dell'essere invece non afferra la forma se non (*mas*) dentro la materia. L'essenza è specie e l'essere è particolare, e l'essere e la sua specie possono invero essere sostanza e accidente.

[XXXIV]

Mi vengono alla mente gli universali, dei quali la materia e la sua impronta [è] sigillata per conservare la specie nei suoi individui. La specie è delimitata, è sostenuta tra due termini: un termine è la materia universale, senza forma, che è detta [prim]ordiale; e l'altro termine, ugualmente, è considerato [quello] dell'individuo, e ciò perché è possibile (*no es vedat*) che la specie venga vista. È per questo che la materia [prim]ordiale è invisibile, sebbene sia intellegibile.

[XXXV]

Se vuoi conoscere la verità, ti saranno necessari la fede e l'intelletto. In ciò che vuoi cercare, comincia ad operare con la fede, affermando la possibilità, affinché (*car*)⁴⁵ tu non affermi l'impossibilità all'inizio, perché se lo fai l'intelletto non potrà andare più avanti nella ricerca di ciò che vuoi trovare; poiché chi non crede all'inizio, non vede niente con l'intelletto. Questa è l'usanza degli infedeli, che non credono che il Dio del cielo sia nella Santa Trinità, né che si sia incarnato in Santa Maria, perché non lo credono all'inizio del ragionamento, negando. E poiché non credono in principio, il loro intelletto in seguito non ha di che andare cercando ciò che potrebbe trovare se la sua virtù non fosse impedita dall'impossibile, che viene creduto all'inizio della disputa; a vantaggio del (*per*) quale

⁴⁵ NGGL (s.v. *car*): «2. Alguna vegada sembla tenir sentit final o consecutiu. Axí com lo hom qui ha craença que muyra en alcun loch assignat; e per açò fa edificar lo vas: *car* hàgia après sa mort loch diputat e assignat, II.B.15 - Felix IV, 239-240».

[intelletto], ad essi converrebbe di più dubitare, poiché dubitando è dimostrato quel che è possibile, perché l'intelletto ne è rinvigorito (*ne revé*), come avviene con ciò che è vero e provato. Ti sia gradita questa regola, perché con essa puoi amare e conoscere il tuo Dio, che tanto bisogna avere caro.

[XXXVI]

Se vuoi arrivare a (*trobar*) qualcosa che non conosci (*secret*),⁴⁶ vai a cercarla in quattro modi. In primo luogo, con una cosa sensuale cercane un'altra nel sensuale, e poiché una è nella sensualità, dà significato all'altra, perché la forma artificiale è segno del suo artefice. Il secondo modo è quando il sensuale dimostra l'intellettuale, così come per mezzo di questo mondo, che è sensuale, comprendi l'altro, [quello] intellettuale. Eccoti il terzo modo, in cui l'intelletto si colloca (*impren ostal*) con difficoltà. Si tratta di come l'intellettuale è manifestazione e rappresentazione di qualcos'altro [di intellettuale], così come il vero e il falso, che sono i maggiori contrari del mondo e dimostrano che Dio esiste: perché se poniamo che Dio non esista, ciò che è vero o falso ne è sminuito; se Dio esiste, ne deriva maggiore contrarietà in entrambi. E poiché il maggiore abbonda di essere e il minore ne è carente, puoi sapere che in nessun modo la minoranza conviene all'essere, poiché con la minoranza non esisterebbe nulla. In tre modi ti ho dimostrato che Dio esiste e il significato del quarto modo: ti voglio ricordare, attraverso l'intellettuale, così credo, di ciò che è una cosa ignota sensuale, perché la teoria è per te un segnale delle cose sconosciute della pratica.

[XXXVII]

La dimostrazione ha tre gradi. Il primo è: il tutto è maggiore della parte, poiché l'individuo dell'arte non è uguale all'arte stessa. Il secondo modo ha ancora più valore: è il semplice finito che contiene in sé il suo tutto, senza che faccia parte di sé, come l'intelletto, che dispone di molti oggetti in vario modo, senza renderli parte di sé, ma prendendone la forma. Vi dirò molto volentieri ciò che, per la dimostrazione, ha maggiore aspetto di verità nel secondo grado di quanto non sia nel primo: nel primo, il tuo corpo vale più della tua mano, che può esserti tagliata e tutto il tuo corpo si può deteriorare, riportando le sue parti al nulla, finché il tutto non ha più niente, poiché ha perduto ciò che lo faceva esistere (*ço per que era*). L'intelletto non perderà il suo tutto attraverso le parti, perché non ne ha, poiché se non afferra qualche oggetto, ne può ugualmente prendere un

⁴⁶ NGGL (Definicions): «Secret es ombra de ignorancia del enteniment (*Lògica nova*)».

altro; la natura invece non restituisce il suo al corpo che lo ha perduto, quindi il tutto che non ha parti vale di più di quanto non sia il tutto che è diviso in parti. Il terzo modo è più veritiero sia del secondo che del primo, perché è un tutto senza parti, infinito, cioè un tutto nello spirito semplice, che contiene il suo tutto più del tutto del secondo, ecco perché: perché tutto ciò che è finito è compreso in un termine, per cui nel suo vero termine c'è quantità e privazione, quindi non è infinito; ma il tutto che è senza terminazione è stato ed è all'infinito e sarà senza fine. Quel tutto ha in sé più vero di quanto ne ha il tutto terminato, che contiene una necessità tale da renderlo terminato; ma il terzo tutto ha un potere, una necessità e una volontà tali che contiene in sé tutto ciò che esiste. Giacché è tanto grande, si ricordi di me! Il primo grado si comprende facilmente poiché è senza intermediario; il secondo grado si capisce con difficoltà, perché dovrai prima capirlo attraverso un mezzo sensuale; il terzo grado, nel quale c'è più verità, ha molti mezzi che [non] sono facili: ti conviene conoscerlo se vuoi conoscere Dio per necessità. E che Egli per la sua gran pietà illumini il tuo intelletto, senza il quale nessun uomo intende.

[XXXVIII]

Ti voglio parlare del soggetto, dell'oggetto e del medio, perché ne avrai bisogno. La materia è potenza e soggetto per tutta la forma che sia in un corpo naturale, e i composti degli elementi sono soggetto e strumento per la forma artificiale. C'è un oggetto che è naturale per i particolari sensuali. L'oggetto dell'attività intellettuale è Dio, la fede e la carità. L'oggetto artificiale è afferrato dalla vista e anche dalla volontà, come quando vedi la tua torre e la vuoi. Il medio so che è il motore che si muove dal soggetto all'oggetto, senza separarsi dal suo soggetto né uscire dall'oggetto, ma che sta nel mezzo tra i due, così come l'andare e lo scrivere e il capire e l'amare e il ridere. Nel suo movimento, l'oggetto e il soggetto si accordano e per questo il medio movente si muove ed è mosso effettivamente da entrambe le sue terminazioni, per cui è dimostrato il movimento.

[XXXIX]

Mi viene in mente il cercare qualcosa di più nobile, lo troverò con tre cose: essere, maggioranza, perfezione, che si accordano contro il contrario della maggioranza, che si conviene alla minoranza, alla privazione e al nulla. Questa ricerca avviene in due modi: uno è quello della diversità, l'altro della contrarietà. Diversi sono il maggiore e il minore, che non hanno lo stesso valore, poiché se esiste l'uomo – al quale si conviene la privazione e il nulla, per il (suo) essere ignorante e carente, e [che tuttavia] può

raggiungere la perfezione con l'età e la carità – dunque è manifesto e provato che nell'essere vi sia qualche cosa che non si convenga al nulla, alla minoranza e alla privazione, qui c'è tutta la perfezione e di tutto ciò che è, e sia maggiore di quanto è. E se questo non fosse vero, converrebbe, a mio parere, che la minoranza e la privazione fossero contro la maggioranza e la perfezione. Non essere e privazione, mancanza e corruzione non sarebbero accomunate e questa è una grande falsità. Il modo che consiste nella contrarietà ricerca in ciò che è più nobile l'essere, la maggioranza, la perfezione e il suo contrario non è niente, come Dio, che è maggiore e migliore, al quale non è contrario il minore, né il non essere, né la privazione; e se Dio non esistesse, il non essere, la mancanza, la minoranza senza un contrario sarebbero maggiori che l'essere, la perfezione e la maggioranza; e in verità il non essere, la minoranza e la mancanza verrebbero prima della maggioranza, dell'essere e della perfezione, ma questo la ragione non lo consente, perché non ammette la falsità. Dato che è manifesto e provato ciò che è vero e ciò che è falso, ne abbiamo detto abbastanza: parliamo d'altro.

[XL]

Attraverso il simile e il dissimile andrai cercando ciò che esiste, poiché con il simile lo troverai, con il dissimile conoscerai una diversa operazione e un diverso essere, ed ecco come. Sappi che i filosofi del passato hanno molto fortemente errato, poiché negarono il creatore credendo di rendere maggior onore a Dio dicendo che la sua opera vale di più se è eterna: [lo] vollero onorare per similitudine con la sua opera, secondo ciò che pare. Ma gli avrebbero reso più onore se avessero detto che Egli è maggiore nel durare in eterno di quanto lo sia il mondo, sua creazione, perché è maggiore colui che può creare dal nulla, piuttosto che fare [qualcosa di] uguale a sé nel durare senza un inizio. Poiché essi non seppero trovare con il dissimile, secondo quanto ho detto, hanno sbagliato anche in altro, perché dissero che il firmamento, il tempo e il suo movimento sono eterni senza un inizio, dicendo che tutto ciò è uguale a Dio, che è senza corruzione nel durare e questo non fu mai vero, perché Dio ha virtù e potere per mezzo dei quali fa sostenere ciò che è senza corruzione, cui ha dato inizio. Per quello che i filosofi (ne) hanno detto, sappiate che molti uomini sono caduti in errore (*han fallit*), perché credono che i loro principi siano veri senza difetti e pensano che ciò che credono falsamente sia opera dell'intelletto e per questo non possono innalzarsi al di sopra dei principi [e] concepire [l']altra necessità più alta (*fort*) che si mostra con la diversità del più nobile e del minore, che contiene maggiore verità. Eccotene un esempio forte e chiaro: sai bene che Dio deve amare l'uomo giusto

quando fa del bene, e quando fa del male non si conviene affatto che sia desiderato da Dio, né si conviene che in Dio sia alterata la sua volontà, poiché se lo fosse, a mio parere, in Dio ci sarebbe accidente e mancanza di perfezione; quindi bisogna che in questo modo tu vada cercando con il simile e il dissimile la volontà, la giustizia e la sapienza del tuo creatore. Puoi assimilare il tuo amare a quello di Dio, quando hai la volontà di amare colui che fa il bene, perché Dio lo fa. Con il dissimile, quindi, ricerca la tua volontà e quella di Dio, poiché se smetti di amare il tuo amico quando commette malvagità e peccato, la tua volontà si è alterata, perché tu sai che in Dio la volontà non cambia mai; per il fatto che in te è cambiata, ti è mostrata la volontà di Dio in quanto non segui il tuo sentiero, poiché ha una volontà più veritiera della tua, che è cambiata quando il suo oggetto si è alterato.

[XLI]

Ci conviene tacere.

I sensi particolari sono cinque. Parleremo prima della vista, che opera attraverso un triangolo: il suo mezzo è l'aria, la luce, il colore, e l'aria riluce di splendore, e il colore, che ne è l'oggetto, sappiate che senza luminosità non esiste. E allo stesso modo la luce è negli occhi: questa luce è una linea, un segno che si estende continuamente dalla vista a ciò che afferra. L'aria e l'acqua sono il mezzo dell'udito, questo è certo, e l'aria è ferita da colpi e l'acqua è la sua impronta. Il suono arriva dentro le orecchie nell'aria e nell'acqua che vi sono, quell'acqua e l'aria allo stesso modo ricevono quel ferimento che è venuto dai colpi di fuori e l'udito prende quel corpo e lo veste, perché è suo uso. Il mezzo dell'olfatto è il calore e l'umidità, che sono composti da fuoco e aria; il caldo e l'umido va in su e il tuo alito ha quell'abitudine quando è disceso dal tuo naso e poiché è vero e noto che il tuo alito è caldo e umido, dunque ciò che è simile dentro il naso si fa un abito di odore, se c'è odore lo porta il tuo alito. Del gusto vi dico cosa mi viene in mente: il suo mezzo è l'umidità, sotto la lingua ci sono i fori vuoti che si riempiono di umidità, attraverso quelli il sapore ti arriva su in alto nella gola, nella quale il gusto prende forma a seconda di qual è la qualità di ciò che hai bevuto e mangiato. Il tatto (*sentir*) deriva proprio dall'animalità: lo strumento in cui è dimostrato è la carne, che sente subito quando vi viene fatto qualche tocco. Ci vogliono la terra e l'acqua, perché queste sentono per prime poiché stanno più in alto; il fuoco e l'aria sono profondità che ricevono il loro tocco, da cui fanno abito e vestito secondo che di fuori sono toccati. Il gusto e il tatto sono apprezzati sopra gli altri sensi in verità, perché senza questi due non vive affatto nessun corpo, il quale può essere vivo e continuare a esistere senza gli altri sensi.

[XLII]

Vado più in là dei sensi particolari: quando sono riuniti insieme, l'immaginativa li scrive e si annida nella fantasia, dalla quale, questo [lo] sapevo, il tuo intelletto riceve la dimostrazione di ciò che è sensuale e poi sale in un alto luogo che è [proprio] dell'intellettualità; per cui, molte cose sconosciute sono riunite con la falsa immaginazione, che correndo insieme alla fantasia forma una falsa opinione. Te ne do un esempio bello e buono: i filosofi che sono passati dicevano che il mondo e l'eternità sono una sola cosa, ed ecco come: se il firmamento non ebbe mai natura di corruzione, dunque è eternare e senza alcun cominciare, insieme al tempo e al movimento. Con l'immaginazione questo sembra vero, ma poi arriva l'intelletto e lo demolisce, comprendendo che l'eternità non si addice a nulla di cominciato né ad alcuna mancanza, ma ad ogni perfezione, quindi si addice all'infinità e non a ciò che è terminato in quantità, in potere e in ignoranza del sapere. Il firmamento è dunque tale e il tempo e il movimento [sono] uguali al firmamento, per cui è vero che esiste qualche altra cosa più nobile del firmamento, del tempo e del movimento, il che l'intelletto comprende prima del tempo e del movimento, che si addice all'eternità perché non è [compreso] entro una terminazione, ma piuttosto è al di fuori di tutto ciò che è e dentro ciò che è termine; e poiché contiene in sé tutto il bene, si addice all'eternità. E se dici che Dio non è eterno, dici che ciò che esiste non vale niente e che il principio inizia dal nulla e poi da sé, ed è una grande falsità che il cominciare e il cominciato e il nulla e il principio siano una cosa sola, quindi puoi capire veramente che Dio è il grande e l'onnipotente che ha dato inizio a tutto ciò che esiste.

[XLIII]

Sai cos'è la prima e la seconda intenzione? Se dici di no, te lo mostrerò molto volentieri, perché sono necessarie al tuo sapere. La prima intenzione è quella che conviene alla causa finale; la seconda allo strumento. Te ne darò un esempio brevemente: la prima intenzione rivolgi a Dio, se vuoi essere suo, la seconda intenzione consiste nell'amare qualcosa al di sotto di Dio al fine di onorare Dio. Se ami in questo modo, puoi entrare in paradiso ed essere salvato, ma se fai di Dio l'amato perché Egli ti dia i suoi beni, ami più te stesso di quanto tu non ami Dio: rivolgi a te stesso la prima intenzione e commetti un errore, perché a Dio rivolgi la seconda e onori più te stesso di quanto non fai con Lui; e poiché Egli è migliore di qualsiasi cosa, ti conviene averlo nella tua volontà con la prima [intenzione]:

se non lo fai, sei nel torto e nel peccato. Tu vedi che il melo per poter fare il frutto deve (*vol*) fare le foglie, ma, questo so, non fa il frutto per la foglia: per la prima [intenzione] viene fatto il frutto, per la seconda la foglia. Se tu in tutto ciò che farai avrai la prima intenzione, farai sempre la cosa migliore e l'amore si sarà giustificato.

PARTE II. EDIZIONE

I. AUTENTICITÀ DELL'OPERA, DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE

Mancando di qualsiasi riferimento al nome dell'autore, la *Lògica del Gatzell* è ascrivibile al periodo di anonimato (*ante* 1290) in cui Llull non “firma” le sue opere ma usa formule che fanno riferimento al *tópos* del peccatore indegno di essere nominato, esattamente come accade nell'*explicit* (vv. 1608-13):

Tant son hom vil e peccador
e indigne de nulla lahor,
que mon nom no aus dexalar
en est tractat, lo qual vull dar
a la Verge, qui a'l cor meu,
de la qual nasch home e Deu.

Se ne può facilmente notare la corrispondenza con altre opere:

- Prologo del *Llibre de Contemplació en Déu* (Llull 2015: 25):

[30] Vos, Senyer, sabetz ben que eu son vil e paubre per natura e per mes males obres, per que eu no son digne que en esta obra mon nom sia escrit, ni que a mi sia atribuida esta obra, per que mon nom exil e delesc d'esta obra, e ela, Senyer, atrebuysc e do a vos, qui sotz nostre Senyer Deus.

- Prologo della *Doctrina pueril* (Llull 2005: 9):

[2] Hon, con assó sia enaxí, per amor de assó .I. hom pobre, peccador, menyspreat de les gens, colpable, mesquí, indigna que [son] nom ssia escrit en aquest libra, fa abreviadament, con p[us] planament pot, aquest libre e d'altres al seu amable fill, per tal que pus leugerament e anans pusque entrar en la sciencia en la qual sapia conexer e amar e servir son gloriós Deu.

- Invocazione che precede il prologo del *Llibre d'intenció* (Llull 2013: 123):

||||||| Deus intellegible e amable infinidament: un homenet no conegut, pobre de virtuts e de amichs, indigne per colpes e peccats, fa ab vostra virtut aquest *Libre de intenció* al seu amable fill, per tal que intenció, per gracia vostra, l'endrec en vos conexer, amar, honrar, servir, e vera intenció sia en aquest mon en la altea e honor que li cové.

La coerenza della formula con quelle usate da Llull depone a favore dell'autenticità dell'opera, come pure le caratteristiche stilistiche cui già faceva riferimento Jordi Rubió (v. sotto).

Joan Avinyó (1935: 105-107) inserisce il *Compendium logicae Algazelis* nel suo repertorio bibliografico *Les obres autèntiques del Beat Ramon Llull* e riguardo l'autenticità della versione in rime catalane cita l'opinione positiva espressa da Rubió (1985 [1913-14]: 116-117) nello studio introduttivo alla sua edizione:

A pesar del silenci dels més antics catàlegs, no dubtem de la autenticitat del text que publiquem, ni sabem tampoc que cap dels lul·listes del passat segle l'hagi combatuda. Sols cal una lleugera comparació, en l'estil i la forma d'exposició, amb qualsevol dels escrits didàctics en vers d'En Llull, per haver de reconèixer-hi la seva mà d'autor. En Probst en el seu recent llibre⁴⁷ sembla no creure-ho així; ell, emperò, no conegué el text llatí ni el català de la Lògica, i per altra banda el seu argument únic en contra, el que l'obra no se citi en els catàlegs anteriors al segle XVIII, és, com hem dit, sense fonament.⁴⁸

Decisamente a favore dell'autenticità dell'opera si dichiarano anche i fratelli Carreras y Artau (2001[1939]: 348):

Comencemos por afirmar que la autenticidad del Compendio de la Lógica de Algazel es indiscutible. Salvo Probst, mal informado en este punto [cfr. nn. 1 e 2], ningún otro luliano la ha puesto en duda.

Per quanto riguarda la data di composizione dell'opera, non viene menzionata, mentre riguardo al luogo, nel prologo del Compendio latino si legge *in Monte Pessulano*, ovvero a Montpellier. Partendo da questo dato e considerando verosimilmente le due versioni composte a stretto giro, gli editori hanno avanzato diverse ipotesi sulla loro cronologia.

Jordi Rubió (p. 124) dopo aver considerato che i compendi devono necessariamente essere stati composti prima della *Lògica nova* (1303), evidenzia la mancanza di data e luogo di composizione nell'*explicit* e il fatto che l'autore nasconda «per modestia» il suo nome, caratteristiche che, come si è detto, perdurano fino al 1290. Lo studioso passa poi in rassegna i soggiorni di Llull a Montpellier prima di quell'anno e ritiene che il più appropriato per collocarvi la composizione della *Lògica del Gatzell* sia quello del 1289. Llull tornava da Parigi, dove si era recato l'anno precedente, e, scoraggiato dall'insuccesso ottenuto alla Sorbona, avrebbe cercato di conquistarsi le simpatie degli studenti di Montpellier semplificando le figure dell'Arte. In questa occasione avrebbe anche pensato di scrivere il compendio *ad consolationem scholarium*, come si legge nel prologo del testo latino. Tuttavia, Rubió prende in considerazione anche il viaggio del 1275, in cui Llull si recò a Montpellier per ottenere dall'infante Jaume, futuro re di

⁴⁷ Si riferisce a Probst 1912: 240 n.2, che attinge l'esistenza del compendio latino da Littré-Hauréaux (1885: 296).

⁴⁸ Rubió aveva precedentemente notato (p. 115) che in realtà un riferimento all'opera (non si sa se nella versione latina o catalana o entrambe) era presente già nell'inventario dei libri della scuola lulliana di Barcellona del 1466, con il nome di *Logica Algazellis*, e in altri cataloghi precedenti il XVIII secolo.

Maiorca, l'autorizzazione per la fondazione del Collegio di Miramar: questa data, sostiene, sarebbe la più corretta se alla *Lògica* in versi fosse da riferirsi l'allusione presente nella *Doctrina pueril*. Rubió conclude affermando di propendere più per la prima data, ritenendo che non ci siano prove di un contatto di Llull con gli studenti di Montpellier prima del periodo in cui vi si recò per illustrare l'Arte. Si ricorda che Rubió considera indubitabile la precedenza del compendio latino, sul quale basa la datazione, finendo per scartare l'opzione relativa alla versione rimata.

Salvador Galmés (Llull 1936: xxiv-xxvi) parte dalla prima stesura in arabo del compendio e ne ipotizza la collocazione nel periodo di studio (1263?-69) in cui Llull apprendeva quella lingua, passando poi a considerare la traduzione latina eseguita a Montpellier e ritenendo probabile che la versione rimata risalga allo stesso luogo e tempo. Per fissare una data, Galmés fa riferimento all'esame del teologo francescano cui furono sottoposte le prime opere del beato proprio a Montpellier (1274 ca) e al fatto che in quella stessa città Llull si recò per impetrare la fondazione di Miramar e dare pubblica lettura dell'*Art demostrativa*: avendo allora un uditorio a Montpellier e prevedendone uno a Miramar, avrebbe concepito in questa occasione la logica in rime volgari, spinto da una «espècie de febre pedagògica». Tenendo conto anche della «al·lusió claríssima a aquesta versió rimada» presente nella *Doctrina pueril*, Galmés colloca l'opera nel 1275, non mancando di notare anch'egli la questione della “formula di modestia”. Come ultima osservazione, Galmés avanza l'ipotesi che l'affermazione «me oportet necesse contemplative disponere» presente nell'*explicit* del Compendio latino possa alludere a un'opera successiva come il *Llibre d'oracions e contemplacions del enteniment* (1274-6?).

Charles Lohr (1967: 36-7) ritiene che sia il testo stesso del *Compendium* a fornire un indizio per la datazione dell'opera nella sua forma finale. Nella sezione *De argumentis*, trattando dell'*exemplum* (3.11) viene dato il seguente esempio: «Ianuenses contra Pisanos pugnare malum est; ergo Mediolanenses contra Papienses pugnare malum est». Lohr nota che Llull ha cambiato i nomi, che in Pietro Hispano erano di popolazioni iberiche, con quelli degli abitanti di città italiane in guerra tra di loro. Dal riferimento a quei conflitti si potrebbe quindi ricostruire una datazione, che coinciderebbe con la presenza di Llull in Italia per il Capitolo generale dei Francescani tenutosi a Rieti nel 1289. Lohr ritiene il contatto di Lullo con le *Summulae logicales* risalisse probabilmente alla sua visita a Parigi nel 1287-89, e che – come supposeva Rubió – il CLA, scritto *ad consolationem*

scholarium, debba essere associato all'*Ars inventiva veritatis* (1290, Montpellier) nello sforzo di semplificazione seguito all'incomprensione sperimentata a Parigi. A partire dal 1290 circa, poi, le opere di Llull hanno visto un notevole incremento dell'uso del sillogismo e, secondo Lohr, questa crescita potrebbe essere associata all'aggiunta del trattato sulle figure di sillogismo nel CLA. Una discussione di questa ricostruzione cronologica sarà oggetto di un mio articolo in preparazione;⁴⁹ tuttavia, c'è un elemento che interessa particolarmente in questa sede: nel passaggio sull'*exemplum* della *Lògica del Gatzell* non si trova nessun riferimento ad alcun popolo o luogo (vv. 542-43: *si mala cosa es guerrejar / bona cosa es pacifficar*). Qualunque sia il motivo di questa mancata corrispondenza, sta di fatto che il ragionamento di Lohr deve per forza di cose essere limitato al *Compendium*.

Attualmente, i compendi di logica vengono collocati cronologicamente nei primi anni dopo il periodo di penitenza e studio di Llull e inseriti da Bonner (Llull 1989: 542) nella «etapa pre-art»: la datazione ad essi attribuita sulla Llull DB è 1271-2(?).⁵⁰ Anche nell'elenco delle opere lulliane della ROL (Fidora e Rubio 2008: 135-36) *Compendium* e *Lògica* figurano al primo posto, datati tra il 1265 e il 1271-72.

⁴⁹ Uno degli argomenti di discussione consiste nel fatto che anche nella tradizione delle *Summulae* esistono una serie di varianti di relative all'esempio citato da Lohr, ognuna delle quali sostituisce i nomi delle popolazioni, probabilmente in coincidenza con il luogo in cui è avvenuta la copia o di cui era originario il copista. Anche in questo caso, quindi, potrebbe non trattarsi dell'intervento dell'autore ma di un fenomeno di copia.

⁵⁰ <<http://www.ub.edu/llulldb/bo.asp?bo=I%2E1b>>.

II. STRUTTURA E CONTENUTO

1. LA DISPOSIZIONE DEL TESTO

I tre testimoni della *Lògica del Gatzell* sono unanimi nel trasmettere l'opera suddivisa in 60 sezioni (più prologo ed epilogo), corrispondenti agli argomenti trattati e di dimensioni estremamente variabili: le più brevi (VII, vv. 136-39 e XIV, vv. 248-51) sono composte da due soli distici, mentre la più estesa arriva a 96 versi (XLIV, vv. 1080-1175). I copisti adottano due differenti sistemi per evidenziarne la scansione. *M* e *S* presentano il primo verso di ogni sezione vergato in rosso con funzione di rubrica introduttiva, dal momento che nella maggior parte dei casi vi si trova almeno un termine che si riferisce al contenuto. In *C*, invece, i primi versi non sono rubricati ma presentano lo spazio per iniziali mai realizzate, senza traccia di letterine guida. I tre codici sono perfettamente coincidenti nella suddivisione, salvo due lacune di versi iniziali (927 e 1258) in *S*, dovute verosimilmente al mancato intervento del rubricatore in uno degli antecedenti, con la conseguente perdita della separazione di due sezioni dalle precedenti. La struttura così come ci è giunta, quindi, non denota nessuna intenzione da parte dell'autore di rispettare una struttura strofica regolare. D'altronde, il diverso spazio necessario o volontariamente dedicato alla trattazione dei differenti argomenti non lo avrebbe consentito. La sezione più lunga è dedicata alle fallacie, che sono presentate tutte di seguito, mentre le tre figure del sillogismo e i dieci predicamenti sono trattati singolarmente. Di notevole lunghezza sono anche le sezioni in cui Llull espone con periodi ampi e complessi alcuni elementi del proprio pensiero. Non possiamo stabilire con assoluta certezza quale fosse la scansione originaria: la presente edizione riproduce la situazione restituitaci dai tre testimoni, riconducibile al loro antecedente comune. La seguente tabella basata su una simile realizzata da Lohr a partire da CLA (1967: inserto tra p. 8 e 9), dà la precedenza alla struttura di LdG, con le corrispondenze a CLA e alle fonti riferibili ad entrambi.⁵¹

⁵¹ Le edizioni di riferimento sono quelle indicate da Lohr: Alonso 1963 per MF, Pietro Ispano 1947 per SL.

LdG		CLA	MF	SL
I	1.01	DE UNIVERSALIBUS		
	1.02	De genere	[II 109-11]	
II	1.03	De specie		
III	1.04	De individuuis		
IV	1.05-07	De differentia	[II 129-139]	
V	1.08-09	De proprio		
VI	1.10-15	De accidente	[II 72-80, 91-93]	
VII	1.16	De comparatione universali	[II 185-188]	
VIII	1.17	De definitionibus generalibus		
IX	1.18	De cognitionibus esse rei		
X	1.19-23	De demonstratione speciei per genus et differentiam		
XI	1.24	De comparationibus universalibus		
XII	1.25	De cognitione quod quid est	[II 125-146]	
XIII	1.26	Qualiter differentia demonstrat quod quid est	[II 150-159]	
XIV	1.27	De ostensione per differentiam quale quid est	[II 133-137]	
XV		DE PROPOSITIONIBUS		
	2.01	<Divisio propositionum>	III 21-24	
XVI	2.02-04	De propositionibus determinatis	III 100-105, 108f.	
XVII	2.05	De contradictione, quae videtur inter propositiones, et non est contradictio	III 154-186	
XVIII	2.06-09	De propositionibus convertibilibus	III 188-210	
XIX	2.10	De modis conversionis		1.18-20
XX	2.11	De modis tredecim propositionum	(IV 532-673)	

XXI	2.12-15	De divisione praedictarum propositionum	IV 678-726	
XXII	2.16-17	De possibili et impossibili et necessario	III 125-129	
XXIII		DE ARGUMENTIS		
	3.01-03	<Definitio argumenti>	IV 36-51, 61-63	5.02
XXIV	3.04	De materia argumenti	IV 514-529	
XXV	3.05	De syllogismis	(V 66-153)	
XXVI	3.06	De conditionibus syllogismi	(V 154-229)	
XXVII	3.07-11	De speciebus argumentationis	[IV 10, 18f., 333-49	5.03-05, 4.02
XXVIII	3.12	De obscuracione argumenti		
XXIX	3.13-14	De inquisitione syllogismi	V 38-55	
XXX	3.15-20	De modis interrogandi	V 4-36	
XXXI	3.21	De oppositione		5.33-36
XXXII	8.02	<ADDITIONES DE THEOLOGIA> De principio numeri		
XXXIII	8.03	De differentia inter esse et essentia		
XXXIV	8.04	De appetitu universali		
XXXV	8.05	De investigatione veritatis		
XXXVI	8.06	De investigatione secreti		
XXXVII	8.07	De demonstrationibus		
XXXVIII	8.08	De subiecto, obiecto et medio		
XXXIX	8.09	De investigatione rei nobilioris		
XL	8.10	De investigatione eius quod est		
XLI	8.11	De sensibus particularibus		
XLII	8.12	De representatione sensum particularium intellectui		
XLIII	8.13	De prima et secunda intentione		

XLIV		DE FALLACIIS <Divisio fallaciarum>		7.04
	4.01-03			
v. 1105	4.04-06	De fallacia aequivocationis		7.11-15
v. 1110	4.07-09	amphibologiae		7.17
v. 1114	4.10-11	compositionis		7.26-27
v. 1118	4.12-13	divisionis		7.29-30
v. 1123	4.14-15	accentus		7.32-33
v. 1126	4.16-18	figurae dictionis		7.35-37
v. 1132	4.19-21	accidentis		7.40-43
v. 1138	4.22	secundum quid et simpliciter		7.47
v. 1142	4.23-26	ignorantiae elenchi		7.51
v. 1148	4.27	petitio eius quod est		7.54
v. 1154	4.28-30	consequentis		7.58-61
v. 1160	4.31	non causae ut causae		7.56
v. 1168	4.32-33	secundum plures interrogationes ut una		7.62-64
XLV	4.34-43	De cautelis evitandae deceptionis fallaciarum	IV 742-807	
		DE FIGURIS SYLLOGISMI		
XLVI	5.01	<Definitio>	[IV 53-57]	4.04
	5.02-07	De modis primae figurae	IV 87-110, IV 64-69 +	4.07
XLVII	5.08-12	De modis secundae figurae	IV 179-212, IV 175-177 +	4.11

XLVIII	5.13-20	De modis tertiae figurae	IV 229-261, IV 227f. +	4.14-15, 4.13
XLIX		DE PRAEDICAMENTIS		
	6.01-05	De substantia		[3.09]
L	6.06-08	De praed. quantitatis		[3.15-16]
LI	6.09	relationis		3.19
LII	6.10-11	qualitatis		3.23-25
LIII	6.12	actionis		
LIV	6.13	passionis		
LV	6.14	situs		
LVI	6.15	quando		
LVII	6.16-17	ubi		
LVIII	6.18	habitus		
LIX	7.01-06	DE ARBORE PORPHYRII		2.10
		<ADDITIONES DE THEOLOGIA>		
LX	8.01	De affirm. et negatione		

Scorrendo la tabella si può notare che nei settori delimitati da bordi marcati la numerazione assegnata da Lohr alle sezioni del *Compendium* perde il suo ordine. Si tratta infatti dell'unica, consistente, incongruenza nell'assetto di LdG rispetto a CLA, ovvero la diversa posizione delle sezioni che contengono la parte originale lulliana. La discrepanza era già stata indicata da Rubió (1985 [1913-14]: 120, n. 39; 127), che pubblica in appendice le rubriche latine (tratte dal medesimo manoscritto monacense latore di LdG) indicando i versi corrispondenti (p. 164-65). Secondo Lohr (1967: 38-39), la mancata corrispondenza potrebbe essere dovuta all'intervento volontario dell'autore, che avrebbe posto il suo materiale originale al centro della composizione, preceduto dalle sezioni di CLA₁ (fonte MF) e seguito da quelle aggiunte in CLA₃ (fonte SL), a

rappresentare la fusione della logica dell'Oriente e dell'Occidente in uno strumento destinato all'uso dei teologi. Al di là di un giudizio di merito, questa ricostruzione viene messa in crisi dalla posizione della sezione LX, che in CLA è la prima delle *Additiones* lulliane, mentre in LdG risulta l'ultima dell'opera, seguita dall'epilogo. Un'ipotesi valida che spieghi questo dislocamento non sembra al momento formulabile, ma si possono proporre alcune considerazioni di partenza. Innanzitutto, non si può escludere un evento meccanico che abbia causato un'erronea disposizione di fascicoli – in uno stadio della tradizione precedente all'archetipo dei nostri testimoni – come è accaduto, ad esempio, al *Felix* del codice Corsiniano (v. descrizione del ms.). Bisogna considerare, poi, che le unità minime di distici di ottosillabi (a parte i casi di rottura del *couplet* con funzione di collegamento mnemonico) determinano un'estrema modularità del testo e, quindi, la potenziale mobilità di intere sezioni, al punto che non è sempre semplice identificare eventuali punti di giunzione che indichino una possibile sequenza compositiva. Ad esempio, la strutturazione che ci è giunta presenta la trattazione delle tredici fallacie secondo Pietro Hispano, seguita immediatamente dai dieci modi per riconoscere le fallacie stesse, tratti da al-Ghazālī. La sezione che ricalca le *Summulae logicales* inizia con i vv. 1080-81: «De les faulacies direm / que·n treze parts les trobarem». L'inizio della successiva sezione basata su al-Ghazālī presenta i vv. 1176-77: «De fallacies vull comptar, / per tal que no us pusquen·ganar». Più che un collegamento per consequenzialità, quest'ultimo distico appare come un vero e proprio *incipit*, che potrebbe indicare la presenza originaria di questa parte, derivata dalla fonte primaria, cui in un secondo tempo potrebbe essere stata anteposta la sezione complementare da Pietro Hispano, nella sequenza logica: esposizione delle fallacie – modi per guardarsi dalle stesse.

Se, inoltre, consideriamo i due testi come frutto di un'elaborazione almeno parzialmente indipendente (come ci autorizzano a fare i dati esposti al punto III.3. della prima parte), possiamo anche pensare a un intervento di razionalizzazione di CLA, che avrebbe riunito il materiale lulliano in un unico blocco organico finale. La struttura di LdG potrebbe a questo punto rappresentare la sequenza primitiva, composta da aggiunte progressive di materiale originale o tratto da nuove fonti. Rispetto alla ricostruzione di Lohr per CLA (v. parte I, III.2.), si dovrebbe ipotizzare l'inserimento delle sezioni lulliane come precedente alle aggiunte da Pietro Hispano. I sondaggi su eventuali collegamenti testuali istituibili tra sezioni attualmente separate hanno evidenziato l'estrema difficoltà di impostare su basi scientificamente valide una simile operazione. Mi limito a segnalare due casi a titolo esemplificativo.

La sezione XXXI termina con i seguenti versi:

Quarta d'efermació es
e de nagació formada,
qui no ha migá ne ligada. 602-4

Segue la sez. XXXII, che corrisponde alla seconda delle *Additiones* in CLA, mentre alla prima corrisponde la LX e ultima di LdG, il cui distico iniziale è il seguente:

De affermar e de negar
vos volria un poch parlar. 1567-68

Il nesso concettuale affermazione/negazione potrebbe giustificare lo spostamento della sezione all'inizio del gruppo di quelle lulliane, come in CLA.

Allo stesso modo, si può notare che l'epilogo inizia con i versi:

Car d'als es ma entenció,
volem finir aquest sermó:
de logica parlam tot breu,
car a parlar avem de Deu. 1604-7

Potrebbero, a ben vedere, seguire direttamente la sezione XLIII, che tratta delle intenzioni e conclude l'inserito lulliano. Quest'ultimo, pertanto, si potrebbe immaginare come unitario e conclusivo, esattamente come in CLA. In LdG l'aggiunta successiva delle sezioni seguenti, già considerate da Lohr come posteriori rispetto al compendio basato su MF, potrebbe aver originato, in fase di copia o di assemblaggio dei fascicoli, la perturbazione del testo e l'assetto che ci è giunto.

Nell'impossibilità di trarre conclusioni fondate, ci si può limitare a osservare che casi di spostamento di parti di testo tra la versione volgare e quella latina si registrano anche in altre opere lulliane. Nell'*Arbre de filosofia d'amor* il testimone catalano presenta l'assenza di una sezione annunciata nel testo e quindi prevista, che compare nel manoscritto latino appartenuto a Thomas Le Myésier. In quest'ultimo, tuttavia, la porzione testuale si trova in un punto diverso da quello in cui avrebbe dovuto essere secondo la versione volgare. Una ricostruzione possibile considera il recupero nella traduzione latina della sezione perduta in fase di copia di quella catalana, con un errore di collocazione dovuto forse alla mancanza di indicazioni chiare in proposito (Badia-Santanach-Soler 2016: 181). Un altro caso è quello della versione latina del *Coment del Dictat de Ramon (Tractatus compendiosus de articulis fidei catholicae)*, che presenta una variazione dell'ordine di quattro proposizioni e nella tradizione di entrambe le opere si

riscontrano altre discrepanze (Fernàndez-Clot–Tous 2014: 203, n. 9). Infine, nella recentissima edizione NEORL delle *Regles introductòries a la pràctica de l'Art demostrativa* Sari segnala che la traduzione latina posteriore altera sistematicamente la sequenza del testo catalano (Llull 2021: 251).

2. LA VERSIFICAZIONE

Anche gli aspetti metrico-rimici della *Lògica del Gatzell* sono stati oggetto di analisi e commento nello studio di Jordi Rubió (1985 [1913-14]: 130-39). Qui di seguito ripartiremo da quelle osservazioni per confermarle e integrarle con nuovi dati.

2.1. Metrica

La base metrica dell'opera è il distico di ottosillabi. Il numero totale di otto sillabe per verso è rispettato con pochissime eccezioni, per le quali non sembra possibile regolarizzare il computo in alcun modo e pertanto si possono considerare rispondenti all'intenzione dell'autore: si tratta di un distico con versi di sette sillabe (1477-78) e tre con versi di nove sillabe (154-55; 1389-90; 1460-61). Per quanto riguarda i restanti versi, senza per ora tener conto della posizione dell'accento, la quantità sillabica corrisponde generalmente al numero di vocali presenti, ma si rende spesso necessaria la lettura in sinalefe, o, viceversa, lo scioglimento di agglutinazioni per ottenere le otto sillabe regolari. Questo, in buona parte, a causa della resa grafica dei copisti, i quali mostrano una diversa percezione nei confronti degli incontri vocalici e del computo sillabico.⁵² In linea di massima, per quanto riguarda il contatto vocalico si possono fare le osservazioni che seguono.

Nell'incontro tra vocali di parole differenti si può notare una maggioranza di casi di iato, sia con vocale iniziale tonica che atona. Può capitare, tuttavia, che la stessa combinazione vocalica preveda dialefe o sinalefe, a seconda delle necessità metriche. Lo iato è meno frequente nel caso di pronomi, articoli e preposizioni, in cui si ha solitamente elisione della vocale finale o sinalefe con l'iniziale della parola successiva. Anche qui, in caso di necessità si può avere dialefe. Frequente l'enclisi dell'articolo maschile preceduto da monosillabo terminante in vocale. La preposizione *de* presenta maggioritariamente elisione o sinalefe. La terza persona di *esser* non si presenta quasi mai in sinalefe e sono molto rari anche i casi di enclisi riconducibili all'intervento dei copisti, con ipometria conseguente e necessità di scioglimento. La congiunzione *e* fa sillaba a sé nella maggioranza dei casi, ma all'occorrenza è sostegno di monosillabi enclitici o si fonde con

⁵² Per l'uso di Guillem Pagès, copista di fiducia di Llull, riguardo la resa dell'aspetto metrico, v. Fernández-Clot 2022.

la *e* iniziale di polisillabi; al v. 1280 si trova in sinalefe con la vocale finale della parola precedente.

In posizione interna alla parola di regola è conservata l'unità dei dittonghi discendenti *ay*, *ey*, *au*, *eu* e *ou*. Per i dittonghi ascendenti si ha prevalentemente bisillabismo, con oscillazioni per necessità metriche. Questo vale, ad esempio, per *ia* e *ie* in finale di parola e soprattutto in rima, in particolare nei termini *differencia*, *specia* e *materia* (v. sotto a proposito della rima). Bisillabo è *-ió* finale, salvo rare eccezioni per opportunità metrica (358, 828, 1449). Da notare che il gruppo vocalico *-uu-* costituisce sempre una sola sillaba: *luu* (931), *aduu* (1175), *continuu* (1424 e 1425), *endividuu(s)* (varie occorrenze). Si nota infatti la tendenza soprattutto di *M*, ma anche di *S*, alla semplificazione grafica *adu* (*M*), *endividu(s)* (*MS*, v. testo e apparato), senza alterazione del numero di sillabe.

Per quanto riguarda il computo sillabico, si nota la compresenza del criterio basato sulla posizione dell'accento della parola in rima e di quello del numero totale delle sillabe del verso. Nella sezione dedicata alle rime, Rubió (p. 136) aveva notato che per risolvere questa disomogeneità si rendeva necessaria «una transposició violenta de l'accent gramatical que converteix en oxítons els mots paroxítons» per cui versi femminili con accento in settima posizione e movimento trocaico, attraverso la dislocazione dell'accento sulla sillaba finale si equivalgono a versi maschili di otto sillabe con movimento giambico. Rubió (136-37) cita sull'argomento le osservazioni di Meyer (1879: 209) a proposito della *Doctrina de cort* di Terramagnino da Pisa, e di Mussafia (1876: 179), che nell'edizione dei *Set Savis* aveva notato la stessa anomalia e l'aveva confrontata con alcuni esempi presi proprio dalla poesia lulliana. Se ne accorse anche Rosselló, il quale nella sua edizione delle *Obras rimadas* (Llull 1859) rappresentò graficamente l'accento sull'ultima sillaba, soprattutto nell'*Aplicació de l'Art general*, per regolarizzare la rima. Rubió cita anche lo studio di Mussafia (1895) *Sull'antica metrica portoghese*,⁵³ che qui interessa per le osservazioni iniziali sul fenomeno riscontrato nel *Breviari d'amor*. Infine, Rudolf Otto (1889: 514-15), studiando la versificazione del *Plant de Nostra Dona Santa Maria* e delle *Hores de Santa Maria* arrivò ad affermare che il procedimento di equivalenza dei versi maschili e femminili sulla base del numero di sillabe totali costituiva in Llull la regola costante.

⁵³ Per una discussione sulla cosiddetta “lex Mussafia” orientata sulla lirica portoghese, v. Spaggiari 1982 e Fassanelli 2012.

La *Lògica del Gatzell* è composta per la maggior parte di ottosillabi effettivi, con netta prevalenza di versi maschili, e una sessantina di distici femminili con accento in ottava posizione. Si contano poi sedici casi di versi femminili di otto sillabe (tecnicamente degli eptasillabi per posizione) nello stesso distico, altre volte appaiati con ottosillabi maschili. Si segnalano anche un certo numero di versi in cui il rimante è proparossitono, che in quattordici casi formano distico, ma possono accompagnarsi a femminili o maschili sulla base del computo sillabico totale. Il discorso sarà ripreso parlando delle rime, con una tabella di corrispondenze tra metro e rima per i distici irregolari. Qui di seguito si riporta il numero dei versi dei distici in cui il computo si basa sul numero totale di otto sillabe, con accento grammaticale in settima o sesta posizione:

7'+7'

81-82; 89-90; 128-29; 188-89; 241-42; 254-55; 258-59; 262-63; 284-85; 452-53; 629-30; 637-38; 1276-77; 1310-11; 1371-72; 1433-34.

6''+6''

15-16; 31-32; 69-70; 182-83; 192-93; 248-49; 581-82; 611-12; 619-20; 635-36; 1136-37; 1144-45; 1462-63; 1479-80.

Nella presente edizione i casi di irregolarità sillabica imputabili al processo di copia sono stati per la maggior parte normalizzati con interventi di integrazione, scioglimento di agglutinazioni ed eliminazione di elementi sovranumerari (ad es. la congiunzione *e*) coerenti con il senso o con la sintassi dell'autore. Alcuni distici, tuttavia, presentano anomalie per le quali si propongono in questa sede possibili soluzioni.

In cinque distici il secondo verso eccede di una sillaba il totale di otto.

1286-87: *en la primera figura / l'affirmativa tu misura*

Si può ipotizzare l'aggiunta del pronome *tu* per disambiguare la forma verbale. L'espunzione riporterebbe la situazione a 7'+7', con spostamento dell'accento per la rima.

1292-93: *trestot cors es devisible, / nulla anima no-s deveisible*

La sinalefe e l'agglutinazione di *es* non sono sufficienti a riportare il verso a otto sillabe. Potrebbe forse supporre la presenza originaria della forma bisillaba *arma* (attestata con tre occorrenze nel *NGGL*) per *anima*, possibilmente modificata nel corso della tradizione.

Nei prossimi tre casi, sembrerebbe di trovarsi di fronte a un fenomeno molto raro e tuttavia riscontrato nella poesia italiana delle origini e in alcuni trovatori (v. ad es. Betti 1998: 100).⁵⁴ Si tratta dell'episinalefe o sinalefe d'*enjambement*, nella definizione di A Valle (1992: xciiia), in cui la fusione avviene tra l'ultima vocale del rimante di un verso e la vocale iniziale della prima parola del verso successivo, come indicato sotto:

134-35: *car menjar e malaltia/a tot animal se propria*

919-20: *car tu saps que no·s cambia/en Deu son voler com que sia*

1465-66: *en primera es ymatge/e la forma de vegetable*

Nella realizzazione orale questa soluzione potrebbe funzionare, senza intacco della rima nel primo e terzo caso, solo lievemente con la nasale nel secondo (considerando la neutralizzazione della vocale). Per il verso 1466, in alternativa, si potrebbe anche pensare di espungere l'articolo *la*, senza timore di forzare l'uso sintattico lulliano.

All'inverso, in un distico la sillaba eccedente si trova nel primo verso.

557-58: *sí com lo foc es major causa / que lo fum, axí s'entaula*

Rubió risolve con l'agglutinazione *co·l*. Non sembra possibile eliminare *sí* o *com* che introducono entrambi la comparazione che prosegue nel secondo emistichio del verso successivo.

In due distici maschili nel primo verso si contano nove sillabe.

336-37: *affirmativa particular / se pot en axí figurar*

L'unico modo per ridurlo di una sillaba potrebbe essere la lettura *affirmatia*, sul modello del maschile *affirmatiu*.

1242-43: *con anima muyrent, no muyrent, / per ço cor no ha compliment*

Anche in questo caso si ipotizza la possibile lezione originaria *arma* per *anima*.

Un distico con situazione inversa:

410-11 *quarta de atauetur es / on a tart defalliment es mes*

⁵⁴ Per l'episinalefe nei testi occitanici, v. Billy 1989: 31-39.

Sembra possibile espungere *mes*, ottenendo così una rima identica con terza persona singolare di *esser*, molto comune in tutta l'opera.

Per un distico di versi maschili in cui il primo presenta sette sillabe si riporta tutto il periodo per una migliore comprensione:

Lo terç grau, on ha mays de ver,

765-66: *ha molts mijans qui son leu: / saber-lo te cové, si Deu*

vols saber per necessitat.

Si propone l'integrazione della negazione *no* prima di *leu*, che risolverebbe anche l'incongruenza con il testo latino «multa difficillima media» (p. 119).

Per due distici con situazione inversa, non sembra possibile aggiungere una sillaba al secondo verso.

358-59: *proposició, treze vies, / con tu savi series (/ si en ton cor les pots retener!)*

1437-38 *loch quantitat discreta es / dejús la qual caffís es*

Per il primo, l'unica soluzione potrebbe essere l'aggiunta di un monosillabo esclamativo come *a*, molto usato, ad esempio, nei versi della *Medicina de peccat*.

Rubió evidenzia poi due casi di versi ipometri (298 e 1308) in cui ritiene che la soluzione consista rispettivamente nella separazione sillabica *qu-arta* e *qu-art*. In realtà, il nesso labiovelare non è scindibile dalla vocale cui si unisce, per cui non sembra possibile sanare l'ipometria del verso, a meno di non ipotizzare che Lull davvero intendesse *qual* come bisillabo. Nei casi citati da Rubió si è fatto ricorso ad altre opzioni di regolarizzazione per le quali si veda l'apparato.

Per concludere, un distico di eptasillabi maschili, considerando una sinalefe piuttosto ostica, ma forse preferibile rispetto a un'anomala situazione di disparità sillabica 7+8.

1477-78 *dejús si ha sanament / e la durea exament*

E un altro caso simile, con sinalefe nel primo verso a formare due maschili di 7 sillabe.

1486-87: *segona es irracional, / a qui illustra cant val*

Prima di passare all'analisi delle rime, sarà opportuno aggiungere una serie di osservazioni sul rapporto tra la forma metrica e le strutture sintattiche, del quale i versi cui si rinvia costituiscono solo alcuni esempi rappresentativi.

Nella *Lògica del Gatzell* la prassi versificatoria è fortemente condizionata dalla terminologia specifica e dalla necessità di rispettare le strutture e le dimostrazioni logiche. La conservazione dell'unità sintattico-semantiche del distico dipende in gran parte dalle necessità argomentative: quando l'esposizione di un concetto non può concludersi in una coppia di versi rimati ma ha bisogno di una struttura sintattica più complessa, sono presenti ampi periodi estesi su più distici, con ipotassi fino al terzo grado e con l'uso frequente di *enjambements*. Questi ultimi, oltre a trovarsi nello stesso distico, collegano spesso versi non rimati, ma appartenenti alla medesima unità sintattica (40-41, 149-50, 462-63, 696-97, ecc.) ed è ricorrente anche la coordinazione o subordinazione tra versi di distici differenti (70-71, 165-66, 379-80, 660-61, ecc.). Molto usata la spezzatura del *couplet*, che vede una pausa sintattica alla fine del primo verso e la rima che fa da collegamento con la ripresa del discorso (148-49, 308-09, 469-70, 763-64, ecc.), spesso con la funzione di ponte anche tra due diverse sezioni argomentative (23-24, 591-92, 621-22, 1288-89, ecc.). Al contrario, l'unità semantica del distico è usata per fornire definizioni sintetiche di concetti all'inizio di un'argomentazione o per evidenziarne le conclusioni (106-07, 362-63, 503-04, 1520-21, ecc.). In alcuni casi la sequenza di rime si estende oltre i due versi, su più distici, ma anche in numero dispari (si veda più oltre l'elenco di rime multiple) e quando ciò accade l'ultimo verso della sequenza appartiene a un altro distico, con conseguente rottura del medesimo. Frequentissimo il ricorso all'iperbato, con dislocazione a destra degli elementi utili a procurare una rima, molto spesso forme verbali e in particolare la terza persona singolare di *esser*; a volte le alterazioni sintattiche si distribuiscono su due versi (882-83, 902-03, 1180-81).⁵⁵

Nel complesso, quindi, il rapporto tra metro e sintassi si presenta molto articolato e richiede all'editore una particolare attenzione nell'uso della punteggiatura, anche in considerazione del fatto che la coordinazione avviene spesso per asindeto, per ragioni di computo sillabico.

⁵⁵ La predilezione da parte di Llull dell'iperbato per l'ottenimento della rima era già stata notata da Sari (2007-2008: 241-42).

2. Rime

Nelle precedenti considerazioni a proposito del computo sillabico, si è già anticipato il fatto che la mancata corrispondenza della posizione dell'accento grammaticale nei due versi di un distico comporta conseguenze anche sulla rima. Come notato da Rubió, si rende necessario lo spostamento dell'accento sull'ultima vocale per equiparare i rimanti parossitoni (e proparossitoni) a quelli ossitoni e ottenere in tal modo distici omogenei di otto sillabe a rima maschile. La complessità del fenomeno risulta evidente in una sequenza di due distici:

- 67 Cada propietat detria
68 son subject d'altra especia.
69 Propri e diferencia
70 signifiquen l'especia

Tutte le parole in rima terminano in *-ia*, ma la posizione dell'accento grammaticale determina una disomogeneità metrica: nel primo distico abbiamo un parossitono e un proparossitono, nel secondo distico due proparossitoni. La diastole tonica di una o due posizioni uniforma l'intera sequenza sulla rima ossitona in *-a*.

Per proporre i casi di distici non omogenei cui si applica il procedimento appena descritto, si è ritenuto utile allestire una tabella di concordanze tra metro e rima in cui, considerata l'equivalenza sillabica, si indica la posizione dell'accento grammaticale nei due versi del distico.

Metro	Versi	Rima
7'+8	73-74	<i>altra / ca</i>
	593-94	<i>afigura / dirá</i>
	729-30	<i>era / perdrá</i>
	965-66	<i>umplen / ven</i>
	1419-20	<i>composta / está</i>
	1425-26	<i>linya / está</i>
	1571-72	<i>afferma / sa</i>

8+7'	61-61	<i>está / demostra</i>
	430-31	<i>escrivá / pedra</i>
	569-70	<i>està / forma</i>
	583-84	<i>está / demostra</i>
	717-18	<i>fa/forma</i>
	831-31	<i>va / encerca</i>
	913-14	<i>fa / encerca</i>
	1072-73	<i>fa / fulla</i>
	1074-75	<i>fa / fuylla</i>
	1116-17	<i>porá / vaja</i>
	1206-07	<i>está / amaga</i>
	1298-99	<i>ha / pocca</i>
	1369-70	<i>a / regla</i>
	1467-68	<i>atressí / artiffici</i>
1573-74	<i>pla / afferma</i>	
6''+8	707-08	<i>pratica / ha</i>
	1096-97	<i>simpliciter / mester</i>
	1138-39	<i>simpliciter / vertader</i>
	1302-03	<i>anima / está</i>
8+6''	102-03	<i>ha / especia</i>
7'+6''	67-68	<i>detria / especia</i>
	75-76	<i>differencia / especia</i>
	615-16	<i>forma / materia</i>
	59-60	<i>specia / ella</i>

6''+7'	625-26	<i>specia / ella</i>
	629-30	<i>materia / forma</i>
	773-74	<i>potencia / forma</i>
	1423-24	<i>composita / cerca</i>

Da questa selezione limitata di rime si può già notare quanto esse siano condizionate dalla terminologia propria della logica e questa è senza dubbio la caratteristica principale del compendio in versi. Per gli altri aspetti, si fornisce di seguito uno spoglio dei vari tipi di rima con brevi commenti.

Identica

Per la maggioranza, si tratta della 3^a pers. sing. del verbo *esser*, che, come si è detto, è anche il principale oggetto di iperbato con funzione rimica. Il fenomeno è particolarmente visibile nei versi che propongono esempi di sillogismi, in cui si registrano casi di ripetizione su tre versi (1163-65), e su sei 1266-71, in cui la struttura ternaria segue quella dei sillogismi. Si registrano anche 713-14: *se* (pron. pers.) e 1120-2: *tres* e si segnala la triplice ricorrenza (1532-34) del rimante *loch* nella sezione dedicata al predicamento di luogo (*ubi*).

Oltre alla parola rima, può esserci identità anche nell'elemento che la precede: 294-95: *es blanch*, 479-80: *en loch*, 1120-21: *es perdent*, fino a un intero emistichio (per la ripetizione dei termini nelle strutture sillogistiche) in 1264-65: *sens fi no es* e 1267-68: *començat es*.

In alcuni casi la parola rima è identica, ma è preceduta da una negazione che connota la struttura in senso oppositivo: 691-92: *(Deus) es/(Deus no) es*, 736-37: *(non) ha/ha*, 1140-41: *es/(no) es*, 1146-47 e 1294-95: *(no) es/es*, 1144-45: *(es) especia/(no es) especia*, 1158-59: *(sia) amat/(no es) amat*, 1292-93: *(es) devisible/(no·s) devesible*, 1296-97: *(no·s) compon/(se) compon*, 1300-01: *(se) departeix/(no·s) departeix*, 1304-05: *(compost no) es/(compost) es*.

Opposta

Sono presenti anche veri e propri rimanti in opposizione:

693-94, 839-40, 843-44 e 895-96: *menor/major*, 19-20: *menors/majors*, 803-04: *major/menor*, 21-22: *subirá/jusá*, 112-13 e 178-79: *negror/blancor*, 225-26: *ennegrit/(e)nblanquit*, 350-51 e 477-78: *veritat/falsetat*, 254-55 e 1383-84: *primera/darrera*, 1280-81: *derrera/primera*, 519-20: *primer/darrer*, 657-58: *(en) primer/(en) derrer*, 1399-1400: *derrer/primer*, 659-60 e 1508-09: *sercar/(a)trobar*, 673-74: *trobar/sercar*, 681-82, 683-84 e 1551-52: *sensual/entellectual*, 787-88 *object/subject*, 817-18: *(alcuna) re/no-re*, 819-20, 825-26 e 1013-14: *falliment/acabament*, 1409-10: *angelical/dyabolical*, 1549-50: *desús/dejús*.

In una serie di rimanti corradicali la funzione oppositiva è affidata al prefisso:

98-99: *seperablement/inseperablement*, 258-59: *desjunctiva/conjunctiva*, 434-35: *possibol/impossibol*, 643-44: *possibilitat/impossibilitat*, 1462-63: *potencia/inpotencia*, 1555-56: *inanimat/animat*.

In un caso, l'opposizione concettuale si estende agli interi versi di un distico:

542-43: *si mala cosa es guerrejar / bona cosa es pacifficar*.

Inclusiva

Uno dei due rimanti contiene interamente l'altro (si tenga conto che l'apertura vocalica non è una discriminante considerata da Llull):

33-34: *tres/es*, 609-10: *tres/res*, 45-46: *arbre/marbre*, 47-48 e 404-05: *es/aprés*, 575-76 *es/pagès*, 85-86 e 334-35: *universal/sal*, 128-29: *riure/escriure*; 188-89 e 791-92: *escriure/riure*, 601-02 e 1172-73: *res/es*, 1054-55: *es/res*, 649-50: *menyscré/re*, 1110-11 e 1397-98: *aprés/res*, 1124-25: *pres/es*, 1154-55: *ús/gamús*, 1192-93: *guerra/erra*, 1288-89 e 1334-35: *cové/ve*.

Imperfetta

Tra le rime maschili si registrano casi in cui, non si ha un'esatta corrispondenza consonantica, ma una semplice prossimità fonetica nel luogo e nel modo di articolazione: 120-21: *dich/messip*, 142-43: *efficiens/compliment*, 233-34: *respon/com*, 320-21: *temps/affermadaments*, 382-83: *publich/sentit*, 977-78: *som/preyon*. In due casi di rime femminili si ha corrispondenza tra sorda e sonora: 452-53: *dita/exida* 1488-89: *oblida/dita*.

In un caso, 27-28: *mig/dit*, si potrebbe presupporre una forma occitana palatalizzata originaria *dig*, forse catalanizzata in una fase di copia.

Alcune rime, graficamente imperfette, sono indizio di ammutimento a livello fonetico: 174-75: *dos/responcions*, 270-71 *hús/alcuns*, 274-75: *gran/vellant*, 386-87: *sovent/enten*, 418-19: *sabents/vens*, 458-59: *fan/semblant*, 461-62: *particulars/darás*, 769-70: *entendiment/enten*, 1025-26 *enten/moviment*, 1184-85 *recós/preposicions*, 1202-03: *blanch/quant*.

Per le rime femminili imperfette si può parlare di semplice assonanza vocalica o di consonanza parziale, nell'ultimo caso: 318-19: *costuma/natura*, 557-58: *causa/entaula*, 1465-66: *ymatge/vegetable*, 132-33: *altre/malalte*.

Un unico distico presenta la mancata identità della vocale tonica: 1443-44: *sermona/una*.

Ricca

Rima tra parole che condividono altri fonemi prima della vocale tonica.

81-82: *resible/sensible*, 140-41: *diffinicions/demostracions*, 525-26: *proposicions/demostracions*

Equivoca

Tra l'infinito sostantivato e l'infinito semplice *amar* (911-12) e tra il sostantivo (con conservazione funzionale di *-n* caduca) e la forma verbale *son* (943-44). Per un terzo caso si veda tra le rime rare.

Sinonimica

1401-02: *Sustancia es departida*
 e·n dues parts es divisida

Mi sembra interessante notare che gli unici rimanti sinonimi sono voci di verbi che Llull usa anche in prosa in dittologia sinonimica. Eccone due esempi dal *Llibre de contemplació* (Llull 2020: 47 e 258):

Nos vesem, Seyner, que cavalaria se devesex e·s departex en .ii.^{es} partz [...].

[...] en est mon temps és devesit e partit enfre lo preterit e·l present e·l esdevenidor [...].

Spezzata

849-50: *fals/d'als*

Rara

Si segnalano cinque casi in cui uno dei due rimanti è un termine latino. In due di essi la rima verbale si realizza tra una 3^a persona latina e una 2^a occitana: 1098-99: *est/est* (anche equivoca) e 1148-49: *est/trobest* (anche inclusiva). Due distici presentano il medesimo rimante latino: 1096-97: *simpliciter/mester*, 1138-39: *simpliciter/vertader*. Infine, 1100-01: *causa/bausa*, in cui *causa* non è un occitanismo per *cosa* ma appartiene alla denominazione latina della fallacia *non causa ut causa*.

Corradicale

493-94: *triangle/angle*, 1433-34: *quadrangle/quintangle*

Elementi occitani in rima

Llull approfitta della declinazione bicasuale per ottenere una serie di rime tra

- participio passato singolare e plurale asigmatico: *format/ajustat* (180-81)
- infinito sostantivato flesso e aggettivo plurale: *callars/particulars* (927-28)
- sostantivo singolare e participio passato plurale: *umiditat/justat* (951-52)
- prima persona singolare e participio passato plurale: *translat/ajustat* (987-88)
- participio passato plurale e sostantivo singolare: *passat/eternitat* (1001-02)
- sostantivo singolare e aggettivo plurale: *abril/gentil* (1515-17)

In due casi la rima tra una prima persona singolare e una terza sarebbe impossibile con le corrispondenti forme catalane non dittongate: 148-49: *say/fay* (cat. sé/fa) e 1314-15: *estay/say* (cat. està/sé). È opportuno segnalare, tuttavia, che le forme dittongate sono presenti in modo sistematico (con la sola eccezione di un futuro in rima, 800: *sové/atrobaré*), quindi anche in casi in cui funzionerebbero ugualmente i rispettivi rimanti catalani (37-38, 436-37, 1086-87).

Si segnala, infine, l'utilizzo dell'occitano *vets* (sei occorrenze) in alternativa al catalano *vegada* (due sole occorrenze, entrambe in rima). *Vets* compare in funzione del metro in quanto monosillabo (30, 242, 1276, 1364) e due volte anche in rima: 194-95: *vets/porets*, 1320-2: *vets/sabets*.

Rime multiple

Per quanto riguarda le rime multiple, che eccedono, a volte anche di molti versi, i limiti del distico, si registrano (oltre ai casi già commentati a proposito di *es* e *loch*) le sequenze:

3 *-al*: 243-45, 529-31, 1260-62 e 1455-57

4 *-al*: 1330-33

3 *-ent*: 1579-81

4 *-ent*: 793-96

5 *ent*: 97-101

3 *-a*: 729-31

4 *-a*: 67-70

5 *-a*: 771-75

5 *-o*: 1601-05

6 *-at*: 509-14

7 *-at*: 1446-52

8 *-at*: 1250-57

9 *-e*: 1592-600

In conclusione, si può rilevare che dall'analisi condotta sulla prassi versificatoria della *Lògica del Gatzell* sono emerse caratteristiche del tutto coerenti con quelle già evidenziate in altre opere lulliane in versi da Sari (2007-2008, 2012 e Llull 2012a) e Fernández-Clot (2022 e Llull 2019). Llull considera il verso come uno strumento utile a fornire insegnamenti e a comunicare il suo messaggio e perciò ne privilegia la funzione didattica rispetto al valore estetico. Questo risulta già evidente nel suo primo tentativo, in cui la necessità di adattare la versificazione all'esposizione dei principi della logica pone delle difficoltà che Llull affronta con tutti i mezzi di cui dispone. Sebbene ciò comporti spesso un oggettivo problema di interpretazione, non bisogna dimenticare che lo scopo di un'opera così inusuale era quello dell'apprendimento mnemonico propedeutico ad uno studio successivo più approfondito.

3. OSSERVAZIONI LINGUISTICHE E LESSICOLOGICHE

La questione della lingua impiegata da Llull nelle sue opere in versi è sintetizzata in Badia-Santanach-Soler (2016: 171-74) e le osservazioni linguistiche sulla *Lògica del Gatzell* si inseriscono in quell'ambito. La costante della poesia lulliana è la combinazione di tratti catalani e occitani e, come notato da Riquer (1964: I, 366-68), Llull fa un uso cosciente di forme occitane non tanto sotto l'influsso dei trovatori, quanto per approfittare della lingua di prestigio della poesia in funzione della diffusione delle sue opere. Possiamo dire, quindi, che si tratta di una scelta autoriale precisa, che tuttavia non presuppone una conseguente coerenza nel rispetto delle norme linguistiche o dei precetti della versificazione. Dal punto di vista morfologico, ad esempio, il ricorso alla declinazione bicasuale è più che altro funzionale alla rima, sebbene si possa notarne l'applicazione sistematica nel caso di *Deus/Deu*, sempre declinato correttamente tranne quattro occorrenze (782, 1056, 1064, 1613), di cui una nel solo ms. *S* (1064), che potrebbero essere imputabili al processo di copia. Si può parlare di tratti morfologici d'autore quando questi si trovino in rima, o siano avvalorati dal computo sillabico, oppure non siano stati catalanizzati dai copisti. Nella *Lògica del Gatzell* se ne possono individuare diversi casi, di cui fornisco alcuni esempi (per le rime rinvio alla sezione dedicata, II.2.2.).

Fra i tratti avvalorati dal computo sillabico, si registrano sei occorrenze dell'occitano *vets* in funzione del metro in quanto monosillabo, in alternativa al catalano *vegada*. *Vets* compare quattro volte all'interno del verso (30, 242, 1276, 1364) e due volte in rima (194 e 1320), mentre di *vegada* si hanno due sole occorrenze, entrambe in rima (385 e 409).

Per quanto riguarda i tratti morfologici conservati nel processo di copia, si segnala la presenza, non protetta dalla rima e comune ai tre testimoni, di una serie di desinenze verbali in *-on*: *descreson* (652), *descreon* (657), *volgron* (863), *saberon* (872), *creon* (890). In altri casi la forma occitana non è conservata unanimemente: *creon* (887) in *S* e *C*, *descreon* (656) nel solo *C*.

Il manoscritto Corsiniano presenta anche la terza persona singolare *luts* del verbo *luzer/luzir* (*MS lurs*), nella locuzione (*l'ayre*) *luts de resplandor*, attestata nella *Vida de S. Honorat: Lo palais luz tot de la gran resplandor* (Rn 4: 108b).

In un caso, la declinazione bicasuale applicata a un aggettivo in rima (soggetto non sigmatico) si conserva anche in quello ad esso coordinato all'interno al verso successivo: 1174-75 *que tuyt li home sien bo/ni mal*.

È stato possibile ricostruire, infine, il perfetto occitano (forma tipicamente fraintesa dai copisti) *creet* (1533), di cui i testimoni riportano la lezione corrotta *crech*.

Queste prime osservazioni si considerano solo preliminari a un'analisi linguistica completa e approfondita da condurre attraverso la rilevazione a scopo descrittivo, non ricostruttivo, della quantità e qualità delle forme occitaniche che si riscontrano nei manoscritti fuori rima. Per il momento si rinvia al testo e all'apparato, che registra tutte le varianti fonetiche e morfologiche.

Lessico filosofico

Nel suo slancio divulgativo, Llull si preoccupa di consentire la comprensione delle sue opere anche a coloro che non abbiano un'istruzione scolastica canonica. Ne è chiarissima dimostrazione la *Taula d'esta Art*, sorta di "glossario tecnico" aggiunto all'*Art amativa*, il cui scopo è dichiarato nell'introduzione (ORL XVII, 389-398):

Aquesta taula es de les paraules que son en latí en esta Art, les quals declaram a aquells qui no saben latí,⁵⁶ enaxí que si no entenen aquelles paraules, que recorren a aquesta Taula on son declarades [...].

È interessante notare che nella maggior parte dei casi si tratta di termini resi nella forma volgare, ma considerati propriamente latini da Llull in quanto appartenenti al lessico specifico della logica e della filosofia più in generale. Qui sotto si riporta la selezione dei termini presenti nella *Taula* che compaiono nella *Lògica del Gatzell*, notando che rappresentano una cospicua parte del totale (45 su 88). In alcuni casi non si ritrova il termine esatto ma suoi derivati, che vengono indicati tra parentesi. Nel caso di presenza tanto del termine quanto di derivati, questi ultimi sono sempre indicati tra parentesi ma preceduti da "anche".

animal, actu (*actualitat*), acció, accident (anche *accidental*), antecedent, conclusió, compost, conseqüent (anche *conseqüència*), condició, diffinició, essència (anche

⁵⁶ Cfr. il prologo della *Lògica del Gatzell*, vv. 7-9: «per tal que hom pusca mostrar / logica e filosofar / a cells qui no saben latí».

essencial e coessential), *espècia* (anche *especial*), *forma* (anche derivati verbali), *figura* (anche *affigurada*), *finitat* (*finit*), *gènere* (nella forma sincopata *genre/engenrant* o al nominativo *genus*), *hàbit*, *infinitat* (anche *infinít*), *individuu* (anche nella forma aggettivale *individues*, riferito alle proposizioni e *hápax*), *impossible*, *imaginativa*, *matèria*, *necessari*, *object*, *potència* (anche *impotència*), *passió* (anche *passiu*, *passiva* e *passibla*), *particular*, *privació* (anche derivati verbali), *possible* (anche *possibilitat* e *possiblement*), *predicat* (anche *predicativa*), *proprietat* (anche *propri*, *propriar-se* e *propriadada*), *quantitat*, *qualitat*, *relació* (anche *relatiu* e *relativament*), *rahó*, *substància* (anche *substancial*), *subject*, *situ* (anche *situs*), *simplicitat* (anche *simple* e *simpliciter*), *superfícies*, *sensitiva* (aggettivo, riferito all'anima), *suposició*, *universal*, *vegetativa* (*vegetable*, *vegetal*).

Si segnala, inoltre, la prima occorrenza dell'aggettivo *ordial* (631 e 637), coniato da Llull in riferimento alla materia *universal*, *senes forma* (630) e successivamente presente in diverse opere.

III. TESTIMONI DELL'OPERA

1. M MÜNCHEN, BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK, CLM. 10538

Cartaceo, in quarto, cm. 22,2x15, 212 cc., composito. Il ms è stato dettagliatamente descritto da Perarnau (1982: 130-42) che individua cinque distinte unità codicologiche, le cui caratteristiche vengono sintetizzate di seguito:⁵⁷

- 1) Ff. 1-96 + 2 in bianco, quattro fascicoli. Contenuto: ff. 1r-93r, *Logica nova* (Bo III.56); f. 93v, *Regulae, principia, quaestiones*; f. 94rv, frammento dell'*Ars generalis ultima* (Bo III.80); ff. 94v-96r, *De oratione* (FD II.24). Unica mano, scrittura gotica corsiva. Maiuscole, titoli e segni di paragrafo in rosso. Molte note marginali a partire dal f. 7r e tracce di una revisione (segni nel testo che in alcuni casi è stato completato con inchiostro ingiallito). Ultimi decenni del s. XIV.
- 2) Ff. 97-126, due fascicoli. Contenuto: ff. 97r-102r, *Lectura compendiosa super Artem inveniendi veritatem* (Bo II.A.2); ff. 103r-121v, *Compendium logicae Algazelis* (Bo I.1a); f. 122r, albero di Porfirio e figure schematiche di sillogismi; f. 122v-126v, frammento del *Tractatus IV De sillogismis* di Pietro Ispano.⁵⁸ Scrittura della stessa scuola dell'unità precedente ma di mano diversa, come pure l'inchiostro, uguale a quello di alcune correzioni dell'unità anteriore. Titoli, maiuscole e segni di paragrafo in rosso. Contemporanea della precedente.
- 3) Ff. 127-187, quattro fascicoli.⁵⁹ Contenuto:
 - a. ff. 127r^a-138v^b, *Lògica del Gatzell* (Bo I.1b) incompleta,⁶⁰ scrittura gotica corsiva simile alle precedenti, titoli e capolettere in rosso, ogni iniziale di verso toccata di rosso, alcune correzioni testuali a margine. Disposizione del testo su due colonne, il numero di versi per colonna oscilla tra 29 e 33. Ultimi decenni del s. XIV.

⁵⁷ I titoli delle opere vengono forniti nella versione aggiornata della Llull DB, dotati di numero del catalogo Bonner e Domínguez per quelle apocrife.

⁵⁸ Da me identificato in sede di analisi del ms presso la Bayerische Staatsbibliothek, precedentemente non riconosciuto.

⁵⁹ Risultato del riordino effettuato da Perarnau (1982: 135), dato che l'unità presenta una notevole confusione nella dislocazione dei fogli, che porta a una mescolanza di frammenti testuali che appartengono ai due diversi trattati dell'*Ars iuris* e del *De modo applicandi logicam novam ad scientiam iuris et medicinae*.

⁶⁰ In fondo al f. 138v compare a matita la scritta 1503, corrispondente al numero dei versi presenti, contro i 1613 totali che è possibile ricostruire grazie agli altri due testimoni.

- b. ff. 161-169, 159-160 e 139-155, *Ars iuris* (Bo II.B.7). Scrittura gotica corsiva molto simile alle precedenti ma di mano più sicura.
 - c. Ff. 156r-158v e 170r-174v, *Liber de modo applicandi novam logicam ad scientiam iuris et medicinae* (FD I.15). Stesse caratteristiche delle precedenti.
 - d. ff. 175r-178r, *Liber qui est de convenientia quam habent fides et intellectus in obiecto* (Bo IV.10). Due mani diverse dalle precedenti, la prima gotica corsiva tendente a bastarda, la seconda gotica corsiva con cambio costante d'inclinazione; note di due o tre mani, tutte del s. XV. Inizi del s. XV?
 - e. ff. 178r, frammento dell'*Ars generalis ultima* (Bo III.80), parte X, cap. *De oratione*. Continua il secondo tipo di scrittura del precedente.
 - f. ff. 179r-182v, *Liber de demonstratione per aequiparantiam* (Bo III.71). Segue la mano del testo anteriore, alcune note correttive anche di mano diversa.
 - g. ff. 183v-187r, *Quaestio utrum veritates fidei catholicae sint per viam rationis inquirendae* (FD II.263). Scrittura gotica corsiva tarda e con tracce di umanistica. Prima metà del s. XV. Nella seconda metà del f. 187r, nota di commento in grafia umanistica di passaggio tra s. XV e XVI, molto diversa dalla precedente.
- 4) Ff. 188-205, fascicolo unico. Contenuto: ff. 188r-205v, frammento dell'*Art amativa* (Bo III.2). Scrittura gotica libraria. Passaggio tra s. XIV e XV.
- 5) Ff. 206 (indipendente) e 207-212 (un fascicolo). Contenuto: f. 206rv, appunti di fisica e logica, mano identica a quella della prima unità e ad una della terza; 207r-211v, schemi di logica inframezzati da preghiere, mano apparentemente identica alla precedente; f. 211v, *Figura de inventione medii*, fine s. XIV o inizio XV; f. 212r, indice parziale del contenuto, di una mano del s. XVI.

Rispetto all'accurata analisi del manoscritto operata da Perarnau, aggiungo solo, per quanto riguarda i ff. occupati dalla *Lògica del Gatzell*, che vi si può rilevare la presenza residuale delle annotazioni per il rubricatore sia in posizione interna, a volte quasi completamente inglobate dalla rilegatura, sia esterna, spesso del tutto tranciate dalla rifilatura dei margini. Per le correzioni testuali segnalate (aggiunta di parole o interi versi con richiamo, registrazione di varianti) si veda l'apparato della presente edizione critica.

La provenienza del ms può essere ricostruita attraverso la storia del fondo lulliano monacense. Oltre alla moderna segnatura, infatti, il codice conserva, nella parte inferiore del piatto anteriore, la scritta a matita: *Ex Bibl. Palatina Mannh./N.º/VII.1485*, riferita alla precedente collocazione nella Biblioteca Palatina di Mannheim. Si tratta della biblioteca nella quale fu convogliata un'ingente quantità di manoscritti lulliani provenienti da Düsseldorf, dove si trovavano dal 1710 circa. La raccolta era giunta in Germania su iniziativa di Ivo Salzinger (1669-1728) nell'ambito del suo progetto di edizione delle opere lulliane, per il quale aveva ottenuto il sostegno di diversi principi tedeschi e in particolare del Principe Elettore del Palatinato Johann Wilhelm. Come base testimoniale della sua impresa Salzinger si era procurato, tra gli altri, molti manoscritti provenienti dalla Scuola lulliana di Barcellona, alcuni dei quali di origine maiorchina. Le caratteristiche di *M* coincidono con la sua appartenenza alla Scuola, in cui peraltro è documentata l'esistenza di almeno una copia del «compendium [...] Logice (*alganelli*) [...]» o «logica algazellis» (Bofarull 1896: 477 e 469). Pur considerando che il compendio latino si trova anche nel Clm. 10544, è verosimile che ne esistesse più di un esemplare. Entrambi i manoscritti, insieme agli altri della stessa provenienza (ad eccezione di alcuni che rimasero a Magonza, sede dell'edizione di Salzinger) passarono nel 1761 alla Biblioteca Palatina di Mannheim, per finire poi, nel 1801, nella Biblioteca Regia Monacensis, oggi Bayerische Staatsbibliothek.⁶¹

Bibliografia

Nel suo “Viatge d'investigació a les biblioteques de Munich y Milà” Mateu Obrador (1908: 601) cita il manoscritto in quanto latore di due opere in catalano («*Logica*, en rims (incomplet) [...] *Art amativa de be* (incomplet)») e aggiunge in calce «Reproduit en 13 fotografies tot lo que hi ha de la *Logica* en rims». Due anni più tardi Antoni Rubió i Lluch (1910: 289), in una «exposició sumaria del opus lulià vulgar», cita: «*Logica en rims*: codi català (Munich s. XV)». Il fatto che Antoni Rubió creda che si tratti di un intero codice catalano è compatibile con la sua conoscenza del catalogo di Obrador, il quale indica solo le due opere in catalano contenute nel manoscritto. Sempre a motivo della presenza della *Logica en rims*, il testimone viene compreso da Massó Torrents (1913-14: 211) nella *Bibliografia dels antics poetes catalans* (nello stesso *AIEC* 5 in cui Jordi Rubió pubblica la sua edizione della *Lògica del Gazzali* assumendolo come manoscritto base) e

⁶¹ Per maggiori notizie sull'edizione maguntina, v. Gottron 1915. Riguardo il trasferimento in Germania dei fondi lulliani di Barcellona, v. la bibliografia fornita da Perarnau (1982: 8, n. 6).

nel *Repertori de l'antiga literatura catalana, I. La Poesia* (1932: 28, n. d4). Descrizioni del Clm. 10538 si trovano anche, oltre ai già citati Perarnau 1982 e 1983, nei volumi ORL XVII (Llull 1933: xv) e XX (Llull 1938: 309-310) e ROL IX (Llull 1981: xv-xvii), XXIII (Llull 1998a: xv) e XXXVIII (Llull 2017: xcvi).

Bibliografia elettronica: Llull DB <http://www.ub.edu/llulldb/ms.asp?126>; BITECA manid 1645.

2. S SEVILLA, BIBLIOTECA COLOMBINA, 7-6-41

Cartaceo, primo quaderno racchiuso da pergamena (tagliata alla fine del fascicolo), cm. 29,5x22, ff. 425. Composito, sec. XV. Il codice risulta composto da sei unità, distinte come segue:⁶²

- 1) Ff. 4r-211v, quattordici fascicoli. Contenuto: ff. 2a-3bv, Hales, *Summa theologica* (indice); ff. 4a-14b, *Lògica del Gatzell* (Bo I.1b);⁶³ ff. 14b-16vb, *De convenientia duodecim syllogismorum concludentium duos actus finales* (Bo IV.11); ff. 16vb-17b, *Liber de exemplo unissimae unitatis et volissimae voluntatis* (Bo IV.13); ff. 17b-19va, *Liber de propriis et communibus actibus divinarum rationum* (Bo IV.14); ff. 19va-20a, *Liber de esse Dei* (Bo IV.15); ff. 20a-21a, *Liber de potestate divinarum rationum* (Bo IV.16); ff. 21a-22b, *Liber de trinitate in unitate permansive in essentia Dei* (Bo IV.17); ff. 22b-23b, *Liber de probatione quod in Deo sunt tres personae divinae et non plures neque pauciores* (Bo IV.18); ff. 23b-27a, *Liber de passagio* (Bo III.10); ff. 27b-30vb, *De majori agentia Dei* (Bo IV.9); ff. 30vb-52vb, *Liber de novis fallaciis* (Bo IV.1); ff. 53a-75va, *Liber de refugio intellectus* (Bo IV.5); ff. 75va-90va, *Liber de inquisitione veri et boni in omni materia* (FD II.119); ff. 91va-104va, *Arbor philosophiae desideratae* (Bo III.14); ff. 104va-137b, *Ars mystica theologiae et philosophiae* (Bo IV.19); ff. 137b-139va, *Liber de justitia Dei* (Bo IV.99); ff. 139va-140va, *Liber de fine et majoritate* (Bo IV.100); ff. 140va-141b, *Liber de vita divina* (Bo IV.101); ff.

⁶² La consultazione diretta ha consentito un aggiornamento della scheda della Llull DB.

⁶³ Al f. 4 inizia l'opera (vv. 1-142) su pergamena; al f. 5 inizia il quaderno cartaceo con l'indice del manoscritto; la *Lògica* continua al f. 6. La foliazione corrisponde a quella delle riproduzioni del Raimundus Lullus Institut. La presente edizione segue la foliazione posteriore, più corretta, che risulta sfalsata di un foglio all'indietro, per cui la *Lògica* inizia di fatto al f. 3r.

141b-142vb, *Liber de memoria Dei* (Bo IV.104); ff. 143a-144vb, *Liber de perfecto esse* (Bo IV.102); ff. 145a-146vb, *Liber de multiplicatione quae fit in essentia Dei per divinam trinitatem* (Bo IV.105); ff. 147a-149va, *Liber de objecto finito et infinito* (Bo IV.103); ff. 149va-151va, *Liber de perseitate Dei* (Bo IV.106); f. 151vab, *De ostensione per quam fides catholica est probabilis atque demonstrabilis* (Bo IV.107); ff. 1151vb-152va, *Liber de inventione Dei* (Bo IV.88); ff. 152va-153b, *Liber de Trinitate trinitissima* (Bo IV.85); ff. 153b-154va, *Liber de sanctitate Dei* (Bo IV.86); f. 154vb, *Liber de minori loco ad majorem* (Bo IV.83); ff. 154vb-155vb, *Liber de concordantia et contrarietate* (Bo IV.93); ff. 155vb-156vb, *Liber de creatione* (Bo IV.92); ff. 156vb-157va, *Liber de divina natura* (Bo IV.90); ff. 157va-159vb, *Liber de essentia et esse Dei* (Bo IV.91); ff. 159vb-161vb, *Liber de medio naturali* (Bo IV.80); ff. 161vb-163b, *Liber de majori fine intellectus, amoris et honoris* (Bo IV.114); ff. 163b-168va, *Liber de Deo et de mundo* (Bo IV.115); ff. 168va-169a, Anonimo, *Quaestiones de Christo*; ff. 169b-211a, *Liber de sancta Maria* (Bo III.7); f. 211ab, rubriche dei *Cent noms de Dieu* (Bo III.9).

Disposizione del testo a due colonne, specchio di scrittura mm. 200x145, intercolumni mm. 15, numero di righe 48/53. Presenza di rigature; rubriche in rosso; iniziali, maiuscole e segni di paragrafo rossi e blu alternati, terminanti al f. 53vb; richiami a fine fascicolo. Scrittura di mano umanistica con conoscenze di gotica corsiva, rotondeggiante, con lettere più alte che larghe; essenzialmente gotico il tratto, con profili spessi, numerose abbreviazioni, tendenza a pieghe angolari; di tipo umanistico la rotondità delle forme (García de la Concha Delgado 1992: 336).

- 2) Ff. 212r-301v, sei fascicoli. Contenuto: *Ars compendiosa Dei* (Bo III.84).

Disposizione del testo a due colonne, specchio di scrittura mm. 195x145, intercolumni mm. 19, numero di righe 40/41. Presenza di rigature; rubriche in rosso; mancano le iniziali, presenti letterine guida; richiami a fine fascicolo. Scrittura tipo bastarda, spessori caratteristici delle aste di *f* e *s* alta, anche se poco pronunciate e tratto generale un po' arrotondato che evita gli angoli (García de la Concha Delgado 1992: 337).

- 3) Ff. 302r-311v, un fascicolo. Contenuto: ff. 302a-307b, *Llibre què deu hom creure de Dieu* (Bo III.52); ff. rimanenti in bianco, con specchio tracciato.

Disposizione del testo a due colonne, specchio di scrittura mm. 195x145, intercolumni mm. 20, numero di righe 41. Presenza di rigature; mancano le iniziali, presenti letterine guida. Scrittura come la precedente.

- 4) Ff. 312-343, tre fascicoli. Contenuto: ff. 312a-342va, *Liber de geometria nova et compendiosa* (Bo III.39); f. 343 bianco.

Disposizione del testo a due colonne, specchio di scrittura mm. 185x140, intercolumni mm. 15, numero di righe 37. Presenza di rigature; rubriche in rosso; iniziali mancanti; spazi per figure non eseguite; richiami a fine fascicolo. Scrittura come la precedente.

- 5) Ff. 344-382, tre fascicoli. Contenuto: ff. 344-349v, Anonimo, *Kalendarium*; ff. 350a-351a, Anonimo, *Glossae de tempore nativitatis Domini*; f. 351a-va, *Litterae dominicales*; f. 352rv, Anonimo, *Solaris cursus*; Anonimo, ff. 352v-382v, *De temporibus* (FD II.149).

- 6) Ff. 383-426, tre fascicoli. Contenuto: ff. 383a-420b, *Quaestiones per Artem demonstrativam seu inventivam solubiles* (Bo II.B.18); ff. rimanenti in bianco. Disposizione del testo a due colonne, specchio di scrittura mm. 197x145, intercolumni mm. 19, numero di righe 39/42. Presenza di rigature; rubriche in rosso; mancano iniziali, presenti letterine guida; richiami a fine fascicolo. Scrittura come ai nn. 2-4.

Note:

- 1) Al f. 211a si legge il seguente *colophon*: «Editus fuit iste liber per magistrum Raymundum Lulli de Maioricis, et transcriptus Romae et completus die VI. Novembris 1425. Amen».
- 2) Al f. 426v è presente la nota di acquisto: «Este libro assi encadernado costó en Sevilla 204 maravedís a 22 de junio de 1534».
- 3) Segnature precedenti: Z.tab.136 nr. 16; 7828

Dalla nota 2) ricaviamo il giorno e il luogo in cui il codice nella sua forma attuale entrò in possesso di Hernando Colón (1488-1539), il cui fondo librario andò a costituire il nucleo originario dell'attuale Biblioteca Colombina di Siviglia. È difficile, tuttavia, ricostruire le vicende del manoscritto prima di questa acquisizione. Il *colophon* della nota 1) può fornire alcune informazioni sulla prima unità codicologica. Erroneamente considerato elemento utile alla datazione del codice (ad es. in Sáez Guillén 2002: 673), è

stato in realtà copiato assieme all'opera che lo precede, ovvero la traduzione latina del *Llibre de santa Maria*. Quest'ultima è trasmessa da altri due testimoni, che recano le seguenti sottoscrizioni (tratte da Pomaro 2005: 194):

1. BV, Barb. lat. 684, f. 60vb: “[L]aus domino nostro Iesu crucifixo et beate Marie semper Virgini gloriose, beato Marco evangeliste, beato Ieronimo, beato Fantino, beato Leonardo, cuius festum hodie celebratur totique celesti curie triumphante. Amen. Editus fuit hic liber per magistrum Raymundum <dep. de> Luli de Maioricis et transcriptus Rome et completus die VI^o novembris 1425 in die sancti Leonardi. Orate pro scriptore. Amen.”
2. Monaco, Clm. 10519, f. 59v: “[E]ditus fuit iste liber per magistrum Raymundum Luli de Maioricis et transcriptus Rome et completus die VI nove(m)bris 1425. Amen.”

Come si può notare, il *colophon* del codice monacense è uguale al nostro, mentre quello del Barberiniano presenta in aggiunta la citazione di santi riconducibili alla famiglia di Fantino Dandolo, il patrizio veneziano (1379-1459) che costituì un “circolo” lulliano frequentato dai maestri della Scuola di Barcellona Joan de Bolons e Joan Ros (Fiorentino 2015: 241). Secondo Gabriella Pomaro (2005: 194-195) il Barb. lat. 648 sarebbe un autografo dello stesso Dandolo, il quale si trovava effettivamente a Roma nel 1425. Il rapporto fra i tre testimoni è stato ricostruito da Blanca Garí per l'edizione del *Liber de sancta Maria* (Llull 2003: 27-28): Monaco e Siviglia figurano nello stemma come derivanti da un modello comune (pur non potendosi escludere una derivazione diretta di Siviglia da Monaco), a sua volta discendente dell'antecedente del Barberiniano.

La storia del manoscritto dopo la sua acquisizione da parte di Colón è particolare e ha condizionato il lavoro dei precedenti editori della *Lògica del Gatzell*. In un catalogo dei propri libri redatto dallo stesso Colón (*Abecedarium B*), questi registra il codice segnato “7828” al numero 85 dell'elenco, ma poi commette evidentemente un errore nella tavola delle corrispondenze, nella quale il contenuto del n. 85 risulta *Quaestiones in Aristotelis De celo et mundo de Johannes Versor* (Sáez Guillén 2002: 673-4). La seconda delle antiche segnature (Z.tab.136 nr. 16) compare invece al f. 39v del catalogo stilato dal bibliotecario Diego Alejandro de Gálvez (s. XVIII, da me personalmente consultato in originale), con esatta corrispondenza rispetto al contenuto del volume. Nella sua opera *Raymund Lull und die Anfänge der catalonischen Literatur*, Adolf Helfferich (1858:109-10) pubblica alcuni versi della *Lògica* in rime per commentarne il contenuto filosofico, ma non fornisce un'identificazione dell'opera. Lo studioso tedesco riporta di aver preso

quegli estratti da un codice presente nella Biblioteca Colombina di Siviglia (p. 109), ma quando mezzo secolo più tardi Jordi Rubió, basandosi proprio su questa informazione, tenterà di avere notizie sul manoscritto, non riuscirà nell'intento (v. oltre, V.1.). Rubió (1985 [1913-14]: 140) ipotizzò che il codice potesse essere scomparso a causa degli smembramenti subiti dalla Colombina, dal momento che nessuno degli studiosi frequentatori della biblioteca ne aveva più fatto menzione. È forse possibile che l'errore originario di Colón abbia influito su una catalogazione successiva a quella di Gálvez e alla visita di Helfferich: l'attuale bibliotecario non sa fornire una spiegazione certa della temporanea sparizione del nostro testimone *S*, il quale fece finalmente la sua ricomparsa quando fu incluso, con la segnatura attuale, da Stegmüller (1962: 178-185) tra i codici lulliani della Colombina.⁶⁴

Bibliografia

Rubió 1985 [1913-14]: 315, 329; ORL XX (Llull 1938): 331; Stegmüller 1962: 178-85; ROL V (Llull 1967): 248-52; Hillgarth 1971 (v. indice), 141; Gayà 1979: 91, 103, 141; ROL XI (Llull 1983): xv; ROL XII (Lull 1984): xvi; García de la Concha 1992: 336-7; NEORL III (Llull 1996): 79; Sáez Guillén 2002: 673-78; ROL XXVIII (Llull 2003): xviii; Pomaro 2005: 194, 197-200; Díaz Marcilla 2015: 203-8; ROL XXXVIII (Llull 2017): ciii-civ; Sari 2021: 77-8.

Bibliografia elettronica: Llull DB <http://www.ub.edu/llulldb/ms.asp?564>; BITECA manid 1666.

3. C ROMA, BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI E CORSINIANA, 44.A.3

Cartaceo, mm. 320x222, ff. VIII + 300 + I', venti fascicoli, s. XV, miscellaneo.

Contenuto: ff. VI-XIva, Anonimo, *Vida de Sant Silvestre*; ff. 1-234v, *Llibre de meravelles* (Bo II.B.15); ff. 235-257v, *Llibre contra Anticrist* (Bo II.A.8); ff. 258-270v, *Lògica del Gatzell* (Bo I.1b); ff. 271-279, *Arbre de filosofia desiderat* (Bo III.14).

⁶⁴ I primi due volumi della ROL (Llull 1959 e 1960), nei quali sono pubblicate le cosiddette "operette messinesi" (la maggior parte delle quali figurano nel codice di cui stiamo parlando), non annoverano ancora il testimone sivigliano, mentre questo viene inserito nello stemma relativo all'*Ars mystica theologiae et philosophiae*, edita in ROL V (Llull 1967), dopo l'uscita del repertorio di Stegmüller (1962).

Disposizione del testo a doppia colonna, specchio di scrittura mm. 196x143, numero di righe 30/33. Presenza di rigatura a matita; rubriche e segni di paragrafo in rosso, tracce di rosso nelle maiuscole; iniziali rosse e blu alternate, con limitate filigrane, prima iniziale in rosso e blu, molto ornata con filigrana in lilla. Nelle opere successive al *Felix* non figurano più iniziali, né maiuscole, né segni di paragrafo e sono assenti anche le letterine guida. Richiami verticali al margine inferiore interno (tranne fasc. 1 e 2 e penultimo e ultimo). Foliazione originale in numeri romani, a partire dal primo f. del *Fèlix* (secondo quaderno), con aggiunta di mano posteriore che la estende a parte delle guardie originali e al primo fascicolo. Dal f. 103 i fascicoli sono rilegati in maniera disordinata e la confusione è indicata nell'indice delle rubriche (ff. 13r-15v) che fornisce la corretta sequenza dei capitoli del *Fèlix*. Presenza di disegni a penna, di qualità piuttosto rudimentale, che illustrano il *Llibre de meravelles*, più numerosi nella sezione del *Llibre de les bèsties*. Durante la copia, è stato lasciato in bianco lo spazio per le illustrazioni, realizzate posteriormente. A volte questo spazio è risultato insufficiente, di modo che spesso i disegni finiscono per sovrapporsi in parte al testo. Sempre per quanto riguarda il *Fèlix*, è presente un doppio *colophon*: 1) f. 234v (ultimo foglio occupato dall'opera, ma non fine del testo, a causa dell'errata fascicolazione): «Aci es acabat e complit lo libre de felix per gracia de deu e de nostra dona sancta maria verge»; 2) f. 152v (che presenta il testo conclusivo): «Assi feneix lo libre de merevelles». Copista unico, scrittura gotica ibrida.

Il codice è stato costruito su un nucleo primario, il *Llibre de meravelles*, cui sono stati via via aggiunti, in tempo relativamente stretto e mantenendo le stesse scelte di struttura, altri testi (cfr. scheda Llull DB).

Il manoscritto è identificabile nel catalogo di Wadding⁶⁵ (1650: 297b) attraverso la citazione della *Lògica* in versi volgari («*Liber, qui vocatur Logica de Grozell, versu vulgari*») e coerentemente figura nell'inventario di Sant'Isidoro del 1690, al n. 39 dell'Armadio 5 (Galmés 1932-33: 101), identificato con il nostro testimone da Pérez Martínez (1960: 343), confermato in Pomaro-Sari (2010: 31, n. 16). Come per il codice monacense, quindi, la storia del fondo al quale il manoscritto apparteneva, ovvero quello lulliano del convento di Sant'Isidoro a Roma, permette di ricostruirne la provenienza. Secondo Pérez Martínez (1958: 5) l'inventario fu redatto dal francescano Josep

⁶⁵ Il francescano irlandese Luke Wadding fu incaricato nel 1625 della conduzione del neonato Collegio di Sant'Isidoro a Roma, dove risiedette fino alla morte nel 1657. Dal 1638 al 1645 circa fu postulatore della causa lulliana.

Hernández durante il suo soggiorno a Roma come postulatore della causa di beatificazione di Llull (1688-1691) ed elenca i libri depositati presso il convento dai precedenti postulatori Arceo de Herrera, Antoni Busquets e Joan Riera, tra l'ultimo decennio del s. XVI e i primi anni del XVII. L'origine maiorchina del codice sarebbe compatibile con l'appartenenza a questo fondo storico. Riguardo all'attuale presenza del codice nella Biblioteca Corsiniana, non si hanno notizie certe dei tempi e modi in cui sarebbe avvenuto il passaggio. Compagna (1992: 69 e 72) riporta che il manoscritto compare nell'inventario redatto da Ferdinando Giovanuzzi, bibliotecario dal 1802 al 1813 e questo dato potrebbe far pensare allo spostamento di libri e documenti da Sant'Isidoro ad altre biblioteche romane, avvenuto nel 1810 durante l'occupazione francese di Roma (Pomaro-Sari 2010: 22, n.7). Nel 1816 i materiali furono restituiti alla sede originaria, ma il nostro *C* potrebbe non aver fatto ritorno. Marini (2011-13: 500-501) ne ipotizza invece la donazione diretta ad un membro della famiglia Corsini, il cardinale Neri Maria, insediato come protettore del Regno d'Irlanda proprio a Sant'Isidoro, durante una visita in occasione della festa di San Patrizio nel 1737, ed effigiato nell'Aula magna del convento.

Bibliografia

Massó i Torrents 1913-14: 213-14 (d9); Galmés 1932-33: 101; ORL XX (Llull 1938): 323-4; Pérez Martínez 1960: 343; Pérez Martínez 1961: 188; Perarnau 1990: 9-12 ; AA.VV., ed. 1992: 30, 243-5; Compagna 1992: 69 e 72; Gimeno Blay 1994: 35; NEORL III (Llull 1996): 111; Pomaro-Sari 2010: 33; Marini 2011-2013 (n°. 13); NEORL X e XIII (Llull 2011 e 2014): 34.

IV. TRASMISSIONE, TITOLI E PRESENZA NEI CATALOGHI LULLIANI

Per la *Lògica del Gatzell* valgono le considerazioni di Sari (2012: 375) a proposito dello scarso successo delle opere in versi di Ramon Llull. La scarsità di autoreferenze verificata per altre opere rimate si riduce a zero nel nostro caso, ma il fatto sembra giustificabile con la funzione espressamente sussidiaria che l'autore attribuiva a questi versi e con il superamento del compendio avvenuto attraverso la successiva evoluzione e sistematizzazione del pensiero lulliano. Tuttavia, l'esistenza di tre testimoni sta a indicare un certo grado di attenzione per la conservazione di questo testo. I manoscritti appaiono molto diversi tra loro: se ne propone un'analisi tipologica, con qualche riflessione sulla presenza in essi della logica in rime. Si forniscono poi l'elenco dei titoli registrati e quello dei cataloghi in cui è presente l'opera, tratti dalla Llull DB.

1. TIPOLOGIA DEI TESTIMONI

M München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10538

La prima testimonianza dei compendi di logica in un catalogo risale all'inventario dei libri della Scuola lulliana di Barcellona del 1466⁶⁶ nel quale risulta una *Logica Algazellis* che potrebbe riferirsi al testo latino, ma non esclude il compendio volgare, e il più antico dei manoscritti che trasmettono il testo in rima (s. XIV-XV) è il codice miscelaneo composito di Monaco proveniente proprio da quella Scuola (v. descrizione ms.). Perarnau (1983) classifica i manoscritti monacensi secondo una ripartizione diacronica che corrisponde ai diversi periodi della tradizione dei testi lulliani: i volumi contemporanei di Ramon Llull (oggi annoverati tra quelli "di prima generazione", v. Soler 2010); i volumi «dels temps difícils», caratterizzati dal piccolo formato, esclusivamente cartacei e circolanti tra i gruppi di "spirituali"; quelli della "esplosione" del lullismo (cui appartiene il codice che ci interessa); i manoscritti riconducibili al lullismo nelle terre dell'Impero fino al 1425 e infine la nuova ondata del lullismo nell'Impero, rappresentata da Joan de Bulons. Il nostro testimone appartiene, quindi, al gruppo di volumi di fine s. XIV e inizio XV, un momento in cui il lullismo attraversa una fase «d'autèntica eclosió, ara en diríem de "boom"», consentita dalla protezione ufficiale da parte del potere civile,

⁶⁶ Cfr. Llull DB <<http://www.ub.edu/llulldb/cat1.asp?BA1>>.

con le concessioni reali per l'insegnamento del lullismo, e dalla tolleranza della Chiesa (Perarnau 1983: 134-35). Caratteristica di questo periodo è la ripresa dell'uso della pergamena, a volte combinata con la carta nello stesso fascicolo, a testimoniare la presenza dell'interesse per il lullismo in tutti gli strati sociali, e fanno la loro comparsa i primi veri e propri libri scolastici, a dimostrazione dell'istituzione di scuole lulliane. *M* appare esattamente come una raccolta di testi ad uso scolastico, con corredo di appunti e schemi di logica. A parte il frammento dell'*Art amativa*, la *Lògica del Gatzell* è l'unico testo (in assoluto l'unico di logica) non in latino (v. descrizione ms.). Pur appartenendo a una differente unità codicologica rispetto al *Compendium*, la contemporaneità delle due unità può far pensare che i versi volgari siano stati copiati appositamente per essere aggiunti al testo latino: si potrebbe considerare, forse, una testimonianza dell'adozione del metodo promosso dal *mestre* Ramon nella *Doctrina pueril*, con l'uso didattico congiunto e complementare delle due versioni (v. p. 53).

S Sevilla, Biblioteca Colombina, 7-6-41

Come si è visto nella descrizione, per questo codice la ricostruzione della provenienza si presenta difficoltosa. Secondo Gabriella Pomaro (2005: 199-200), si tratta di un «aggregato complesso, di uso privato» che «presenta una mano organizzatrice ben seguibile» e si configura come una copia di lavoro il cui allestimento si è protratto nel tempo. Scorrendo l'elenco delle opere contenute nell'unità codicologica che ci interessa (v. descrizione ms.), si nota la preponderanza delle cosiddette “operette messinesi” (non rappresentate interamente, ma comunque numerose), che ne costituiscono il nucleo, preceduto e seguito da opere di vario argomento e diversa cronologia. I testi raccolti sono tutti in latino, tranne le rubriche dei *Cent noms de Déu* (che chiudono questa prima unità) e la *Lògica del Gatzell*, la quale apre la serie delle opere lulliane con i primi 142 versi vergati su un foglio di pergamena (l'unico di tutto il codice in quanto l'altra parte del bifoglio originario che racchiudeva il primo quaderno risulta tagliata).

Sebbene si possa forse stabilire un collegamento con l'opera subito successiva sul sillogismo, l'impressione è che la *Lògica* sia stata selezionata come “apertura” di un certo effetto per la sua forma poetica, e per questo copiata inizialmente su pergamena. Si può notare che anche il testo che chiude l'unità codicologica è in volgare, ma non è automatico vedere in questo una precisa volontà del compilatore.

Si è visto nella descrizione del manoscritto che il *Llibre de meravelles* è il nucleo di partenza attorno al quale si è costituita la raccolta di testi. Risulta, però, davvero difficile comprendere il criterio di selezione delle opere (oltre alla *Lògica*, il *Llibre contra Anticrist* ed estratti dell'*Arbre de filosofia desiderat*), che non hanno alcun apparente collegamento tra di loro. Sulla base della mano del copista, è stato istituito un possibile collegamento con un altro codice (Cracovia, BJ, Hisp. Qu. 63)⁶⁷ che in effetti presenta caratteristiche simili anche per quanto riguarda il genere di silloge, non per il contenuto ma piuttosto per la forma dei testi selezionati. In questo caso, infatti, si tratta di una raccolta a sfondo morale, che comprende (oltre a due opere non autentiche sulle virtù) il *Llibre d'intenció*, il *Llibre de consolació d'ermità* e *Lo peccat d'Adam*, in versi. Per entrambe le miscellanee si può forse ipotizzare la volontà del compilatore di inserire un'opera in rime come esempio della poesia lulliana.

Un'ultima osservazione riguarda il fatto che la tradizione non conservi nessuna testimonianza di circolazione congiunta di *Doctrina pueril* e *Lògica del Gatzell*. È mia convinzione (per i motivi esposti sopra, p. 80) che la citazione contenuta nella *Doctrina pueril* di una logica in rime in appendice sia effettivamente riferibile alla *Lògica del Gatzell*. La separazione delle due opere potrebbe essere dovuta a una divaricazione precoce dei fruitori dei due testi: la *Doctrina* circola come testo morale in ambienti non interessati allo studio della logica, mentre la *Lògica* viene recuperata più tardi come strumento didattico nelle scuole lulliane.

2. TITOLI REGISTRATI⁶⁸

- *Lògica del Guazell* [Vilaragut, 1434]?
- *Liber qui vocatur Logica de Goosell* [Juan de San Antonio, 1733]
- *Liber qui vocatur Logica de Grozell* [Wadding, 1650; Antonio, 1696; Costurer 1700; Sollier, 1708; Costurer, 1714; Büchels, 1714; Bover, 1847]

⁶⁷ Cfr. scheda del ms. su Lull DB <<http://www.ub.edu/llulldb/ms.asp?221>>.

⁶⁸ Fonte: Lull DB <<http://www.ub.edu/llulldb/bo.asp?bo=I%2E1b>>.

- *Logica catalana, rithmice* [Arias de Loyola, 1594; Hauteville, 1666; Vernon, 1668; Paris BNF, lat. 17829, s. XVII]
- *Logique catalane en rime* [Perroquet, 1667]
- *Logica rithmice vernacular* [Pasqual, 1778]
- *Lògica d'Algtzell* [Avinyó, 1935; Perarnau, 1982]
- *Logica de Grozell* [Sbaralea, 1936]
- *Lògica del Gatzell* [Collegio di Sant'Isidoro, ca. 1690; ROL, 1959 e ss.; Llinarès, 1963; Platzeck, 1964]
- *Lògica del Gatzell posada en rims* [Cruz Hernández, 1977]
- *Lògica del Gazzali posada en rims* [Carreras i Artau, 1939]
- *Lògica en rims* [Rubió i Lluch, 1911; Longpré, 1926; Ottaviano, 1930; Glorieux, 1933]

3. CATALOGHI⁶⁹

Vilaragut, Martí de (1434) [23b??]; Bols, Bartolomeu (1439) [19(74)?]; Arias de Loyola, Juan (1594) [XII.4?]; Wadding, Luke (1650) [66]; Paris BNF, lat. 17829 (s. XVII) [S.90]; Hauteville, Nicolas de (1666) [XI.2]; Perroquet, Antoine (1667) [III.15]; Vernon, Jean-Marie de (1668) [XI.2]; Col·legi de San Isidoro 1° (ca.1690) [39c]; Antonio, Nicolás (1696) [97.LXVI]; Costurer, Jaume (1700) [97.LXVI]; Sollier, Jean-Baptiste du (1708) [LXVI]; Costurer, Jaume (1714) [LXVI]; Büchels, Johann (1714) [III.145]; San Antonio, Juan de (1733) [471]; Pasqual, Antoni Ramon (1778) [III.2?]; Bover i Medel (1847) [66]; Rosselló, Jeroni (1861) [26]; Pasqual 2° (1891) [23?]; Rubió i Lluch, Antoni (1911) [p.18]; Longpré (1926) [VI.1]; Ottaviano (1930) [3]; Glorieux (1933) [e]; Avinyó (1935) [43b]; Sbaralea 2° (1936) [53]; Carreras i Artau (1939) [229]; ROL (1959 i ss.) [1]; Llinarès (1963) [9]; Platzeck (1964) [43]; Cruz Hernández (1977) [44]; Perarnau (1982) [I.23]; Bonner – Llull DB [I.1b]

⁶⁹ Fonte: Llull DB <<http://www.ub.edu/llulldb/bo.asp?bo=I%2E1b>>.

V. EDIZIONI

1. L'EDIZIONE DI JORDI RUBIÓ (1913-14)

La prima edizione del compendio di logica in rime fu pubblicata da Jordi Rubió i Balaguer nel saggio *La Lògica del Gazzali, posada en rims per en Ramon Llull* contenuto nell'*Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans* n. 5 del 1913-14. La motivazione addotta dall'editore nello studio introduttivo riguardava, più che l'interesse letterario dell'opera, la discussione a proposito dell'influenza araba sul pensiero di Llull (1985 [1913-14]: 112). L'incontro diretto di Rubió con uno dei due manoscritti relatori del testo conosciuti in quell'epoca era avvenuto poco prima, quando l'allora segretario dell'*Institut d'Estudis Catalans* aveva chiesto un permesso per un periodo di studio da trascorrere in Germania. Dopo aver seguito un semestre di corsi ad Amburgo, durante le vacanze estive del 1912 Rubió si recò a Monaco per catalogare i manoscritti lulliani lì presenti, portando così a termine la missione affidata quattro anni prima dall'Institut a Mateu Obrador (Massot i Muntaner 2005: 14). Su incarico della Comissió Editora de les Obres de Ramon Llull di Palma di Maiorca, Obrador aveva effettuato copie fotostatiche di alcuni manoscritti, tra cui, a quanto scrive lui stesso, anche del testo della *Lògica del Gatzell* trasmesso dal ms. Clm. 10538 (Obrador 1908: 601), ma Rubió poté vedere e trascrivere l'originale. Per quanto riguarda invece il secondo testimone, ovvero il 44.A.3 della Biblioteca Corsiniana, l'editore ringrazia Ramon d'Alòs-Moner, che si trovava presso la Scuola Spagnola di Roma, per averlo portato a sua conoscenza dopo averlo scoperto durante le ricerche per un *Catàleg dels codis lul-lians de les bibliotèques romanes* che stava per dare alle stampe (ma che non risulta sia mai stato pubblicato). D'Alòs inviò all'amico anche una trascrizione del testo di *C* che servì come complemento di *M* per condurre l'edizione, alla quale però trasmise alcuni errori. Rubió conosceva i frammenti della *Lògica* pubblicati da Helfferich (v. descrizione del ms.)⁷⁰ e aveva scritto al bibliotecario della Colombina per chiedere notizie di quel manoscritto (che denominò *S*), senza però ricevere risposta. Sulla sola base, quindi, dei pochi versi trascritti dallo studioso tedesco, il filologo catalano interpretò correttamente il rapporto del testimone perduto con i due esistenti, ricostruendo un archetipo comune e due rami *MS* e *C*, in sostanziale coincidenza con lo stemma

⁷⁰ Si tratta dei vv. 2-10, 14-18, 334-51, 1580-91 e 1605-13.

proposto per la presente edizione, frutto della collazione di tutti e tre i testimoni completi.⁷¹

1.1. Lo studio

Nell'ampio studio che precede il testo critico vengono affrontate le varie questioni relative al compendio rimato,⁷² a partire dal rapporto di Llull con la filosofia araba (Rubió 1985 [1913-14]: 211-15), tema sul quale già dalla fine dell'Ottocento gli studiosi si erano interrogati con risultati contrastanti. Rubió, tuttavia, precisa di non avere le competenze per un approfondimento dal punto di vista filosofico e propone uno studio esclusivamente letterario e esterno del testo, passando quindi ad analizzarne la tradizione attraverso una rassegna dei cataloghi lulliani conosciuti ai suoi tempi (p. 115-18); ne sostiene l'autenticità e la posteriorità rispetto al compendio latino (p. 118-21); dedica un paio di pagine all'interrogativo sul grado di conoscenza del latino da parte di Llull (p. 121-23); avanza due ipotesi di datazione dell'opera (p. 123-25). Iniziando poi l'analisi del contenuto dell'opera (p. 125-130), Rubió si chiede fino a che punto il compendio lulliano segua il testo di al-Ghazālī e lamenta di non essere in grado di effettuare un confronto diretto con i diversi codici arabi delle *Maqāsid al-falasifa*, ma di dover ricorrere alla traduzione in tedesco con testo arabo a fronte pubblicata in Beer 1888. Quest'ultima, però, comprendeva solo la dedica, il prologo e i primi due capitoli. All'epoca non esisteva neanche un'edizione della traduzione latina di Domingo Gundisalvo (pubblicata cinque decenni più tardi in Lohr 1965) e Rubió riuscì a consultare il testo in una rarissima stampa veneziana del 1506, conservata nella Biblioteca di Gottinga e messa a sua disposizione presso la Biblioteca di Amburgo. In tal modo ebbe la possibilità di condurre un'analisi comparativa, concludendo che quella di Llull era una rielaborazione della logica del filosofo persiano, che alcune sezioni non trovavano corrispondenza con questa e che, infine, si poteva individuare un nucleo originale di temi fondamentali propri del pensiero del Beato. Le sezioni successive dello studio riguardano la versificazione (p. 130-139) e la presentazione dei testimoni, con la ricostruzione dei loro rapporti e la proposta di uno stemma. Segue il testo critico e, in appendice, l'elenco delle rubriche del compendio

⁷¹ Rubió ipotizza la parentela tra *M* e *S* soprattutto a partire dalla loro coincidenza contro *C* nelle lezioni dei vv. 3 e 5 già commentate a proposito del rapporto tra i due compendi lulliani (v. p. 30).

⁷² Si fornisce qui una sintesi schematica dei contenuti, che sono oggetto di citazioni più estese e puntuali in altre sezioni del presente lavoro.

latino (tratte dal medesimo ms. Clm. 10538, che conserva entrambe le versioni) e il capitolo dell'edizione veneziana di Gundisalvo relativo ai tredici modi delle proposizioni.

1.2. Il testo critico

Non avendo a disposizione il testimone di Siviglia (*S*), Rubió assunse quello monacense (*M*) come testo base, integrando i 109 versi mancanti con il corsiniano (*C*), da cui trasse all'occorrenza anche alcune lezioni ritenute preferibili, e segnalando in apparato le varianti di *S* derivabili dalla trascrizione di Helfferich. Per quanto riguarda i criteri editoriali, le grafie dei copisti sono rispettate, ad eccezione della regolarizzazione *u/v* e *j/i*; i diacritici apostrofo e punto in alto vengono impiegati «segons l'us corrent», ovvero quello delle edizioni di testi provenzali; l'accento, solo acuto, è riservato ai polisillabi ossitoni terminanti per vocale o vocale + *s*, con l'eccezione dei monosillabi *vé* (non sistematica), *cá*, *qué* (solo nella forma interrogativa). L'editore scelse di non tenere conto della suddivisione in sezioni presente in entrambi i testimoni – evidenziata da versi rubricati in *M* (come peraltro in *S*) e spazi per le iniziali in *C* – presentando il testo senza soluzione di continuità. L'apparato critico è disposto su due fasce, la prima delle quali presenta le varianti comprendendo anche quelle di tipo puramente grafico; la seconda fascia è dedicata alle note esplicative e al commento e riporta numerosi passi del compendio latino (nella trascrizione dal Clm. 10538) al fine di agevolare, per confronto, l'interpretazione di versi particolarmente complessi.

Per i dettagli testuali si rinvia all'apparato critico della presente edizione.

2. L'EDIZIONE DI SALVADOR GALMÉS (1936)

A una ventina d'anni di distanza dall'edizione di Rubió, Salvador Galmés apre con la «Logica del Gatzel» il primo dei due volumi dedicati alle opere in versi nella collana delle *Obres originals de Ramon Llull* (Llull 1936). Lo studioso maiorchino aveva a disposizione una serie di fotocopie di manoscritti lulliani, tra cui quelle della *Lògica del Gatzell* del Clm. 10538 (Pérez Martínez 1961: 188),⁷³ ma consultò personalmente il codice monacense, apportando correzioni alla lettura di Rubió e descrivendo alcune caratteristiche di quel testimone (in particolare, la presenza di «algun mot precedit de

⁷³ Dovrebbe trattarsi di quelle procurate da Obrador. Galmés risulta anche in possesso di fotocopie di *C* (*ibidem*).

“al” (*aliter*) qui sembra d’altre corrector o mestost glossista, potser coetani») nella nota bibliografica finale pubblicata sul volume successivo (Llull 1938: 309) e relativa ad entrambi i tomi. Nella stessa sezione compare anche la descrizione del ms. *C* (323-24).

L’introduzione (Llull 1936: xxiii-xxvi), che fa parte delle «Notícies preliminars» riguardanti tutte le opere dei due volumi, è molto sintetica e affronta solo le questioni dell’ordine di composizione delle tre versioni – nella sequenza arabo-latino-catalano – e della loro possibile datazione (v. sopra, cap. I).

Dal punto di vista della resa formale, l’edizione conserva, a differenza di quella di Rubió, le suddivisioni in sezioni, distinte con numeri romani; è inoltre caratteristica di tutte le edizioni di Galmés l’assenza del punto in alto e dell’apostrofo nella separazione delle forme agglutinate, sostituiti da uno spazio tra le lettere, minore di quello tra parola e parola. Per quanto riguarda i criteri editoriali, Galmés prende anch’egli come base il ms. *M* e ne perfeziona la trascrizione, restituendone diverse lezioni fraintese o non citate in apparato da Rubió. Di quest’ultimo, l’editore accoglie molte delle congetture, mentre in altri luoghi critici le scelte di Galmés appaiono più decisamente condivisibili. L’apparato è in forma di note numerate richiamate nel testo; non comprende le varianti puramente grafiche, mentre accoglie le differenti scelte testuali operate da Rubió, alcuni riferimenti al testo latino ove sia utile alla comprensione dei versi e brevi commenti.

Anche in questo caso, per le questioni ecdotiche si rinvia al presente apparato critico.

VI. RECENSIO

Il testo tràdito dai tre testimoni è stato dapprima trascritto a partire dalle riproduzioni in linea del Raimundus Lullus Institut dell'Università di Freiburg, Br. E in seguito sottoposto a controllo attraverso la consultazione diretta dei codici. Dato il numero ridotto di testimoni, è stato possibile allestire la trascrizione diplomatica in una tabella sinottica, che ha agevolato l'operazione di collazione. I risultati di quest'ultima vengono presentati evidenziando i *loci critici* in corsivo sul testo della presente edizione e riportando sotto le varianti seguite dalle sigle dei manoscritti che ne sono latori. Per ogni caso viene fornita la discussione o un semplice commento.

1. L'ANTECEDENTE COMUNE

I tre testimoni presentano errori comuni la cui probabilità di poligenesi è in alcuni casi da ritenersi remota. Statisticamente, anche il numero elevato di questi casi depone a favore dell'esistenza di un antecedente comune contenente innovazioni rispetto all'originale, e dunque di un archetipo della tradizione che ci è pervenuta. Tali errori vengono presentati in due raggruppamenti di lacune seguiti da un elenco di singoli errori di vario genere, in ordine decrescente di improbabilità di poligenesi.

Lacune di uno o più versi

211-12

Est cors es animat sentit,
mas son nom es mes en oblit,
...
privat de nom e d'animat

manca un verso MSC

L'assenza di rima e di senso evidenzia la mancanza di un verso (o addirittura di un distico più un verso), riscontrabile anche dal confronto con il corrispondente passo del

Compendium: «‘Erit corpus animatum sensibile, cuius nomen ignoratur’. Si autem res sit vegetabile, dicendum est, quod ‘Est corpus vegetabile inanimatum, privatum nomine’.» (p. 97). Si può verosimilmente congetturare che nel verso che formava il distico con il 212 la parola in rima fosse *vegetat*. All’altezza del v. 210 *M* presenta un segno di richiamo che potrebbe indicare la consapevolezza della lacuna, ma forse l’impossibilità di integrarla per collazione come avviene invece in altri casi.

459-60

Dues negacions no fan
null argument, a mon semblant:
...
ni negun animal [no] es sal;

manca un verso MSC

Il distico e il senso richiedono un verso per essere completati. Nel passo latino corrispondente si legge: «ex duabus propositionibus negativis non potest fieri argumentum, ut: ‘Nullus homo est animal’; ‘Nullus lapis est animal’.» (p. 101-102). Il verso mancante potrebbe pertanto essere ricostruito con *negun home es animal*.

1445-46

Equiparenci’es la una,
segona es sobreposició
...
Equperancia: egualtat

manca un verso MSC

Il senso e la rima indicano la caduta di un verso, ricostruito da Rubió con *tercera es supposició*, e da Galmés con *e terça es sotsposició*. È possibile che la lacuna fosse presente nell’archetipo, ma non si può escludere un omeoteleuto poligenetico su *-posicio*.

Nella sezione sulle figure del sillogismo si presentano quattro casi di caduta dell'ultimo di tre versi che rimano tra loro. Che non si tratti di errori poligenetici è dimostrato dalle integrazioni indipendenti dei copisti, una di *M* e tre di *S*, che tentano di colmare la lacuna e ricostituire la struttura ternaria:

1338

E say tot home animal
e say que null hom no·s cavall,
<donchs alcun animal no·s cavall>

manca MC

1348

Trestot home es animal,
alcun home fa esperital,
<alcun animal fa sperital>

manca SC

1353

Trestot home sentiment ha
e tot home no·s escrivá,
<donchs alcun escriuá sentiment no ha>

manca MC

1362

Saber pots alcú home blanch,
no pots saber null home franch,
<donchs alcun franch no es blanch>

manca MC

Lacune di parole

298

Quarta d'actualitat [es]
e de potencia, on ver es

manca MSC

Il senso potrebbe considerarsi non compromesso, dal momento che in altri casi si trova il verbo *esser* sottinteso, e la metrica potrebbe essere regolarizzata accogliendo la lezione *de actualitat* di *C* (forse originata proprio da questa esigenza), ma l'integrazione è necessaria per ripristinare la rima. La perdita di quest'ultima appare difficilmente poligenetica.

321

la un [diu] affermadaments
que l'ome qui jau no es sa

manca MSC

L'integrazione, già proposta da Rubió (mentre Galmés non interviene), è necessaria per il computo sillabico e per il senso, che ha bisogno di un verbo reggente per la subordinata del verso successivo. Improbabile la poligenesi.

460

Ni negun animal [no] es sal

manca MSC

L'integrazione regolarizza sia la metrica che la costruzione sintattica con doppia negazione.

Altri errori

1488

Segona es inracional,
a qui ilustra cant val
entresenyar; e no·m oblida

e enyar *M*

senyar *S*

e eniar *C*

Per il metro è necessario un termine di quattro sillabe. Le tracce presenti nei manoscritti fanno pensare a un guasto d'archetipo che ha compromesso l'intelligibilità della lezione. Per l'argomentazione della mia proposta ricostruttiva si veda l'apparato del testo critico.

859

Li filosof qui son estat,
sapies, han molt forment arrat
car ells *negaren* creador

negat *MS*

negar *C*

Il verso è ipometro di una sillaba e la forma verbale non dà senso. È ipotizzabile che la sillaba mancante fosse illeggibile nell'archetipo, ma risulta dubbia la localizzazione dell'eventuale lacuna. Rubió ricostruisce *han negat*, mentre Galmés mette a testo la lezione di *MS* tra virgole, interpretandola come inciso participiale, rinunciando a regolarizzare la metrica. Per l'argomentazione della soluzione qui proposta si veda l'apparato della presente edizione.

806

Est encercar *dos* mous conté:
la un es de diversitat,

l'altre de contrarietat

tres *MSC*

Il contesto richiede il numerale *dos*, dal momento che i modi enumerati nei versi subito seguenti e descritti nel resto della sezione sono due. Oltre all'errore d'archetipo, si potrebbe pensare anche a un *lapsus calami* d'autore.

649

Car qui al començament *menyscré*,
ab entendiment no veu re

menys ore *MSC*

La lezione tràdita è priva di senso e compromette il metro del distico: i tre mss. riproducono pedissequamente un errore di lettura.

1463

De la terça no vos hay parlat,
so es natural potencia;
natural inpotencia
es la quarta en veritat

innatural potencia *MSC*

L'emendamento si basa sul senso, sul confronto con la fonte (SL) e sulla presenza della forma corretta al v. 1476. È ipotizzabile che si sia verificato uno spostamento (non necessariamente involontario, ma potenzialmente frutto di erronea interpretazione del passo) del prefisso *in-*, forse abbreviato, la cui poligenesi non sembra molto probabile.

1359

[*Lo sisel*] mou no fa oblidar,
car adés lo·t vol remembrar

.vi. *MSC*

Il numerale trasmesso dai tre testimoni rende il verso ipometro e non corrisponde all'esposizione, che nell'intera sezione enumera i vari modi preceduti da articolo più numerale ordinale.

401

De tretze proposicions,
en *las sinc* es pus forts rahons

la *Vena MC*

la sinquena *S*

Il verso è ipometro e non rispetta il senso, che riguarda le cinque proposizioni valide per comporre sillogismi non fallaci.

1255

Car no deu esser atorgat,
sinó per *las .v.*, [*en*] veritat

los *MC*

lo *S*

Errore di lettura o forse incomprensione dovuta alla complessità del periodo e/o alla presenza ipotizzabile dell'articolo occitano. *Las .v.* si riferisce alle cinque proposizioni di cui sopra. Si segnala, nello stesso verso, anche l'assenza in *MSC* di *en*, con grave compromissione della struttura sintattica, per cui si è ritenuta necessaria l'integrazione,

965-66

Sots la lengua son li forat
vuyt, qui de humiditat *s'umplen*;
per aquells te sabor te *ven*

sumple *MSC*

ve *MSC*

Il verbo al v. 965 deve essere plurale. All'origine dell'errore si ipotizza l'adeguamento a una precedente perdita di *-n* mobile in *ve* (v. 966) per ripristinare la rima.

1329

La terça figur'a, so say,
sis *mous*, car no·n a ops may

mou *MSC*

La concordanza con il numerale richiede il plurale. Forse interpretato dal copista come 3^a p. s. di *moure* riferita all'agglutinazione *figura* (con *sis* inteso come *sí·s*), non può considerarsi un plurale flesso in quanto si tratta di un caso obliquo.

1454

Es sots *doblea* a bandó
e sots *triplea* atretal

dobla *MSC*

L'aggiunta della vocale regolarizza la metrica e rende il termine coerente con il successivo *triplea*.

1472

E ha y ymage entaulada
on *manta form'es* demostrada.

mantes formes *MSC*

È possibile che l'agglutinazione *formes* sia stata erroneamente interpretata come un sostantivo plurale, con conseguente concordanza dell'aggettivo, senza che si sia tenuto conto del successivo participio al singolare.

203

Dich que si es alguna res
a qui null *nom* ne sia mes,
fay-se sa difinició
sobre lo genus

hom *MSC*

La lezione non ha senso. Già Rubió, seguito da Galmés, aveva corretto basandosi sul testo latino: «Et etiam si quaeratur definitio alicuius rei, cuius nomen ignoretur, supra genus est definitio.» (p. 97).

760

Lo primer grau s'enten lauger,
per ço con es *sen* mijancer

son *MSC*

Il senso richiede l'emendamento, in quanto il primo grado della dimostrazione è privo del termine medio, come conferma anche il testo latino: «primus modus, quia caret medio, facile potest intelligi» (p. 119).

1250

E de semblant e de *atorguat*
per los antichs qui son passat

atorgant *M*

atorquant *S*

torguant *C*

La forma verbale e rimica corretta è il participio passato. L'inserimento della nasale deve essere avvenuto per analogia con il precedente *semblant*.

1247

Ab son semblant ha fayt cuydar
als filosoffs manta error,
qui *innoraren* creador

innoren *MS*

ignoren *C*

Il verso è ipometro e la sintassi richiede un verbo al passato. La sillaba mancante *-ar-* doveva essere rappresentata da un'abbreviatura caduta o non letta correttamente.

1315

En la primera, açó *say*,
la una preposició
afferma e l'altra diu no

fay *MSC*

Probabile confusione di *s* alta con *f*.

Si segnala, inoltre, la presenza, riscontrabile in apparato, di molti ulteriori errori comuni a *MSC*, di vario genere ma di minor peso ai fini della ricostruzione.

2. IL RAPPORTO TRA I TESTIMONI

La collazione ha evidenziato un alto numero di *loci* critici in cui si verifica l'opposizione tra una lezione sicuramente valida di *C* e un'innovazione non ammissibile comune a *MS*. I casi vengono proposti e discussi a partire da quelli con minore probabilità tanto di poligenesi dell'errore quanto di una sua correggibilità per congettura o per

confronto con il testo latino. Per onestà intellettuale, bisogna tenere conto della possibilità di un'operazione di collazione che, tuttavia, presupporrebbe un alto grado di sistematicità e una notevole consapevolezza riguardo le lezioni scorrette. Inoltre, il numero elevato di casi (per molti dei quali, meno significativi, si rinvia all'apparato dell'edizione) depone statisticamente a favore di una congiunzione in errore di *MS* e di una separazione di *C*. Per ultimo, va segnalato che il copista di *C*, a fronte della conservazione evidentemente pedissequa di lezioni di ottima qualità, commette molti errori dovuti spesso alla mancata comprensione del testo, per cui le eventuali correzioni sarebbero in ogni caso da attribuire a un suo antecedente.

1117

Si l'om qui seu anar porá,
donchs segueix-se: *sija, vaja*

si ja nega *MS*

si ja naia *C*

Il distico⁷⁴ costituisce l'esempio di una fallacia di composizione. L'assetto sintattico del verso in questione non ne agevola la comprensione e la ricostruzione ha richiesto il confronto con la fonte (SL, p. 122): «*sedentem ambulare est possibile ergo contingit quod sedens ambulet*». Il passo compare identico in CLA (p. 105), salvo l'aggiunta di un *ipse* dopo *quod*. È apparso quindi evidente che *C* conserva la lezione originaria, solo lievemente intaccata dalla confusione *u/n*. Data la difficoltà d'interpretazione, le probabilità di una correzione per congettura sembrano davvero minime e la separazione sillabica del verbo *sija* depone a favore dell'incomprensione e, quindi, di una complessiva copiatura pedissequa senza interventi. Per lo stesso motivo, ritengo possa scartarsi anche l'ipotesi del ricorso alla fonte o al testo latino.

906

Ni no-s cové que alterats
sia en Deu lo seu voler,

⁷⁴ Per l'aspetto metrico-rimico, si veda la sezione dedicata.

que si u era, a mon parer,
seria en Deu accident
e *sofratxa* de acabament

soffraix *M*
soffrayxi *S*

Rubió e Galmés, pur disponendo della lezione di *C*, lasciano a testo quella del loro manoscritto base *M*, che per questo motivo figura sia in *NGGL* che *DCVB* come unica occorrenza. Al contrario, *sofratxa* risulta nell'uso lulliano, sebbene registrata solo nel *Desconhort*, con le varianti *sofracha*, *sofraxa* e *sofrayta*. Coromines (VII, 1005a, 14-18), citando anch'egli quest'unica occorrenza, interpreta *soffraix* come la resa grafica catalana per l'occitano *sofraitz* con *s* segnacaso e lo considera il maschile di *sofraita*. In realtà, si tratta del participio passato di *sofranher* (<*SUFFRINGĒRE*>, attestato come tale in *Lv* 7:745a e *Rn* 3: 380b, ma non registrato in *FEW* (s.v. *suffringĕre*). Si potrebbe supporre un antecedente comune di *MS* con la grafia *soffraixa/soffrayxa* e una *a* finale illeggibile, omessa in *M* e interpretata come *i* in *S*. Pur ammettendo un confronto con il latino «perfectionis defectus» (p. 121), sembra molto improbabile in *C* la ricostruzione di un termine occitano, con una sola altra occorrenza nell'opera lulliana, per di più in una grafia diversa da quella della supposta base di partenza.

585

Per que en dues parts estay:
primera, per qual causa·s *fay*

estan *MS*
fan *MSC*

Non sembra possibile che *C* abbia corretto con la forma dittongata occitana *estay*, tanto meno in quanto conserva l'errore *fan* (attribuibile all'archetipo e probabilmente dovuto a un equivoco di lettura *y/u/n*) e avrebbe pertanto alterato deliberatamente la rima. Quest'ultima rimane comunque difettosa, ma a causa della copiatura acritica di entrambi i rimanti. Gli altri due testimoni trasmetterebbero, al contrario, un'innovazione ad essi precedente, ma posteriore all'archetipo, che ripristinava la rima con la lezione erronea *fan*

attraverso il plurale *estan*, forse concordato con *dues parts*. Non si può però escludere del tutto un loro intervento indipendente in questo stesso senso.

1485

Primera es ens racional,
con escriu e *tall atretal*

tal entretal *MS*

La lezione di *MS* non ha senso ed è difficile pensare a una sua poligenesi. È altrettanto difficile ipotizzare una correzione, tanto più che il testo latino ha *suere* (cucire) al posto di tagliare (p. 114). In *SL* (p. 38) si trovano effettivamente forme del verbo *secare* (tagliare), ma il ricorso addirittura alla fonte per procurare un emendamento sembra poco probabile.

381

Car falsetat hi pot caber
on mant hom *fall* per no saber

manca MS

In *MS* il verso è ipometro e privo di senso. Il latino corrisponde al solo primo verso del distico: «Potest enim falsa assidue reperiri» (p. 100) e non può considerarsi come base di un'eventuale integrazione. L'ipotesi della congettura non sembra molto probabile, come pure quella di una lacuna poligenetica.

460

Dues negacions no fan
null ergument, a mon semblant:
ni negun animal [no] es sal

si *MS*

La lacuna di un verso tra il 459 e il 460 deve aver generato il tentativo collegare il verso isolato ai precedenti con un intervento difficilmente poligenetico. La medesima lacuna rende poco probabile la correzione per congettura, a meno di uno sforzo di comprensione dell'intero passaggio o di un ricorso al testo latino: «Nullus homo est animal; nullus lapis est animal» (p. 102), che tuttavia presenta l'inversione dei termini e *lapis* per *sal*. Si tratterebbe quindi di un intervento di una certa complessità.

802

Esser, major, acabament,
qui ensemps han *convenient*

convenients MS

Un possibile errore di interpretazione di un'abbreviatura per due nasali (*m* e *n*) si potrebbe considerare potenzialmente poligenetico (seppure non molto probabile). Non altrettanto l'aggiunta di *-s* finale in contrasto con la rima. La correzione per congettura appare alquanto difficile.

479

Quarta es com par veritat
so qui es molt gran falcetat,
axí com *tot* esser en loch:
Deus es, sens que no es en loch

manca MS

Lacuna più evidente in relazione al metro che al senso. Non sembrano altissime le probabilità di poligenesi, né di integrazione per congettura, a meno di un confronto con il latino «omne ens est in loco» (p. 102).

932

E l'ayre *luts* de resplendor

lurs MS

Difficile la correzione con una terza persona dell'occitano *luzir*. D'altronde, l'errore di lettura e incomprensione potrebbe essere poligenetico.

1063

A tu has la entenció
primera, e *fas* fallió,
car la segona ha Deu has

sens *MS*

La lezione di *MS* ribalta il senso del periodo e ne presuppone il completo fraintendimento, per cui non sembra probabile la poligenesi. La correzione implica la comprensione del discorso lulliano. Il corrispondente latino è in terza persona «sibi enim primam intentionem retinet, errans [...]» (p. 123), ma potrebbe aver aiutato.

649

Car *qui* al començament menyscré,
ab entendiment no veu re

manca MS

Il senso richiede il pronome, che, in sinalefe, non modifica il metro del verso. Anche per quest'ultimo motivo, l'integrazione presupporrebbe un copista particolarmente attento. La correzione potrebbe però essere avvenuta attraverso il confronto con il latino.

1265

Ben say que tot cors compost es,
nengun compost sens fi no es,
donchs negun *cors* sens fi no es

compost *MS*

La lezione di *MS* non è coerente con il sillogismo e rende il verso ipermetro. L'errore può essersi prodotto a causa dell'identica ripetizione delle ultime quattro parole del verso

precedente. Un copista con qualche nozione basilare di logica potrebbe aver emendato proprio in funzione del corretto completamento del sillogismo, forse anche consultando il testo latino.

204

Dich que si es alguna res
a qui null nom ne sia mes,
fay-se *sa* diffinició
sobre lo genus, e veus co

manca MS

L'aggettivo possessivo completa il senso della frase e la misura del verso. È ipotizzabile una caduta per aplografia. Relativamente probabile la poligenesi, come pure la correzione per congettura.

1155

Consequencia·s fort en ús,
qui engana mant hom *gamús*

gamer MS

Si suppone un'erronea abbreviatura *er* per *us*, conservata in *M* e sciolta in *S*, mentre *C* trasmette quella corretta. È possibile, tuttavia, il ripristino della rima per congettura, ma non attraverso il latino, in cui non c'è corrispondenza.

1057

Si·naxí *ames*, pots entrar
en parays e·s·ser salvat

amets MS

L'inserzione della dentale, che trasforma una seconda persona in una quinta, potrebbe essere avvenuta per confusione con l'immediatamente successivo *pots*. Non sembra molto probabile l'origine poligenetica, ma non si può escludere la correzione.

455

Conclusió, say, no es dita
enans qu'ella sia exida
de dues proposicions,
cor no es acabat *lo sermons*

los *MS*

Errore causato dal fraintendimento del flesso *sermons*, interpretato come un plurale nonostante il verbo al singolare. Un'eventuale correzione di *C* presupporrebbe una particolare attenzione e competenza riguardo la declinazione bicasuale occitana, ma l'errore di *MS* potrebbe essere poligenetico.

89

En general, *con vegetable*
engenant e corrumvable

con en vegetable *MS*

L'aggiunta della preposizione *en* rende il verso ipermetro ed è sintatticamente superflua.

481

Sinquena es com falsament
home fa fals comparament

quinta *MS*

In *MS* il verso è ipometro. La lezione di *C* non è abbreviata, quindi non dà adito a dubbi, come pure quella di *S*. *M* abbrevia solo *-ui-* e anche in questo caso non c'è ambiguità d'interpretazione.

226

Alcun cors qui sia nblanquit

acun *MS*

Errore difficilmente poligenetico, ma facilmente correggibile.

670

Esta regla hajes en ton grat

est *MS*

Il dimostrativo al femminile è necessario e la vocale in più non causa ipermetria per la possibilità di elisione *regla hajes*, non impedita dalla *h-* etimologica, come accade anche al v. 1333. Non probabile la poligenesi, ma intuitiva la correzione.

1481

Natural potencia, par,

dejús si ha sanament,

e la durea exament.

Natural impotencia,

dejús si malaltia ha

e ha y *mollea* atretal

malea *MS*

L'esposizione procede per contrari: *potencia/impotencia*, *sanament/malaltia*, *durea/mollea*. L'errore potrebbe essere stato corretto a senso.

296

Quescun diu ver, car blanch hi es

dir *MS*

Probabile errore di lettura, facilmente correggibile a senso.

817

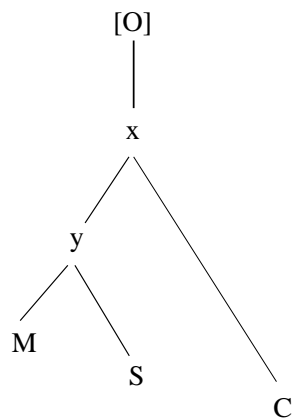
Donchs manifest es e provat
que·n esser sia alcuna *re*
qui no·s covenga ab non-re

cosa *MS*

Poco comprensibile la genesi dell'errore, ma non difficile un'eventuale correzione con ripristino della rima.

Stemma codicum

Sulla base dei dati presentati, si ricostruisce uno stemma che conferma quello ipotizzato da Rubió (p. 142), il quale si era potuto basare solo sui pochi versi di *S* che aveva a disposizione.



VII. CRITERI DI EDIZIONE

Considerata la complessità della *Lògica*, la presente edizione si propone di presentare un testo suffragato dalla tradizione e al contempo, e nella misura del possibile, di migliorarne la comprensibilità, così da agevolarne la lettura. Questo obiettivo è stato perseguito senza sottovalutare il problema del rapporto tra intervento e risultato, equilibrio delicato che si è cercato di rispettare. Ci si riferisce, in particolare, agli emendamenti *ope ingenii* in assenza di varianti accoglibili, o quantomeno indiziarie, nell'ambito della tradizione. Il criterio dell'*usus scribendi* nel caso di Llull può giovare di una risorsa fondamentale come il *Nou Glossari General Lul·lià*, mentre per gli aspetti linguistici si è fatto ricorso agli strumenti indicati in bibliografia. In alcuni casi, l'attenzione ai fenomeni di copia ha suggerito interventi risolutivi per la ricostruzione del senso; valga per tutti il caso della frequente confusione tra *en* e *on*, presente in misura variabile in tutti i testimoni, per cui si rinvia alle note in apparato.

Le integrazioni sono inserite nel testo tra parentesi quadre (fatta eccezione per gli enclitici) e giustificate in nota nella prima fascia dell'apparato. Le parentesi uncinata indicano invece i versi aggiunti dai copisti: si tratta di tentativi di completare i sillogismi che presentavano lacune d'archetipo (v. VI.1.) e, tranne un caso in *M* (v. 1348), si presentano nel manoscritto base *S* (vv. 1338, 1353, 1362). Si è deciso di non espungerli per evidenziare la situazione perturbata della tradizione. In caso di emendamenti del manoscritto base in cui sia sufficiente un intervento minimo, si preferisce conservare e correggere la lezione anziché sostituirla completamente con quella di un altro testimone. Ad esempio, al v. 267 la *varia lectio* presenta *mats MS, mans C*: trattandosi evidentemente di perdita di un'abbreviatura, è stata ripristinata la nasale conservando la dentale, ottenendo la forma *mans*.

Per quanto riguarda le irregolarità metriche, si è proceduto alla normalizzazione ove questo fosse giustificabile sulla base del senso o dell'uso dell'autore. Nel caso di scioglimento di agglutinazioni l'intervento sarà deducibile dal confronto con l'apparato, come pure l'espunzione di elementi sillabici sovrannumerari la cui assenza non pregiudica il senso e potrebbe altresì rappresentare un'eventuale volontà dell'autore (come nel caso della congiunzione *e*, a fronte dei moltissimi asindet). Quando invece si è ritenuta necessaria l'inserzione di un elemento non attingibile dalla *varia lectio* ma ricostruibile per congettura, l'aggiunta è stata segnalata nel testo con le parentesi quadre

e commentata in nota. Sugli aspetti metrici più controversi si è per il momento rinunciato ad intervenire nel testo, aprendo alla discussione su alcune ipotesi presentate nella sezione a ciò dedicata (II.2.).

Dal punto di vista strutturale, la suddivisione in sezioni rispetta quella trädita dai testimoni ma la numerazione è stata aggiunta tra parentesi quadre. I riferimenti alla collocazione del testo nei manoscritti sono forniti a margine. Si avverte che l'indicazione della foliazione di *S* è basata sulla numerazione più recente, verificata sul codice, che è corretta, mentre quella antica presenta alcuni errori. Rispetto alle riproduzioni del Raimundus Lullus Institut la nuova numerazione è inferiore di un'unità, perché non è conteggiato il primo foglio di guardia. Sulla scheda Lull DB è stata mantenuta per comodità la numerazione delle riproduzioni, che è anche quella della descrizione del manoscritto presente qui al punto III.2.

Manoscritto base

La disponibilità del manoscritto ritrovato della Biblioteca Colombina (*S*) ha offerto l'opportunità di basare l'edizione su questo testimone, latore del testo completo. Gli editori precedenti, Rubió e Galmés, avevano prescelto *M*, ma, a causa della vistosa lacuna di 108 versi che guasta la sezione conclusiva, erano stati costretti a ricorrere a *C* per l'integrazione. Quest'ultimo, d'altro canto, tramette sì il testo nella sua interezza, ma non si presta alla funzione di manoscritto base, non tanto per il fatto di essere il più tardo dei tre, quanto per la notevole quantità di lezioni scorrette, dovute a scarsa attenzione o incomprendimento del testo, che avrebbero costretto troppo spesso a relegarlo in apparato. Anche *S* non è esente da mende, ma nella maggior parte dei casi si tratta di lezioni facilmente correggibili o sostituibili con sufficiente sicurezza con quelle degli altri testimoni. Una edizione interpretativa preliminare di servizio ha consentito un esame valutativo generale del testimone, con esito positivo. Si è anche tenuto conto del giudizio da parte di vari editori su *S* come testimone di altre opere pubblicate, sebbene si tratti di testi in latino: ne viene notata una certa tendenza alle modifiche, la presenza di omissioni, di lezioni proprie e di errori d'incomprendimento, ma nel complesso è ritenuto un testimone affidabile e in un caso addirittura eccellente. Nel nostro caso, il testo è in volgare e in versi e presenta un grado sufficiente di stabilità, alterazioni facilmente individuabili (ad esempio l'inserzione dei versi che completano i sillogismi, di cui sopra), errori comuni ad *M* o a *MC* (riferibili all'archetipo) e, in cambio, alcune lezioni che confermano le

congetture degli editori precedenti (vv. 696, 1507, 1583) e altre di buona qualità nella parte di testo in cui i precedenti editori potevano contare sul solo *C*.

Criteri di trascrizione.

Per l'edizione critica si è fatto riferimento alle norme per la trascrizione ed edizione delle opere catalane di Llull, stabilite dalla Commissione Editrice del Patronat Ramon Llull.⁷⁵ Nello specifico: inserimento di punteggiatura e iniziali maiuscole per i nomi propri di persona, i toponimi e i nomi di Dio e della Vergine; scioglimento delle abbreviazioni grafiche;⁷⁶ normalizzazione dell'uso di *i/j* e *u/v*; separazione delle parole secondo l'uso moderno; impiego del tratto d'unione secondo la normativa del catalano moderno; uso dell'apostrofo e del punto mediano per la separazione dei proclitici e degli enclitici, rispettivamente, e delle forme forti agglutinate con perdita di un elemento. L'accentazione grafica si limita all'accento acuto sull'ultima sillaba dei polisillabi ossitoni terminanti in vocale o vocale più *-s*.

Apparato critico

L'apparato critico viene presentato a fronte del testo ed è diviso in due sezioni. Nella prima si trovano le note sulle questioni metriche, i commenti a particolari situazioni testuali e alle soluzioni proposte dai precedenti editori e le argomentazioni sugli interventi di correzione, integrazione o espunzione che richiedano una precisa giustificazione. La seconda sezione registra, secondo il criterio negativo, le lezioni non accolte del manoscritto base, le varianti degli altri testimoni e quelle delle edizioni di Rubió (*r*) e di Galmés (*g*). Riguardo queste ultime, non vengono indicate quando corrispondono a quelle del loro manoscritto base *M*, a meno che questo non comporti un'irregolarità metrica, un errore di senso, ecc., né quando vengono accolte le stesse varianti di *C*; vengono altresì segnalati i casi in cui *r* o *g* o entrambi mettono a testo varianti di *C* in contrasto con la presente edizione. L'apparato non registra le varianti puramente grafiche e quindi omofone, mentre riporta quelle fonetiche e morfologiche, ad eccezione dell'oscillazione *com/con*, in cui spesso la nasale è abbreviata o che si può pensare dipenda dall'interpretazione di un'abbreviatura da parte del copista. Sono registrate anche le

⁷⁵ Consultabili sul sito www.patronatramonllull.org.

⁷⁶ L'interpretazione delle nasali abbreviate è stata condotta in base alla statistica sull'uso del copista nelle occorrenze non abbreviate.

varianti che coinvolgono l'aspetto metrico, come la presenza o meno di agglutinazione o l'alternanza di forme mono/bisillabiche dello stesso termine (es. *hom/home*, *sens/senes*). Per quanto riguarda la divisione delle parole, se ne riporta la varianza quando questa riflette la probabile mancata comprensione, non considerabile come vero e proprio errore, ma indicativa del livello di competenza del copista. Infine, non figura la variazione cifre/lettere nella resa dei numerali.

VIII. TESTO CRITICO

LÒGICA DEL GATZELL

Sigle dei testimoni e delle edizioni

- M* München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10538
- S* Sevilla, Biblioteca Colombina, 7-6-41
- C* Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44.A.
- r* Jordi Rubió i Balaguer, "La lògica del Gazzali posada en rims per en Ramon Llull", *AIEC* 5, 1913-14, pp. 311-354.
- g* Salvador Galmés, *Rims, Tom I*, ORL XIX, 1936, pp. 1-62.

Rubriche iniziali

S: Senyor ver deus tot poderos eternal alaor | dela tua clemencia dela qual totes les / gracies uenen. E a consolacio dels | escolans desijants reebre e hauer benefici | de sciencia logical lo present libell en | pla rimat en la manera seguent fem. Si tratta di una traduzione letterale del prologo latino fino a *libell*: «Deus, ad laudem tuae clementiae, a qua, singulae gratiae emanantur, et consolationem scholarium affectantium suscipere pabulum scientiae logicalis, praesens libellus [...]» (p. 94). Segue un adattamento alla versione rimata.

C: Aci comença la logica del gatzell.

3 la qual es dita del Gatzell] lo qual es compendi novell *MSg*, la qual es compendi novell *r*; come per il v. 5, si sceglie di mettere a testo la lezione alternativa di *C*. Riguardo la rima con *apell*, si tiene conto del fatto che il termine *Gatzell* non presenta palatalizzazione della laterale finale in quanto derivato dal latinizzato *Algazel*, tuttavia si nota che una rima tra laterale finale palatale e non palatale è presente anche ai vv. 1336-37.

5 d'arabich] de lati *MSrg*; si è deciso di accogliere la lezione di *C* coerentemente con quanto argomentato a proposito del rapporto con il testo latino. Dal punto di vista stemmatico le lezioni sono equivalenti. Per quanto riguarda la metrica, considerando inammissibile la sinalefe *latí_en* nella lezione di *MS*, i due versi sono entrambi di nove sillabe e il distico può essere regolarizzato sciogliendo l'agglutinazione *en* in *e* *en* al v. 6.

1 fer] far *M*; vos] nos *C*

2 tractam] tractant *C*

3 la qual es dita del Gatzell] lo qual es compendi novell *MSg*, la qual es compendi novell *r*

4 hon] en *MSg*

5 d'arabich] de lati *MSrg*

6 rimes] rims *C*; e en mots] en mots *MSC*

10 vos] nos *C*

11 Senyer] seny *C*

14 lurs] lur *Cr*; sapiats] sabiats *M*; aytals] tals *C*

15 specia] speci'a *r*

16 es] de *M*

18 quart] quatre *C*

20 qui] e *C*; maiors] maios *C*

24 ripete l'intero verso due volte, la prima delle quali in rosso *S*; atretal] atretals *MS*

25 estremitat] extremitats *MSg*

26] nominat] nomnat *MC*

28 sensible e animal] sensible animal *MS*

1 ||| Deus, per fer a vos honrament, |M 127r^a |S 3r^a |C 258r^a
2 de logica tractam breument
3 la qual es dita del Gatzell,
4 hon mon enteniment apell,
5 que translat d'arabich en romans
6 en rimes e en mots qui son plans,
7 per tal que hom pusca mostrar
8 logica e filosofar
9 a cells qui no saben latí
10 ni arabich; per que vos mi
11 endreçats, Senyer, en saber
12 e·n bona entenció haver.

[I]

13 Ech-vos los .v. universals,
14 lurs noms sapiats que es aytals:
15 genus, sots si specia,
16 après es diferencia;
17 propietat e accident
18 son quart e sinquen exament.
19 Dos son los generals menors
20 qui termenen dintra·ls majors:
21 substancia es lo subirá,
22 animal mortal pus jusá,
23 el mig son cors e animal.

[II]

24 De les species, atretal,
25 les dues son estremitat
26 si con cors e home nominat,
27 les altres dues son al mig,
28 | sensible e animal dit. |S 3r^b

29 en endividu's] *endividus MS, endividuus C, endividuu's r, endividu's g*; la preposizione è necessaria per regolarizzare la metrica. Non gioverebbe accogliere la lezione di *C* considerandola agglutinata, in quanto il nesso vocalico *uu* costituisce un'unica sillaba, come in tutte le occorrenze nel testo.

47 que peyra] que lapis peyra *S*; si tratta verosimilmente di una glossa interlineare "scivolata" nel testo. Si potrebbe pensare a una funzione disambiguante di *lapis* rispetto a *peyra*, che però presupporrebbe una grafia *pera*, giacché la forma dittongata non darebbe adito a dubbi di interpretazione.

29 en endividu's] *endividus MS, endividuus C, endividuu's r, endividu's g*

33 .i. e .ii.] .i. .ii. *MSg*

46 manca *C*; diem] *deym aggiunto a margine con richiamo M, manca rg*

47 que peyra] que lapis peyra *S*

48 ven] *ve M rg*

49 con] *can M, com C*

50 ni] *sur C*

52 gen] *sen Cr*

[III]

29 En endividu's atrobat
30 dues vets contrarietat,
31 de nombre e de specia,
32 qui-n ells fan diferencia.
33 | De nombre: .i. e .ii. e .iii., |C 258r^b
34 | que l'u nombre l'altre no es; |M 127r^b
35 de specia, sí con ferrer
36 qui no es lo seu oliver.

[IV]

37 De diferencia diray,
38 mas tot lauger me'n passaray.
39 Diferencia es universal
40 qui la specia mostra qual
41 es la sua diversitat,
42 axí com si es demanat:
43 datiler, e qual cosa es?
44 E la resposta fayta es
45 en lo genus, qui es arbre;
46 e açó matex diem de marbre:
47 son genus say que peyra es.
48 Diferencia ven après,
49 con hom diu: e qual arbre es?
50 Ni marbre: e qual peyra es?
51 E hom respon: arbre fasen
52 datils e peyre, marbre, gen
53 obrats d'ella castells e torç.
54 En animals e en colors
55 e en tota causa creada
56 diferencia es atrobada.

58 qui] quis *M*

60 individuus] *individus M*

61 con] cor *C*

64 aniar] anillar *Cr*

66 fan diversitat] fan llur diversitat *C*

73 no es l'altra] nos l'altra *M*, no es altre *C*

[V]

57 Proprietat universal
58 particular es, qui senyal
59 es de la sua specia
60 e dels individus d'ella;
61 e per ço con en ells está,
62 propietat los demostra:
63 axí com ca, qui per ladrar,
64 e cavall, qui per aniar,
65 | demostren lur propietat, |S 3v^a
66 | de especia fan diversitat. |M 127v^a
67 | Cada propietat detria |C 258v^a
68 son subject d'altra especia.
69 Propri e diferencia
70 signifiquen l'especia,
71 mas no la mostren d'un semblant,
72 cor propietat va mostrand
73 c'una especia no es l'altra,
74 axí com de cavall e ca.
75 Per altra mou, diferencia
76 demostra qual espec'i a,
77 axí com animal rient.
78 Endues han convertiment,
79 diferencia e propietat,
80 mudant subject e predicat,
81 axí com home resible,
82 resible es home sensible:
83 quescú pot esser predicat
84 e subject, pus sia girat.

89 Per il mantenimento dell'uniformità metrica del distico, si può pensare a una lettura sincopata *en genral* equivalente al sottostante *engenrat*.

86 sal] saluu *M*

89 con vegetable] con en vegetable *MS*

90 engenrant] engenrrant *M*, engenrrat *r*, engenrat *g*

92 o negre] e negre *M*; o ranc] o rant *C*, orant *r*

94 so·m par] son par *S*, comprar *con la prima r sovrascritta C*

95 malaltia] malautia *Cr*

99 manca *C*

102 alcuns] alscons *Mg*

104 gaç] gat *r*; fent] manca *C*

106 coessencial] no essencial *C*

108 coessencial] quo essencia *C*; divisit] devesit *MC*

109 dit] dich *C*

112 ginoví] guineui *C*

[VI]

85 Accident es universal
86 particular, sí Deus me sal,
87 lo qual está en general
88 e aytanbé en especial.
89 En general, con vegetable
90 engenrant e corrupable;
91 d'especial, algun hom blanch
92 o negre o durment o ranc.
93 Accident no pot demostrar
94 genra ne especia, so·m par,
95 sí com blancor e malaltia
96 qui no mostra·l subject qual sia.
97 | En dues parts es accident: *IM 127v^b*
98 la una es seperablement,
99 l'altra inseperablement;
100 | seperable: home corrent, *IC 258v^b*
101 inseperable: foch ardent.
102 Alguns accidents, say, que y ha
103 no son en tota especia,
104 | axí com huyll gaç e nas fent, *IS 3v^b*
105 e·n alguns matalls funiment.
106 Ay accident coessencial
107 e departible atretal.
108 Coessencial es divisit
109 en dues parts, segons qu'es dit:
110 una es con l'enteniment
111 hymagina possiblement
112 ginoví privat de negror
113 e home blanch de sa blancor;
114 mas l'altra part no·s pot privar
115 d'enteniment, sí com comptar
116 en quatre dos, cor tota via
117 dos en quatre hom entendria.

- 118 departable] *deper*tible *C*
- 119 dues] *dues* *dues* *M*, *dues* II *C*
- 121 canes] *caneus* *C*; e *C*?
- 123 gauig o espahordiment] *gaug* e *spahordiment* *C*
- 127 donat] *donar* *C*
- 131 propietat] *proprieta* *M*; *propriada*] *propriadat* *M*
- 133 hom] *home* *MS*
- 134 menjar] *meiar* *C*, el *menjar* *r*; e] en *MSg*
- 135 propia] *apropria* *M*
- 136 de los] *dels* *C*; *universals*] *universal* *MS*
- 138 dos] *manca* *C*; *derrers*] *derreres* *S*, *darres* *C*
- 139 so es] *sos* *MS*, *son* *C*
- 141 demostracions] *demostraments* *S*
- 142 primer'es] *primers* *S*; *efficiens*] *effeciens* *C*
- 144 ffayt] *ffay* *M*
- 145 elament] *esament* *S*
- 146 a lo] *als* *S*

118 De l'accident say, departable,
119 que'n dues parts es cammiabile:
120 la una ve a tart, so us dich,
121 con canes en home messip;
122 l'altra ve tost e molt sovent,
123 con gauig o espahordiment.
124 En altres dues parts es dit
125 que accident es departit.
126 La una es propietat
127 de accident a subject donat:
128 a home es propri son riure,
129 | son comprar e son escriure; *IM 128^a*
130 l'altra part say qu'es nomenada
131 propietat no propriada
132 | mes a un subject que a altre: *IC 259^a*
133 axí com hom menjant, malalte,
134 car menjar e malaltia
135 a tot animal s'epropria.

[VII]

136 De los sinch, say, universals,
137 los tres primers substancials,
138 los dos derrers son de accident:
139 so es vist manifestament.

[VIII]

140 Quatra son diffinicions,
141 ech-vos lurs demostracions.
142 Primer'es de efficiens:
143 | anim'es de cors compliment *IS 5^a*
144 ffayt sens materia exament.
145 Materia son li elament
146 a lo cors qui es engendrat.

- 147** dona] don ha *C*
- 149** final] fina *C*; se fay] se fer fay *S*
- 150** qu'es] *que* es *Mrg*
- 151** home] ho *MC*, hom *rg*
- 152** coltell] coutell *Cr*
- 153** per peccat] de peccats *C*
- 155** covenen] covenen en *C*
- 167** atrobat] trobat *Crg*
- 168** cor] car *MC*
- 170** no·s rent] uos ret *C*; no·s ret *r*
- 171** s'i forma] si soma *C*, si forma *r*
- 172** demandon] demanden *Mrg*
- 173** dien] diuen *C*; que es] ques *C*
- 174** ni blanch] ne blanch *M*
- 175** responcions] responcios *Crg*
- 176** senes] sens *C*

147 Fforma dona significat
148 de la materia, so say.
149 De la causa final se fay
150 diffinició. Qu'es coutell?
151 E home respon, tot be e bell:
152 coltell es causa de servir
153 e pen'es per peccat punir.

[IX]

154 A conixer l'esser de la re
155 covenen ·iii· coses, per ma fe.
156 Primer'es com lo predicat
157 mostra·l subject en veritat;
158 comparament substancial
159 hi a mester, sí Deus me sal,
160 | de subject fet ab predicat, *IM 128r^b*
161 axí com d'ome animat,
162 cor tot home ha moviment
163 | e tot animal exament. *IC 259r^b*
164 Segona demostració
165 es co·l subject dona rahó
166 a demostrar lo predicat
167 per ço que ver sia atrobat,
168 cor qui diu home diu resible
169 ab cors animat e sensible.
170 De la terça no·s rent rahó
171 car no s'i forma questió,
172 car aquells demandon follor
173 cant dien per que es color
174 negre ni blanch, ni per que dos
175 es compte, car responcions
176 s'i fan senes defalliment
177 e sens altra acordament,

203 nom] hom *MSC*; la lezione non ha senso. Già *r*, seguito da *g*, aveva corretto basandosi sul testo latino: «Et etiam si quaeratur definitio alicuius rei, cuius nomen ignoretur, supra genus est definitio.» (p. 97).

180 format] formar *C*

181 ajustat] ajustar *C*

183 la especia] lespecia *Mg*, lespecie *C*

184 lo] la *S*

185 la especia] lespecia *Mrg*, lespecie *C*

186 per proprietat] de proprietat *S*, propietat *C*

190 aperceb] apercep *MC*

191 blanch, negre] blanch e negre *C*

193 la especia] lespecie *C*

195 entendre] entedre *C*

199 e drap] e draper *M*

201 car mi qual] can mical *C*

203 nom] hom *MSC*; ne] no *g*

204 sa] manca *MS*

205 co] ço *Mr*, quo *C*

178 car negr'es color per negror
179 e blanch es blanch per ça blancor,
180 e de dos es nombre format
181 per ço cor dos son ajustat.

[X]

182 Genus e diferencia
183 | demostren la especia |S 5r^b
184 cant hom met lo genus primer
185 e la especia enderrer.
186 Per propietat etretal
187 es trobat ver, sí Deus me sal,
188 axí com cusir e escriure,
189 bramar e comprar e riure.
190 Hom aperceb per accident
191 drap blanch, negre, vellant, durment.
192 | Genus e diferencia |M 128v^a
193 fan sobre la especia
194 | contrarietat dues vets, |C 259v^a
195 segons que entendre poretz:
196 la una se fa diversament,
197 l'altra per contrari exament.
198 Diversament se diu axí:
199 drap de lana e drap de li;
200 contrarietat, com cors mortal
201 a immortal. E car mi qual,
202 dich que si es alguna res
203 a qui null nom ne sia mes,
204 fay-se sa diffinició
205 sobre lo genus, e veus co:
206 si la causa es animada
207 e vegetable, es donada
208 en axí la responció
209 segons que ho mostra rahó:

211-212 Tra questi due versi ne manca certamente uno, che doveva completare il senso e il distico. Nel corrispondente passo del *Compendium* si legge: «‘Erit corpus animatum sensibile, cuius nomen ignoratur’. Si autem res sit vegetabile, dicendum est, quod ‘Est corpus vegetabile inanimatum, privatum nomine’..» (p. 97). Tutti e tre i testimoni presentano questa lacuna, che è pertanto riferibile all’archetipo comune. All’altezza del v. **210** *M* presenta un segno di richiamo che potrebbe indicare la consapevolezza della lacuna, ma forse l’impossibilità di integrarla per collazione come avviene invece in altri casi. *g* accoglie la lezione di *C* con l’ipotetico valore di *desanimat* o *inanimat*. Si potrebbe ipotizzare una forma *deanimat*.

210 animat sentit] animat e sentit *C*

212 danimat] denimat *Cg*, d’animat *r*

219 hom e animal] home animal *MSCrg*

220 semblon] sembleo *S*

221 cor] car *C*

222 sí] sis *Cg*

223 comparació] compacio *C*

224 e] manca *Cr*; o corrent] occorrent *M*, o de corrent *r*

225 ennegrit] negrit *Mg*, en negret *S*, ennegrir *C*

226 alcun] acun *MS*; sia·nblanquit] sia blanquit *Cr*

228 lo primer en genra] o primer grau *S*

235 hom] hon *C*

237 descripció] discripcio *MC*

210 est cors es animat sentit,
211 mas son nom es mes en oblit,
212 privat de nom e danimat.

[XI]

213 Dues son comparacions
214 universals, segons rahons,
215 natural e accidental.
216 Comparació natural,
217 com subject e son predicat
218 en natura son atrobat,
219 axí com hom e animal
220 qui·n moviment semblon equal,
221 cor si son li home movent
222 | sí son animal exament. |M 128v^b
223 Comparació de accident
224 e de blanch ab blanch, o corrent
225 || ab corrent, e ab ennegrit |S 5v^a |C 259v^b
226 alcun cors qui sia·nblanquit.

[XII]

227 A conexer *que*, .iii. mous ha.
228 Lo primer en genra está
229 cant hom demana: hom que es?
230 E la resposta fayta es
231 cant hom diu: hom es animal
232 racional; e atretal
233 per lo segon mou hom respon
234 ab la specia, e veus com:
235 hom es racional mortal.
236 Lo terç mou se fa per senyal,
237 so es a dir descripció
238 ab que·s fa la responció:

245 per] e per *S*; *MC* concordano nell'assenza della congiunzione, non necessaria alla struttura sintattica né a quella metrica, dal momento che statisticamente *racional* è considerato in prevalenza quadrisillabo.

239 que es] ques *MSC*

240 amples] anples e *C*

242 so] *un circoletto con un punto al centro S*

245 per] e per *S*

246 movable] movable *Cr*

252 proposició] preposicio *M*

253 en] e en *M*

257 e·n] en *rg*; es] e·s *rg*; deveix] devesir *C*

258 desjunctiva] disjunctiua *M*, disiunctiua *C*

259 l'altra] e l'altra *S*, e laltre *C*

262 conjunctiv'a mijá] conjunctiva mija *r*, conjunctiv'a mija *g*

263 tanca] tança *MS*

264 ec] ce *M*, et *C*

239 que es hom? levad'estatura,
240 ungles amples ha per natura.

[XIII]

241 Diferencia demostra
242 *so que*, mantes vets per una
243 e per mays d'una atretal.
244 Per una: hom es animal,
245 per mes d'una: racional,
246 sensible, movable, volent
247 son creador omnipotent.

[XIV]

248 *Quin* mostra diferencia
249 en genre e·n especia,
250 quant hom diu: e quin animal?
251 E hom respon: racional.

[XV]

252 Ech-vos de proposició,
253 en dues parts es son sermó:
254 | predicativa primera, |M 129^a
255 condicional derrera.
256 Predicativa·s departex
257 | e·n dues parts es deveseix: |C 260^a
258 l'una part es desjunctiva,
259 l'altra part es conjunctiva.
260 Disjunctiva: o fals o ver,
261 car null migá no y pot caber;
262 en la conjunctiv'a mijá,
263 con hom diu: tanca la sija.
264 Ec-vos de la condició:
265 si m'ames dar-t'e .i. cordó.

284 Il verso è ipometro. L'integrazione è stata fatta sul modello dei vv. 302 e 306.
287 contrastar] contrast *MSC*; il verso risulta ipometro. Si propone l'integrazione della sillaba *-ar* (forse un'abbreviatura caduta) perché ripristina un possibile infinito sostantivato.

265 si m'ames] sini ha mes *C*

266 proposicions] preposicions *M*

267 conpreses] opreses *C*; mants] mats *MS*, mans *Cr*

269 e encara] encara *S*; no negú] nongu *C*

270 que] qui *MC*

271 fan] manca *C*; fallacies] falcies *Cr*

274 Pere ... Pere] ·p· ... ·p· *C*

276 mous] mouss *S*; proposició] preposició *M*, presuposició *C*

277 c'aja] aia *C*; co] ço *M*, quo *C*

280 de equivocat] dequiucat *C*

283 anch ver] hanc el ver *C*

284 diu] manca *S*; d'arietes] de arietes

285 menges] meges *C*

286 cascú] cascun *M*

287 contrastar] contrast *MSC*; res] re *C*

289 con – beure] com viu vy aboure *C*

291 cristiá] crestia *M*; no es] nos *MSC*

292 tercé] terça *Cr*

[XVI]

266 Quatre son proposicions
267 conpreses, on son mants sermons
268 | fayts: en tot, no tot e alcú |S 5v^b
269 e encara en no negú.
270 Quatre son que no son en hús
271 mas que·n fan fallacies alguns,
272 dues individues appellades
273 e les altres desemparades:
274 en Pere gran, Pere no gran,
275 home vellant, hom no vellant.

[XVII]

276 En .viii. mous proposició
277 par c'aja contrari, veus co:
278 en afferman e en negan,
279 mas no·s contrari, a mon semblan.
280 Primera es de equivocat,
281 cant del subject es predicat.
282 La .i. diu: degollat moltó
283 e l'altre diu: anch ver no fo.
284 | La .i. [o] diu d'arietes |M 129r^b
285 e l'altre d'aquell que menges:
286 cascú diu ver, sí Deus me sal,
287 per que·l contrastar res no val.
288 | Segons, que diu del predicat |C 260r^b
289 con diu: vin a beure es vedat,
290 segons la ley del sarray
291 mas del cristiá no es axí.
292 Tercé es com particular,
293 universal fan contrastar,

298 es] *manca MSC*; il senso potrebbe considerarsi non compromesso, dal momento che in altri casi si trova il verbo *essere* sottinteso, e la metrica potrebbe essere regolarizzata accogliendo la lezione *de actualitat* di *C* (forse originata proprio da questa esigenza), ma l'integrazione è necessaria per ripristinare la rima.

311 va negant] *nauegant MS*, *neneguant C*, *nenegant r*, *navegant g*; doppio equivoco *u/n* e *n/u* presente in tutti e tre i testimoni: non se ne può escludere la poligenesi, ma potrebbe anche risalire all'antecedente comune. L'emendamento si basa sul senso e può essere confermato dalla presenza dello stesso tipo di costruzione verbale (*anar* + gerundio) ai v. 72 e 391.

321 diu] *manca MSCg*; l'integrazione, già proposta da *r*, è necessaria per il senso (serve un verbo reggente per la subordinata del v. successivo) e per il computo sillabico.

294 dir] *dit M*

295 e] *manca M*; verso aggiunto al margine in alto a destra della pagina, con richiamo *M*

296 queskun] *casqu C*; diu] *dir MS*; car] *que C*

297 e] *en Mg*

298 d'actualitat] *de actualitat C*; es] *manca MSC*

300 la .i.] *la un M*, *lo hu C*; vin] *vy C*

302 la .i.] *la un M*, *lo hu C*

303 possipolment] *possibolment Crg*

309 sisena] *si sen ha C*

311 va negant] *nauegant MS*, *neneguant C*, *nenegant r*, *navegant g*

315 qual que] *qualque r*

318 sab] *no sap C*

321 diu] *manca MSCg*

325 altre] *laltre M*

294 axí com dir: hull d'om es blanch
 295 e es respost que no es blanch:
 296 quescun diu ver, car blanch hi es
 297 e negre, so vey apalés.
 298 Quarta d'actualitat [es]
 299 e de potencia, on ver es.
 300 La .i. diu que·l vin del salló
 301 embriaga, l'altra diu no;
 302 la .i. o diu de mantinent
 303 e l'altre de possipolment.
 304 Quinta es de relació:
 305 la .i. diu payre, l'altre no;
 306 la .i. o diu de natural
 307 e l'altra de accidental,
 308 cant infant es pres a noyrir.
 309 Sisena de loch se sol dir:
 310 la .i. diu payre viatjant
 311 e l'altre son dits va negant;
 312 | la .i. diu que va a París |S 6r^a
 313 e l'altre diu: no a Tonís.
 314 Setena se diu d'estament,
 315 | en qual que hom sia essent: |M 129v^a
 316 la .i. diu Pera a ssaber
 317 e l'altre diu que no es ver;
 318 la .i. diu que sab en costuma
 319 e l'altre que no en natura.
 320 La vuytena se diu de temps:
 321 la un [diu] affermadaments
 322 | que l'ome qui jau no es sa |C 260v^a
 323 e l'altre diu que mal no ha;
 324 la .i. te diu ver per .i. dia,
 325 l'altre per altre qual que sia.

336 Il verso è ipermetro. Si può forse ipotizzare la lettura quadrisillabica *affirmatia*, sul modello del maschile *affirmatiu*.

326 proposicions] preposicions *Mg*

327 forma] for a *C*

331 con] en *S*

333 manca il verso *C*

335 home] hom *MSg*

336 afirmativa] affermativa *Cr*

338 con] com *C*

339 malalte] malauta *C*, malaute *r*

340 afirmativa] affermativa *Cr*

343 vertat] veritat *S*

344 negativa] neguna *C*

346 home] hom *MSg*, hom home *r*

347 ne] ni *C*

348 proposició] preposicio *MCg*

350 demostrat] demostrar *C*

[XVIII]

- 326 Quatre son proposicions
327 ab que hom forma los sermons;
328 alcunes han convertiment
329 e no les altres exament.
330 Convertiment es atrobat
331 con lo subject e-l predicat
332 prenen en si camiament.
333 Ech-vos les c'an convertiment:
334 la negativa universal
335 nega que home no es sal;
336 affirmativa particular
337 se pot en axí figurar
338 con se diu: alcun home es blanch
339 o negre, malalte o ranch.
340 Affirmativa universal
341 no-s converteix, sí Deus me sal,
342 con hom diu: tot hom animat,
343 qui convertex no diu vertat.
344 Negativa particular
345 no-s convertex, segons que par:
346 | no es tot home animal |M 129v^b
347 ne tot animal hom mortal.
348 Proposició convertent
349 no pot esser, si verament
350 no es demostrat veritat,
351 sens que no y haja falsetat.

359 Il verso è ipometro, ma non sembra possibile integrarlo per congettura, a meno di non immaginare la presenza di un *A* iniziale che introduca la frase esclamativa.

364 *sentint*] *sentit MSCrg*; ai quattro sensi enumerati nel verso successivo manca il quinto, l'odorato. Sembra plausibile quindi che un generico *sentint* rappresenti il senso mancante, dato che nell'*usus* lulliano si registrano occorrenze del verbo *sentir* con il significato di «percepire con l'olfatto» (*NGGL*, s.v. *sentir*). Si tratterebbe della perdita di una nasale abbreviata con compromissione della rima, che forse *S* cerca di ripristinare eliminando la *n* di *oynt* al verso successivo.

353 la .i.] la hun *M*, lo hu *C*

356 e] manca *C*

358 *proposició*] *preposicio MCg*; *treze*] *tret se espunto*, al *treze sovrascritto M*, *treze C*, a *treze r*

360 *si en*] *sin C*, *si'n r*; *retener*] *retenir S*

362 *primer'es*] *primer es r*

363 *cors*] *cos Cr*

364 *segons es diu*] *segons diu MS*, *segon's diu g*; *sentint*] *sentit MSCrg*

365 *oynt*] *oyt S*, *hoynt C*, *hoyt r*

368 *taetur*] *ta virtut M*; *dit*] *dir C*

369 *oyt*] *hojr C*

370 *en*] *e'n r*

371 e] manca *SC*

374 *quinta es*] *quintas C*, *quinta's r*; *proposició*] *preposicio Mg*

375 *matex'a sa*] *matexa se S*, *matexa la C*, *matexa s'a rg*

376 *on*] *manca S*, o *MC*, ho *g*

380 *hi*] *si C*

381 *fall*] *manca MS*

[XIX]

352 Tres mous son de convertiment:
353 la .i. se fa per accident,
354 l'altre·s fa per simplicitat
355 | mudant subject e predicat; |S 6r^b
356 e lo terç mou, sí Deus be·m do,
357 es per contraposició.

[XX]

358 | Proposició, treze vies. |C 260v^b
359 Con tu savi series
360 si en ton cor les pots retener!
361 car per elles haurás saber.
362 Primer'es de necessitat:
363 tot cors compost es demostrat.
364 Segons es diu com es sentint,
365 veent, palpant, gustant, oynt.
366 Terça es d'esser esprovat:
367 tot foch es calt con es tocat.
368 Quarta es de *tauetur* dit,
369 vocable erabich es oyt.
370 En especial es demostrat,
371 e en general atorgat,
372 axí com l'om qui creu que es
373 París, si be estat no y es.
374 Quinta es la proposició
375 qui·n si matex'a sa rahó,
376 con en .iiii. on es mostrat
377 | que dos son la una meytat. |M 130r^a
378 Sisen'es de perpensament
379 e aquesta no val nient,
380 car falsetat hi pot caber
381 on mant hom fall per no saber.

394 onzena es] onzenas *MS*, on sen as *C*; l'ipometria del verso si può regolarizzare sciogliendo l'agglutinazione. (tutte le occorrenze di *diu* sono monosillabiche). Un intervento alternativo potrebbe essere l'aggiunta della preposizione *de* prima di *appalés*, coerente con gli altri enunciati dei tipi di proposizioni.

411 Il verso è ipermetro, si potrebbe forse pensare di eliminare *mes*, possibile aggiunta non d'autore, conservando comunque la rima su *es*.

384 sots posada] sopposada *C*

386 reeb] reb *Mg*; sovent] soven *Mg*

387 on] en *SC*

389 a qui] aqui *r*

394 onzena es] onzenas *MS*, on sen as *C*

396 d'opinió] dopenio *M*, d'openió *g*

399 serp] sert *C*

400 proposicions] preposicions *Mg*

401 las sinc] la .v.ena *MC*, la sinquena *S*

402 silogisma] silogime *C*; van] fan *r*

403 nom] mon *C*; nomnar] nomenar *M*

406 que] qui *Crg*

408 de la] da *C*

411 a tart] tart *r*

412 si] se *S*

382 Setena se diu de publich,
 383 con hom qui ment vil es sentit.
 384 Vuyten'es diu de sotsposada,
 385 la qual no val nulla vegada,
 386 car mant hom reeb molt sovent
 387 so on veritat no enten.
 388 Novena-s diu d'etorgament,
 389 a qui no qual repreniment.
 390 Deena está en semblant
 391 cant la primera-s va acostant
 392 | ab semblant possibilitat, |C 261r^a
 393 mas no u fa en necessitat.
 394 Onzena es diu appalés:
 395 a ton amich sies cortés.
 396 Dotzena es d'opinió:
 397 qui va de nits sembla layró.
 398 | Tretzena es ymaginada, |S 6v^a
 399 com serp morena varinada.

[XXI]

400 De tretze proposicions,
 401 en las sinc es pus forts rahons,
 402 car silogisma van formar:
 403 lo nom d'aquelles vull nomnar.
 404 En la primera: mays tot es
 405 que sa part; hec-vos en après
 406 la segona, que es sentida,
 407 on a tart trobarets fallida.
 408 Terça es de la esprovada,
 409 | d'on hom se guart altra vegada. |M 130r^b
 410 Quarta de *atauetur* es,
 411 on a tart defalliment es mes.
 412 Sinquena es sella que·n si

424 L'integrazione si basa sull'analogo v. 417 e uniforma il metro con quello del verso al successivo, nonché del distico seguente, nella sequenza di quattro rime femminili in *-(d)es*.

442 on] en *MSC*; si tratta probabilmente di incomprensione dell'*enjambement* che rende questo verso sintatticamente dipendente dal precedente, ma potrebbe anche essere un semplice errore di lettura.

415 gents] gens *g*

420 a] ab *r*

424 reebudes] rebudes *S*

425 tengudes] *vengudes C*

427 vegades] negades, al uegades *sovrascritto M*

428 impossibol] imposible *M*

430 esser] essere *S*

431 impossibol] ni possibol *C*; pedra] pera *C*

432 hom] dom *C*

436 de argument] dergument *M*; sapiats] sabiats *M*

437 com] om *S*; en] ho *Cr*

438 ajustats] ajustat *M*, ajustar *C*, ajustat<s> *g*

439 dirivats] dirivar *C*, dirivat *r*

442 on] en *MSC*

413 a sa rahó, com jo en mi
414 ay mes mans e tots mos caxals.
415 Les altres, gents no son cabals
416 a les sinch damunt nomenades.
417 Les publiques e atorgades,
418 om dona a los no sabents
419 com esputant hom savi·ls vens
420 a les .v. damunt nomenades,
421 on veres rahons son mostrades.
422 De perpensar e de semblar
423 pot hom fallacies formar.
424 | [Les] publiques e reebudes |C 261r^b
425 ab creença, son cartengudes,
426 a rectorica son donades
427 e a dret les demés vegades.

[XXII]

428 De possibol e impossibol,
429 de necessari, son cor hi vol.
430 Possibol esser escrivá,
431 impossibol home pedra;
432 necessari hom animal,
433 no necessari nom Vidal.
434 So qui en un temps es possibol,
435 en altre temps es impossibol.

[XXIII]

436 De argument, sapiats, diray,
437 com pus breument dir en poray.
438 Arguments son dits ajustats
439 d'on altres dits son dirivats,
440 segons que entendre porets
441 | con les figures legirets |M 130v^a
442 | on ergument es demostrat. |S 6v^b

459-460 *manca un verso MSC*; il distico e il senso richiedono un verso per essere completati. Nel passo latino corrispondente si legge: «ex duabus propositionibus negativis non potest fieri argumentum, ut: ‘Nullus homo est animal’; ‘Nullus lapis est animal’.» (p. 101-102). Il verso mancante potrebbe essere ricostruito con *negun home es animal*. **460** ni] si *MS*; la lezione può forse rappresentare un tentativo di collegare il verso al precedente oviando alla lacuna. no] *manca MSC*; l’integrazione regolarizza sia la metrica che la costruzione sintattica con doppia negazione.

444 sapiats] sabiats *M*; tot] *manca C*

445 ells] ell *S*

446 .i.] un *M*, hun *C*; de] *manca Cr*

449 lo major] la menor *C*

453 enans] enas *C*

454 proposicions] preposicions *MC*

455 lo] los *MS*

456 exid’es] exit es *C*

458 negacions] veguades *C*

459 semblant] semblan *C*

460 ni] si *MS*; no] *manca MSCrg*

461 dos] dues *C*, duas *r*

462 proposicions] preposicions *MC*

464 art] *manca C*

465 alcú] alcun *M*

466 alcú] algun *M*, alcun *C*; no] *manca, a margine con richiamo al non M*

467 materia] manera *Cr*

469 son] so *M*

443 En tres termens es termenat,
444 sapiats per ver, tot argument,
445 car sens ells no's mostra nient.
446 La .i. terme es de mijania
447 e lo menor es tota via
448 subject en la conclusió;
449 e lo major, sí Deus be·m do,
450 está en la conclusió
451 predicat, e es questió.
452 Conclusió, say, no es dita
453 enans qu'ella sia exida
454 de dues proposicions,
455 cor no es acabat lo sermons;
456 mas com es exid'es rahó
457 | que hom l'apell conclusió. |C 261v^a
458 Dues negacions no fan
459 null ergument, a mon semblant:
460 ni negun animal [no] es sal;
461 ni de dos particulars
462 proposicions, no darás
463 la veritat en argument,
464 segons art de demostrament:
465 cor qui diu alcú animal
466 e alcú blanch, son dit no val.

[XXIV]

467 De la materia d'argument
468 vos dyray vertaderament:
469 ses rayls son .v. atrobades.
470 A la primera son donades
471 les proposicions de grat,
472 | qui demostren necessitat. |M 130v^b

- 473 veritat] uertat *MC*
- 475 diu] viu *C*
- 477 par] per *S*; veritat] vertat *MC*
- 479 tot] manca *MS*
- 480 es, sens] essens *r*
- 481 sinquena] quinta *MS*
- 483 Carles] cales *C*
- 485 silogisma] silogima *M*, [s]ologismo *C*
- 487 subject] subjech *M*
- 488 *aggiunge e a inizio verso r*; esser] es *Cr*;
- 489 subject] subjech *M*
- 492 en triangle·l] entrianguel *M*, en triangle *C*
- 494 part] par *g*; angle] triangle *C*
- 496 subject] subjec *M*; se va justar] se va ajustar *M*, seria justat *C*
- 499 començament] començamets *C*
- 500 esputar] disputar *Cr*
- 501 preposició] proposicio *Cr*
- 504 esputar] disputar *Cr*; sap] sab *M*

473 Segona es com par veritat
474 que l'om qui ama sia amat.
475 La terça diu d'opinió:
476 qui va de nits sembla layró.
477 Quarta es com par veritat
478 so qui es molt gran falçetat,
479 axí com tot esser en loch:
480 Deus es, sens que no es en loch.
481 Sinquena es com falsament
482 home fa fals comparament,
483 cor qui diu: Carles es leó,
484 mostra que fals es son sermó.

[XXV]

485 Silogisma say c'a mester
486 quatre coses, a mon parer:
487 | subject, accident, questió, |S 7r^a
488 començament hi esser bo.
489 Del subject vos diray breument,
490 | com hom malalte ha sanament. |C 261v^b
491 Accident no us vull oblidar,
492 en triangle·l porás trobar,
493 cor cada linya en triangle
494 ab se part linya hi fay angle.
495 De questió, segons que·m par,
496 es co·l subject se va justar
497 ab l'accident, d'on questió
498 pren form'a la conclusió.
499 Començament no vull lexar,
500 so es con hom a l'esputar
501 atorgua preposició
502 d'on hom trau la conclusió:
503 qui començament vol negar,
504 | en esputar no sap entrar. |M 131r^a

532 lonch] loch *MSCrg*; evidente perdita di abbreviatura per nasale, non emendata da *rg*. L'uso della triade di aggettivi/sostantivi ad indicare le tre dimensioni dei corpi è sistematico nelle opere lulliane (cfr. *NGGL*, sotto le tre voci).

505 quatre] quarta *M* ; condicions] *conclusions*, al] *condicions* *sovrascritto M*

506 silogisma] silogismes *C*

515 essencial] essential *C*, e'ssencial *g*

518 sí·s] si *C*

522 estan] e sta *C*; al] en *M*

525 preposicions] proposicions *Cr*

527 trobar] nombrar *Cr*

528 ab] *sovrascritto con richiamo M*

530 si] sin *C*, si'n *rg*

532 lonch] loch *MSC*

533 qui] que *r*

534 se pren] s'empren *r*

[XXVI]

505 Quatre son les condicions,
506 de silogisma les rahons:
507 ver, necessari e primer,
508 essencial hi es mester.
509 Ver, es que sia veritat
510 so que·l argument ha provat;
511 so qui es de necessitat,
512 es com no pot esser mudat;
513 primer, es com es affermat
514 primerament lo predicat;
515 essencial cové estar
516 en ço de que vols predicar.

[XXVII]

517 Per quatre mous va questió
518 e sí·s fa la conclusió:
519 silogisme va tot primer,
520 eximpli es lo pus darrer;
521 entimema, inducció
522 estan al mig, sí Deus be·m do.
523 | Silogisme, cabal sermó
524 com se forma conclusió
525 de dues preposicions,
526 per veres demostracions.
527 Inducció porás trobar
528 adonchs con ab particular
529 porás provar universal,
530 | cor si Ramon e en Vidal
531 e cascú li racional
532 han lonch e ample e pregon,
533 sí·s an tuyt li home qui son.
534 | Entimema say com se pren
535 en conclusió: solamen

|C 262r^a

|S 7r^b

|M 131r^b

[XXVIII] All'inizio di questa sezione *g* aggiunge tra parentesi uncinata il verso *Tres mous són d'obscurement*, spiegando in nota che «afegim aquest vers, pres del llatí, per que'l text faci sentit; però el deixam fora de numeració» (p. 24, n. 2). Il riferimento è al latino *Tribus modis obscuratur argumentum* (p. 103). Trattandosi del primo verso di una sezione, quindi rubricato, è possibile che si sia perso come altre rubriche (ad es. in *S*), sebbene il distico sia completo. *r* non propone integrazioni, ma riporta, sempre in nota, il passo latino corrispondente, osservando che «sense el texte llatí, els versos lullians foren incomprendibles» (p. 151).

540 *eximpli·s sou*] *eximplis son MSCrg*; la lezione tradata dai testimoni non ha senso. Interpreto l'errore come confusione tra *-u* e *-n* e emendo con una 3^a p. s. di pres. ind. rifl. dalla variante verbale *soure*<SOLVERE, di cui sono attestate altre forme nell'uso lulliano (cfr. *NGGL*, s. v. *soure*).

545 L'integrazione restituisce il senso e la regolarità sillabica.

547 *acorsir*] *aconsir M*, *acorsic C*; il verbo è un *hapax* nell'opera lulliana (cfr. *NGGL*) e anche il *DCVB* riporta come unico esempio questo verso. La lezione corretta è presente in *S*, ma era stata comunque ricostruita da *rg*.

536 *preposició*] *proposicio Cr*

538 *Pere*] *.P. M*, *.p. C*

540 *eximpli·s sou*] *eximplis son MSCrg*

541 *exempli*] *eximpli MC*

542 *cosa*] *quasa M*; *es*] *sovrascritto M*

544 *afig*] *affic Mg*; *argument*] *arguments C*

545 *con*] *on S*, *con hom r*

546 *ne minva*] *naminua MC*, *n'aminva rg*

547 *acorsir*] *aconsir M*, *acorsic C*

548 *on*] *o(n) r*, *o g*; *vol*] *uel C*

549 *son*] *don MS*, *d'on rg*; *forma leu*] *formey eu C*

550 *silogisma*] *silogisime C*

551 *so·m*] *son C*

557 *com lo*] *co·l r*

558 *axí s'entaula*] *axi com sen taula S*

561 *sia*] *si ha MS*

562 *sertá*] *sera C*, *serta rg*

564 *la*] *ella C*

536 ab una preposició
537 d'on es solta la qüestió,
538 con diu: s'en Pere es sensible,
539 cové que haja cors visible.
540 Ab eximpli·s sou qüestió,
541 ech·vos n'exempli bell e bo:
542 si mala cosa es guerrejar,
543 bona cosa es pacifficar.

[XXVIII]

544 Quant hom afig en argument
545 con diu: [hom] animal corrent,
546 e molt hom ne minva e·n toill,
547 con acorsir la rahó vol;
548 on, con vol respondre tot breu,
549 son entimema·s forma leu.

[XXIX]

550 Silogisma porás sercar
551 en causa e·n causat, so·m par.
552 Lo foch es causa e fum es
553 occasionat, e ver es
554 que lo fum es ocasió
555 a trobar foch, com fas carbó
556 | com per lo foch atrobat es.
557 Sí com lo foch es major causa
558 que lo fum, axí s'entaula
559 que la darrera dicció,
560 que es en la conclusió,
561 sia en lo terme migá
562 major causa, ço es sertá;
563 donchs la pus noble dicció
564 mit en la major a bendó

IC 262r^b

576 destrer] rustich *C*; sembra che *C* abbia copiato una glossa interlineare (forse il latino per *pagès* con *-us* abbreviato) al posto del termine precedente *destrer*.

580 premut] primunt *S*; embriagant] embriagat *MSCrg*; il senso del verso non si desume dal *Compendium*, che in questo punto non corrisponde, ma dalla fonte (MF): «como si preguntando qué es 'uqār [vino] respondiese que es una bebida inebriante que se obtiene exprimiendo uvas de vid» (p. 67). Si tratta quindi della perdita di un'abbreviatura per nasale, che nel caso di *S* sembrerebbe essersi spostata sulla parola precedente.

586 fay] fan *MSC*; l'errore nasce probabilmente dalla concordanza del verbo con il plurale *dues parts*. *MS* sono inoltre latori, al v. precedente, di un adattamento in funzione del ripristino della rima, mentre *C* conserva la lezione originaria.

592 contradictori a] contradictoria *MSCr*, contradictoriá *g*; l'aggettivo non può essere femminile in quanto riferito a *sermó*. Galmés crea un'inesistente forma di maschile, mentre credo si possa separare la *a* (impersonale di *aver*, con valore di “esserci, esistere”) e ottenere così l'aggettivo maschile corretto.

567 quyn] quint *C*

569 en] es *C*

573 de estament] destament *Mg*

575 que en] quen *MS*

576 destrer] destret *S*, rustich *C*

579 qu'es] quens *C*, que es *r*; vi] ni *S*

580 premut] primunt *S*; embriagant] embriagat *MSCrg*

583 abdós] ab .ii. *Mg*

585 dues] dos *C*; estay] estan *MSg*, está(n) *r*

586 fay] fan *MSCg*, fa(n) *r*

588 altr'es] altre es *M*

589 e·s] en *C*

590 s'an] fan *C*

592 contradictori a] contradictoria *MSCr*, contradictoriá *g*

593 qui] que *Cr*; quatre] .iiii. *M*

565 | en lo terme migá, qui es |M 131v^a
566 conpost de dos termens, ver es.

[XXX]

567 *Utrum e que e quyn, per que,*
568 son quatre mous qu'exí·s cové.

569 *Utrum* en dues parts está,
570 ab que la demanda·s forma:

571 primera es si es o no
572 so que demanda ton sermó;

573 | segona es de estament, |S 7v^a
574 si Deus es bo, omnipotent.

575 *Que* en dues parts partit es;
576 primera: qu'es destrer? pagés?

577 resposta es: cavall, laurador.

578 Segona, veritat major;
579 qu'es vi? respun a bendó:

580 premut enbriagant glotó.

581 Propri e diferencia

582 te donaran sciencia

583 de lo *quiny*, qui·n abdós está,

584 car per cascú se demostra;

585 *per que* en dues parts estay:

586 primera, per qual causa·s fay;

587 segona, per qu'es atrobat

588 so qui per altr'es demostrat,

589 e per si·s demostra e·s ve.

590 *Utrum e per que* s'an a fe

591 | e *que e quin* s'an a rahó. |C 262v^a

[XXXI]

592 Contradictori a sermó

593 qui en quatre mous s'afigura.

599 possició] posicio *MS*, posició *rg*; si preferisce la lezione di *C* in quanto più vicina a quella che doveva essere l'originaria, ovvero *posseció*. Il passo, infatti, si riferisce all'opposizione *privazione/possesso*, come nel trattato *De loci* di *SL*: «Locus a privative oppositis est habitudo privationis ad habitum vel habitus ad privationem» (p. 72), in cui *habitus* si traduce appunto con *possesso*.

596 contrayre] contrahayre *C*

598 d'otra] daltra *C*

599 possició] posicio *MS*, posició *rg*

600 cadelló] cadalo *MC*

601 co·neix] coneix *r*, con neix *g*

604 qui] e *C*; ne] ni *MC*

605 sen] sens *MC*

606 si res] sirs *C*

615 de esser] desser *C*, d'esser *rg*

619 e sa] ela *C*, e la *r*

620 sustancia] *substancia M*, *substancie C*

594 | Lo primer, primer se dirá:
595 relatiu es, con fill e payre.
596 Segon, aporta lo contrayre
597 de blanch e negre e mal e be
598 e ver e fals e d'autra re.
599 Privació, possició
600 es lo terç mou, com cadelló
601 qui co neix no veu nulla res.
602 Quarta d'efermació es
603 e de nagació formada,
604 qui no ha migá ne ligada.

lM 131v^b

[XXXII]

605 Nombra ja no fora sen dos
606 ni dos nombre, si res no fos;
607 no·s sagueix de necessitat
608 que a dos .iii. sia donat,
609 cor dos poden esser sens tres
610 e sens dos .iii. no foren res.

[XXXIII]

611 Enfre esser e essencia
612 say que y ha diferencia:
613 essencia l'enteniment,
614 say, la compren naturalment,
615 mas de esser no pren la forma,
616 mas dintre la materia.
617 Essencia, especia es,
618 e esser, particular es;
619 | e esser e sa especia
620 poden esser sustancia
621 e accident, en veritat.

lS 7v^b

623 La sintassi richiede l'ausiliare della forma passiva, che in sinalefe non modifica il metro del verso.

624 sa] la *Cr*

625 a] fa *rg*

626 individus] diuidus *S*, indiuiduus *C*

627 es] manca *C*

629 la un terme es] la .i. termens *M*, lo hun termes *C*, la .i. terme's *rg*

630 senes] sens *SC*

633 d'endividus] den diuiduus *C*

635 que sia] e si has *C*

636 es] e *S*

637 ordial] ordinal *C*

639 ver] voler *C*

640 fe e-ntendre] lentendre *M*

645 afferms] affermes *M*

646 l'entendiment] l'enteniment *M*

649 qui] manca *MS*; menyscré] menys ore *MSC*

650 entendiment] enteniment *MC*

651 hus] us *MC*, vos *r*; infidel] infisel *C*

[XXXIV]

622 Dels universals m'es membrat,
623 dels quals materia [es] empremtada
624 e sa empremta sagellada
625 a conservar especia
626 ll en los individus d'ella. |M 132r^a |C 262v^b
627 L'especia es termenada,
628 dins dos termens es sustentada:
629 la un terme es materia
630 universal, senes forma,
631 la qual es dita ordial;
632 e l'altre terme, atretal,
633 d'endividus es consirat,
634 e ço per que no es vedat
635 que sia vista especia.
636 Es per ço cor materia
637 ordial es invisible
638 si be s'es intelligible.

[XXXV]

639 Si tu vols entendre lo ver,
640 fe e ntendre t'auran mester.
641 Ab fe comença a obrar
642 en ço que volrás encercar,
643 affermant possibilitat,
644 car la impossibilitat
645 no afferms al començament,
646 car si ho fas, l'entendiment
647 no porá mays avant anar
648 en cercar ço que vols trobar;
649 car qui al començament menyscré,
650 ab entendiment no veu re.
651 Aytal hus han li infidel

- 653 santa] sancta *Cg*
- 654 ni-n Sancta] ni en *santa M*, ni en *sancta g*; incarnat] encarnat *MC*
- 655 començ] començament *S*
- 656 discreen-o] descreen ho *Mg*, descreon e *Cr*
- 657 discreon] descreon *MC*
- 658 enteniment] entenimen *C*
- 660 que ell] *quell M*, *quel S*, qu'ell *g*
- 661 no li-nbarguás] *noli embargas M*, no li embargàs *g*
- 662 l'impossibol] *impossibol S*
- 663 esputar] disputar *Cr*
- 664 qual] *quai S*; valgra] *valdra C*
- 667 l'enteniment] *l'entendiment C*
- 670 esta regla] *est regla MSr*, est'regla *g*
- 672 tan] *ten MCr*, te n *g*
- 677 un a] .i. *Crg*
- 678 d'altra] *altre M*, a *altra S*, d'altre *r*
- 681 segon] *segons M*
- 682 l'entellectual] *l'enteclectual M*, l'entelectual *r*
- 683 mon] *mou MSCg*

652 qui descreson que Deus del cel
 653 sia en Santa Trinitat
 654 ni·n Sancta Maria incarnat,
 655 car al començ de la rahó
 656 discreen-o, dien que no;
 657 e cor discreon en primer,
 658 | lur enteniment en derrer |M 132r^b
 659 no ha ab que vaga sercar
 660 co que ell pogra atrobar
 661 | si no li·nbarguás sa virtut |C 263r^a
 662 l'impossibol, qui es creut
 663 a començar de l'esputar;
 664 | a qual, los valgra mays duptar, |S 8r^a
 665 car per duptar es demostrat
 666 so que es possibilitat,
 667 car l'enteniment ne revé
 668 en son encercar, com avé
 669 en ço qui es ver e provat.
 670 Esta regla hajes en ton grat,
 671 car amar ne pots e saber
 672 ton Deu, qui tan fa car tener.

[XXXVI]

673 Si tu vols null secret trobar,
 674 ab quatre mous lo vay sercar.
 675 Primerament ab sensual
 676 encerca altra en sensual,
 677 e cor un a en sensualitat,
 678 dona d'altra significat,
 679 cor la forma artificial
 680 de son mestre es senyal.
 681 Segon mou es con sensual
 682 demostra l'entellectual,
 683 com per est mon, qui·s sensual,

- 693** Il verbo è necessario e in sinalefe non altera la misura del verso.
- 695** en] e *MSC*, a *rg*; l'integrazione della nasale, supponendo la perdita di un'abbreviatura, sembra più opportuna dell'interpretazione di *rg*, presumibilmente riferibile alla neutralizzazione vocalica, tenuto anche conto del corrispondente latino *inter ipsa*.
- 696** aondós] ambdos *M*, a *hom* dona *C*, abundos *r*, ahondós *g*; la lezione corretta è restituita da *S*, testimone non disponibile ai precedenti editori, che la ricostruiscono a partire dalla diffrazione di *M* e *C*.
- 711** no es gens] gens no es *MC*; la lezione di *S* risulta coerente con l'uso lulliano, come documentato dal NGGL, s.v. *gens*: *No-m sé, reyna, qual desastre s'és meu e dels hòmens impacients, que no és gens quaix de abstinència en lo món*, III.7 - SaMaria, 177.

- 684** entens] entenes *S*
- 685** on] ou *S*
- 688** e] o *C*
- 689** axí] a axí *M*; e] es *M*
- 691** demostren] demostre *C*
- 392** si] manca *C*
- 693** so qui es] so qui *MSg*, lo que *C*, so que *r*; n'es] nos *C*
- 694** manca il verso *C*; e] manca *S*
- 695** en] e *MSC*, a *rg*,
- 696** aondós] ambdos *M*, a *hom* dona *C*, abundos *r*, ahondós *g*
- 697** d'esser] desset *C*
- 700** c'ap lo] cab lo *M*, cablo *C*
- 701** a] ab *r*
- 702** el] ell *M*
- 704** ab entellectual] ab lentellectual *M*
- 709** part] pert *S*
- 711** no es gens] gens no es *MC*
- 712** may] mays *rg*
- 713** qui·n se] quinze *S*

684 entens l'altre, entellectual.
 685 Ec-te lo terç mou on greument
 686 inpren ostal l'enteniment:
 687 est es com l'entellectual
 688 d'altra es mostra e senyal,
 689 | axí com ver e falç, qui son |M 132v^a
 690 los majors contraris del mon,
 691 e demostren que Deus es;
 692 cor si posam que Deus no es,
 693 | so qui [es] ver e fals n'es menor, |C 263r^b
 694 e si Deus es, es-ne major
 695 contrarietat en abdós;
 696 e cor major es aondós
 697 d'esser, e menor ne defall,
 698 donchs pots saber que, per null tayll,
 699 menor ab esser no·s cové
 700 pus c'ap lo menor no fos re.
 701 A tres mous t'ay demostrat
 702 Deus esser e·l significat
 703 del quart mou: te vull remembrar
 704 ab entellectual, so·m par,
 705 d'ayçó qui·s sacret sensual,
 706 car theorica t'es senyal
 707 | de los secrets de pratica. |S 8r^b

[XXXVII]

708 Demostració .iii. graus ha.
 709 Primer es: mayes es tot que part,
 710 car l'endividuu de la art,
 711 a la art no es gens agual.
 712 Lo segon mou, qui·nquer may val,
 713 es lo simple finit, qui·n se
 714 conté son tot, sens que de se
 715 no fa part; con l'entendiment,

- 716 qui·n] qui *S*
- 717 mants] mans *M*, mantes *S*
- 719 que, per] per que
- 720 el] *del r*, <'n> el *g*
- 721 no ha] nos *C*, no's *r*
- 723 ton] con *C*
- 724 que no es] que nos es *M*, o *que* no es *C*, que no s'es *g*
- 726 tot] cor *C*
- 727 retornant] retornen *C*; non-re] norre *M*, no re *g*
- 730 entendiment] enteniment *MC*
- 732 car] cor *MC*
- 735 seu] peu *M*, pou *C*
- 739 ne] ni *MC*
- 741 l'esperit] *scrive lenfinit, lo espunge e corregge M*
- 742 son tot] tot son *C*
- 743 del] tel *C*
- 744 finit dins terme está] infinit dins trameta *C*
- 745 que, en] quen *SC*
- 746 per quantitat] e quantitat *MC*
- 748 qui es] *quis M*, *ques C*, qu'es *r*

716 qui·n habit ha diversament
717 mants objects, sens que part no·n fa
718 de si, mas que pren lur forma.
719 | So que, per demostració, |M 132v^b
720 el segon mou a mays fayçó
721 de ver que no ha en lo primer,
722 dyray-vos-ho molt volenter:
723 en lo primer, ton cors mays es
724 que no es ta ma, la qual es
725 possibol c'om le·t pot tallar
726 e tot ton cors se pot guastar,
727 | retornant ses parts a non-re, |C 263v^a
728 tro que·l tot no ha nulla re
729 car perdut ha ço per que era.
730 Entendiment ja no perdrá
731 son tot per parts, car no les ha,
732 car si algun object no pren,
733 pendre·n pot altre exament;
734 mas ja natura no retrá
735 lo seu al cors que perdut ha,
736 donchs mays es tot que part non ha
737 que no es lo tot qui parts ha.
738 Lo terç mou es pus vertader
739 que lo segon ne lo primer,
740 car tot es sens part, infinit,
741 so es un tot en l'esperit
742 simple, que son tot mays conté
743 que·l tot del segon, vet per que:
744 car tot finit dins terme está,
745 per que, en son ver, terme hi ha
746 per quantitat e falliment,
747 pus no es infinidament;
748 mas lo tot qui es sens termenat,
749 infinidament es estat

760 sen] son *MSC*, sens *g*; il senso richiede l'emendamento, in quanto il primo grado della dimostrazione è privo del termine medio, come conferma anche il testo latino: «*primus modus, quia caret medio, facile potest intelligi*» (p. 119).

750 e senes] e sens *S*, sens *C*

751 may] may *r*

759 s'enten] es senten *M*

760 sen] son *MSC*, sens *g*

762 cor] qua *S*

765 qui] que *C*

768 qu'ell] quel *C*; sa] manca *S*

769 enlumen] enlumin *C*; entendiment] enteniment *C*

772 ops] obs *MC*

773 materia es] materias *C*, materia's *r*

774 subject] subjec *M*

777 subject] subjec *M*; say] sa *S*; e strument] estrument *MSrg*, strument *C*

779 qui·s] qui es *C*

780 particulars] particulas *M*

781 object] objec *M*; de intellectualitat] dentellectuytat *MC*

750 | e es e senes fi será; |S 8v^a
 751 | aquell tot may ver en si ha |M 133r^a
 752 que no ha lo tot termenat,
 753 qui conté tal necessitat
 754 qui lo fa esser termenat;
 755 mas lo terç tot a·y·tal poder,
 756 tal necessitat, tal voler,
 757 que tot quant es conclou en si.
 758 Pus tan gran es, membr'el de mi!
 759 Lo primer grau s'enten lauger,
 760 per ço con es sen mijancer.
 761 Lo segon grau s'enten greument
 762 | cor, ab mijá, sensualment |C 263v^b
 763 l'aurás a entendre primer.
 764 Lo terç grau, on ha mays de ver,
 765 ha molts mijans qui son leu:
 766 saber-lo te cové, si Deu
 767 vols saber per necessitat.
 768 E qu'ell per sa gran pietat
 769 enlumen ton entendiment,
 770 sens lo qual null hom no enten.

[XXXVIII]

771 De subject e object, migá
 772 te vull parlar, car ops t'aurá.
 773 Materia es potencia
 774 e subject a tota forma
 775 qui per cors natural sia;
 776 e li compost de l'elament
 777 son subject, so say, e strument
 778 a la forma artificial.
 779 Object hi a qui·s natural
 780 als particulars sensuels.
 781 Object de intellectualitat

806 dos] tres *MSC*; come risulta evidente dai versi successivi, la lezione corretta è *dos*. Oltre all'errore d'archetipo, si potrebbe pensare anche a un *lapsus calami* d'autore.

783 object] objec *M*

785 tor] cor *C*

787 al] ab al *S*

789 deffora l'object] defforal subject *C*

792 e·ntendre] entendre *rg*; e amar] amar *C*

796 mou-se e es] mouse es *M*, moure es *C*, mou se e's *r*

798 on] en *M*

799 ensercar] a ensercar *Mrg*, e ensercar *S*; nobla·m] noble *C*

802 conveniment] *conuenients MS*, convenient(s) *r*

803 contra·l] e contral *S*

805 a] e *S*, ab *Crg*

806 dos] tres *MSC*

807 la un] lan *C*

809 major] *manca C*; minor] menor *MC*

810 no] *manca S*

812 a] ab *Crg*; no] non *MC*

813 innorar] ignorar *Cr*

782 | es Deu e ffe e caritat. |M 133r^b
 783 Object d'ertiffici, veer
 784 lo pren e aytanbé voler,
 785 com veus e vols la tua tor.
 786 Mijà say qu'es lo movedor
 787 qui·s mou de subject al object
 788 sens que no·s part de son subject
 789 ni deffora l'object no va,
 790 mas que·n lo mig d'amdós está:
 791 si com es anar e escriure
 792 e·ntendre e amar e riure.
 793 | En son moure l'object consent |S 8v^b
 794 e sí·s fa·l subject exament,
 795 e per açó lo mig movent
 796 mou·se e es mogut verament
 797 | per ambedós sos termenats, |C 264r^a
 798 on moviment es demostrats.

[XXXIX]

799 Ensercar pus nobla·m sové,
 800 ab tres coses l'atrobaré:
 801 esser, major, acabament,
 802 qui ensemps han conveniment
 803 contra·l contrari de major
 804 lo qual se cové ab menor,
 805 a defalliment, ab non-re.
 806 Est encercar dos mous conté:
 807 la un es de diversitat,
 808 l'altre de contrarietat.
 809 Divers son major e minor,
 810 qui no son eguals en valor;
 811 cor si home es – qui·s cové
 812 a defalliment, ab no-re,
 813 per innorar e per privar

814 e d'ecabament] e dacabament *C*, de acabament *r*

815 en edat] e vedat *MS*, que dat *C*

817 alcuna] alguna *M*; re] cosa *MS*

818 covenga] convenga *rg*

819 ne] ue *S*, ni *C*

821 ansí] ençi *C*, en si *rg*

824 covenrie·s] coueriers *S*

834 no·s] no es *C*

835 millor] mellor *MC*

837 non re] noure *C*; ne] ni *C*

840 foren] foreli *S*

843 foren] fora *C*

844 que] e *C*

847 consent a] tolent e *C*

814 | e d'ecabament pot usar |M 133v^a
 815 en edat et en caritat –
 816 donchs manifest es e provat
 817 que'n esser sia alcuna re
 818 qui no's covenga ab non-re,
 819 ab menor, ne ab falliment,
 820 ans hi a tot acabament
 821 ansí, e de tot ço qui es,
 822 e sia major que quant es.
 823 E si aysó no era ver,
 824 covenie·s, a mon parer,
 825 esser menor ab falliment
 826 contra major acabament.
 827 No esser e privació,
 828 deffalliment e corrupció,
 829 no haurien sororitat
 830 e assó es gran falsetat.
 831 Lo mou qui per contrari va,
 832 en lo pus noble enserca
 833 | esser, major, acabament, |C 264r^b
 834 e son contrari no's nient,
 835 con Deus qui's major e millor,
 836 al qual no's contrari menor
 837 | ni non-re, ne deffalliment; |S 9r^a
 838 e si Deus no era essent,
 839 non-re, deffalliment, menor,
 840 sens contrari foren major
 841 que esser e acabament,
 842 e que major; e verament
 843 | ans foren non-re e menor |M 133v^b
 844 e deffalliment que major
 845 ni esser ni acabament,
 846 mas açó rahó no consent,
 847 car no consent a falsetat.

859 negaren] negat *MSg*, neguar *C*, han negat *r*; la tradizione presenta un verso ipometro con la forma verbale evidentemente difettosa. Sia *r* che *g* conservano la lezione di *MS*, interpretandola diversamente: *r* aggiunge *han*, ottenendo un passato prossimo analogo a quello del verso precedente e regolarizzando la metrica, mentre *g* conserva l'ipometria e pone *negat creador* tra due virgole come inciso participiale, trasformando però l'intero periodo in un anacoluto. Si propone qui una ricostruzione che parte dalla lezione di *C* per individuare un errore di interpretazione di *-r* per *-t* in *MS* e la perdita (ipotizzabile già nell'archetipo) di un'abbreviatura per *-en*. Rispetto alla soluzione di *r*, si preferisce il perfetto, che ricrea una struttura sintattica identica a quella dei vv. 874-75 (*han...fallit / car dixeren*). Il perfetto compare anche nell'esposizione dello stesso errore dei filosofi presente nel *Blaquerna* (106, 5): «*los philosophs digueren que·l mon es eternal e açó enteneren a dir a honor de la virtut increada, qui·s cové a obrar eternalment e infinida*» (Llull 2009: 542).

848 es] est *g*

851 e ab] o ab *M*, e *S*

853 car] cor *r*

854 a] ab *r*

856 esser] es *C*

858 forment] fortmen *M*, fort *C*

859 negaren] negat *MSg*, neguar *C*, han negat *r*

860 creents] e creens *C*, creens *rg*; d'onor] honor *Mg*

861 dients] diens *M*; sa] manca *C*

862 tostemps] tots temps *MC*

863 honrar] horar *C*

865 mas] mays *C*

868 son] e son *C*

869 no] non *MC*

872 que ells] *quells C*, qu'ells *r*

875 dixeren] *dixerent M*; firmament] *firmament M*

876 ne lo] ni lo *M*, no li *C*

878 dient] dent *C*

879 Deu] hun *C*; qui es] quis *C*, qui's *r*

848 Pus es manifest e provat
849 so qui es ver e qui es fals,
850 assats n'avem dit: parlem d'als.

[XL]

851 Ab semblant e ab dessemblant
852 so qui es hirás encercant,
853 car ab semblant l'atrobarás,
854 a dessemblant conexerás
855 diversa operació
856 e divers esser, e vet quo.
857 Li filosof qui son estat,
858 sapies, han molt forment arrat
859 car ells negaren creador,
860 creents a Deu far mays d'onor
861 dients que sa obra mays val
862 si per tostemps es eternal:
863 per semblança volgron honrar
864 de sa obra, segons que par.
865 Mas ells li feren mays d'onor
866 si dixessen qu'ell es major
867 en durar en eternitat
868 | que no es lo mon, son causat, |C 264v^a
869 car mays es qui pot de no re
870 crear, que far agual a se
871 en durament sens comensar.
872 Per que ells no saberon trobar
873 ab dessemblant, segons qu'ay dit,
874 | encara han en als fallit, |M 134r^a
875 car dixeren que'l firmament
876 ni temps ne lo seu moviment
877 son sens comensar, eternals,
878 dient que tot ço es cabals
879 ab Deu, qui es sens corrupció

882 per] p C; qual] qua M; so] lo S

883 senes] sens SC

886 sapiats] sabiats C; home fallit] home ha fallit M, hom fallit S

887 creon] creen M

889 si'entendiment] sien dentendiment C, s'entendiment g

890 que els] quels MC, que ells r, qu'ells g; creon] creen g

897 forts] forter S, fors C

900 fay] fays MS

901 sia] sija C; Deus] deu C

906 sofratxa] soffraix Mrg, soffrayxi S; de acabament] decabament C

907 ops] obs MC; que ab semblant] quet semblen C, qu'ab semblant r

909 creador] credor M

912 ab ... amar] ab sell de deu uols am *aggiunto a margine con richiamo* M

880 | en durar; e anch ver no fo, |S 9r^b
 881 car Deus ha virtut e poder
 882 per la qual fa so sostener
 883 qui es senes corrupiment,
 884 a qui ha dat començament.
 885 Per ço que·ls filosofos n'an dit,
 886 sapiats, ha mant home fallit,
 887 car creon lurs començaments
 888 esser ver sens deffalliments,
 889 e cuydon si'entendiment
 890 so que els creon falsament;
 891 e per ço no poden pujar
 892 sobre·ls començamens, pensar
 893 altra pus fort necessitat
 894 qui·s mostra ab diversitat
 895 de pus noble e de menor,
 896 qui conté veritat major.
 897 Ech-te·n eximpli forts e clar:
 898 be saps tu que Deus deu amar
 899 l'ome just quant fay alcun be,
 900 e quant fay mal gens no·s cové
 901 | qu'el sia per Deus desirats, |C 264v^b
 902 ni no·s cové que alterats
 903 sia en Deu lo seu voler,
 904 | que si u era, a mon parer, |M 134r^b
 905 seria en Deu accident
 906 e sofratxa de acabament;
 907 donchs axí t'es ops que ab semblant,
 908 ab dessemblant vajes sercant
 909 de ton creador son voler,
 910 sa dretura e son saber.
 911 Asemblar pots lo teu amar
 912 ab seyll de Deu, com vols amar

927 nos] no-s *rg*; considero il verso come ultimo della sezione precedente, quindi come la consueta formula di chiusura di un argomento per passare a quello successivo. Anche in altri casi, quando il verso finale di una sezione forma distico con il primo di quella successiva, la tradizione tende a conservare l'unità del *couplet* e a rubricarne il primo verso, trasformandolo così in quello iniziale della sezione seguente. Normalmente, tale prassi non crea problemi d'interpretazione, ma in questo caso il senso risulta opposto a seconda della posizione in cui si consideri il verso. Il fatto che in *S* manchi il verso, conferma il fatto che fosse rubricato anche in quel testimone.

913 sel] sell *M*, ceyll *Cr*

914 donchs] *sovrascritto con richiamo M*; dessemblant] ressemblant *C*

919 saps] sabs *M*

921 que-n] que en *M*, quin *C*

923 en] e *S*; sender] seder *C*

926 can] cant *MC*

927 manca il verso *S*; nos] no-s *rg*; callars] casars *C*

928 particulars] particulas *MC*

932 luts] lurs *MS*

933 object] objech *M*

936 manca il verso *C*

940 del ausir] delausis *C*; certá] certa *r*

943 son] so *C*

913 sel qui fa be, car Deus ho fa.
914 Ab dessemblant donchs encerca
915 lo teu voler e sell de Deu,
916 car si desames l'amich teu
917 can fay malvestat e peccat,
918 lo teu voler s'es alterat;
919 car tu saps que no's cambia
920 en Deu son voler com que sia.
921 Per ço que'n tu es cambiat,
922 lo voler de Deu t'es mostrat
923 | en quant no sech lo teu sender, |S 9v^a
924 car voler ha pus vertader
925 que lo teu, qui es cambiat
926 can son object es alterat.

[XLI]

927 Nos cové lo nostre callars.
928 Cinch son los senys particulars.
929 De visus parlarem primer
930 qui ab triangle es obrer;
931 son mijà: ayre, luu, color,
932 e l'ayre luts de resplandor,
933 e color, qui object li es,
934 senes lugor, sapiats, non es.
935 || En los ulls es luts atretal: |M 134v^a |C 265r^a
936 esta luts es linya, senyal
937 qui continuament s'esten
938 de la vista a ço que pren.
939 L'ayre e l'aygua son mijá
940 de l'ausir, ço es certá;
941 e l'ayre per colps naffrats es,
942 e l'aygua sa empremta es;
943 dins les orelles ve lo son

965 s'umplen] sumple *MSC*, s umple *g*; il verbo deve essere plurale. All'origine dell'errore si ipotizza l'adeguamento alla perdita di *-n* mobile in *ve* al v. successivo per ripristinare la rima.

966 ven] *ve MSCg*; la necessità del plurale nel verbo in rima del verso precedente suggerisce il recupero della forma con *n* finale, presente anche al v. 48 in posizione interna.

944 que·y] quiy *C*

946 reeben] reebent *MSC*, reeben(t) *r*

947 dels colps] del colp *C*

949 vest-lo] vest los *MSCrg*

950 d'edorament] decorament *C*

951 l'umiditat] la humiditat *M*

952 de foch] deffer *C*

953 caut] calt *Cr*

954 ton] con *C*, com *r*

958 açó] aco *M*

961 amena-la] amena *M*, amenat *r*

962 vos] manca *C*; que·m sové] que n so ve *g*

964 lengua] lengo *C*

965 vuyt] buyt *MC*; de humiditat] domiditat *C*, d'omiditat *r*; s'umplen] sumple *MSC*, s umple *g*

966 te] la *Crg*; ven] *ve MSCg*

967 gutiró] guturo *Cr*

968 qual] manca *C*

977 ço] co *M*, manca *C*

944 en l'ayre e l'aygua que y son,
945 aquella aygua e l'ayre exament
946 reeben aquell fariment
947 qui es vengut dels colps de fors,
948 e l'oyment pren aquell cors
949 e vest-lo, car son habit es.
950 D'edorament son mijá es
951 la calor e l'umiditat
952 qui de foch, ayre son justat;
953 lo caut e l'omit va en sus
954 e ton alé ha aquell hus
955 cant de ton nas es dexendut,
956 e car es ver e conegut
957 que ton alé calt, humit es,
958 adonchs açó que semblant es
959 de dins al nas habit se fa
960 de odor: si odor hi ha,
961 amena-la lo teu alé.
962 De gustus vos dich que·m sové:
963 son mijá es humiditat,
964 sots la lengua son li forat
965 vuyt, qui de humiditat s'umplen;
966 | per aquells te sabor te ven *IM 134v^b*
967 sus alt en lo teu gutiró,
968 | en lo qual gustus pren fayçó, *IC 265r^b*
969 segons que es la qualitat
970 de ço que has begut, menjat.
971 | Sentir ve de animalitat: *IS 9v^b*
972 l'estrument on es demostrat
973 es la carn, qui sent mantinent
974 cant hi es fayt null tocament;
975 terra he aygua son mester,
976 car aquests senton en primer
977 per ço car estan pus al som;

981 tocats] toccats *g*

988 lencan] *ben can Crg*; ensems] *ensens M, ensemps C, en sens g*; ajustat] *ajustats S*

992 sabia] *sapia MC*

993 de sensual] *sensual C*

995 de intellectuitat] *dentellectuitat M, dentellectiuat C*

997 a lo fals ymaginament] *als fals ymaginaments S, a los fals ymaginament C*

999 oppinió] *openio M, opinio C*

1001 philasof] *philosof MC*; passat] *passats M*

1002 deien] *dien MS, deyen C*; e-ternitat] *e eternitat M*

1003 vet quo] *ver so C*

1004 anch may no fo] *anch mays no fo M, ach menys ne fos C*

1009 puxes] *puy C*

978 el foch e l'ayre son preyon
979 qui reeben lur tocament,
980 d'on fan habit e vestiment
981 segons qu'els deffors son tocats.
982 Gustus e sentir son lausats
983 sobre·ls altres senys verament,
984 car sens ests dos no viu nient
985 null cors, lo qual pot viu estar
986 sens los altres senys e durar.

[XLII]

987 Los senys particulars translat.
988 Lencan ensems son ajustat,
989 ymaginativa·ls escriu,
990 in fantazia y a son niu
991 de la qual pren demostrament,
992 so sabia, ton entendiment
993 de ço qui es de sensual
994 e puys puja en alt ostal
995 qui es de intellectuitat;
996 on, mant sacret son ajustat
997 a lo fals ymaginament
998 | qui ab fanthasia corrent *IM 135r^a*
999 fforma falsa oppinió:
1000 | eximpli te·n do bell e bo. *IC 265v^a*
1001 Li philasof qui son passat
1002 deien que·l mon e·ternitat
1003 son una cosa, e vet quo:
1004 si·l firmament anch may no fo
1005 natura de corrumpiment,
1006 donchs es ab temps e moviment
1007 eternar sens null començar.
1008 Ymaginant, açó ver par,
1009 mas puxes ve l'entendiment

1026 danant] donant *M*, al do danant *S*, denant *C*; *S* ingloba l'annotazione di una variante, corrispondente peraltro alla lezione di *M*.

1033 dius Deus] dius, ał *deus* sovrascritto *M*, dius *S*, deus *Cr*; la paronomasia apofonica, (identica al v. 1228) genera confusione nei copisti, che eliminano uno dei due membri a discapito del senso. *M* registra per collazione anche *deus*, ma in alternativa a *dus*, come in *C*. Dal punto di vista metrico, la statistica indica come monosillabici sia *diu/dius* che *deus/deu* e la sinalefe *no_ es* consente la compresenza di entrambi i termini.

1010 d'ayçó] daço *MC*; fay] manca *C*

1013 ni] si *MS*; negú] negun *MC*

1015 ab] aggiunto nell'interlinea *S*

1018 innorancia] ignorancia *C*

1021 a] e *S*, manca *C*

1022 cosa] causa *MC*

1025 lo qual l'entendiment] ni qual entendiment *C*, la qual l'enteniment *g*

1026 danant] donant *M*, al do danant *S*, denant *Cr**g*

1028 no es] nos *S*

1029 fora] forma *S*

1030 qui] que *M*

1031 e car] car *C*

1033 dius Deus] dius, ał *deus* sovrascritto *M*, dius *S*, deus *Cr*

1034 ço que] ço qui *MC*; res] real *S*

1036 se] fe barrato se *S*

1010 qui d'ayçó fay destruyment,
1011 entenent que eternitat
1012 no·s cové ab res començat
1013 ni ab negú deffalliment,
1014 mas ab trestot acabament,
1015 donchs cové·s ab infinitat
1016 e no ab ço qui·s termenat
1017 en quantitat e en poder
1018 | e·n innoranci'a saber. |S 10r^a
1019 Lo ffirmament es donchs aytal,
1020 e temps e moviment agual
1021 a lo ffirmament, donchs ver es
1022 que alcuna altra cosa es
1023 pus noble que lo ffirmament,
1024 ni que temps ni lo moviment,
1025 lo qual l'entendiment enten
1026 danant a temps e moviment,
1027 qui·s cové ab eternitat,
1028 car no es dintre termenat,
1029 enans es fora tot quant es
1030 | e dintre ço qui terme es; |M 135r^b
1031 e car en si tot be conten,
1032 a eternitat se coven.
1033 E si dius Deus no es eternal
1034 | dius que ço que es res no val, |C 265v^b
1035 e que començe de non-re
1036 començament, e puis de se;
1037 e assó es gran falsetat
1038 que començar e comensat
1039 e no-re e començament
1040 sien una re solament,
1041 donchs entendre pots verament
1042 que Deus es gran, omnipotent,
1043 qui tot quant es ha començat.

1050 L'integrazione regolarizza la metrica ed è coerente con la sintassi.

1066 re] te *MS*; la sintassi richiederebbe il pronome soggetto *tu*. La resa in latino con «Deus [...] melior est homine» sembrerebbe presupporre la traduzione da una copia con la variante *te*.

1044 sabs que es] saps *que* es *M*, sap ques *C*, saps qu'es *r*; intenció] entencio *M*

1045 ni] n *C*

1046 volenter] volentes *C*

1047 mester] mesters *C*

1049 que] quis *C*, qui·s *rg*

1051 daray] diray *C*

1055 Deu] Deus *g*

1056 pusques] puxes *C*

1057 ames] amets *MS*

1059 amat] amar *C*

1060 que ell] quell *MS*, qu'ell *g*

1062 a] manca *S*

1063 fas] sens *MSg*

1064 Deu] deus *S*

1065 qu'ell] quel *C*

1066 millor] mellor *MC*; re] te *MS*

1068 volentat] voluntat *C*

1069 tort] torts *MS*; peccat] peccats *S*

1070 pomer] primer *C*

1072 fer] far *MC*

1073 so] se *S*

1075 fuylla] fulla *MC*, full'a *g*

[XLIII]

1044 Sabs que es primera intenció
1045 ni segona? si dius que no,
1046 mostrar-t-o hay molt volenter,
1047 car a ton saber son mester.
1048 Primera entenció es tal
1049 que cové ab causa final;
1050 la segona, [ab] l'estrument.
1051 Eximpli te·n daray breument:
1052 primera entenció a Deu
1053 la dona, si vols esser seu;
1054 la segona entenció es
1055 si sots Deu ames qualche res,
1056 per ço que Deus pusques honrar.
1057 Si·naxí ames, pots entrar
1058 en parays e·sser salvat,
1059 mas si tu fas de Deu amat
1060 per ço que ell te do del seu,
1061 | mays amas tu que no fas Deu: |S 10r^b
1062 a tu has la entenció
1063 | primera, e fas fallió, |M 135v^a
1064 car la segona ha Deu has,
1065 on mays honrres tu qu'ell no fas;
1066 e car ell es millor que re,
1067 | ab la primera te cové |C 266r^a
1068 que l'hajes en ta volentat:
1069 si no u fas, tort has e peccat.
1070 E ja veus tu que lo pomer,
1071 per ço que pusqua lo fruyt fer,
1072 vol fer les fulles, mas no fa
1073 lo fruyt, so say, per la fulla:
1074 lo fruyt per la primera·s fa,
1075 a la segona la fuylla.

1097 elench] e elench *Cr*; doble es] dobles *MSC*, dobl'es *rg*; la lezione di *C* regularizza la metrica, ma tutto il periodo procede per asindeti. Sembra quindi preferibile sciogliere la forma agglutinata *dobles*.

1078 millor] mellor *MC*

1079 escusat] scusar *C*, escusar *g*

1080 faulacies] fatlacies *C*; direm] dires *M*

1081 treze] xiii *MC*

1082 sis] vi *M*

1084 set] vii *MC*; son] manca *C*

1085 e negan]e nega *MSrg*, enegua *C*

1087 de les] dels *S*

1088 fibolia] phibolia *M*, fibola *S*, phimbolia *C*

1091 de les] dels *S*

1092 en] e *C*; defors] defores *Mrg*

1093 diray] diran *C*

1097 elench] e elench *Cr*; doble es] dobles *MSC*, dobl'es *rg*

1098 petitio] peticio *SCr*; quod est] quo de est *C*

1101 on] en *MSg* ; home fay] hon say *C*

1102 enterrogació] enterroguatio *C*

1103 setena] seta *C*

1105 d'equivocació] de equivocacio *M*

1106 qui·s] quis *corretto in ques M*; cové] *sovrascritto M*; que es] ques *MC*

1076 Si tu en tot ço que farás
1077 la primera entenció has,
1078 tota hora farás lo millor
1079 e haurá escusat amor.

[XLIV]

1080 De les faulacies direm
1081 que·n treze parts les trobarem:
1082 les sis n'estan en dicció,
1083 dins la qual hom fa fals sermó;
1084 les set son fora dicció
1085 e negan, on mant hom diu no.
1086 Laugerament nomenaray
1087 lo nom de les sis e dyray:
1088 equivocum e fibolia,
1089 compost, divisió hi sia,
1090 accent, ffigura dicció.
1091 Lo nom de les set qui no so
1092 en dicció, defors estan,
1093 sabiats que us diray en riman.
1094 | La fallacia de accident
1095 vos nomenam primerament,
1096 secundum quid simpliciter,
1097 elench on doble es mester,
1098 petitio eius quod est,
1099 per consequencia fals est,
1100 l'altra es non causa ut causa,
1101 | on mant home fay mala bausa;
1102 plural enterrogació
1103 es la setena abendó.
1104 | A la primera retornem,
1105 d'equivocació direm:
1106 tot ço qui·s cové, say que es be,
1107 mal de pena say que·s cové

IM 135v^b

IC 266r^b

IS 10v^a

1117 *sija, vaja*] *si ja nega MSr, si ja naja C, si ja vaja g*; la forma che si avvicina maggiormente a quella corretta è presentata da *C*, con il solo equivoco *n/u*, intuito da *g*. Sebbene l'asindeto *sija vaja* lo renda meno perspicuo, il senso dell'esempio è comprensibile attraverso il confronto con quello di Pietro Ispano: «*sedentem ambulare est possibile ergo contingit quod sedens ambulet*» (p.122), ripreso identico nel *Compendium*: «*sedentem ambulare est possibile; ergo contingit, quod ipse sedens ambulet*» (p. 105).

1008 *cells*] *cels M*

1109 *semblan*] *semblant M*

1110 *affibolia*] *affibola S, a fibolia C*

1111 *sap*] *sab M*

1112 *sap ... sap*] *sab ... sab M*

1113 *te*] *de Crg*

1116 *seu*] *sen C*

1117 *sija, vaja*] *si ja nega MSr, si ja naja C, si ja vaja g*

1119 *fay*] *fa M, manca C*

1121 *saps*] *sab M*

1124 *amat*] *amar C*

1126 *ec-ta*] *eta C, secta r, ec te g*

1127 *falsa·l*] *fassal C*

1128 *tota*] *tot Mg*

1133 *repriniment*] *repreiniment MC*

1134 *saps*] *sabs M; Sortes*] *Socrates r; home*] *hom MSrg*

1135 *saps*] *sabs M*

1136 *manca il verso S; enfre·n*] *en fron M, enfro'n rg; Sortes*] *Socrates r; e specia*] *specia C*

1139 *s'i*] *sí g*

1108 a tots cells qui culpa hauran,
1109 donchs mal es be, per est semblan.
1110 Affibolia ve après,
1111 per enganar qui no sap res:
1112 sell qui sap pomer, sap pomer;
1113 sap te pomer: ço no es ver.
1114 Saps tu la composició
1115 qui·nasí falsa lo sermó?
1116 Si l'om qui seu anar porá,
1117 donchs segueix-se: sija, vaja.
1118 Quarta es de divisió,
1119 hon hom fay manta fallió:
1120 so qui es dos en tres es tres,
1121 tu saps que sinch son dos e tres,
1122 donchs tres son sinch a ton parer.
1123 Vec-ta accent, qui no diu ver:
1124 so qui·s amat, ab am es pres;
1125 vi es amat, donchs am hi es.
1126 Ec-ta figura dicció
1127 | e per qual mou falsa:l sermó: |M 136^a
1128 tota aygua humida es
1129 e ço qui es mar, aygua es,
1130 donchs conclous que humiditat
1131 ni mar no han diversitat.
1132 Ab ffallacia d'accident
1133 ffarás axí repriniment:
1134 tu saps qu'en Sortes home es
1135 | e saps que hom especia es, |C 266^v^a
1136 enfr'en Sortes e specia
1137 tu no fas diferencia.
1138 Secundum quid simpliciter,
1139 s'i fay sermó no vertader:

1158 *amant]* *amat MSCrg*; l'emendamento rispetto alla probabile perdita dell'abbreviatura per la nasale è richiesto dal senso: l'esempio si riferisce alla fallace conseguenza che chi ama sia riamato e il verso successivo chiarisce che chi ama può non essere amato a sua volta.

1140 *home]* *hom C*

1141 *manca il verso S; ço]* *lo C*

1142 *a alench]* *alench S*

1143 *algun home]* *algun hom Crg*

1144 *hom ... especia]* *hom say ques speçia M, home say ques specia C, home say qu'es especia r, home say que's specia g*

1145 *null ... especia]* *null home nos espeçia aggiunto a margine con richiamo M*

1146 *aggiunge il secondo qui M*

1150 *Sort'es]* *Socrates r, Sortes g*

1152 *la]* *lo MC; payrar]* *payrer MS*

1154 *consequencia:s]* *consequentia:s C*

1155 *mant]* *man M; gamus]* *gamer MS*

1157 *bestia es]* *bestias C*

1158 *amant]* *amat MSCrg*

1159 *no es]* *nos S*

1161 *car]* *cor C*

1162 *demanda]* *demada C*

1164 *fer]* *fets S; esta]* *aquesta MS*

1165 *racional]* *rational C*

1166 *home no es]* *hom no fo C*

1167 *racional]* *rational C*

1168 *interrogació]* *enterrogacio M, enterroguatio C*

1169 *son]* *som C*

1171 *e]* *manca C*

1140 vet lay ·i· home qui mort es,
 1141 donchs es home, ço ver no es.
 1142 A alench te pots ajudar,
 1143 si algun home vols enganar:
 1144 hom say que es especia,
 1145 null home no es especia,
 1146 donchs ço qui es e qui no es
 1147 una matexa causa es.
 1148 Petició eius quod est,
 1149 els corralatius la trobest:
 1150 si Sort'es payre de Plató,
 1151 Plató es filiació
 1152 la qual par no pusca payrar |S 10v^b
 1153 en quant es fill, segons que par.
 1154 Consequencia·s fort en ús,
 1155 qui engana mant hom gamús.
 1156 Home es bestia animal,
 1157 donchs bestia es racional;
 1158 e qui es amant, que sia amat:
 1159 mant ama qui no es amat.
 1160 | Non causa ut causa say es |M 136r^b
 1161 contra rahó, car falsia es;
 1162 si fas demanda si hom es
 1163 ase, e hom te diu: ver es,
 1164 pots fer esta conclusió:
 1165 ase racional no fo
 1166 anch mortal, donchs home no es
 1167 racional mortal. Sí es
 1168 | plural interrogació: |C 266v^b
 1169 si tu demanes si son bo
 1170 los homens qui son enviró,
 1171 e hom te diu: aquell es bo
 1172 e aquell altre no val res;

1177 *pusque·nganar*] *puxen anguanar C*, *pusquen anguanar r*; per risolvere il problema dell'ipermetria causato dalla sua scelta testuale, *r* pone *tal* tra parentesi, come a considerarlo una possibile aggiunta in fase di copia. Si segnala l'esistenza di almeno una occorrenza in provenzale del sostantivo *gan* con valore di *engan*, riportata da *Lv* 4:28b, sulla base del quale si potrebbe ipotizzare la resa *pusquen ganar*, che non si è però ritenuto di mettere a testo perché fondata su un elemento troppo poco consistente.

1175 *aduu*] *adu M*; *rasó*] *rao C*

1176 *fallacies*] *ffaulacies M*

1177 *pusquen·ganar*] *puxen anguanar C*, per (tal) *que no·us pusquen anguanar r*

1178 *deu*] *X M*, *que C*; *sabiats*] *sabbiats M*, *sapiats C*

1179 *se·n*] *se MC*

1182 *ne*] *ni MC*

1183 *a*] *manca Mrg*

1184 *recos*] *recors Cr*

1185 *preposicions*] *proposicions Cr*

1187 *car a u·s*] *car aus MSr*, *caraus C*, *car ha ús g*

1188 *la una*] *lo hu C*

1189 *minvant*] *minvan Mg*, *minuat Cr*

1190 *es gerra*] *es enguerra S*, *es genra C*

1191 *tra qui e ho*, *hom cancellato S*

1192 *en gerra*] *enguerra S*

1193 *que·n*] *que en M*

1194 *terç*] *cert S*

1196 *n'es*] *nos C*

1198 *saps*] *sabs M*; *hom*] *manca M*

1200 *donchs*] *adonchs r*; *home*] *hom MSCrg*; *sintent*] *siment C*

1201 *has*] *as M*, *es C*

1202 *que alcun hom*] *que algun hom M*, *qualcun hom S*, *alcun hom C*

1203 *ne*] *ni C*

1204 *que·n*] *que en M*, *qu'en r*

1173 per tot açó gens ver no es
1174 que tuyt li home sien bo
1175 ni mal, car no u aduu rasó.

[XLV]

1176 De fallacies vull comptar,
1177 per tal que no us pusquen·ganar.
1178 Deu son, ço sabiats, les vies
1179 on hom se·n garde de falsies.
1180 Primera es si mesclament
1181 ha ver e fals en ergument,
1182 ne qual especia figura.
1183 A la segona, tu mesura
1184 lo terme mijá, qui·s recós
1185 en dues preposicions
1186 a les quals dona egualtat
1187 ab lo mig, car a u·s mesurat;
1188 cor si·n la una es afit
1189 o minvant, lo ver n'es delit,
1190 cor qui diu: no es gerra vi,
1191 qui ho converteix, diu axí:
1192 que vi no es estat en gerra
1193 | per que·n açó l'argument erra. *IM 136v^a*
1194 Terç'es que·l terme gran e poch
1195 no si'afit, car no es joch,
1196 car falsa n'es conclusió,
1197 e dir·vos hay per qual sermó.
1198 | Tu saps, tot hom animal es, *IS 11r^a*
1199 tot animal sensible es,
1200 donchs tot home blanch es sintent:
1201 | enadit has blanch falsament, *IC 267r^a*
1202 e·m par que alcun hom no blanch
1203 no sia sintent tant ne quant.
1204 Quarta es que·n tot lo sermó

- 1206 si en negú] si en negun *M*, sin negun *C*, si'n negun *r*
- 1208 fibolia] follia *C*
- 1210 sap] sab *M*
- 1211 sap] sab *M*
- 1212 saps] sabs *M*; est pera] es pera *S*, en pere *C*
- 1217 hom] home *M*
- 1218 *a fine verso anticipa propo e lo cancella S*
- 1220 que·lcun] quel gun *M*
- 1221 manca il verso *S*; Pere es] peres *C*
- 1222 guasayat] guanyasat *M*
- 1223 man] man<▷> *r*; Pere] ·P·Mr, ·p· *C*
- 1224 setena·s] setana es (es aggiunto nell'interlinea con richiamo) *M*
- 1225 desliberació] delliberacio *C*
- 1228 car] can *C*
- 1229 e ell] cell *M*
- 1230 quant] can *M*, con *C*
- 1232 fer] far *C*
- 1234 vuitena] huycтена *M*, huy *C*
- 1235 proposició] preposicio *MC*
- 1236 que es] ques *MC*, que es *r*

1205 no sia equivocació,
1206 cor si en negú terme está,
1207 la veritat se·n amaga.
1208 Sinquena es de fibolia
1209 que amaga lo ver tot dia:
1210 tot ço que sap lo sabent
1211 es axí com sap verament;
1212 tu saps pera, donchs tu est pera:
1213 esta paraula no es vera,
1214 enans es falsament doblada,
1215 c'al sient pot esser tornada
1216 o al sabut, ab falsetat,
1217 per que mant hom es enganat.
1218 Sisena es desemparada
1219 proposició atorgada:
1220 ver es que·lcun hom es perdent,
1221 en Pere es hom, donchs es perdent,
1222 no es ver, ans ha guasayat
1223 | man Pere qui es animat. |M 136v^b
1224 Setena·s con responció
1225 no ha deslberació,
1226 cor si fort hom sopte es felló,
1227 no porá entendre tost rahó;
1228 car tu·l dius: Deus ha tot poder,
1229 e ell te respon: be es ver;
1230 e quant ha un petit estat,
1231 a son seny es significat
1232 que Deus no pot fer null peccat,
1233 | e nega ço que ha atorguat. |C 267r^b
1234 Vuitena, que conclusió
1235 no sia proposició:
1236 tot hom say que es animal
1237 e tot animal es mortal,

1242 Il verso è ipometro. Senza intervenire sulla lezione tràdita, avanzo l'ipotesi che al posto del trisillabo *anima* si potesse trovare in origine la forma bisillaba *arma*, della quale sono attestate tre occorrenze nel *NGGL*.

1247 *innoraren]* *innoren MSrg*, *ignoren C*; nei tre testimoni il verso è ipometro. Reintegrando la sillaba mancante (probabilmente per la perdita di una abbreviatura), si ricostruisce un perfetto più adeguato al senso e alla sintassi e corrispondente al testo latino: «*ignoraverunt creatorem esse*» (p. 109).

1250 *de atorguat]* *de atorgant Mg*, *de atorguant S*, *de torguant C*, *de'torga(n)t r*; la forma verbale e rimica corretta è il participio passato. L'inserimento della nasale deve essere avvenuto per analogia con il precedente *semblant*.

1255 *les]* *los MCrg*, *lo S*; errore di lettura o forse incomprensione dovuta alla complessità del periodo. L'integrazione di *en* è richiesta dal metro e dalla sintassi.

1242 *no muyrent]* *no murent C*

1245 *semblant]* *semblar Cr*

1247 *innoraren]* *innoren MSrg*, *ignoren C*

1249 *de esmar]* *desmar M*, *d'esmar g*; *on]* *no Mr*

1250 *de atorguat]* *de atorgant M*, *de atorguant S*, *de torguant C*, *de'torga(n)t r*

1251 *passat]* *passats M*

1253 *auctoritat]* *actoritat C*

1255 *les]* *los MCrg*, *lo S*

1256 *on]* *hom C*

1258 *manca il verso S*

1260 *saps]* *sabs M*

1262 *home]* *hom C*

1263 *ben]* *be C*; *cors]* *cor C*

1264 *nengun]* *nengu M*, *e negu C*

1265 *cors]* *compost MS*

1266 *alcun]* *algu M*, *algun r*

1269 *alcun]* *algun M*

1238 e si concludus que animal
1239 sia mortal, ton dits no val.
1240 Novena es cosa sabuda,
1241 per si mateixa coneguda,
1242 con anima muyrent, no muyrent,
1243 per ço cor no ha compliment
1244 e par sia sens començar;
1245 ab son semblant ha fayt cuydar
1246 | als filosofs manta error, |S 11r^b
1247 qui innoraren creador.
1248 Desena: guarda't de publich
1249 e de esmar on ha destrich,
1250 e de semblant e de atorguat
1251 per los antichs qui son passat,
1252 qui ço que han escrit han provat
1253 per alguna auctoritat;
1254 | car no deu esser atorgat, |M 137r^a
1255 sinó per les .v., [en] veritat,
1256 on silogisme es format
1257 a confondre la falsetat.

[XLVI]

1258 Hec-vos la primera figura,
1259 qui per quatre mous se mesura.
1260 Tu saps que hom es animal
1261 e tot animal es mortal,
1262 e donchs tot home es mortal.
1263 Ben say que tot cors compost es,
1264 nengun compost sens fi no es,
1265 donchs negun cors sens fi no es.
1266 Alcun esser, say, compost es
1267 e tot compost començat es:
1268 alcun esser comensat es.
1269 | Alcun esser, say, compost es, |C 267v^a

- 1271 alcun] algun M ; eternal] de eternal MS , con eternal C
- 1273 aduts] ha dues S
- 1275 preposició] propositio Cr
- 1276 vets] vots C
- 1286 en] e en r
- 1287 l'afirmativa] la fermatiua M , la firmatiua C
- 1288 qu'exí-s] *que* axis MC
- 1290 hom] hon g ; s'afayçona] se affaysona Mg , sa fay sona C , s'afaysona r
- 1291 en] e $MSCg$
- 1292 trestot] *si* trestot r ; devisible] devesible M , divisible C
- 1293 nulla] null M ; no's devesible] es divisible C
- 1296 negun] negu C
- 1299 pocca] pera C
- 1300 alcú] algun M , alcun C
- 1301 null'anima] nulla *anima* Cr

1270 negun compost eternal es:
1271 alcun esser eternal no es.
1272 Dues son les condicions,
1273 car enaxí aduts rahons.
1274 La primera condició
1275 es com la preposició
1276 en quatre vets es compresa
1277 en la conclusió e mesa
1278 segons que demunt havem dit.
1279 De la segona, hay ausit
1280 com la segona e la derrera
1281 ffigures van ab la primera,
1282 per temptar si·s ver lo sermó
1283 que fan en la conclusió.
1284 | Be sabets que·l terme mijá |M 137r^b
1285 en predicat, subject está.
1286 En la primera figura,
1287 l'affirmativa tu mesura
1288 en la pocca, qu'exí·s cové.

[XLVII]

1289 La segona figura ve:
1290 ab quatre mous hom s'afayçona
1291 | en les paraules que sermona. |S 11v^a
1292 Trestot cors es devisible,
1293 nulla anima no·s devesible,
1294 donchs null cors anima no es;
1295 convertiment en la gran es.
1296 Negun eternal no·s compon
1297 e tot ço qui·s cors se compon,
1298 donchs null eternal cors no ha;
1299 convertir porás la pocca.
1300 Alcu esser se departeix,
1301 null'anima no·s departeix,

1302 alcun] algun *M*

1303 manca il verso *S*

1304 manca il verso *S*

1306 donch] donchs *MC*; ço] *scrive cors, poi cancella rs e mette la cediglia alla c per trasformarlo in ço M; qui es] quis MSC*

1308 torna] torn *MSCrg*

1315 say] fay *MSC*

1316 preposició] propositio *Cr*

1319 preposició] propositió *r*

1322 preposició] propositió *r*

1324 affirmativa] affermativa *Cr*

1327 es] fa *C*

1329 mous] mou *MSCrg*; no·n a] no ma *C*; ops] obs *MC*

1331 hom] home *M*

1333 pocca] poca *M*, pera *C*

1302 | alcun esser no·s anima; |C 267v^b
1303 la gran en convertir está.
1304 Tot ço qui es, compost no es
1305 e tot cors say que compost es,
1306 donch tot ço qui es, cors no ha;
1307 la gran convertir se porá.
1308 Est quart mou torna a bandó,
1309 ab la contraposició,
1310 a la figura primera,
1311 mostrant rahó verdadera.
1312 Ver es e anch mays fals no fo
1313 que·n dues parts condició
1314 en esta figura estay.
1315 En la primera, açó say,
1316 | la una preposició |M 137v^a
1317 afferma e l'altra diu no;
1318 en la segona, a mon semblan,
1319 es la preposició gran
1320 universal cascuna vets.
1321 Del terme mijá, be sabets
1322 que·n cada preposició
1323 es predicat, sí Deus be·m do.
1324 Affirmativa universal
1325 ni particular, atretal,
1326 no conclou aquesta figura,
1327 per ço cor no es sa natura.

[XLVIII]

1328 La terça figur'a, so say,
1329 sis mous, car no·n a ops may.
1330 Trestot home es animal
1331 e tot hom es racional,
1332 tot racional es animal;
1333 dintra la pocca ha son ostal

1358 lo sisé] .vi. MSCrg; l'integrazione segue l'elenco dei modi con aggettivi numerali ordinali e la sinalefe *fa_oblidar* conserva la regolarità metrica.

1335 manca il verso S; segons] segon C

1336 home] hom MSg

1337 hom] manca M, animal mul S

1338 manca il verso MC

1341 saps] sabs M; alcun] algun M; es] manca C

1343 animat] començat r

1346 home] hom MSg

1347 home] hom Mg; esperital] especial M

1348 manca il verso SC

1349 anticipa la gran dopo pots e lo cancella con un tratto M; si] sit MC, si r, si t g

1350 sinché] v Mrg, vue C; a·ltre] ha altre r

1353 manca il verso MC

1357 ver] manca C

1358 lo sisé] .vi. MSCrg

1359 lo·t] loch M, loc S

1360 alcú] algun M, alcun C

1361 manca il verso S

1362 manca il verso MC

1363 pocca] poca C

1334 convertiment, c'axí·s cové.
 1335 Lo segons mou veu-se com ve:
 1336 | e say tot home animal |C 268r^a
 1337 | e say que null hom no·s cavall, |S 11v^b
 1338 <donchs alcun animal no·s cavall>;
 1339 la pocca convertir porás.
 1340 Lo terç mou, vet com lo sabrás:
 1341 tu saps alcun hom es bragat
 1342 e tot home es començat,
 1343 alcun bragat es animat;
 1344 la pocca porás convertir.
 1345 Lo quart mou adés pots ausir:
 1346 trestot home es animal,
 1347 | alcun home fa esperital, |M 137v^b
 1348 <alcun animal fa sperital>;
 1349 convertir pots, si vols, la gran.
 1350 Lo sinché mou a·ltre semblant:
 1351 trestot home sentiment ha
 1352 e tot home no·s escrivá,
 1353 <donchs alcun escriuá sentiment no ha>.
 1354 Est mou torna a la primera
 1355 si vols dir paraula enteyra
 1356 per la contraposició,
 1357 si vols far ver lo teu sermó.
 1358 [Lo sisé] mou no fa oblidar,
 1359 car adés lo·t vol rememorar:
 1360 saber pots alcú home blanch,
 1361 no pots saber null home franch,
 1362 <donchs alcun franch no es blanch>;
 1363 la pocca sa convertirá
 1364 totes vets que hom se volrá.
 1365 La terça figura, ço say,
 1366 no conclou universal may;

1372 s'esoliva] sa soliva *M*, se soliva *r*, s asoliva *g*; *hàpax*, cosí commentat da Coromines (DECat VIII, 22b 17-20): «Segurament empès per la rima, Llull formà una vegada un derivat de *soliu*, *assolivar-se* amb el sentit de 'pendre com a únic company, associar-se exclusivament'».

1389-90 Il distico è formato da due versi maschili di nove sillabe.

1395 l'a·nsá] lan sa *M*, lansa *S*, e han sa *C*, l'an sa *rg*; per il concetto epistemologico della scala percorsa in salita e in discesa dall'intelletto, cfr. la prima distinzione del *De ascensu et descensu intellectis* (Llull 1981: 23).

1367 preposició] *proposicio Cr*

1368 son] *sovrascritto M*; saps] sabs *M*, sabets *C*

1371 primera·s] *primera es Cr*

1372 qui] *que C*; pocca] *pocha C*; s'esoliva] sa soliva *M*, se soliva *r*, s asoliva *g*

1374 sapiats] *sabiats MC*; ops] *obs MC*

1375 preposició] *proposicio Cr*

1379 departida] *de pratica C*

1381 e·n] *e en r*

1383 endividuu] *endividu Mrg*; primera] *la primera r*

1384 e] *manca SC*; lo] *los M*

1385 l'especi'es] *les species M*, *les especies S*; formada] *formades M*

1386 gendre] *genrre M*, *gere C*

1387 en endividuu] *en endividu M*, *en hun individuu C*, *e'n endividu rg*

1388 que·n especia] *que en specia Mg*, *quen specia C*, *qu'en specia r*; no] *nos MC*, *no·s rg*

1390 an primera, segona] *en primera e segona C*, *an primera e segona r*

1392 estrems] *stremps C*; qui] *quil M*, *quis C*, *qui·ls rg*

1393 escala·s] *scala es C*

1395 l'a·nsá] lan sa *M*, lansa *S*, e han sa *C*, l'an sa *rg*; entellectualitat] *intellectualitat C*

1396 on] *en MSC*; membrat] *nobrat C*

1397 l'especi'es] *les species M*, *les especies S*

1367 en cada preposició
1368 es subject son mijá, saps co.
1369 Dues condicions hi a
1370 les quals li son art e regla:
1371 primera·s l'afirmativa,
1372 qui ab la pocca s'esoliva;
1373 a segona condició,
1374 | sapiats, ha ops son sermó |C 268r^b
1375 la una preposició
1376 universal, sí Deus be·m do.
1377 Pus de figures dit havem.

[XLIX]

1378 Dels deu predicaments parlem.
1379 Substancia es departida
1380 en dues parts, gens no·ns oblida:
1381 | en primera e·n segona, |M 138r^a
1382 car enaxí·s tany e·s condona.
1383 En l'endividuu es primera,
1384 | e en lo genus la derrera, |S 12r^a
1385 en l'especi'es mills formada
1386 que en lo gendre demostrada;
1387 en endividuu s'afaysona
1388 mills que·n especia no sermona.
1389 En especia convertiment
1390 an primera, segona exament,
1391 segons que·s fay relació
1392 dels estrens qui son enviro.
1393 Esta escala·s affigurada
1394 per los sensuales, e girada
1395 l'a·nsá entellectualitat,
1396 on lo genre·s primer membrat
1397 e l'especi'es enaprés,
1398 qui sens lo genre no es res;

- 1401 sustancia] *substancia M*
- 1402 parts] *pts senza segni di abbreviatura M*; es] e's *r*; divisida] *devesida C*
- 1404 entendre] a entendre *r*
- 1407 en] con *Cr*, es *g*
- 1408 sensitiva] *sensetiva M*
- 1410 manca il verso *C*
- 1411 substancia corporal] *substancia e corporal C*
- 1413 cor] *car M*; vegetat] *vegetal r*
- 1414 on] en *M*; trobat] *atrobat C*
- 1415 saps] *sabs M*; que y ha] *que ha M, con ha C*
- 1416 maracde] *maragde M*
- 1418 cercar] *tractar r*
- 1419 e en composta] en *composita M*, e n *composita g*
- 1421 punt] *pura C*
- 1422 e estament] *estament MSC*, e *stament g*
- 1423 sots] *sens S*; composita] *composta C*
- 1424 cerca] *proca C*
- 1426 coldes] *tol dos C*
- 1429 retunditat] *rotunditat C*

1399 e l'endividuu es derrer
 1400 qui ensí no ha re primer.
 1401 Sustancia es departida
 1402 e·n dues parts es divisida,
 1403 incorporal e corporal,
 1404 on es entendre sensual.
 1405 Incorporal say que es dit
 1406 en anima e·n esperit:
 1407 | en anima racional |C 268v^a
 1408 e sensitiva atretal;
 1409 esperit es angelical
 1410 e a·n i dyabolical.
 1411 | En substancia corporal |M 138r^b
 1412 peyra ne fust no y son agual,
 1413 cor lo fust es cors vegetat
 1414 on pomer, siprés son trobat.
 1415 Sots peyra saps que y ha saffili,
 1416 maracde, rubís e profili.

[L]

1417 De quantitat te vull parlar
 1418 e·n dues parts la vull cercar:
 1419 en simpla e en composta
 1420 trastota quantitat está.
 1421 Sots simpl'es punt e unitat
 1422 e estament en veritat;
 1423 sots quantitat composita,
 1424 continuu, discret hi cerca.
 1425 Dejús continuu ha linya
 1426 on dos o mes coldes está;
 1427 | soliditat hi pots trobar, |S 12r^b
 1428 dejús la qual cové estar
 1429 triangle e retunditat

1445-46 Tra i due versi c'è una lacuna di rima e di senso. *r* integra con il v. *tercera es supposició*, rifacendosi al testo latino: «Relationis autem tres sunt species, scilicet aequiparantia, superpositio et suppositio» (p. 113) e riprendendo il termine *supposició* che compare pochi versi più avanti (v. 1453). *g* fornisce l'integrazione semanticamente equivalente *e terça es sotsposició*.

1444 equiparenci'es] *equiparancies M*, *equeperancia es C*, *equiparancia es r*; a proposito delle variazioni vocaliche, si può osservare che *C* potrebbe aver frainteso l'abbreviatura di *qui* con *que* o averne copiato una già erronea, mentre nella sillaba seguente si tratta di normale neutralizzazione di atona. La forma di *S*, invece, si potrebbe far risalire a un'inversione *a-e* → *e-a* rispetto a una antecedente uguale a quella di *C*, ma potrebbe anche trattarsi della resa grafica della neutralizzazione di *a/e* tonica tipicamente maiorchina (della quale sono presenti casi. anche in rimanti ossitoni, in *C*). Al verso **1446**, invece, la lezione indubbiamente difettosa di *S* può forse dipendere da una difficoltà di lettura (o anche dall'assenza) dell'abbreviatura del modello.

1447 company[i]a] *companya MSC*, *companyia rg*; come già in *rg*, si è ritenuto opportuno aggiungere una *-i-* disambiguante per agevolare la corretta interpretazione del termine, nonché per regolarizzare la metrica.

1454 doblea] *dobla MSCg*; l'aggiunta della vocale integra il computo sillabico e rende il termine coerente con il successivo *triplea*.

1431 superfficies] *superficiens Mg*

1434 e ncarà] *e encara MC*; *quintangle*] *quitangle MSCrg*

1436 trobat] *trobar C*

1438 caffis] *tafis C*

1442 se divisió] *en divisio C*

1444 equiparenci'es] *equiparancies M*, *equeperancia es C*, *equiparancia es r*

1445 segona es] *segonas C*, *segona's r*

1446 egualtat] *e egualtat C*

1447 company[i]a] *companya MSC*, *companyia rg*

1449 trobat] *atrobat MC*

1452 triplicitat] *triplicat C*

1453 supposició] *subpusicio C*

1454 doblea] *dobla MSCg*

1458 primera es] *primeras C*

1430 e quadrangle en veritat.
1431 De superfficies consir,
1432 la qual a cercle es en gir,
1433 a triangle e a quadrangle
1434 e ncarra mes de quintangle.
1435 Sots la discreta quantitat,
1436 oració, nombr'es trobat;
1437 loch quantitat discreta es,
1438 dejús la qual caffís es;
1439 temps es discreta quantitat
1440 on nit e jorn son atrobat.

[LI]

1441 | Diray-vos de relació, |C 268v^b
1442 con se fay se divisió;
1443 | en tres parts, so say, se sermona: |M 138v^a
1444 equiparenci'es la una,
1445 segona es sobreposició
1446 Equperancia: egualtat,
1447 company[i]a, parietat,
1448 ffraternitat, sororitat.
1449 En sobreposició hay trobat
1450 paternitat, senaritat,
1451 e menor de sa egualtat
1452 es doble e triplicitat;
1453 e en la supposició
1454 es sots doblea a bandó
1455 e sots triplea atretal.

[LII]

1456 De qualitat sapiats me qual,
1457 qui-n quatre parts ha son cabal.
1458 Primera es forma e figura

1461 no vos] *nous C*, no-us *rg*; il verso è ipermetro, ma lo è anche quello precedente. Dal momento che l'omogeneità sillabica del distico è generalmente rispettata (v. sezione sulla metrica), non si ritiene di dover ricorrere alla variante di *C*, leggibile come monosillabica.

1463 natural inpotencia] innatural potencia *MSCg*, (in)natural *inpotencia r*; l'emendamento si basa sul senso, sul confronto con la fonte (SL) e con il testo latino e sulla presenza della forma corretta al v. 1476. È ipotizzabile che si sia verificato uno spostamento del prefisso *in-* (forse abbreviato) non necessariamente involontario, ma potenzialmente frutto di erronea interpretazione del significato.

1485 tall atretal] tal entretal *MS*, tal e'ntretal *g*; per il senso, cfr. SL (p. 38): «sectio est actio et secundum sectionem agit secans in eo quod secatur». Llull aggiunge l'azione dello scrivere per completare il verso.

1460 segona es] segonas *C*, segona's *r*

1461 no vos] *nous C*, no-us *rg*

1463 natural inpotencia] innatural potencia *MSCg*, (in)natural *inpotencia r*

1464 es] e *C*; en] e *C*

1465 en primera] en *la primera r*

1467 e] *en r*; de] da *C*

1468 artificii] arteffiçi *M*

1469 d'auçell] dauzell *C*

1472 manta form'es] mantes formes *MSC*

1473 passibla] possibla *C*

1474 crueltat] qualitat *C*

1475 de] e *C*

1477 dejus] *que deius r*

1481 mollea] malea *MSrg*

1482 say] sar *C*

1483 de lay] *scrive del ay, lo cancella e corregge S*

1484 racional] rational *C*

1485 tall atretal] tal entretal *MS*, tal e'ntretal *g*

1486 irracional] irracional *C*

1487 illustra] inlustra *MC*; cant] tant *S*

1459 d'on mant habit pren vestidura;
1460 segona es passibla qualitat;
1461 de la terça no vos hay parlat,
1462 so es natural potencia;
1463 natural inpotencia
1464 es la quarta en veritat.
1465 En primera es ymatge
1466 e la forma de vegetable
1467 e de animal atressí;
1468 e cella de artiffici
1469 fforma hi es d'om e d'auçell
1470 e de pomer e de castell, |S 12v^a
1471 e ha y ymage entaulada
1472 on manta form'es demostrada.
1473 || En la passibla qualitat |M 138v^b |C 269r^a
1474 está dolsor e crueltat
1475 e amargor de paladar.
1476 Natural potencia, par,
1477 dejús si ha sanament,
1478 e la durea exament.
1479 Natural impotencia,
1480 dejús si malaltia ha
1481 e ha y mollea atretal.

[LIII]

1482 Acció, en .iii. parts, es say,
1483 car no parlé d'ela de lay.
1484 Primera es ens racional,
1485 con escriu e tall atretal;
1486 segona es irracional,
1487 a qui ilustra cant val

1488 entresenyar] e enyar *Mrg*, senyar *S*, e enjar *C*; le tracce presenti nei mss. e la necessità metrica di quattro sillabe hanno suggerito la congettura proposta. Il senso, d'altronde, richiedeva un verbo che indicasse un'azione irrazionale, ovvero involontaria: sebbene nell'*usus* lulliano il verbo sia registrato nel *NGGL* solo nella diatesi riflessiva e nell'accezione di «guarnir-se d'entresenya, d'un senyal determinat per esser conegut», la consultazione della *COM* ha fornito due occorrenze del sostantivo *entresenha* con il significato di sintomo di malattia (compendio provenzale della *Practica chirurgica*, v. 1023) o di stato d'animo (*Breviari d'amor*, v. 7863). Si intende quindi il verbo ricostruito *entresenyar* nel senso di “mostrare sintomi”, ovvero compiere un'azione involontaria.

1503 on] en *MSC*; il senso richiede la correzione dell'errore frequente di confusione *en/on*, qui probabilmente innescato dalla presenza di *comú* preceduto da *en* al v. 1500; mostrat] trobat *S*; la concordanza di *MC* contro *S* fa supporre che la lezione di quest'ultimo sia una sua innovazione.

1513 il verso è ipometro e l'integrazione è coerente con le precedenti ripetizioni della preposizione.

1488 entresenyar] e enyar *Mrg*, senyar *S*, e enjar *C*; no·m] non *S*

1489 comuna es] comunas *C*, comuna's *r*

1490 botar e tocar] roncar e bontar *C*

1491 contrestar] atrestar

1495 e fer] afer *M*, affer *S*, e ser *r*, a fer *g*

1496 scrive inanimat, lo cancella con un tratto e corregge *S*

1497 libre] liber *C*

1498 o] e *Cr*

1502 e·sser enpent] e esser enpent *Mg*, e esser empent *C*, e esser emprent *r*

1503 on] en *MSC*; mostrat] trobat *S*

1505 corral] cotral *r*

1506 seysó] seso *S*, com *seyre r*; eregiment] e regiment *SCr*

1507 estació] esta ton *C*, *estacion rg*; recoldament] recordament *S*

1508 tezorica] teorica *C*

1510 sentit] sentint *g*; pot] pots *C*

1511 so·m] son *C*

1513 a quatra] la corta *S*, la quarta *C*, a *quatra r*, a quatre *g*

1515 ten via] tens via *r*

1488 entresenyar; e no·m oblida
1489 la terça, qui comuna es dita,
1490 axí com botar e tocar,
1491 e foch e aygua contrestar.

[LIV]

1492 De passió gens no·m oblida,
1493 car en tres parts es departida.
1494 Primera·s cové a animal:
1495 esser mostrat e fer sensal.
1496 Segona ab inanimat
1497 se cové, en libre liguat
1498 e en l'ayre o en la terra,
1499 a qui aygua e foch fan guerra.
1500 Terça en comú es passiva,
1501 axí com l'om qui foch esquiva
1502 e·s ser enpent e esser tocat,
1503 on comú passiu es mostrat.

[LV]

1504 | De *situs* vos dich sensual,
1505 quatra cantons ha son corral:
1506 seysó, eregiment,
1507 estació, recoldament;
1508 si·n la tezorica sercar
1509 *situ* vols, no s'i pot trobar
1510 sentit, mas pot l'imaginar
1511 en la fantasia, so·m par.

IC 269r^b

[LVI]

1512 *Quando* say que·s cové a tres,
1513 a quatra, a .v. o [a] mes,
1514 axí com any o mes o dia:
1515 en any estás, l'altra ten via;

IS 12v^b

1523 nomenar] nonar *C*, nomnar *rg*; per la regolarità metrica rispetto all'altro verso del distico (otto sillabe con sinalefe *ubi_en*), si considera la lettura sincopata *nomnar*, indicata dalla variante di *C* (inammissibile in quanto difettosa) e ricostruita in *rg*.

1533 a si] açi *S*, asi *Cg*; creet] crech *SCg*, crec *r*; il verbo non è concordato e non ha senso e il latino non aiuta, anzi sembra in difficoltà. La congettura si basa sulla presenza del perfetto occitano di *crear* in altre due opere lulliane: l'identico *creet* al v. 98 delle *Regles* (Llull 2021: 285) e la forma con epentesi di sibilante antiatica *creset* al v. 4475 della *Medicina de peccat* (Llull 2019: 311). La separazione degli agglutinati *asi>a si* e *aço>a ço* completa la ricostruzione del senso del tristico a rima identica. All'origine dell'errore ci sarebbe, quindi, l'incomprensione del perfetto occitano, con conseguente adattamento grafico di *-et* in *-ch* per ricondurlo a una forma verbale nota. Per il commento di Albert Soler sui casi di confusione generati dalla differenza dei perfetti catalano e occitano nella tradizione plurilingue del *Llibre de amic e amat*, v. Llull 2012b: 260.

1516 may] max *S*

1517 lurs] lur *C*

1520 aytants] aytans *C*

1521 atants] aytans *C*; son] con son *SC*

1523 nomenar] nonar *C*, nomnar *rg*

1525 qui en] qui·n *C*

1527 o en] on *S*; sender] seder *Crg*

1528 segons] segon *C*; estant] es stat *C*

1529 rodon] redon *C*

1533 a si] açi *S*, asi *Cg*; creet] crech *SCg*, crec *r*

1534 a ço] aço *SCrg*; que] qui *C*; sens] sene *C*, senes *rg*

1536 *il verso è rubricato e inizia la sezione successiva S*; d'abitus] dabits *S*

1538 entellectual] intellectual *C*

1539 entellectual] intellectual *C*; habit] hic *S*

1516 en mes: en may fuyst e-n abril
1517 e en lurs jorns qui son gentil;
1518 en una hora sa estarás,
1519 en altra greu mal haurás.
1520 Aytants com ara ha moments,
1521 atants son tos trespasaments.

[LVII]

1522 *Ubi* en dos lo cové sercar.
1523 Lo primer, primer vull nomenar,
1524 so es, ostatge d'aquest mon
1525 a tots aquells qui en lo mon son
1526 estats, en ciutat, en carrer
1527 o en castell o en sender.
1528 Segons, estant enfre·l mon,
1529 en triangle o en rodon;
1530 e si part lo mon vols passar,
1531 ton entendre porá membrar
1532 que Deus está per si sens loch,
1533 car anch a si no creet loch
1534 mas a çó que no es sens loch.
1535 Estant aysó, lexem estar,
1536 | car d'abitus hay a parlar.

|C 269v^a

[LVIII]

1537 Habit en dues parts es dit:
1538 entellectual e sentit.
1539 Entellectual habit es
1540 sciencia, qui en scient es.
1541 L'abit sensual no·s tam bell,
1542 si be hi es cota e castell.
1543 Complits son los deu predicats.

- 1545 placent] plasen *C*
- 1546 bellament] bellamen *C*
- 1547 asis] ha sis; a sis *C*; flors] flos *C*
- 1548 a qui] aqui *SCr*; ne] ni *C*
- 1552 e] manca *C*; entellectual] intellectual *C*
- 1554 alcú] alcun *C*
- 1559 enjús] ensus *SC*, en sus *rg*
- 1560 qui·n] qui *C*
- 1562 en] si *S*;
- 1564 on] hon *C*, hom *r*
- 1565 e immortal] quin mortal *C*, qu'inmortal *r* ; demostrar] de mostrar *r*
- 1566 e n'angel] en angel *r*; a] o *S*, e *r*
- 1569 negacions] negations *C*
- 1570 affermació] affirmatio *C*, afirmació *r*
- 1571 home afferma] hom e affirma *Cg*, hom affirma *r*
- 1572 con dix] com dir *C*; esser] manca *S*; hom] manca *S*; se] sa *r*

[LIX]

1544 Mas de Porfili m'es membrats,
1545 qui feu un arbre molt placent
1546 de sinch branques, on bellament
1547 asis dues flors en cascuna,
1548 a qui no nou neula ne luna.
1549 Substancia está desús,
1550 las dues flors li son dejús:
1551 la una es flor sensual
1552 e l'altra es entellectual.
1553 Dejús substancia, cors es;
1554 en alcú cors anima es,
1555 l'altre cors es inanimat.
1556 Dejús cors, está animat,
1557 de insensible vegetat,
1558 e de sensible animat.
1559 | Animal está pus enjús, |S 13^a
1560 qui'n racional ha son hus,
1561 e aytanbe fall de rahó
1562 en esparver e en leó.
1563 Lo pus jusá es animal
1564 racional, on ha mortal
1565 e immortal, a demostrar
1566 home e n'angel a provar.

[LX]

1567 De affermar e de negar
1568 vos volria un poch parlar.
1569 | Dues negacions faran |C 269^v
1570 afirmació d'est semblan:
1571 no esser no home afferma
1572 con dix esser no hom, so se;
1573 no esser hom nega pus pla,

- 1574 *esser]* o *esser C*
- 1579 *e-ntesedent]* *antesedent Cr*
- 1580 *consequent]* *consentiment S, consequent r*
- 1583 *son]* ço *C, son r*
- 1585 *.c. en .a.] .t. en .i. Cg*
- 1586 *.a.] .i. Cg*
- 1587 *en poray]* *eu porray r*
- 1588 *una]* *un C, una r*
- 1593 *e axí-s convé]* *quaxis cove C*
- 1594 *com]* *es C; qui es]* *quis C*
- 1599 *saps]* *says r ?? v. Helff.*
- 1601 *e]* *manca C*
- 1602 *qu'eu]* *quen S*
- 1604 *tra dals e es si legge te cancellato con un tratto S*

1574 esser hom, tot pla afferma.
1575 Per affermar e per negar
1576 a. b. c. d. pots ajustar,
1577 mudant subject e predicat
1578 relativament comparat
1579 en consequent e ntesedent.
1580 Ech-vos que ·a· es consequent,
1581 b· son contrari exament,
1582 ·c· es antecedent, so say,
1583 ·d· per son contrari estay:
1584 ·a· es animal, home es ·c·,
1585 b· ab ·c· en ·a· no's cové,
1586 ni ·a· ab ·d· en ·c·, so say;
1587 e per açó dir en poray
1588 que ·a· e ·c· son una re,
1589 e per contrari ·b· e ·d·,
1590 e tot ço qui es ·c·, ·a· es:
1591 convertir no ho pots per res.
1592 Una causa son ·a· e ·b·
1593 contra la ·c· e axí's convé;
1594 axí com mul, qui es ·a· e ·b·
1595 contra la ·c·, mas greu s'enté;
1596 axó matex pots dir de ·d·,
1597 qui es ·a·b· contra la ·c·
1598 en mul o en tot palaffré.
1599 E saps que la ·c· e la ·d·
1600 una cosa son contra ·b·
1601 | e contra la ·a· en moltó, |C 270^r^a
1602 per qu'eu say que ·c·a·b· so
1603 | una causa contra leó. |S 13^r^b
1604 Car d'als es ma entenció,
1605 volem finir aquest sermó.

1608 son] som *r*

1609 lahor] honor *C*

1613 home] hom *r*

1606 De logica parlam tot breu,
1607 car a parlar havem de Deu.
1608 Tant son hom vil e peccador
1609 e indigne de nulla lahor,
1610 que mon nom no aus dexalar
1611 en est tractat, lo qual vull dar
1612 a la Verge, qui a·l cor meu,
1613 de la qual nasch home e Deu.

Deo gracias

IX. CONCLUSIONI

Gli obiettivi previsti per questa tesi erano orientati a uno studio il più possibile completo della *Lògica del Gatzell* nei suoi vari aspetti. Il lavoro è stato portato avanti coerentemente, attraverso un approccio metodologico che, partendo dall'analisi dei singoli aspetti testuali, formali, strutturali e semantici, ha mirato a raggiungere una sintesi da cui l'opera emergesse nella sua integrità e, al tempo stesso, nella sua poliedricità. Il risultato di questo tipo di ricerca ci presenta la logica in rime come un testo per il quale si potrebbe parlare di "sperimentazione" da parte di Llull di quelle che sarebbero poi diventate le caratteristiche di tutta la sua produzione: il riuso ai propri fini di forme e generi letterari o didattici, la scelta della lingua in funzione dei destinatari delle opere e, allo stesso scopo, la variazione del registro comunicativo. Tutto ciò, unito all'attenzione per i processi di traduzione, copia e trasmissione delle proprie opere, per assicurare la massima diffusione possibile del proprio messaggio, realizzando così il progetto di conversione o riconversione al cristianesimo di "infedeli" o cristiani poco fervorosi e di formazione di nuovi missionari. Le caratteristiche della *Lògica del Gatzell* la inseriscono senza dubbio in questo progetto.

Ripercorrendo le fasi che hanno contraddistinto l'elaborazione della tesi, si può iniziare dalla contestualizzazione delle fonti (*Maqāsid al-falasifa* e *Summulae logicales*), che è risultata importante per la ricostruzione delle modalità con cui esse giunsero all'attenzione di Ramon Llull, il quale ne trasse vantaggio per i suoi studi di logica, alla base della successiva elaborazione del proprio personale sistema. In secondo luogo, lo studio dell'analisi condotta da Lohr (1967) sul compendio latino è stato fondamentale per ottenere un punto di partenza dal quale iniziare a ragionare sul rapporto con le fonti e sulla successione delle fasi di composizione. Lohr, tuttavia, considerava la logica in versi come esito finale del processo compositivo e come ulteriore sintesi del materiale impiegato dall'autore. Alcune incongruenze emerse durante il lavoro di comparazione delle due versioni hanno invece suggerito di rivedere dalle basi queste conclusioni. Il confronto dei testi secondo il metodo comparativo-contrastivo ha portato in evidenza una serie di casi di studio il cui approfondimento ha iniziato a mettere in crisi la sequenza comunemente accettata che dava per scontata la precedenza del *Compendium* rispetto alla *Lògica*.

L'esposizione dei risultati di questo confronto ha richiesto un approccio metodologico adeguato al caso particolare. Non si è trattato, infatti, di proporre

direttamente considerazioni originali, bensì di partire dall'analisi critica delle affermazioni di un eminente studioso, Jordi Rubió, sulle quali anche Charles Lohr aveva basato la sua idea del rapporto tra i due testi. L'assunzione di un diverso punto di vista è stata resa possibile da oltre un secolo di ricerche in ambito lulliano che hanno tra l'altro fatto luce sul metodo di lavoro di Llull, rendendo concepibile lo svincolamento della *Lògica* in rime dalla sudditanza nei confronti del compendio latino. Rubió aveva intuito questa possibilità, ma non si era spinto oltre in tale direzione, adducendo motivazioni circostanziate a favore della precedenza del latino. Motivazioni valide, in quel contesto, che non sarebbe stato possibile confutare senza alcuni strumenti fondamentali di cui Rubió non poteva disporre: la traduzione spagnola delle *Maqāsid* di Manuel Alonso (al-Ghazālī 1963), l'edizione critica della traduzione latina di Gundisalvo (Lohr 1965) e l'edizione del *Compendium* lulliano, nonché l'individuazione dell'ulteriore fonte nelle *Summulae logicales* (Lohr 1967). Anche il confronto con altre opere lulliane è stato di grande importanza: il caso del *Dictat de Ramon*, con lo sviluppo *Coment* dei concetti condensati nei distici e la successiva traduzione latina, dimostra che il carattere estremamente sintetico dei versi lulliani è una caratteristica dell'autore che non presuppone necessariamente una derivazione abbreviata da una versione latina. È quanto ha potuto constatare anche Simone Sari a proposito delle *Regles introductòries a la pràctica de l'Art demostrativa* (Llull 2021), in cui la traduzione latina è sicuramente posteriore, mentre Josep E. Rubio (Llull 2007 e 2021) con il confronto tra *Ars demonstrativa* e *Art demostrativa* ha proposto il superamento della concezione filogenetica di "discendenza" di una versione dall'altra, a favore del concetto di "opera aperta" le cui dinamiche compositive presentano possibili intersezioni ma non presuppongono una dipendenza. Che Llull si servisse del verso e della rima per agevolare l'apprendimento di concetti basilari da ampliare in seguito, è da lui dichiarato esplicitamente nella *Doctrina pueril* e proprio quest'opera ha offerto un'altra opportunità di confronto: la sezione della *Lògica del Gatzell* (tra quelle originali lulliane) dedicata alla descrizione dei cinque sensi ha una strettissima corrispondenza con l'analogo capitolo della *Doctrina pueril*, la cui esposizione sembra (e forse effettivamente è) una parafrasi dei versi.

Stabilito quindi che sarebbe ormai fuorviante considerare la precedenza del *Compendium* rispetto alla *Lògica*, sono emersi elementi che incoraggiano a fare un passo più avanti verso un completo ribaltamento del rapporto tra le due versioni. La presenza di un evidente errore di traduzione, causato dal carattere bisemico, dal punto di vista

grafico, del termine catalano *pera* potrebbe forse essere ancora ricondotto all'ipotesi di una redazione parallela basata su una versione catalana in prosa. Si presentano, però, almeno due casi in cui il latino traduce quella che, secondo criteri ecdotici, è una lezione scorretta del testo rimato: a questo punto, la situazione che si prospetta è quella di una traduzione eseguita in un momento in cui la logica in versi si trovava già in una fase, seppur precocissima, di copiatura. Il lavoro fin qui condotto, pertanto, conclude fruttuosamente un periodo di ricerca, ma al tempo stesso apre a nuove prospettive e a potenziali sviluppi interessanti.

La *Lògica del Gatzell* è sempre stata presa in considerazione, insieme al *Compendium* latino, più che altro per il suo contenuto. Uno degli obiettivi del presente lavoro era quindi quello di condurre un'analisi di aspetti formali e comunicativi mai approfonditi e i risultati in questo senso sono stati molto utili all'inquadramento dell'opera nell'ambito della produzione lulliana. L'idea che ne emerge è quella di una sorta di "laboratorio sperimentale" in cui l'autore cerca un punto di congiunzione tra le pratiche compositive della poesia didattica (o, più in generale, non lirica) di tradizione romanza e il suo personale registro espressivo, finalizzato alla comunicazione del sapere e del proprio messaggio ad un pubblico laico che potesse farsene, a sua volta, diffusore. Ad un certo grado di convenzionalità nell'impiego di elementi formulari, o comunque d'uso comune in quel genere di poesia, si unisce l'elaborazione di specifiche strutture logico-semantiche che compaiono soprattutto nella parte in cui Llull presenta la propria concezione epistemologica. Le stesse strutture erano già state evidenziate da Fernández-Clot e Tous (2014), a proposito del *Dictat de Ramon*, come tipiche del sistema dialettico di Llull incentrato sulla disputa ed è quindi particolarmente interessante il fatto che siano presenti fin dalla sua prima opera in versi volgari. La scelta di questa forma per veicolare un contenuto piuttosto complesso ha aperto l'interrogativo sui possibili destinatari, a proposito dei quali, tuttavia, al di là dell'esplicitazione prologica «cells qui no saben latí ni arabich», si sono potute fare solo delle ipotesi.

L'ultimo aspetto sottoposto ad approfondimento, ovvero la presenza di elementi del pensiero lulliano in formazione, si propone come una prima ricognizione in direzione di uno studio della "preistoria" dell'Arte sul modello di quello condotto da Josep E. Rubio sul *Llibre de Contemplació*. Nella sua monografia dedicata all'argomento, Rubio (1997: 69) notava come per le due opere preartistiche i riferimenti si limitassero prevalentemente «a constatar que totes dues obres fan ús de les "lletres" de l'alfabet per a substituir

conceptes». Il primo studio importante sulle origini dell'Arte nella *Lògica del Gatzell* e nel *Llibre de contemplació* è stato quello di T. e J. Carreras i Artau (2001 [1939]), preso come punto di partenza per un'analisi che ha permesso di aggiungere altre osservazioni in proposito. A un'attenta lettura dei versi, sono emersi concetti e procedimenti dimostrativi riconducibili ai principi fissati nelle figure del sistema artistico, in particolare la figura T, con cenni anche alla X. Un altro elemento che non mi risulta fosse stato ancora notato è la presenza della rappresentazione epistemologica della scala percorsa in salita e in discesa dall'intelletto nel suo processo conoscitivo. Rispetto alla presenza, solo vagamente indicata da Carreras, Pring-Mill e altri, di una sorta di "abbozzo" delle dignità divine, sono state individuate una serie di forme grammaticali (sostantivi, aggettivi, forme verbali varie) che possono considerarsi rappresentative di molte delle virtù rappresentate nella figura A. Tutto ciò non fa che confermare la visione dell'opera come specchio di una fase precoce della produzione lulliana in cui il Beato andava elaborando il suo sistema di pensiero e cercando i mezzi espressivi più adatti alla sua divulgazione. Il saggio di traduzione parafrastica della sezione originale di Llull si è rivelato un utile esercizio esegetico, che andrebbe esteso a tutto il testo con risultati sicuramente proficui.

La seconda parte della tesi, dedicata all'edizione e organizzata secondo i criteri espositivi della NEORL, ha evidenziato innanzitutto che la datazione attualmente attribuita alla *Lògica del Gatzell* (1271-72 ca.) è coerente con le caratteristiche dell'opera, passando poi all'analisi dei suoi aspetti paratestuali e metrico-rimici. La struttura che ci hanno trasmesso i testimoni sembra autorizzare l'idea che il compendio rimato abbia attraversato fasi compositive successive, analogamente a quanto ipotizzato da Lohr per il compendio latino. La sezione sulla versificazione si inserisce nell'ambito di una linea di ricerca particolare sulla produzione poetica lulliana che punta a individuare i caratteri comuni e le pratiche di copia e trasmissione delle opere in rima del Beato. La prassi versificatoria risulta coerente con le caratteristiche già rilevate in altre opere lulliane in versi da Sari (2007-2008, 2012 e Llull 2012a) e Fernández-Clot (2022 e Llull 2019).

Le osservazioni linguistiche e lessicologiche si sono concentrate sull'uso da parte di Llull di elementi occitani, coerentemente con la forma linguistica tipica soprattutto della sua produzione in versi, e sulla presenza di termini tecnici nel campo della logica, della filosofia e della teologia.

Entrando nel vivo del lavoro ecdotico, sono stati presi in considerazione i tre testimoni dell'opera, ai quali sono state attribuite le sigle *M* (München, Bayerische

Staatsbibliothek, Clm. 10538), *S* (Sevilla, Biblioteca Colombina, 7-6-41) e *C* (Roma, Biblioteca Corsiniana, 44.A.3). Attraverso la descrizione delle loro caratteristiche paleografico-codicologiche, cenni sulle loro vicende storiche e alcune osservazioni sulla tipologia delle sillogi lulliane in essi contenute, si è cercato di delineare un quadro complessivo della tradizione dell'opera. Il fatto che un testo così particolare ci sia giunto in un numero di copie non troppo esiguo dimostra che un certo grado di attenzione per la conservazione di quest'opera, pur decisamente minore, di Lull deve, dopotutto, esserci stato.

Nel breve capitolo dedicato alle edizioni precedenti, l'attenzione si è puntata soprattutto sulle vicende che portarono Jordi Rubió a cimentarsi con la prima edizione della «Lògica del Gazzali» (1913-14), della quale viene fornita una sintetica descrizione seguita da quella della seconda, condotta da Salvador Galmés (1936).

Per quanto riguarda il testo critico, il criterio ricostruttivo è stato applicato nei casi in cui le conoscenze sull'*usus scribendi* dell'autore e sui fenomeni di copia specifici della tradizione lulliana hanno fornito un certo grado di sicurezza negli interventi proposti. Il principale elemento di novità rispetto alle edizioni precedenti è stato l'inserimento nella *recensio* del testimone, siglato *S*, della Biblioteca Colombina di Siviglia, che è stato anche ritenuto adeguato ad assolvere alla funzione di manoscritto base. La collazione è stata eseguita sulle trascrizioni sinottiche dei tre testimoni, condotte sulle riproduzioni digitali del Raimundus Lullus Institut dell'Università di Freiburg, Br., controllate attraverso la consultazione diretta dei manoscritti. La presenza di errori significativi comuni ai tre testimoni ha consentito di delineare l'esistenza di un archetipo, ovvero di un antecedente comune che già conteneva innovazioni rispetto al testo originale. Si è potuta anche stabilire una separazione stemmatica del manoscritto Corsiniano (*C*) rispetto agli altri due (*M* e *S*), accomunati da un modello dal quale hanno ereditato una serie di errori congiuntivi di cui almeno uno non può verosimilmente essere stato corretto da *C* per congettura. La risultante bipartizione ha autorizzato la preferenza accordata alla lezione di *C* «que translat d'arabich en romans» (v. 5) rispetto a quella trådita da *M* e *S* «que translat de latí en romans», coerentemente con la nuova ipotesi sull'indipendenza del testo dal compendio latino. Anche Jordi Rubió, del resto, aveva contemplato la possibilità di un'alterazione “di scuola” per questo verso.

Per una questione di semplificazione della gestione editoriale, il testo è stato presentato a tutta pagina con apparato a fronte. Gli interventi correttivi o integrativi sono stati segnalati e giustificati in nota.

Il testo della *Lògica del Gatzell* presenta aspetti di difficoltà interpretativa che si è cercato di superare con l'ausilio degli strumenti esegetici già disponibili e di quelli emersi dallo studio preparatorio. Alcuni miglioramenti in direzione della comprensibilità sono stati possibili attraverso l'approfondimento degli aspetti metrico-rimici, l'analisi delle strutture logico-semantiche, il confronto con le opere successive e lo studio del pensiero e delle finalità di Llull. Un'attenzione particolare è stata posta nella revisione della punteggiatura, elemento essenziale per la leggibilità di un testo complesso che si sviluppa a volte in lunghi periodi in cui la subordinazione può arrivare fino al terzo grado e con la coordinazione che avviene spesso per asindeto e elementi sintattici sottintesi.

Considerando il lavoro nel suo insieme, l'approccio metodologico impostato fin dal principio ha permesso di ottenere risultati che vanno oltre gli obiettivi inizialmente prefissati. In un primo tempo si era prospettato un aggiornamento dell'edizione critica incentivato dalla nuova acquisizione testimoniale e appoggiato sul testo latino, corredato da uno studio complessivo che rendesse conto della considerazione di cui quest'opera aveva goduto, in misura differente, da parte degli studiosi del pensiero lulliano. Concludendo questa tesi, invece, ci si rende conto che, nella visione olistica che ne emerge, la *Lògica del Gatzell* assume i contorni di un'opera autonoma, con le sue dinamiche interne e le sue caratteristiche peculiari nella forma e nel contenuto. La posizione esordiale che occupa nella produzione di Ramon Llull ne fa il punto di partenza per le considerazioni sulla formazione del sistema di pensiero dell'autore e del metodo di lavoro da lui adottato per poter convogliare il proprio messaggio, adattandolo di volta in volta ai destinatari che aveva in mente. La concezione di un compendio di logica in versi, qualunque ne sia stata l'ispirazione (araba, romanza o una combinazione delle due), testimonia da subito la disinvoltura con cui Llull fa propri tutti i mezzi espressivi che possano servirgli a dare forma alle idee del suo progetto missionario e a comunicarle nel modo più diretto ed efficace possibile. Questo, almeno, nella sua visione: resta la complessità di un testo tanto originale quanto, per certi versi, ancora problematico, sul quale si spera di aver portato qualche elemento di chiarezza in più, fornendo un contributo utile alla comunità scientifica.

X. BIBLIOGRAFIA

Sigle e abbreviazioni

- AIEC* *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.
- ATCA* *Arxiu de Textos Catalans Antics*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans / Facultat de Teologia de Catalunya.
- BITECA* *Bibliografia de Textos Antics Catalans, Valencians i Balears*, resp. Gemma Avenozà (†), Lourdes Soriano e Vicenç Beltran. The Bancroft Library, University of California (Berkeley), <http://bancroft.berkeley.edu/philobiblon/biteca_ca.html>.
- Bo* Catalogo delle opere autentiche di Ramon Llull elaborato da Anthony Bonner, consultabile nella versione aggiornata sulla Llull DB.
- BSAL* *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana* (1885-1904 e 1938-1977) / *Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana* (1905-1937 e 1978-). Palma de Mallorca: Societat Arqueològica Lul·liana.
- COM* *Concordance de l'Occitan Medieval*, dir. Peter Ricketts e Alan Reed. Turnhout: Brepols, 2005 (CD-ROM).
- DCVB* Antoni M. Alcover e Francesc de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, 10 voll. Palma: Editorial Moll, 1926-1968. Edizione digitale: Editorial Moll / Institut d'Estudis Catalans, <<http://dcvb.iec.cat/>>.
- DECat* Joan Corominas, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 10 voll. Barcelona: Curial Edicions Catalanes, 1980-2001.
- DTCA* Dir. Joaquim Rafel Fontanals, coord. Lola Badia e Albert Soler, *Diccionari de Textos Catalans Antics*, Centre de Documentació Ramon Llull, Universitat de Barcelona. <<http://www.ub.edu/diccionari-dtca/index.php>>.
- EL* *Estudios Lulianos*. Palma de Mallorca: Maioricensis Schola Lullistica, 1957-1990.
- FD* Catalogo di opere apocrife (non alchemiche) attribuite a Ramon Llull elaborato da Fernando Domínguez Reboiras, consultabile sulla Llull DB.
- FEW* Wartburg, Walther von: *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, 25 vol., Bonn, Leipzig et al. 1928–2002.

- Lv* Levy, Emil: *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique roman*, 8 vol., Leipzig 1894–1924, réimpr. Hildesheim 1973.
- NGGL* *Nou glossari general lul·lià (NGGL)*. Centre de Documentació Ramon Llull, Universitat de Barcelona, <<http://nggl.ub.edu/glossari>>. Edizione digitale di: Miquel Colom Mateu, *Glossari general lul·lià*, 5 voll. Palma: Editorial Moll, 1982-1985.
- Llull DB* *Base de dades Ramon Llull*, dir. Anthony Bonner. Centre de Documentació Ramon Llull, Universitat de Barcelona, <<http://orbita.bib.ub.edu/llull/>>.
- NEORL* Nova Edició de les Obres de Ramon Llull. Palma: Patronat Ramon Llull, 1990-.
- ORL* *Obres Originals de Ramon Llull*, 21 voll. Palma, 1906-1951.
- Rn* Raynouard, François-Juste-Marie: *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine*, 6 vol., Paris 1836–45, réimpr. Heidelberg 1928 (vol. 2–6).
- ROL* *Raimundi Lulli Opera Latina*. Palma: Maioricensis Schola Lullistica – CSIC, voll. I-V / Turnhout: Brepols “Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis” (CCCM), dal 1975 (vol. VI).
- SL* *Studia Lulliana (olim EL)*, dal 1991.

Testi e studi citati

- AA.VV., ed. (1992): *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane. Vol. 6. Atri, Bergamo, Cosenza, Milano, Perugia, Pistoia, Roma, Siena*, “Subsidia al «Corpus Philosophorum Medii Aevi»” VII, Firenze: Olschki.
- Akasoy, Anna e Alexander Fidora (2008): “Ibn Sab’īn and Raimundus Lullus: The Question of the Arabic Sources of Lullus’ Logic Revisited”, *Islamic Thought in the Middle Ages: Studies in Text, Transmission and Translation in Honour of Hans Daiber*, ed. A. Akasoy e W. Raven, Leiden: Brill, pp. 433-458.
- Akasoy, Anna (2012): “Al-Ghazālī, Ramon Llull and Religionswissenschaft”, *The Muslim World* 102, pp. 33-59.
- al-Akiti, Afifi M. (2010): “The Good, the Bad, and the Ugly of *Falsafa*: Al-Ghazālī’s *Maḍnūn*, *Tahāfut*, and *Maqāṣid*, with Particular Attention to their *Falsafī* Treatments of God’s Knowledge of Temporal Events”, in *Avicenna and his*

Legacy. A Golden Age of Science and Philosophy, Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages (CELAMA 8), Turnhout: Brepols, pp. 51-100.

Alberto Magno (1867): *De vegetabilibus*, ed. Ernst Meyer e Carl Jessen, Berlin: Georg Reimer.

Alonso, Manuel, trad. (1963): *Maqasid al-falasifa o Intenciones de los filósofos por Algazel*, Barcelona: J. Flors.

Alòs-Moner, Ramon d' (1918): *Los catálogos lulianos: contribución al estudio de la obra de Ramón Llull*, Barcelona: Francisco J. Altés y Alabart.

Aristotele (2003), *Organon*, trad. Giorgio Colli, Milano: Adelphi.

Asperti, Stefano (2009): "Testi e frammenti recuperati per il corpus della lirica trobadorica", *Medioevo romanzo* XXXIII, p. 264-94.

Aurell, Martin (2011): *Le chevalier lettré. Savoir et conduite de l'aristocratie aux XIIIe et XIIIe siècles*, Paris: Fayard.

Avalle, d'Arco Silvio, a c. (1992): *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, vol. I, Milano / Napoli: Ricciardi.

Avinyó, Joan (1935): *Les obres autèntiques del Beat Ramon Llull: Repertori bibliogràfic*, Barcelona.

Badia, Lola (1989): "A propòsit de Ramon Llull i la gramàtica", in *Estudis de llengua i literatura catalanes – XVIII. Miscel·lània Joan Bastardas 1*, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, pp. 157-182.

Badia, Lola (1993 [1994]): "La 'Disputatio contra Iudeos' d'Inghetto Contardo", *SL* 33, p. 47-50.

Badia, Lola (2013): "Nova retòrica i pràctica d'escriptura en Ramon Llull", *Quaderns d'Italià* 18, pp. 79-91.

Badia, Lola, Joan Santanach e Albert Soler (2010): "Els manuscrits lul·lians de primera generació als inicis de la *scripta* librària catalana", *Translatar i transferir: la transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*, ed. A. Alborn, L. Badia e L. Cabré, Santa Coloma de Queralt: Obrador Edèndum, pp. 61-90.

Badia, Lola, Joan Santanach e Albert Soler (2016): *Ramon Llull as a Vernacular Writer: Communicating a New Kind of Knowledge*, trad. R. Hughes, Woodbridge: Tamesis.

Batalla, Josep (2008): "Ego, qui sum laicus", *SL* 48, pp. 69-92.

- Beer, Georg G. (1888): *Al-Gazzali's Makâsid, al-Falâsifat. I Teil: die Logik, Cap. I-II, Nach der berliner und oxford Handscript, zum ersten Male herausgegeben, übersetzt und mit Vorwort nebst Anmerkungen versehen*, Leiden: Brill.
- Betti, Maria Paola (1998): "Le tenzoni del trovatore Guiraut Riquier", *Studi mediolatini e volgari* 44, pp. 7-193.
- Billy, Dominique (1989): *L'architecture lyrique médiévale: analyse métrique & modélisation des structures interstophiques dans la poésie lyrique des troubadours et des trouvères*, Montpellier: Section française de l'Association internationale d'études occitanes.
- Bofarull y Sans, Francisco de (1896): "El testamento de Ramón Lull y la escuela luliana en Barcelona", *Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* 5, pp. 435-479.
- Bonner, Anthony (1978): "La situación del Libre del gentil dentro de la enseñanza luliana en Miramar", *EL* 22, pp. 49-55.
- Bonner, Anthony (1992): "El patrimoni bibliogràfic lul·lià de Mallorca", *BSAL* 48, pp. 239-250.
- Bonner, Anthony (2007): *The Art and Logic of Ramon Llull. A User's Guide*, "Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters" 95, Leiden-Boston: Brill.
- Brandin, Louis, ed. (1923): *La Chanson d'Aspremont, Tome I*, Paris, Champion.
- Brummer, Rudolf (1978): "L'enseignement de la langue arabe à Miramar: faits et conjectures", *EL* 22, pp. 37-48.
- Brunel, Clovis (1924): "Le comput en vers provençaux attribué à Raimon Féraut", *Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale* 36, 141-142, pp. 269-287.
- Brunel, Clovis (1935): *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal*, Paris: Droz.
- Carreras i Artau, Tomàs e Joaquim Carreras i Artau (2001): *Història de la filosofia espanyola. Filosofia cristiana del segle XIII al XV*, vol. 1, Barcelona-Girona: Institut d'Estudis Catalans, Diputació de Girona (ristampa anastatica dell'edizione originale del 1939).
- Cifuentes, Lluís (2010): "Estratègies de transició: pobres i versos en la transmissió extraacadèmica del saber a l'Europa llatina tardomedieval", *Translatar i transferir: la transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*, ed. A. Alborni, L. Badia e L. Cabré, Santa Coloma de Queralt: Obrador Edendum / Universitat Rovira i Virgili, pp. 241-263.

- Colomba, Coralba (2015): “Lull’s Art: The *brevitas* as a Way to General Knowledge”, in *Knowledge, Contemplation, and Lullism. Contributions to the Lullian Session at the SIEPM Congress – Freising, August 20-25, 2012*, ed. J. Higuera Rubio, “Subsidia Lulliana” 5, Turnhout: Brepols, pp. 3-16.
- Compagna Perrone, Anna Maria (1992): “Sulla diffusione del «Libre de meravelles» in Italia: il ms. di Venezia”, *Atti del Convegno Internazionale Ramon Llull; il lullismo internazionale, l'Italia. Napoli, 30 e 31 marzo, 1 aprile 1989*, “Istituto Universitario Orientale. Annali: Sezione Romanza” XXXIV, 1, pp. 69-103.
- Cruz Hernández, Miguel (1977): *El pensamiento de Ramon Llull*, “Pensamiento Literario Español, 3”, Madrid: Fundación Juan March-Editorial Castalia.
- Díaz Marcilla, Francisco José (2015): “Manoscritti lulliani di provenienza italiana nelle biblioteche spagnole (ss. XIII-XVI)”, in *Il Lullismo in Italia: itinerario storico-critico*, ed. M. M. M. Romano (Palermo: Officina di Studi Medievali - Pontificia Università Antonianum, pp. 191-237.
- Domínguez, Fernando (1996): “El «Dictat de Ramon» y el «Coment del dictat». Texto y contexto”, *SL* 36, pp. 47-67.
- D’Ors, Angel (1997): “Petrus Hispanus O. P., Auctor Summularum”, *Vivarium* 35, 1, pp. 21-71.
- Du Cange, et al. (1883-1887): *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, t. 6, Niort: Favre.
- Ebbesen, Sten (2013): “Early Supposition Theory II” *Vivarium* 51, pp. 60–78.
- España Torres, Sandra (2012): “El motivo del cordón en la lírica cancioneril”, *Literatures ibèriques medievals comparades/Literaturas ibéricas medievales comparadas*, ed. Rafael Alemany Ferrer, Francisco Chico Rico, Alacant: Universitat d’Alacant/Universidad de Alicante, pp. 213-24.
- Fassanelli, Rachele (2012): “Questioni metriche galego-portoghesi. Sulla cosiddetta *Lex Mussafia*”, *Ars metrica* 5, <<https://ars-metrica.germ-ling.uni-bamberg.de/>>.
- Fernàndez-Clot, Anna e Francesc Tous (2014): “La persuasió de la lògica i la lògica de la persuasió: les proposicions en vers del *Dictat de Ramon* (1299) de Ramon Llull”, *Scripta. Revista Internacional de Literatura i Cultura Medieval i Moderna* 4, pp. 200-220.
- Fernàndez-Clot, Anna (2016): “Ramon Llull i l’ús de la poesia: característiques i evolució”, *Mot so razo* 15, pp. 55-68.
- Fernàndez-Clot, Anna e Francesc Tous Prieto (2021): “«Plàcia ausir est nostre mou, lo qual havem en disputar»: el *Dictat de Ramon* (1299) de Ramon Llull i els seus autocomentaris”, *Sabers per als laics: Vernacularització, formació, transmissió*

- (*Corona d'Aragó, 1250–1600*), ed. Isabel Müller and Frank Savelberg, Berlin / Boston: De Gruyter, pp. 83-106.
- Fernández-Clot, Anna (2022): “Els textos en noves rimades de Ramon Llull: mètrica i escriptura del vers en les còpies de Guillem Pagès”, *Caplletra* 72, pp. 175-203.
- Ferrari, Cleophea (2005): “Al Fārābī. La logica”, in *Storia della filosofia nell'Islam medievale*, ed. C. D'Ancona, Torino: Einaudi, vol. I, pp. 391-400.
- Fidora, Alexander (2007): “La doble tradició de les obres lul·lianes i el problema de les edicions i traduccions modernes”, *2n Col·loqui Europeu d'Estudis Catalans. La recepció de la literatura catalana medieval a Europa*, vol.1, ed. A. Fidora e E. Trenc, Péronnas: Editions de la Tour Gile / Association Française des Catalanistes, pp. 5-15.
- Fidora, Alexander e Anna Akasoy (2008): “Ibn Sab'in and Raimundus Lullus – The Question of the Arabic Sources of Lullus' Logic Revisited”, *Islamic Thought in the Middle Ages. Studies in Text, Transmission and Translation in Honour of Hans Daiber*, ed. A. Acasoy e W. Raven, Leiden: Brill, pp. 434-459.
- Fidora, Alexander e Josep Rubio, ed. (2008): *Raimundus Lullus. An Introduction to his Life, Works and Thought*, ROL, Supplementum Lullianum II, Turnhout: Brepols.
- Fidora, Alexander (2021): “Doubt, Belief and Inter-Religious Dialogue in Ramon Llull”, *Il beato Raimondo Lullo. Il personaggio e il suo rapporto con l'Islam* “Studi arabo-islamici del PISAI 24”, Roma: PISAI, pp. 75-89.
- Fiorentino, Francesco (2015): “Il lullismo in Veneto. Glosse alla *Lectura* di Bolons sullo sfondo del cenacolo quattrocentesco di Fantino Dandolo”, *Il Lullismo in Italia: itinerario storico-critico*, ed. Marta M.M. Romano, Palermo / Roma: Officina di Studi Medievali / Edizioni Antonianum, pp. 239-255.
- Forcada, Miquel (2008): “The ‘Ideology’ of Arab-Islamic Science and Ramon Llull”, *Ramon Llull and Islam, the Beginning of Dialogue / Ramon Llull y el islam, el inicio del diálogo* “Quaderns de la Mediterrània” 9, pp. 73-83.
- Forcada, Miquel (2020-21): “Didactic poems on medicine and their commentaries in medieval al-Andalus and Western Islam”, *Suhayl. International Journal for the History of the Exact and Natural Sciences in Islamic Civilisation* 18, pp. 165-204.
- Galmés, Salvador (1932-33): “Catàleg d'obres i documents lul·lians a Roma”, *BSAL* 24, pp. 99-108.
- García de la Concha Delgado, Federico (1992): “Manuscritos Lulianos de la Biblioteca Colombina de Sevilla”, *BSAL* 48, pp. 327-338.
- Garcías Palou, Sebastián (1981): *Ramon Llull y el Islam*, Palma de Mallorca.

- Gayà, Jordi (1979): *La teoría luliana de los correlativos. Historia de su formación conceptual*. Palma de Mallorca.
- Gayà Estelrich, Jordi (2011): “La versión latina del *Liber contemplationis*. Notas introductorias”, *Gottes Schau und Weltbetrachtung. Interpretationen zum »Liber contemplationis« des Raimundus Lullus. Akten des Internationalen Kongresses aus Anlass des 50-jährigen Bestehens des Raimundus-Lullus-Instituts der Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, 25.–28. November 2007*, ed. Fernando Domínguez Reboiras, Viola Tenge-Wolf i Peter Walter, “Instrumenta Patristica et Mediaevalia Subsidia Lulliana 4” 59, Turnhout: Brepols, pp. 1-20.
- Gimeno Blay, Francisco M: (1994): “L’aventura gràfica de la literatura catalana medieval”, *Saó* 19, pp. 33-36.
- Gottron, Adam (1915): *L’edició maguntina de Ramón Lull, amb un apèndix bibliogràfic dels manuscrits i impresos lulians de Maguncia*, “Estudis de bibliografia luliana” 1, Barcelona: Institut d’Estudis Catalans.
- Grunmann, Minnette (1975): “Narrative voices in the old french epic and romance, exemplified by *La Chanson de Guillaume, Galeran de Bretagne, and Guillaume de Dole*”, *Romance Philology* XXIX 2, pp. 201-209.
- Hamesse, Jacqueline (1974): *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval*, Louvain / Paris: Publications universitaires / Béatrice-Nauwelaerts.
- Helfferrich, Adolf (1858): *Raymund Lull und die Anfänge der catalonischen Literatur*, Berlin: Springer.
- Hillgarth, Jocelyn N. (1963): “La Biblioteca de La Real: fuentes posibles de Llull”, *EL* 7, pp. 5-17.
- Hillgarth, Jocelyn N. (1971): *Ramon Lull and Lullism in fourteenth-century France* “Oxford-Warburg Studies”, Oxford: Oxford at the Clarendon Press.
- Hillgarth, Jocelyn N. (1998): *Ramon Llull i el naixement del lul·lisme*, ed. Albert Soler; trad. Anna Alberni i Joan Santanach, “Textos i Estudis de Cultura Catalana” 61, Barcelona: Curial / Publicacions de l’Abadia de Montserrat [traduzione di Hillgarth 1971].
- Hughes, Robert D. (2017): “*Oratio, Verbum, Sermo* and “Les paraules de sa pensa”: Internal Discourse in Ramon Llull (1271/1272-1290), its Sources, Implications and Applications”, *SL* 57, pp. 3-61.
- Janssens, Jules (1986): “Le Dânesch-Nâmech d’Ibn Sînâ: Un texte à revoir?”, *Bulletin de philosophie médiévale* 28, pp. 163-77.
- Keil, Heinrich, ed. (1859): *Grammatici latini*, vol III, Lipsiae : In aedibus B.G. Teubneri.

- Kneepkens, C. H. (1977): "The Relatio simplex in the Grammatical Tracts of the Late Twelfth and Early Thirteenth Century", *Vivarium* 15, 1, pp. 1-30.
- Lazzerini, Lucia (2001): *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena: Mucchi.
- Lecco, Margherita (2011): *Storia della letteratura anglo-normanna. XII-XIV secolo*, Milano: LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto.
- Léonard, Monique (1996): *Le dit et sa technique littéraire*, Paris: Champion.
- Limor, Ora (1991): "Missionary merchants: Three medieval anti-Jewish works from Genoa", *Journal of Medieval History* 17, pp. 35-51.
- Littré, M.-P.-É. e B. Hauréau (1885): "Raimond Lulle, ermite", in *Histoire littéraire de la France XXIX*, Paris.
- Llull, Ramon (1859): *Obras rimadas de Ramon Lull*, ed. Jeroni Rosselló, Mallorca: Pere Josep Gelabert.
- Llull, Ramon (1911): *Libre de contemplació en Déu. Tom IV*, ed. M. Obrador y Bennassar, Miquel Ferrà i Salvador Galmés (ORL V).
- Llull, Ramon (1915): *Libre de Sancta Maria. Hores de Sancta Maria. Libre de Benedicta tu in mulieribus*, ed. Salvador Galmés (ORL X).
- Llull, Ramon (1933): *Art amativa. Arbre de filosofia desiderat*, ed. Salvador Galmés (ORL XVII).
- Llull, Ramon (1936): *Rims. Tom I*, ed. Salvador Galmés (ORL XIX).
- Llull, Ramon (1938): *Rims. Tom II*, ed. Salvador Galmés (ORL XX).
- Llull, Ramon (1959): *Raimundi Lulli Opera Latina, 213-239, Opera Messanensia*, ed. Johannes Stöhr (ROL I).
- Llull, Ramon (1960): *Raimundi Lulli Opera latina, Tomus II, 240-250, Opera Messanensia; 251-280, Opera Tunicihana*, ed. Johannes Stöhr (ROL II).
- Llull, Ramon (1967): *Raimundi Lulli Opera Latina, 154-155, Opera Parisiensia anno MCCCIX composita*, ed. Helmut Riedlinger (ROL V).
- Llull, Ramon (1980): *Raimundi Lulli Opera Latina, 178-189, Parisiis anno MCCCXI composita*, ed. Hermogenes Harada (ROL VIII).
- Llull, Ramon (1981): *Raimundi Lulli Opera Latina, 120-122, in Monte Pessulano anno MCCCIV composita*, ed. Alois Madre (ROL IX).
- Llull, Ramon (1983): *Raimundi Lulli Opera Latina, 135-141, in Monte Pessulano annis MCCCVIII-MCCCIX composita*, ed. Charles Lohr (ROL XI).

- Llull, Ramon (1984): *Raimundi Lulli Opera Latina, 123-127, Barcinone, in Monte Pessulano, Pisis annis MCCCIV-MCCCVIII composita*, ed. Alois Madre (ROLXII).
- Llull, Ramon (1986): *Raimundi Lulli Opera Latina, 128, Ars Generalis Ultima, MCCCIV-MCCCVIII, Lugduni anno MCCCIV incepta, Pisis anno MCCCVIII ad finem perducta*, ed. Alois Madre (ROL XIV).
- Llull, Ramon (1988): *Llibre de l'orde de cavalleria*, ed. Albert Soler i Llopart, "Els Nostres Clàssics" A 127, Barcelona: Barcino.
- Llull, Ramon (1989): *Obres selectes de Ramon Llull (1232-1316)*, ed. Anthony Bonner, "Els Treballs i els Dies, 31-2", 2 vols., Palma de Mallorca: Editorial Moll.
- Llull, Ramon (1991): *Raimundi Lulli Opera Latina, 208-212, in Civitate Maioricensi anno MCCCXIII composita*, ed. Abraham Soria Flores, Fernando Domínguez e Michel Senellart (ROL XVIII).
- Lull, Ramon (1993): *Raimundi Lulli Opera Latina, 86-91, Parisiis, Barcinonae et in Civitate Maioricensi annis MCCXCIX-MCCC composita*, ed. Fernando Domínguez (ROL XIX).
- Llull, Ramon (1996): *Llibre dels articles de la fe. Llibre què deu hom creure de Déu. Llibre contra anticrist*, ed. Antoni Joan Pons i Pons, Jordi Gayà Estelrich i Gret Schib Torra (NEORL III).
- Llull, Ramon (1998a): *Raimundi Lulli Opera Latina, 101-105, Ianuae et in Monte Pessulano Anno 1303 composita*, ed. Walter Euler (ROL XXIII).
- Llull, Ramon (2002): *Començaments de medicina. Tractat d'astronomia*, ed. Lola Badia (NEORL V).
- Llull, Ramon (2003): *Raimundi Lulli Opera Latina, 49-52, Liber de sancta Maria in Monte Pessulano anno MCCXC conscriptus, cui Liber de passagio Romae anno MCCXCII compositus necnon brevis notitia operum aliorum incerto tempore ac loco perceptorum adnectuntur*, ed. Blanca Garí i Fernando Domínguez Reboiras (ROL XXVIII).
- Llull, Ramon (2005): *Doctrina pueril*, ed. Joan Santanach i Suñol (NEORL VII).
- Llull, Ramon (2007): *Raimundi Lulli Opera Latina, 27. Ars demonstrativa*, ed. Josep Enric Rubio Albarracín (ROL XXXII).
- Llull, Ramon (2009): *Romanç d'Evast e Blaquerna*, ed. Albert Soler i Joan Santanach (NEORL VIII).
- Llull, Ramon (2011 e 2014): *Llibre de meravelles. Volum I: llibres I-VII. Volum II: llibres VIII-X.*, ed. Lola Badia, Xavier Bonillo, Eugènia Gisbert, Anna Fernández Clot i Montserrat Lluch (NEORL X e XIII).

- Llull, Ramon (2012a): *Hores de Nostra Dona Santa Maria. Desconhort de Nostra Dona*, ed. Simone Sari (NEORL XI).
- Llull, Ramon (2012b): *Llibre d'amic e amat*, ed. Albert Soler i Llopart, "Els Nostres Clàssics. Col·lecció B" 13, 2^a ediz. (1^a 1995), Barcelona: Barcino.
- Llull, Ramon (2013): *Llibre d'intenció*, ed. Maria I. Ripoll Perelló (NEORL XII).
- Llull, Ramon (2015): *Llibre de contemplació en Déu*, ed. Antoni I. Alomar, Montserrat Lluch, Aina Sitjes i Albert Soler (NEORL XIV).
- Llull, Ramon (2017): *Raimundi Lulli Opera Latina, 142-153, Anno 1309 composita*, ed. Fernando Domínguez Reboiras (ROL XXXVIII).
- Llull, Ramon (2018): *Mil proverbis. Proverbis d'ensenyament*, ed. Francesc Tous Prieto (NEORL XV).
- Llull, Ramon (2019): *Medicina de peccat*, ed. Anna Fernández-Clot (NEORL XVI).
- Llull, Ramon (2020) *Llibre de contemplació en Déu, Volum II*, ed. Antoni I. Alomar, Montserrat Lluch, Aina Sitjes, Albert Soler (NEORL XVII).
- Llull, Ramon (2021a): *Art demostrativa*, ed. Josep E. Rubio. *Regles introductòries a la pràctica de l'Art demostrativa*, ed. Simone Sari (NEORL XVIII).
- Llull, Ramon (2021b): *Enchiridion theologicum lullianum*, ed. Jordi Gayà Estelrich, Barcelona: Edicions de la Facultat de Teologia de Catalunya (AUSP).
- Lohr, Charles (1965): "Logica Algazelis. Introduction and critical text", *Traditio* 21, pp. 223-290.
- Lohr, Charles (1967): *Raimundus Lullus' Compendium logicae Algazelis: Quellen, Lehre und Stellung in der Geschichte der Logik*, diss. Univ. Freiburg i. Br.
- Lohr, Charles (2000): "The Arabic Background to Ramon Lull's *Liber chaos* (ca. 1285)", *Traditio* 55, pp. 159-170.
- Marini, Massimo (2011-2013): "«Sanctissimus mandavit responderi, ut tandem quiescat». Sulle tracce di alcuni manoscritti lulliani conservati a Roma", *ATCA* 30 (2011-2013), pp. 483-525.
- Marmura, Michael, trad. (2000): *The Incoherence of the Philosophers (Tahāfut al-falāsifa)*, Provo: Brigham Young University Press
- Marmura, Michael E. (2005): "Al-Ghazālī", in *Cambridge Companion to Arabic Philosophy*, ed. P. Adamson, R. C. Taylor, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 137-154.
- Massó Torrents, Jaume (1913-14): "Bibliografia dels antics poetes catalans", *AIEC* 5, pp. 3-276.

- Massó i Torrents, Jaume (1932): *Repertori de l'antiga literatura catalana. La poesia, 1*, Barcelona, pp. 267-284.
- Massot i Muntaner, Josep (2005): *Jordi Rubió i Balaguer, semblança biogràfica*, Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.
- Medina Casanovas, Jaume (2009): “Una introducció a l’obra catalana de Ramon Llull”, *Notandum* 20 (maig-agost), pp. 15-26.
- Meyer, Paul (1879): “Traité catalans de grammaire et de poétique”, *Romania* 30 pp. 181-210.
- Minnema, Anthony H. (2014): “Algazel latinus: the audience of the *Summa theoriae philosophiae*, 1150–1600”, *Traditio* 69, pp. 153-215.
- Mussafia, Adolfo (1876): “Die catalanische metrische Version der sieben weisen Meister”, *Denkschriften der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, 25.
- Mussafia, Adolfo (1895): “Sull’antica metrica portoghese”, *Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-Historische Klasse* 133/10, pp. 1-30.
- Obrador i Bennassar, Mateu (1908): “Viatge d’investigació a les biblioteques de Munich y Milà”, *Anuari de l’Institut d’Estudis Catalans* 2, pp. 598-613.
- Otto, Rudolf (1889): “Bemerkungen über Ramon Lull”, *Zeitschrift für romanische Philologie* 12, pp. 511-23.
- Pasqual, Antonio Raymundo (1778): *Vindiciae Lullianae*, vol. 1, Avignone.
- Perarnau i Espelt, Josep (1982): *Els manuscrits lul·lians medievals de la «Bayerische Staatsbibliothek» de Munic. I. Volums amb textos catalans* “Studia, Textus, Subsidia” III, Barcelona: Facultat de Teologia.
- Perarnau i Espelt, Josep (1983): “Consideracions diacròniques entorn dels manuscrits lul·lians medievals de la «Bayerische Staatsbibliothek» de Munic”, *ATCA* 2, pp. 123-169.
- Perarnau i Espelt, Josep (1986): *Els manuscrits lul·lians medievals de la «Bayerische Staatsbibliothek» de Munic. II. Volums amb textos llatins* “Studia, Textus, Subsidia” IV, Barcelona: Facultat de Teologia de Catalunya.
- Perarnau i Espelt, Josep (1990): “El *Llibre contra Anticrist* de Ramon Llull. Edició i estudi del text”, *ATCA* 9, pp. 7-182.
- Pereira, Michela (2012): “Comunicare la veritat: Ramon Llull e la filosofia in volgare”, *El saber i les llengües vernacles a l’època de Llull i Eiximenis. Estudis ICREA sobre vernacularització / Knowledge and vernacular languages in the age of Llull*

- and Eiximenis. ICREA studies on vernacularization*, ed. A. Alborni, L. Badia, L. Cifuentes e A. Fidora, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, pp. 21-44.
- Pérez Martínez, Lorenzo (1958): "Fray José Hernández, O.F.M., postulador de la Causa de beatificación de Ramón Lull (1688-1690)", *EL* 2, pp. 83-105.
- Pérez Martínez, Lorenzo (1960): "Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma", *Anthologica Annua* 8, Roma, pp. 331-480.
- Pérez Martínez, Llorenç (1961): "Los fondos manuscritos lulianos de Mallorca", *EL* 5, 1, pp. 183-97.
- Piché, David (2005): *Le problème des universaux à la Faculté des arts de Paris entre 1230 et 1260*, Paris: Vrin.
- Pietro Ispano (1947): *Summulae logicales*, ed. Innocenz M. Bocheński, Torino: Marietti.
- Pietro Ispano (1972): *Tractatus (called afterwards summulae logicales)*, L. M. de Rijk ed., Assen: Van Gorcum.
- Pietro Ispano (2010): *Trattato di logica (Summule logicales)*, A. Ponzio trad., 2ª ediz. (1ª 2004), Milano: Bompiani.
- Pistolesi, Elena (2008): "Le traduzioni lulliane fra missione e storia", *La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni, Associazione italiana di studi catalani, Atti del IX Congresso internazionale (Venezia, 14-16 febbraio 2008)*, pp. 1-13.
- Pistolesi, Elena (2009): "Tradizione e traduzione nel corpus lulliano", *SL* 49, pp. 3-50.
- Pistolesi, Elena (2012): "Retorica, lingue e traduzione nell'opera di Ramon Lull", *Ramon Lull i el lul·lisme: pensament i llenguatge. Actes de les jornades en homenatge a J.N. Hillgarth i A. Bonner*, ed. M.I. Ripoll e M. Tortella, "Col·lecció Blaquerna" 10, Palma / Barcelona: Universitat de les Illes Balears / Universitat de Barcelona, pp. 313-327.
- Pomaro, Gabriella (2005): "«Licet ipse fuerit, qui fecit omnia»: il Cusano e gli autografi lulliani", *Ramon Lull und Nikolaus von Kues: eine Begegnung im Zeichen der Toleranz. Raimondo Lullo e Niccolò Cusano: un incontro nel segno della tolleranza*, ed. E. Bidese, A. Fidora e P. Renner, "Instrumenta Patristica et Medievalia. Subsidia Lulliana" 2, Turnhout: Brepols, pp. 175-204.
- Pomaro, Gabriella e Viola Tenge-Wolf (2008): "Primi passi per lo «scriptorium» lulliano, con una nota filologica", *SL* 48, pp. 3-40.
- Pomaro, Gabriella e Simone Sari (2010): "Catalogo dei manoscritti lulliani a Roma", *SL* 50, pp. 21-50.

- Pomaro, Gabriella (2015): “Un caso particolare: dentro lo *scriptorium Lullianum*”, *Scriptoria e biblioteche nel Basso Medioevo. Atti del LI Covegno storico internazionale. Todi, 12-15 ottobre 2014*, Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 243-284.
- Pring-Mill, Robert D.F. (1955-56): “The Trinitarian World Picture of Ramon Llull”, *Romanistisches Jahrbuch* 7, pp. 229-256.
- Probst, Jean-Henri (1912): *Caractère et origine des idées du Bienheureux Raymond Lulle*, Tolosa.
- Puig Montada, Josep (2020), “Lullus and Arabic Thought”, *Homo, Natura, Mundus: Human Beings and Their Relationships. Proceedings of the XIV International Congress of the Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale*, ed. Roberto Hofmeister Pich, Alfredo Carlos Storck i Alfredo Santiago Culleton, Turnhout: Brepols, pp. 567-589.
- Ripoll Perelló, Maribel (2021): “El paper de la dona en la transmissió de l'Art lul·liana: In memoriam Charles Lohr (1925–2015)”, *Sabers per als laics: vernacularització, formació, transmissió (Corona d'Aragó, 1250–1600)*, ed. Isabel Müller and Frank Savelsberg, Berlin / Boston: De Gruyter, pp. 107-122.
- Riquer, Martín de (1964): *Història de la literatura catalana. Part antiga*, 3 voll., Barcelona: Ariel.
- Rubio Albarracín, Josep Enric (1997): *Les bases del pensament de Ramon Llull. Els orígens de l'Art lul·liana*, pr. E. Colomer i Pous, “Biblioteca Manuel Sanchis Guarner” 35, València-Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Rubió i Balaguer, Jordi (1913-1914): “La lògica del Gazzali posada en rims per en Ramon Llull”, *AIEC* 5, pp. 311-354.
- Rubió i Balaguer, Jordi (1985): *Ramon Llull i el lul·lisme. Obres de J. Rubió i Balaguer, II*, Barcelona: Generalitat de Catalunya - Publicacions de l'Abadia de Montserrat. Contiene la riedizione di Rubió 1913-14 (pp. 111-66).
- Rubió y Lluch, Antoni (1910): “Ramon Llull en els Estudis Universitaris Catalans”, *Estudis Universitaris Catalans* 4, pp. 281-298.
- Ruiz Simon, Josep Maria (1999): *L'Art de Ramon Llull i la teoria escolàstica de la ciència*, Barcelona: Quaderns Crema.
- Ruiz Simon, Josep Maria (2002): “«En l'arbre són les fuyles per ço que y sia lo fruyt»: apunts sobre el rerafons textual i doctrinal de la distinció lul·liana entre la intenció primera i la intenció segona en els actes *propter finem*”, *SL* 42, pp. 3-25.
- Ruiz, Josep Maria e Albert Soler (2008): “Vida, pensament i context de Ramon Llull”, *Catalan Historical Review* 1, pp. 195-209.

- Sáez Guillén, José Francisco (2002): *Catálogo de manuscritos de la Biblioteca Colombina de Sevilla*, 2 voll., Sevilla: Cabildo de la S. M. y P. I. Catedral de Sevilla, Institución Colombina.
- Sari, Simone (2007-2008): “Osservazioni sulla rima finale del *Desconhort* di Ramon Llull”, *Revista de Llenguas y Literaturas Catalana, Gallega y Vasca* 13, pp. 233-258.
- Sari, Simone (2011-2012): “740 anys de poesia lul·liana. Tradició textual i noves perspectives”, *Mot So Razo* 10-11, Castelló d’Empúries: Centre d’Estudis Trobadorescos – Girona: Universitat de Girona. Institut de Llengua i Cultura Catalanes, pp. 105-120.
- Sari, Simone (2012): “Rima i memòria: estratègies mnemòniques per aprendre l’Art de Ramon Llull”, *Ramon Llull i el lul·lisme: pensament i llenguatge. Actes de les jornades en homenatge a J.N. Hillgarth i A. Bonner*, ed. M.I. Ripoll e M. Tortella, “Col·lecció Blaquerna” 10, Palma / Barcelona: Universitat de les Illes Balears / Universitat de Barcelona, pp. 375-397.
- Sari, Simone (2018): “La poesia come espressione letteraria lulliana”, *Ramon Llull, els trobadors i la cultura del segle XIII*, ed. Vicenç Beltran Pepió, Tomàs Martínez Romero i Irene Capdevila Arrizabalaga, Firenze: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Franceschini, pp. 125-148.
- Sari, Simone (2021): “Les llengües per lloar Déu: cap a una edició crítica dels *Cent noms de Déu* de Ramon Llull”, *SL* 61, pp. 65-110.
- Shihadeh, Ayman (2011): “New Light on the Reception of al-Ghazālī’s *Doctrines of the Philosophers (Maqāsid al-Falāsifa)*”, in *In the Age of Averroes*, Warburg Institute Colloquia 16, pp. 77-92.
- Simon, Gábor (2016): “On patterns of intersubjective cognition in didactic poetry”, *Logos & Littera: Journal of Interdisciplinary Approaches to Text* 3 (2), pp. 90-112.
- Soler, Albert (1998): “Espiritualitat i cultura: els laics i l’accés al saber a final del segle XIII a la corona d’Aragó”, *SL* 38, pp. 3-26.
- Soler, Albert (2010): “Els manuscrits lul·lians de primera generació”, *Estudis Romànics* 32, pp. 179-214.
- Spaggiari, Barbara (1982): “Parità sillabica a oltranza nella metrica neolatina delle Origini”, *Metrica* 3, pp. 15-105.
- Spruyt, Joke (2019): “Peter of Spain”, *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2019 Edition), Edward N. Zalta (ed.), URL = <<https://plato.stanford.edu/archives/win2019/entries/peter-spain/>>.

- Stegmüller, Friedrich (1962): “Raimundiana Hispalensia. Über Raimundus-Lullus-Handschriften in der Biblioteca Colombina zu Sevilla”, *Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens* 19, pp. 178-185.
- Street, Tony (2004): “Arabic logic”, in *Handbook of the history of logic*, ed. D. M. Gabbay and J. Woods, vol. 1: Greek, Indian and Arabic logic, Amsterdam: Elsevier, pp. 523-596.
- Tugwell, Simon (1999): “Petrus Hispanus: Comments on some proposed identifications”, *Vivarium* 37, 2, pp. 102-112.
- Urvoy, Dominique (1996): “Le symbole de l'arbre chez les auteurs arabes antérieurs à Lull”, *Constantes y fragmentos del pensamiento luliano. Actas del simposio sobre Ramon Llull en Trujillo, 17-20 septiembre 1994*, ed. Fernando Domínguez i Jaime de Salas, "Beihefte zur Iberoromania" 12, Tübinga: Max Niemeyer Verlag, pp. 91-97.
- Vega Esquerra, Amador (2002): *Ramon Llull y el secreto de la vida “El Árbol del Paraíso”*, Madrid: Ediciones Siruela.
- Vélez León, Paulo (2017): “Sobre la noción, significado e importancia de la Escuela de Toledo”, *Disputatio. Philosophical Research Bulletin* 6, 7, pp. 537-579.
- Vidal, Raimon (1989): *Obra poètica, Volum primer*, ed. Hugh Field, Barcelona: Curial.
- Wadding, Luke (1650): *Scriptores ordinis minorum*, Roma.
- Wyllie, Guilherme e Alexander Fidora (2009): “Ramon Llull i el tractat *De fallaciis* del pseudo-Tomàs d'Aquino”, *Enrahonar* 42, pp. 11-19.
- Yates, Frances (1982): *Lull & Bruno. Collected Essays, Vol I*, London: Routledge & Kegan Paul.
- Zilio-Grandi, Ida (2005): “Temi e figure dell'apologia musulmana (*'ilm al-kalām*) in relazione al sorgere e allo sviluppo della *falsafa*”, in *Storia della filosofia nell'Islam medievale*, ed. C. D'Ancona, Torino: Einaudi, vol. I, pp. 137-179.